

## **Ai miei figli e a tutti i bambini Ai loro denti di leone**

*In questi giorni di isolamento,  
in cui siamo costretti a rimanere a casa,  
non mi preoccupo se i miei figli  
noan svolgono i compiti assegnati, non mi importa della scuola.*

*Non mi affanno a scaricare loro  
le schede online, le letture, i ripassi,  
l'elenco delle operazioni.*

*Non aspetto che gli insegnanti si attivino  
in lezioni a distanza, mi è indifferente,  
anche se quest'anno i programmi scolastici  
probabilmente si fermeranno a febbraio.*

*Non mi rammarico di quanto i miei figli possano rimanere indietro.  
Indietro a che cosa?  
È un tempo questo che gli insegnerà altro,  
ciò che non troveranno in nessun libro.*

*Impareranno a confrontarsi con la vita, quella vera.  
A seguire l'unico programma che non è mai lo stesso,  
che è pieno di fatti imprevedibili,  
di interrogazioni che ci trovano impreparati,  
di lezioni nuove.*

*Impareranno il rispetto di se stessi e degli altri,  
che significa adattarsi a nuove regole e rimanere a casa.  
A gioire del calore e della vicinanza delle persone care,  
perché per molti, ora, anche questo non è scontato.*

*Impareranno ad adattarsi a queste ore dilatate,*

*a confrontarsi con la noia,  
che riempiranno delle loro riflessioni.*

*Sapranno che c'è chi è solo, davvero, e questa solitudine  
si aggiunge a quella che ha da tempo nel cuore.  
Sapranno di chi non ha una casa,  
un posto in cui sentirsi al sicuro.*

*Impareranno a godere del silenzio di queste stanze,  
che è solo quiete,  
tanto lontano dal silenzio di angoscia  
di una stanza d'ospedale.*

*Impareranno ad apprezzare quello che hanno,  
ora che non ci sono nuovi giochi o vestiti  
e cose nuove da comprare.*

*Impareranno ad accontentarsi di mangiare quello che c'è,  
per non sprecare, perché bisogna uscire poco,  
perché c'è chi neanche ha la forza di andare a fare la spesa  
e non ha nessuno da chiamare.*

*Impareranno a farsi crescere dentro la forza  
di dire "andrà tutto bene",  
quando tutto nel mondo sembra gridare il contrario.*

*Impareranno a farsi adulti,  
ad accogliere una maturità  
che non viene dallo svolgere bene le operazioni,  
da come si scrive, come si legge, come si pronuncia o si riassume.  
A studiare una lezione che dice che la vita, a volte, si blocca,  
si rivolta su se stessa e non ha più nome.*

*Impareranno a capire che c'è un momento per fermarsi,  
prendere il respiro, raccogliere le forze,  
e soffiare sulla speranza, forte,  
come sui denti di leone.*

**Felicia Lione**

## **Coronavirus**

**Pagano Boem Luna Strada De Angeli Quirico Dall'Olio Sisto Klein Viale**  
**Movimento Internazionale Riconciliazione Cupini Carrisi Suore Comboniane**  
**Zagrebelky Parr Žižek Brancaccio Badiou Montanari Molinari Renda**  
**Passeri Monica Tommasini Levantesi Goldoni Ricciardi Arundhati Roy Haski**  
**Motta Fornario Mirenzi Ángel Luis Lara Volpi Revelli Sanesi Burgio Capua**  
**Zanotelli De Luca CARC Tamino Bilotta Bergoglio Camilli Sorge Gussoni**  
**Scanzi Medicina Democratica Pugnana ecoapuano32 Canfora**

## Ecoapuano: 31 anni Di questo giornale e di questo numero

\* Questo periodico, molto indipendente dall'ortografia e dal calendario, come ci definirono alcuni che ci "volevano bene", molti anni fa, ha ormai 31 anni. Una lunga storia per un periodico locale, senza mezzi e protezioni, buona e meno buona. Polemico, contro il palazzo, senza protettori e finanziamenti, nonostante le calunnie dei detrattori, mai legato a un carro, di nessun genere. Sempre a rischio di chiudere, a volte abbiamo rinunciato a stampare numeri già pronti, perché non sapevamo come pagarli e non volevamo caricarci di debiti. Eppure sarebbe stato facile, sarebbe bastato essere accondiscendenti anche poco, dimenticare qualche critica, omettere qualcosa. E invece polemizzavamo, sul giornale, apertamente, anche con i nostri pochi "inserzionisti", che, naturalmente, ci toglievano la loro pubblicità. Anche di questo abbiamo sempre reso conto ai lettori e, alla fine, di pubblicità non ne abbiamo più avuta di nessun genere. Le nostre simpatie e antipatie, le nostre battaglie, magari anche sbagliando, le abbiamo sempre fatte gratis, per i rom, contro il razzismo, per i marginali, i disoccupati, i malati, la sanità pubblica, i fragili della società, come usa dire oggi e contro la chiusura dei piccoli ospedali, contro tutti i palazzotti locali e tutti i partiti e sindacati. Molte le denunce avute e qualche condanna, per satira. A volte mi domando se fosse così necessario e giusto polemizzare tanto contro questo o quel personaggio della politica locale. Forse no, o forse erano i tempi di dover gridare, per farsi sentire, forse... Non pensiamo di dovercene vantare, anche se, come giornale, abbiamo sempre cercato di rispondere, in modo politico e razionale, alle molte offese caluniose e diffamatorie, ricevute. Non è questo tempo di bilanci, anche se pensavamo, da tempo, di doverli farli, perché è arrivato il coronavirus a impedirci di pensare a un futuro meno che prossimissimo. Progettare da qui a un mese è già un lusso.

\* Stavamo preparando due numeri dell'Eco, uno per gennaio, dedicato a questioni politiche locali e nazionali e alle giornate della Memoria e del Ricordo, l'altro doveva essere il numero tre sul '68. Purtroppo la crisi del coronavirus ha bloccato e stravolto i progetti. Il

primo numero di gennaio, non è stato stampato, perché non c'era la possibilità di distribuirlo.

Per il secondo, non è stato possibile fare le interviste e raccogliere le testimonianze programmate che ancora mancavano.

delle cronache immediate. Sono articoli e interventi molto diversi per ideologia e cultura, ma danno l'idea dello "stato dell'arte" di fronte al virus e hanno in comune il rifiuto di sottovalutarne la gravità. Le date a fine articoli, indicano quale fosse, quasi giorno per

\* Questo numero viene diffuso solo tramite il nostro sito in internet. A tempo debito, ne stamperemo solo le copie che ci verranno richieste

\* Seguirà a breve, si spera, un secondo numero, sempre sul sito dell'ecoapuano. Sarà dedicato al locale e alla storia della Shoah, delle foibe e della resistenza.

\* "Con tutti problemi sollevati dal coronavirus, - ci è stato detto - state ancora a perder tempo su resistenza, fascismo, antifascismo? Roba di 75 anni fa e ormai fuori corso".

Direi che la pur misera attualità politica, rende necessari e urgenti, nell'immediato, proprio gli interventi dedicati all'antifascismo e alla memoria di Auschwitz e delle foibe, visto che c'è chi esulta al pensiero che il 25 aprile non è stato celebrato in piazza e in pubblico e chi vorrebbe trasformare la festa della Liberazione in festa della libertà che accomunerebbe i morti di tutte le guerre, indipendentemente dal motivo per cui abbiano combattuto e perso la vita e le vittime attuali del coronavirus.

\* Che le preoccupazioni per la salute di tutti, di chi è in quarantena e di chi deve andare a lavorare, possano far apparire quanto non direttamente connesso alla situazione sanitaria, come irrilevante, se non futile, si può comprendere. Basterebbe confrontare i giornali di gennaio o febbraio, con la situazione di oggi, per rendersi conto di quanto moltissimi argomenti di cui erano pieni, sono diventati moneta scaduta e senza senso.

Ma, nonostante il virus, non sono diventati affatto "irrilevanti", purtroppo, né per oggi né per domani, i problemi di democrazia, di lavoro, di povertà, di disoccupazione, di marginalità, di esclusione ed economici che restano aperti, nel nostro paese, e sono destinati ad aggravarsi drammaticamente, già con la "fase due". E restano attuali, anche se possono lasciare tanti indifferenti, le emergenze "umanitarie" e geopolitiche, terribili, dei profughi in Grecia, della guerra in Siria, dei crimini di stato in Turchia e in Libia, dei barconi dei migranti, della diffusione del virus nel sud del mondo e molto altro ancora. Restare umani significa, oggi, continuare ad occuparsi di tutto questo, senza farsi travolgere dalla pandemia; e a preoccuparci delle nostre radici antifasciste e perciò democratiche.

\* Questo è un giornale nato per la stampa e siano consapevoli che non ha le caratteristiche che dovrebbe avere un giornale on line. Ce ne scusiamo con i lettori.

## Nessun uomo è un'isola

**Nessun uomo è un'isola  
Completo in se stesso  
Ogni uomo è parte della terra  
Una parte del tutto  
Se una zolla è portata via dal mare  
L'Europa risulta essere più piccola  
Come se fosse un promontorio  
Come se fosse una dimora di amici tuoi  
Come se fosse la tua  
La morte di ciascun uomo mi sminuisce  
Perché faccio parte del genere umano  
E perciò non chiederti  
Per chi suoni la campana  
Suona per te**

*John Donne*

\* La gravità della pandemia ci ha suggerito di accantonare i numeri già pronti e di dedicarne uno a una rassegna-selezione delle prese di posizione e delle opinioni, proposte, analisi politiche, pareri scientifici, sulle vicende del virus. Tra l'enorme massa di interventi di ogni genere che ci sono capitati tra le mani, abbiamo scelto quelli che ha nostro parere, erano meno effimeri e più capaci di guardare al futuro e di allargare la nostra visione anche al di là

giorno, il livello diffuso di conoscenze razionali, di discussioni, di previsioni e di paure e ammoniscono sulla "incertezza delle certezze" anche "scientifiche" di fronte al divenire e alle novità che irrompono nella nostra vita..

\* Come tutte le scelte anche le nostre sono discutibili e potranno non piacere, ma esprimono il nostro punto di vista, i nostri dubbi, le nostre incertezze e la nostra insofferenza



# Memorie del virus

**C**oronavirus e spagnola, corona virus e influenze, corona virus e quarantena, corona virus e perdita di democrazia, corona virus e guerra. Accostamenti e analogie sottili o grossolane, similitudini discutibili parole specifiche trasferite da un contesto a un altro difforme. Un po' di confusione c'è, anche perché i "social" danno a tutti la possibilità di comunicare a vasto raggio e di dire quel che passa per la testa. E più che un po' di confusione, forse siamo alla torre di Babele, perché l'impressione è che ognuno si parli addosso e nessuno più ascolti e intenda il linguaggio dell'altro.

## La spagnola

Della "spagnola" me ne raccontava mia madre, della gravità e virulenza della diffusione di questa "influenza-polmonite" e del gran numero di vittime che faceva, anche se le istituzioni, data la guerra in corso, non volevano agitare le masse e non permette che scarse notizie. Nell'autunno del 1918 arriva la seconda ondata della pandemia. Della prima, a pochi mesi da Caporetto, non ne avevano parlato né le autorità né la stampa e, fino alla "vittoria" del 4 novembre, anche su questa seconda fase della "spagnola" le notizie erano passate di bocca in bocca, ma a livello ufficiale si minimizzava. Dal governo era arrivato anche il divieto di suonare le campane per i funerali. Quando però giunse la notizia della fine della guerra, la gente si riversò in massa per le strade a festeggiare, inconsapevole del pericolo a cui si esponeva. La moria ebbe un'impennata e, complessivamente, morirono almeno in 600.000, in pochi mesi, quanti ne aveva uccisi la guerra. Vittime del peggior silenzio di stato. Dopo il 4 novembre la censura si allentò e le autorità sanitarie iniziarono a dettare norme, per limitare la diffusione del virus. Lavarsi e restarsene il più possibile in casa. Le scuole rimasero chiuse. E anche allora si cercò di far passare la pandemia per un normale raffreddore, solo un po' più grave.

Il coronavirus, nonostante i negazionisti, non è un normale raffreddore, né una normale influenza, ma

una malattia causata da un agente del tutto nuovo, sconosciuto e, sconsideratamente, inatteso, anche se era prevedibile che prima o poi si dovessero presentare nuovi agenti patogeni. Perché è nella logica della natura che anche microbi, batteri e virus si evolvano, secondo quanto insegnava, più in generale, dato che i virus sarebbero stati scoperti molto tempo dopo, già 171 anni fa, il buon Charles Darwin. Non serve per capire, il ricorso a ipotetiche fughe da laboratori cinesi o ad ancor più improbabili e subdoli complotti per infettare Europa e Usa e prendere in mano le sorti del mondo. Già la scolastica insegnava che "entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem". E qui mi sembra che di necessità non se ne vedano per autorizzarci a cercare le cause di un fenomeno, come la pandemia in atto, in fughe, intenzionali o meno, di virus o in eversivi piani politici mondiali. I virus cambiano. Basta e avanza questo, per spiegare quel che sta succedendo oggi.

## Il morbillo

Al di là delle "pesti storiche" che conosciamo, perché hanno colpito l'Europa e ci sono state narrate da

essere, secondo le stime attuali dei demografi, tra i 50 e gli 80 milioni. Dopo un secolo, non ne restava che qualche milione. I motivi del tracollo demografico degli abitanti originari delle aree colonizzate sono molti: dalle stragi indiscriminate compiute dagli spagnoli, alla schiavizzazione e imposizione di lavori massacranti agli "indios", alla soppressione delle loro identità, culture, religioni, riti, feste, costumi società, città, economie e alla perdita del senso della vita. Ma sicuramente un grosso contributo a questo genocidio, forse la sua causa maggiore, furono le malattie che gli europei trasmisero agli indigeni. Malattie ricorrenti e comuni per cui gli europei avevano acquisito, storicamente, una relativa immunità e quindi non particolarmente letali per loro: il raffreddore, l'influenza, il morbillo e altre ancora. Gli indigeni invece non avevano, nei loro confronti, nessuna difesa, perché emigrati nel nuovo continente, prima che queste malattie si manifestassero, in Europa e in Asia, e vennero falciati.

Non fu guerra biologica, date le scarse conoscenze e consapevolezza, in materia, dell'epoca, ma

ro dell'ecoapuano). La pandemia non è una guerra e il linguaggio con cui ne parliamo va smilitarizzato.

Però, confesso, che la prima cosa a cui ho pensato, quando è iniziata la quarantena, è stata la guerra, è il primo ricordo con cui l'ho messa in relazione.

Non la guerra guerreggiata, ma la quella vissuta quotidianamente, temuta e subita dalla popolazione. Come la ricordo, perché la ricordo: le paure, i pericoli e la violenza quotidiana, che, quanto meno, se non veniva esercitata - e troppo spesso lo era - era una minaccia costante e veniva esibita coi rastrellamenti, le perquisizioni notturne, gli arresti, le fucilazioni, le minacce, le sparatorie, i bandi, i volantini terroristici, gli aerei che andavano a bombardare. Poi c'erano la fame, le fughe, il coprifuoco e la segregazione in casa, l'oscuramento, l'impossibilità di muoversi, di trovare e di rifornirsi dell'essenziale, la povertà e scarsità dei consumi e la bassa qualità dei prodotti reperibili. Ricordo ancora il pane, quando c'era, che andava a fondo nella tazza di latte e il nauseabondo olio di ravizzone che avrebbe dovuto sostituire quello d'oliva. E mio padre, grande fumatore, che si era dato alla coltivazione illegale di tabacco, dopo aver provato a fumare di tutto, perfino le foglie di rosa abbrustolite nel forno della cucina economica. E ancora la mancanza di corrente elettrica e di medicinali (del resto ce n'erano pochi anche prima, in tempo di pace. La penicillina, per dire, alle nostre latitudini, non esisteva ancora; farà la sua comparsa, come bene inizialmente rarissimo, con l'arrivo degli americani), ma anche di medici, la lontananza degli ospedali, il ritorno, alla grande, delle "curatrici" che tra magie, giaculatorie, erbe e innegabili capacità manuali, curavano di tutto e spesso supplivano, egregiamente, la medicina ufficiale, soprattutto quando si trattava di ricomporre fratture ossee: il medico condotto non osava e mandava da loro. Scarse e inattendibili le notizie su tutto e, in particolare, sulla guerra che continuavamo a vincere anche quando era evidente che la stavamo perdendo e tifavamo tutti per gli alleati (c'era solo Radio Londra a dire qualcosa di quel che avveniva nel mondo e fuori delle mura di casa). Vivevamo per lunghi periodi in totale isolamento, si usciva di casa per necessità, ma non si sapeva

segue a pag. 4



grandi scrittori, Tucidide, Lucrezio, Procopio di Cesarea, Boccaccio, De Foe, Manzoni per citare solo i più noti, ce ne sono state altre, anche più terribili, che ci spiegano, perché le conosciamo relativamente meglio, che cosa sta avvenendo oggi, da noi. Quando iniziò l'invasione delle Americhe, con Colombo e i conquistadores spagnoli e portoghesi, gli abitanti delle zone conquistate dovevano

certamente fu forse la pandemia più spaventosa, tra quelle di cui abbiamo conoscenza storica, effetto diretto della "globalizzazione" avvenuta nel sedicesimo secolo.

Le parole pesano e influiscono nella determinazione della realtà. Non esistono parole neutre e neutrali. Sono d'accordo con Federico Boem (cfr. pag. 56 di questo nume-

### Memorie del virus ... da pag. 3

cosa avremmo incontrato fuori. Le relazioni sociali erano minime, pericolose le confidenze (il nemico ti ascolta), la scuola per lunghi periodi era chiusa. E naturalmente, dominava l'arte di arrangiarsi. La nuda vita per la sopravvivenza quotidiana.

Quando siamo entrati in "quarantena" per il coronavirus, mi è venuto da pensare: " Si può sopportare. Sarà come in tempo di guerra, quando stavamo in casa e si usciva solo per necessità. I livelli di vita erano bassi e i consumi ridotti all'essenziale, salvo nei periodi caldi degli scontri e delle battaglie, che potevano durare giorni e allora era anche fame, freddo, buio, isolamento totale. Anche allora la fila ai negozi era lunga, ma solo quando annunciavano la distribuzione di qualche bene di consumo e aspettavi il tuo turno, sperando che qualcosa fosse rimasto. Non so se fosse peggio allora o ora. Perché allora, per chi era bambino almeno, l'ansia e la paura c'erano solo nel momento in cui ti trovavi, per strada, in mezzo a una sparatoria o durante un rastrellamento quando portavano via qualcuno dei tuoi, o dentro una cantina sotterranea, mentre intorno sentivi incrociarsi da ogni parte i diversi linguaggi delle armi o le eliche di "Pippo" che sorvolava, a lungo, la zona.

Oggi c'è, di più, direi, l'ansia di un pericolo onnipresente, invisibile, inavvertibile se non quando ti ha ormai preso e senza possibilità di previsioni della sua fine. Ma le limitazioni imposte alla tua vita sono molto simili, con la differenza che prima della guerra, la qualità della vita era modesta e la guerra ne aveva abbassato di poco il livello, mentre oggi, le rinunce che dobbiamo fare, sono molto maggiori, avendo raggiunto il nostro consumismo livelli, mi sembra, eccessivi e disastrosi, per l'ambiente. Forse la quarantena insegnerà a tanti a ripensare ai propri consumi e a limitarli volontariamente e non per necessità e imposizione. C'è da augurarcelo. Non c'era chi voleva la decrescita felice? Che questa sia infelice, oggi, non c'è dubbio, ma se venisse continuata, potrebbe accrescere la felicità di tanti.

### La scuola

Vivevamo in un paese della Valdossola, dove la scuola primaria non era quella elementare, ma quella rurale. Per contadini, che dovevano imparare a leggere, a

fare la propria firma e a far di conto. Le tabelline erano il centro della didattica: a memoria fino a quella del tredici. Tutti i giorni, la maestra, nel turno pomeridiano, ce le faceva riscrivere, ben incolonnate, da 1 per 1 =1, a 13 per 13 =169. Questa dura, noiosa corvè, ci impediva di fare rumore e lei se ne stava tranquilla in cattedra.

Qualche rudimento di igiene, qualche nazionalistico cenno di storia: l'impero romano, Mazzini e il mare nostrum e il duce fondatore dell'Impero e qualche, altrettanto nazionalistica, nozione di geografia, la Corsica italiana, la Dalmazia, idem, le colonie, costituivano, oltre al far di conto e a leggere e scrivere, tutto il bagaglio culturale che la scuola doveva trasmettere. Di fatto, a scuola nel '43 - '44 e

via da chi per qualsiasi motivo, voleva disfarsene. Non saprei dire come, ma arrivavano ogni tanto e ci si trovava di tutto, dai libri per bambini ai romanzi rosa della Prima rossa, a storie strappalacrime come Senza Famiglia di Malot o Oliver Twist fino a Tom Sawyer o le commedie di Goldoni, romanzi gialli e sentimentali, opere "storiche" di propaganda sulla fondazione dell'Impero. Persino il Fabbro del Convento di Ponson du Terrail. La nonna e la mamma acquistavano quel che trovavano e la sera, specie quando il coprifuoco iniziava presto, era lettura. La domenica mattina poi era Bibbia. Un po' protestantico, ma ho un ricordo magnifico dei libri storici della Bibbia e dei Vangeli. Non ho dubbi che la scuola non potesse darmi

sale e riguardava tutti, anche i bambini. Può sembrare retorica, ma non lo è affatto. Un testimone d'eccezione, Gianfranco Contini, ci parla del "delirio" di libertà, dell'entusiasmo che percorse le Valli dell'Ossola, il 10 settembre 1944, quando nacque, di colpo, la "repubblica" partigiana, già pienamente adulta, consapevole, lungimirante, con l'adesione e partecipazione unanime della popolazione e riportò, nelle piazze e tra i "cittadini", il confronto e i dibattiti della vita politica e della lotta politica, dopo un ventennio di oppressione. Era il segno che c'era, profonda, una cultura democratica, della libertà e della dignità che aveva vissuto e si era alimentata sotto traccia e che era riuscita a formare un popolo e a renderlo pronto a prendere in mano la propria storia e il proprio futuro. Tutto questo non aveva le sue radici nella scuola, burocraticamente e senza convinzioni, fascista ma nella società "quotidiana".

Forse è per questo e, ovviamente per le esperienze vissute durante la guerra, che perdere due anni di scuola, non ha significato molto nella formazione e maturazione mia e, penso, in quella dei bambini e ragazzi di allora. C'era e c'è sempre la possibilità di recuperare (anche se è difficile dire cosa si debba recuperare: i programmi ministeriali?), ma la forza delle esperienze di vita, familiari e sociali, che qualsiasi situazione eccezionale costringe a fare - e questa della quarantena lo è - è molto più formativa di qualsiasi periodo passato sui banchi di scuola.

Certo era meglio se questa dura esperienza del coronavirus non ci fosse stata, però può e deve servire ad aprire gli occhi sulla scuola normale, che senza deviazioni, grandi, dalle norme, senza "eccezionalità", senza scartamento sistematico dalle regole, è solo una grande perdita di tempo e un addestramento all'ovvietà, alla passività e alla noia.

Complicare quello che è semplice pare la "mission", per dirla come è di moda, delle istituzioni. L'anno scolastico è andato come è andato. Finiamola lì, tutti promossi e basta. Cosa stiamo a discutere di scrutini, di come farli, come valutare gli studenti e altro ancora. Soprattutto è assurdo parlare di esami e di maturità.

segue a pag. 5



nel '44 - '45, la mia prima e seconda elementare - rurale, ci sono andato pochissimo e, come me anche i miei fratelli. E nessuno si è mai lamentato. Neanche mia madre che di figli, in casa, se ne trovava 5. C'erano cose più importanti di cui preoccuparci che non la scuola. E' vero che, in casa, un aiuto avrebbero potuto darcelo, ma non mi ricordo neanche un'occasione in cui mi sia stato dato un compito da fare o qualcosa da studiare. Ricordo invece mia nonna che, la sera, quando magari mancava la luce elettrica, a lume di candela ci leggeva dei libri che acquistava a peso di carta, dalla tipografia e cartoleria, davanti a casa nostra, al di là della strada. Qui vendevano libri al prezzo della cartastraccia, erano libri usati, buttati

altrettanto e non fosse altrettanto soddisfacente.

Certo l'analfabestismo intorno era tanto e non tutti o forse pochissimi, avrebbero potuto leggere a figli o nipoti romanzi, però c'era una cultura popolare ancora viva e profonda di racconti, novelle, tradizioni religiose, storiche e folkloristiche che ancora circolava e veniva trasmessa durante le veglie, nelle stalle e nelle case e costituiva il background dell'identità, della dignità e dei valori della cultura profonda, antropologica, comune a tutti gli abitanti del paese.

C'era però anche, e mi sembra manchi oggi qualcosa di equivalente, soprattutto la Resistenza che stava gettando le basi profonde di una cultura civile e politica che andava oltre la valle ed era univer-

## Non siamo sulla stessa barca, ma...

**B**isogna sfatare che siamo sulla stessa barca. Non è vero, non è mai stato vero. Neanche di fronte alla calamità naturali, neanche di fronte ai terremoti o ai naufragi. O alle epidemie più imprevedute e gravi. I ricchi si rifugiano già ora in posti sicuri, nelle loro case-bunker di campagna, con annessi grandi aree verdi. Soprattutto però hanno molte più possibilità di vincere il virus. Se si ammalano, hanno le migliori cure, le migliori strutture sanitarie e la migliore assistenza a disposizione per guarire. E guariscono.

Ma non è da oggi che questo avviene. Nelle calamità sono sempre i più poveri, i più sprovveduti, quelli che hanno meno difese e risorse di ogni genere, fisiche, economiche, culturali e sociali a subire le conseguenze peggiori.

L'aveva già ben chiaro Boccaccio, nel '300, con la sua gaia brigata di ricchi che fuggono da Firenze, mentre imperversa la peste, se, a scuola, ce l'avessero spiegato bene.

Anche allora morivano più i poveri, la "minuta" e la "mezzana" "gente" "perciò che essi, il più o da speranza o da povertà ritenuti nelle loro case, nelle loro vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermavansi, e non essendo né serviti né atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione tutti morivano" (Boccaccio Decameron, A cura di Cesare Segre, pag. 16). Ma credo che gli uomini se ne fossero accorti da molto prima.

E tutta la storia delle pestilenze, ma anche degli eventi catastrofici e delle guerre, lo conferma. Tucidide, che scrive nel V secolo a.c., si pre-

occupa dei quattromilaquattrocento opliti e dei trecento cavalieri morti durante la peste di Atene, ma non lo è affatto "del numero imprevedibile di vittime che si ebbero nel "popolo minuto", perché questo non contava niente.

Dopo le battaglie, nelle guerre del "Risorgimento", i feriti, se erano ufficiali venivano raccolti e curati, se soldati restavano a morire abbandonati, dove erano caduti. Per la maggior parte dei passeggeri di prima classe, quando il Titanic naufragò, le scialuppe ci furono, mentre i viaggiatori di terza classe, i poveri che emigravano, furono lasciati affogare.

Il ricovero e la terapia intensiva per Johnson sono stati trovati subito, ma non per gli anziani del Pio Albergo Trivulzio - e fosse successo solo in questa casa di "riposo" - che sono stati lasciati morire a decine e decine, senza muovere un dito, senza neanche farne la diagnosi, come se fosse stato del tutto naturale e scontato che improvvisamente decedessero in massa. Non c'è insomma "una vicenda unica dell'unica famiglia umana". Anche i virus, le guerre, le catastrofi naturali, obbediscono, quanto più è possibile, alle divisioni di classe.

Però è vero che, dopo le pandemie come le "pesti" famose a cui abbiamo accennato, il mondo non restò come prima, non tornò alle abitudini e ai rapporti sociali ed economici di prima, non fosse che per la forte diminuzione della manodopera a disposizione. Dopo la peste di Atene, dopo la quella del 1348 o quella del 1630, ma direi anche dopo la spagnola del 1918, nonostante il loro costo in vite fosse stato pagato soprattutto dai poveri, dai lavoratori e dai marginali, la storia conobbe svolte radicali, anche se non sempre in meglio.

Dobbiamo sperare che il coronavirus non determini un numero di morti così colossale (la peste di Milano del 1630, raggiunse l'"immunità di gregge", quando dei 250.000 abitanti della città non rimasero che 65.000), ma certo ha già dimostrato che oggi non c'è la possibili-

tà di battere una pandemia come questa, se non a livello mondiale. Necessario, ma non risolutivo, limitarsi ai propri confini. La Cina, che pure ha contenuto i danni, blindando Wuhan, oggi si trova a dover affrontare il ritorno dei contagi grazie a chi arriva dall'estero. Da noi si è pensato, addirittura, di poterla affrontare in ambito regionale, con provvedimenti diversi da regione a regione, quando non da comune a comune, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. La sanità insomma, pubblica e per tutti, non più azienda, ma servizio, non può più essere regionale, ma nazionale, quando non avere, in certe occasioni, una regia internazionale e non solo organismi che dicono, ma non contano, come l'Organizzazione Mondiale della Sanità che pure aveva ipotizzato la possibilità, a breve, di una pandemia molto pericolosa. E la ricerca scientifica deve essere libera, internazionale e finanziata dagli stati e non condizionata da lobby che vogliono lucrare sopra. Ma perché questo possa essere, bisognerà anche mettere mano alla trasformazione radicale di tutti gli organismi internazionali, a partire dall'Onu, che è un altro organismo, che parla, ma non ha nessun potere reale.

Il sovranismo, lo si capisca o no, oggi, non può che produrre disastri, devastazioni, rallentamenti, impossibilità di superare la complessità della globalità. Predicare l'uscita dell'Europa o il ritorno alla lira, è segno dell'ottusità miope di chi pensa di salvarsi coltivando il proprio orticello, regionale, nazionale e finanziario. Senza neanche questa sgangherata Europa saremmo molto più indifesi, oggi e ancor più domani, quando dovrà iniziare la ripresa. Ma anche l'Europa, ormai, è troppo piccola e stretta per fare da sola ed affrontare questo passaggio epocale. I problemi globali, dall'ambiente alla pandemia attuale, non sono più problemi locali o nazionali, ma mondiali o li si ripensa e affronta in questa prospettiva di salto antropologico ed epocale o ci distruggeranno.

### Memorie del virus ... da pag. 4

Gli esami e quelli di maturità in particolare, avrebbero dovuto essere aboliti da anni.

Se si pensa di doverli ridurre a un'interrogazione, detta colloquio - ma normalmente è solo un'interrogazione -, davanti a più insegnanti e non via internet, la farsa diventa più evidente e grottesca, una liturgia senza senso. Ma, si dice, sarebbe ingiusta la promozione per tutti o il sei politico. Il sei politico non l'ha proposto nessuno e gli insegnanti possono ben esprimere una valutazione sulla base delle conoscenze che hanno dei loro studenti, nonostante la fine anticipata dell'anno scolastico. E per l'esame di stato, che si faccia come in tempo di guerra, quando vennero aboliti e sostituiti con normali scrutini. Magari per garantire la "patente" di Stato, li si

faccia presiedere, via internet, da un presidente esterno.

Le esperienze di insegnamento fatte via internet, hanno certamente prospettato e messo a fuoco problemi e possibilità di cui prima non c'era consapevolezza. Potrebbero costituire un arricchimento didattico notevole e una spinta a cambiamenti radicali della scuola. Ad esempio, i corsi di recupero, che in genere riguardano pochi studenti, potrebbero, d'estate o quando necessario avvenire per questa via. Ma non sono io né questa è l'occasione, per dar consigli e far proposte. Penso solo, che la chiusura delle scuole non sia così drammatica e preoccupante come si crede e teme e che il livello culturale del paese, almeno da questo punto di vista, non ne abbia sofferto.



# L'altra epidemia

di Giorgio Pagano

**L'**emergenza in cui viviamo deve portarci a riconoscerci come comunità. Siamo obbligati a ridurre le nostre relazioni sociali ed a stare isolati, ma proprio questa condizione può spingerci a riflettere ed a riscoprire l'interesse per gli altri ed un nuovo senso civico.

A capire, per esempio, che esistono anche altre epidemie. La guerra è un'epidemia fuori controllo da anni, come ci ricordano i profughi siriani, moltissime donne - oggi è la loro Festa, pensate - e bambini, che la Turchia "invia" in Europa e che la Grecia respinge con una violenza inaudita.

Il corona virus finirà, prima o poi, ed il vaccino lo troveremo. Ma la tragedia umana e sociale dei profughi non finirà, ed il vaccino non si troverà. Almeno finché non capiremo che siamo tutti nella stessa barca: cioè in un'unica "zona rossa".

In un mondo in cui ci sarebbe sempre più bisogno dei valori umanistici della parte migliore della storia europea, la vecchia Europa ha invece perso l'anima: sostiene la politica di respingimento attuata dalla Grecia, dimenticandosi dei propri obblighi di difesa dei diritti

umani fondamentali e di garanzia della sicurezza e della protezione di chi ha perso tutto.

Ha ragione il Circolo di Genova dell'Associazione "Libertà e Giustizia", che denuncia "l'assenza di iniziative, e addirittura di prese di posizione, delle istituzioni italiane ed europee, nonché lo scarso interesse dell'opinione pubblica, rispetto a quanto sta avvenendo alla frontiera turco-greca. Il dittatore turco Erdogan ha vergognosamente strumentalizzato, illudendoli di poter giungere in territorio europeo, coloro che erano fuggiti dalla guerra in atto in Siria; e le forze armate greche, con il sostanziale avallo della Presidente della Commissione europea, hanno compiuto ulteriori atti di guerra nei loro confronti".

Dobbiamo ribellarci a tutto questo, far sentire la nostra voce: è una tragedia morale, ed un fallimento politico. L'Europa deve accogliere e garantire un futuro ai profughi siriani al confine greco, salvare le loro vite e redistribuirli in tutti Paesi europei, rispettando la lettera e lo spirito della Convenzione sui rifugiati. Non si deroga all'umanità ed al diritto d'asilo.

Ma l'Europa deve anche annullare l'accordo criminale -come lo definisce il missionario comboniano Filippo Ivardi Ganapini- con il leader turco Erdogan, a cui abbiamo dato sei miliardi di euro per tenersi tre milioni e mezzo di profughi, affidandogli il ruolo di ferreo custode dei confini di un versante dell'Europa. Abbiamo rinunciato a governare un problema e l'abbiamo appaltato alla Turchia, che ora ci ricatta perché gli abbiamo dato il coltello per il manico. Abbiamo paga-

to, quindi, per farci ricattare. E ora dobbiamo gestire un'emergenza che non sarebbe tale se negli anni avessimo ricollocato ordinatamente -con sei miliardi di euro- i profughi in tutta l'Unione europea.

Si poteva fare, si può fare. La prova provata risiede nel fatto che, già da quattro anni, funziona un canale -i corridoi umanitari- che permette l'arrivo in Italia delle famiglie siriane che si trovano nei centri di raccolta in Libano, grazie alla Federazione delle Chiese evangeliche, alla Tavola valdese ed alla Comunità di Sant'Egidio. Basterebbe avere quei sei milioni di euro. . .

E poi dobbiamo andare alla fonte dei problemi, la questione siriana.

L'ondata di rifugiati che Erdogan spinge con le forze speciali verso la Grecia è anche la sua vendetta per la débacle in Siria ad opera della Russia di Putin, che dovremmo pagare anche noi. Erdogan vorrebbe farsi pagare ancora, per i profughi ma anche per i costi della sua guerra.

Ma se nel caso dei profughi è lecito domandarsi se esiste l'Europa, nel caso della Siria la domanda è ancora questa, ma anche un'altra: esiste l'ONU? O siamo tutti incatenati allo Zar, al Sultano ed alla nostra ipocrisia? Stanno morendo non solo le donne ed i bambini siriani, ma anche l'Europa e l'ONU. Mentre avanza quella che Papa Francesco ha chiamato "la terza guerra mondiale a pezzi".

Domenica 8 marzo 2020

da lucidellacitta2011@gmail.com

## Sono un privilegiato

Federico Boem

**Io sono un privilegiato.**

Non ho un lavoro fisso e non so cosa farò né dove sarò l'anno prossimo, ma comunque quel che faccio, per ora, mi fa arrivare a fine mese.

Un precario fortunato.

Inoltre il mio lavoro è stato toccato il giusto da questa permanenza forzata a casa.

Per studiare e scrivere articoli mi bastano il computer e internet.

E adesso le varie università dove insegno hanno reso possibile fare le lezioni online.

Ho una casa.

Una famiglia che mi ama.

Certo, un momento come questo è difficile anche per me, ma bisogna avere il senso delle proporzioni.

Per tanti altri la situazione è molto differente.

Penso, come molti in questi giorni, al personale sanitario di questo paese.

Che mette a rischio la propria vita per garantire la nostra.

Due giorni fa mi ha scritto un mio nuovo studente dell'università di Milano.

Un infermiere.

Che ovviamente non può seguire le

lezioni perché ogni suo sforzo deve essere altrove.

Tuttavia mi chiedeva rammaricato come fare e se potessi quindi registrare le lezioni per permettergli di accedervi in un secondo momento.

Nel rispondergli, ringraziandolo, mi sono quasi commosso.

Poi penso agli operai, agli impiegati, a quei professionisti (sia stipendiati che a partita IVA) che ancora non sono e non possono essere a casa (per non parlare dei fattorini, quelli che ora si chiamano "riders").

A quella forza lavoro insomma che costituisce l'asse produttivo del paese e che ci permette di avere ancora i supermercati pieni, che permette all'energia

di entrare nelle nostre case, ai servizi di utilità di essere ancora in piedi.

Al paese di andare avanti.

Anche tutti loro sono in prima fila.

Penso agli insegnanti che dai computer di casa, con mezzi non sempre idonei, cercano di garantire alle future generazioni il diritto all'istruzione.

E poi gli invisibili.

Soprattutto i giovani.

Che magari un lavoro non ce l'hanno e che nel frattempo studiano o che hanno quei contratti da romanzo distopico dove ci sono solo doveri e nessun diritto.

Che spesso non hanno una casa dove stare, e che si chiedono come pagheranno l'affitto e se il loro stage verrà rin-

novato o se saranno cancellati da un ragioniere (magari algoritmico).

Qualunque misura verrà adottata mi auguro che si ricordi di loro.

In generale detesto gli appelli.

Il patriottismo tendenzialmente mi disgusta, con quel suo tono da melodramma e orgoglio beota.

Ma oggi non posso non guardare con emozione allo sforzo di questa nazione che è l'Italia e di molti dei suoi cittadini. Cerchiamo di essere responsabili.

Perché questa crisi non sarà risolta se non collettivamente.

Quando sarà passata, mi auguro che ci sarà il tempo per, a mente fredda, pensare a quegli aspetti che da troppo tempo rimandiamo di discutere o fingiamo di non vedere.

Anche perché le crisi come questa possono essere la fine di un sistema o costituire la rinascita liberando energie nascoste.

Siamo ad un bivio insomma.

Come scriveva l'antropologo Jared Diamond (e oggi consiglio di rileggere il suo, attualissimo, "Armi, acciaio e malattie") in un suo libro del 2005: "Abbiamo dunque l'opportunità di imparare dagli errori commessi da popoli distanti da noi nel tempo e nello spazio.

Nessun'altra società del passato ha mai avuto questo privilegio. Ho scritto questo libro nella speranza che un numero sufficiente di noi scelga di approfittarne" (da: "Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere")



# Ottimista

Riccardo Luna

**L'**unica vera buona notizia così me l'ha data Roberto Burioni: alla fine di una sua lezione per gli studenti che faranno la maturità, gli ho chiesto come si potesse essere ottimisti adesso. E il virologo più famoso d'Italia mi ha detto: "Perché le epidemie le abbiamo sempre battute". E ha raccontato di quello che accadde il 12 aprile 1955. Erano anni che la comunità scientifica era impegnata a trovare un vaccino per la poliomielite che mieteva vittime e rendeva in parte inabile il corpo dei sopravvissuti. Anche allora c'erano scuole, uffici e teatri chiusi e la gente si tappava in casa. Due grandi scienziati erano impegnati a trovare il vaccino. Erano progetti alternativi e in competizione. E insomma il 12 aprile 1955 venne convocata una conferenza stampa all'università del Michigan: oltre 50 mila medici la seguirono

no in diretta nei cinema degli Stati Uniti, milioni di persone si attaccarono alla radio. Dal palco dissero che il vaccino di Jonas Edward Salk era "efficace e sicuro". "Il vaccino funziona" fu la notizia battuta per tutto il mondo da Associated Press. "E le campane iniziarono a suonare ovunque a festa" ha raccontato Burioni, perché la scienza aveva vinto e il virus aveva perso. Anche stavolta andrà così. Dobbiamo solo resistere. E poi suoneremo le nostre campane.

**E'** vero, nel '55 venne trovato il primo vaccino contro la polio, costituito da virus uccisi, il Salk, non sempre in grado di dare l'immunità. Subito comparve, messo a punto da Sabin un nuovo vaccino, costituito da virus attenuati, somministrabile per via orale che proteggeva in modo molto più efficace. In Italia però si continuarono ad avere, a differenza degli altri stati europei ad es. 0 in Cecoslovacchia, 1 in Germania orientale, 4 in Polonia, 79 in Belgio, 573

negli Usa, ecc.) un gran numero di casi di poliomielite fino al 1965 (9.509 casi, di cui 1078 mortali, solo tra il 1961 e il 1963). Perché? Perché le due industrie farmaceutiche italiane ISI di Napoli e Ism di Milano avevano i magazzini pieni di vaccino Salk da smaltire mentre la Sclavo di Siena già produceva il Sabin. Il Ministero della Sanità perciò proibì distribuzione, vendita e produzione del vaccino della Sclavo, in modo da permettere l'ammortamento degli impianti delle aziende produttrici di Salk e delle scorte. Solo nel '64, un nuovo ministro della Salute, sbloccò la situazione e da allora la polio è pressoché scomparsa anche in Italia. L'utilizzo di un farmaco efficace come il Sabin venne perciò criminalmente posticipato "subordinandolo a precisi calcoli di ammortamento ... perché alle esigenze del profitto dell'industria che fino ad allora aveva prodotto il vaccino Salk corrispose un totale asservimento degli organi statali e del loro massimo responsabile, il Ministero della sanità" (*Collettivo Istituto Superiore di Sanità. La salute e il potere in Italia. De Donato, Bari 1971, p. 36*).

## Lombardia

# Chi ha devastato la sanità pubblica?

Gino Strada

«Non ci si può esimere dal fare una riflessione su chi ha gestito la sanità in Lombardia negli ultimi 20 anni, perché gli stessi che l'hanno gestita oggi cercano di apparire come i salvatori, come gente che ha la situazione in mano».

«Gente che ha devastato la sanità italiana e la sani-

tà pubblica, altro che modello Lombardia. Pazienti lasciati morire nelle case di riposo senza nessuna umanità o pietà. Tutto questo penso sia moralmente, prima ancora che giuridicamente, un crimine ... La Lombardia ha avuto la metà circa dei morti italiani per Coronavirus e i morti italiani sono il 25% dei morti nel mondo».

«La Lombardia vede i suoi ospedali lottizzati che perfino la camorra sarebbe stata in difficoltà a farlo così, in modo esteso e puntuale. Spero che da questa cosa se ne esca con i cittadini che aprano gli occhi sulla realtà, al di là di tutta la propaganda politica che in questo momento trovo nauseante».

«Da medico credo che il primo errore sia stato quello non tanto di sottovalutare la situazione, perché era obiettivamente inaspettata per tutti noi, ma

quello di non proteggere gli ospedali. Se un ospedale si infetta non è più in grado di curare non solo i pazienti da Coronavirus ma anche i cardiopatici, i diabetici e chi ha bisogno».

«Se dovessi fare il ministro reintrodurrei la dicitura Ministero della Sanità Pubblica.

Con me non ci sarebbero convenzioni con i privati. Non un euro.

Io sono per una sanità pubblica, di alta qualità e totalmente gratuita.

Per ri-costruirla non servirebbero nemmeno altri investimenti. Bisognerebbe smettere di rubare. Almeno trenta miliardi l'anno finiscono in profitto. Quando una struttura sanitaria che dovrebbe essere ospitale con chi soffre diventa un'azienda in cui si gioca con i rimborsi e il pagamento a prestazione, si mette in atto un crimine sociale».



# “Io non ci sto!” lettera di una infermiera

Gina De Angeli \*

**S**ono già diversi giorni che ho in testa l'idea di scrivere questa lettera, un'idea maturata perché l'emergenza coronavirus ha scoperto ogni nervo di un sistema che, se ancora oggi è in grado di dare una risposta lo deve solo all'abnegazione del personale sanitario.

Il sistema sanitario è un sistema complesso, se prendiamo a esempio l'ospedale, perché funzioni ha bisogno oltre che di medici, infermieri e oss, anche delle lavoratrici e dei lavoratori delle pulizie, delle mense, delle lavanderie, dei centralini, degli amministrativi, dei tecnici, dei laboratori, dei lavoratori della logistica, del trasporto, etc., insomma di tutto un complesso di figure che fanno sì che quando un paziente arrivi possa ricevere la giusta risposta sanitaria.

Invece cosa è successo in questi anni?

I piccoli ospedali sono stati chiusi, i letti ridotti, le mense, le cucine, le sterilizzazioni esternalizzate, i laboratori analisi accorpati, i medici costretti alle dimissioni precoci. Il personale sanitario si è trovato stretto fra le decisioni dei vertici aziendali e i bisogni dell'utenza.

Decisioni che tagliando i servizi e distruggendo quasi il territorio hanno reso difficili e in molti casi inaccessibili le cure a chi ne ha bisogno. Decisioni che ci hanno privato della nostra professionalità, decisioni che ci hanno imposto che contano di più gli aspetti amministrativi che la cura e l'assistenza del paziente, il tempo che passiamo con lui, la capacità non solo di curarlo ma di sostenerlo, di aiutarlo di fronte alla malattia, alla sofferenza e anche alla morte.

Decisioni che hanno tentato di toglierci la nostra dignità personale e lavorativa importantissima, perché come disse giustamente 40 anni fa un medico, Mario Lizza “non c'è umanizzazione dell'ospedale senza umanizzazione delle condizioni di lavoro e di vita del personale che vi lavora”.

I cittadini dall'altra parte hanno avvertito, perché lo vivono tutti i giorni, i cambiamenti negativi di questo sistema, giustamente si lamentano, s'indispettiscono, esi-

gendo risposte da chi non può più soddisfarle e i modi di difendersi si manifestano nelle forme più diverse, incalzati dai media e da campagne denigratorie.

Ma c'è anche un'altra ragione che mi ha spinto, sollecitata tra l'altro dalle lettere di altri operatori sanitari, ed è “l'irritazione” che mi deriva dalle parole dei vari ministri, presidenti delle regioni, direttori ospedalieri, politici di destra e di sinistra, su questa trasformazione in angeli, oserei aggiungere dell'inferno nel quale continuamente ci costringono a lavorare.

Io non ci sto!!!

Io non ci sto ad essere trasformata in un angelo, quando fino a ieri e proprio grazie a quelle scelte, oggi ci troviamo nella così detta “merda” di fronte all'emergenza coronavirus.

Per anni si è lavorato sistematicamente per distruggere la sanità pubblica, privatizzando, chiudendo ospedali, diminuendo posti letto, dirottando il pubblico verso il privato, per anni si è portato avanti campagne denigratorie contro noi,

nostro consenso a questa operazione.

Laddove, con queste manovre, non hanno raggiunto dei risultati, hanno adottato vari strumenti, sviluppando e aggiornando forme di repressione tese non solo a colpire quelli che non volevano sottostare, ma per infondere la paura come deterrente e monito nei luoghi di lavoro per indurci al silenzio come unica soluzione possibile.

L'infame obbligo all'azienda è uno tra quelli, inserito nei nostri contratti di lavoro con l'avvallo dei sindacati confederali, che ci impedisce di denunciare quanto accade, pena il licenziamento.

Allora io mi domando se è un delitto pretendere di lavorare meglio, con più personale, in condizioni più umane, il non voler essere di fronte al malato il capro espiatorio verso il quale egli può riversare la sua rabbia e la sua sofferenza per un'assistenza che sempre peggio si fa carico delle sue esigenze?

Se è un delitto voler smascherare ogni tentativo di mettere un lavoratore contro l'altro, nascondendo le

succedendo in sanità a seguito di scelte politiche ed economiche ben precise.

La frase di un cittadino calabrese sintetizza bene queste scelte; “avete fatto della salute un mercimonio. Avete fatto dell'ospedale uno scempio. Avete fatto di un diritto un favore”.

Oggi ci chiedete di stringerci in un abbraccio che io definisco mortale, promettendo tra l'altro centinaia di assunzioni, così come fu fatto dopo la Sars e il batterio New Delhi, promesse che si tradurranno in alcune decine di assunzioni, con contratti interinali, che non risolveranno il problema della mancanza di personale, ma che apriranno sempre di più le porte all'ingresso di lavoratori e lavoratrici, più sfruttati, con meno diritti e più ricattabili.

Per questo io non ci sto.

Io sono dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici, come sono dalla parte dei cittadini e del loro diritto ad avere una sanità pubblica, efficiente e qualificata su tutto il territorio nazionale. Mi auguro che alla fine di questa emergenza, noi tutti lavoratori e lavoratrici, avremo raggiunto la consapevolezza che, di fronte allo scenario che si prospetta, divisi non andiamo da nessuna parte e che per iniziare ad arginare la valanga che si sta abbattendo su di noi dobbiamo rimettere al centro la solidarietà, l'unità e l'autorganizzazione, riprendendo la capacità non solo di informarci e informare ma di impedire che attraverso questo processo la sanità diventi sempre più preda di avvoltoi e criminali.

Un processo questo che se non è ostacolato, cancellerà ogni diritto e ogni legittima aspettativa dei lavoratori e lavoratrici e il diritto a una Sanità Pubblica universalistica.

La difesa delle nostre condizioni di lavoro assume, quindi, un'importanza fondamentale che va ben oltre il mero ambito contrattuale o l'interesse particolare di una categoria professionale, perché coinvolge il tema della tutela della salute dei cittadini (coronavirus insegna).

Per fare questo è fondamentale costruire momenti di aggregazione, solo da un'azione collettiva può nascere la forza in grado di contrastare questo processo di privatizzazione e sottrarci dall'essere complici involontari della distruzione della Sanità Pubblica perché la salute non è una merce che si vende e si monetizza.

\* *Infermiera professionale*

13 marzo 2020



il signor Brunetta insegna, attaccando i lavoratori e le lavoratrici del Pubblico Impiego, come fannulloni, lavativi e furbetti. Per anni abbiamo accumulato uno stress lavorativo dovuto al disagio per le richieste eccessive e continue, interne ed esterne, spesso al di sopra delle proprie risorse fisiche e mentali, quando addirittura divergenti con le motivazioni personali. Per anni ci hanno fatto il lavaggio del cervello affinché noi concedessimo loro, volontariamente il

reali cause del processo di riorganizzazione in corso?

Se è un delitto voler costruire un fronte comune con gli utenti contro la distruzione della sanità pubblica e contro chi vuole la condanna a morte di chi non si può permettere cure?

Per questo quello che voi chiamate la fedeltà all'azienda (che tanto ricorda la filosofia fascista), io la chiamo “obbligo di omertà”, perché vorrebbe impedirvi di denunciare le cause reali di quanto sta

L'Africa, il continente che non piange

## Beati che avete solo il coronavirus

di Domenico Quirico

Esse la Paura, questo immateriale potere, fosse in fondo un lusso, un lusso che solo noi, nel mondo della sicurezza, di favole pulite, terse, confidenti, amabili, possiamo permetterci? Insomma: nel contempo è maledizione e privilegio, che si insinua nelle pause in cui le nostre certezze, salute, Pil, frontiere aperte, per una improvvisa, insidiosa affezione respiratoria di massa, sembrano sfilarsi tra le dita. Affondano in dubbi, sconforti, affezioni, lacrime, clamore di voci dispari. Così la Paura si fa universalmente visibile in giornate lombardo-venete di gente in quarantena e intristita, una nebbia sporca attorno alla vita quotidiana. Come per gli attentati: che ci portano a domicilio la guerra che noi non conosciamo, e soprattutto non vogliamo vedere.

Abituati a specchiarsi in un avvenire radioso, dove la Morte è sgradevole argomento di conversazione, da evitare nel "bon ton", e sulla sofferenza non indugiamo mai, ci sembra che il mondo si sia addirittura capovolto: per un virus.

Ma appena la pressione atmosferica della modernità e della sicurezza scempare, in Africa per esempio, tutto diventa tragicamente più semplice.

Il panico si fa appunto lusso, come gli ospedali asettici e attrezzati, i virologi, i vaccini che prima o poi si troveranno, le ambulanze, le quarantene precauzionali, il turismo, i supermercati da svuotare. Che loro non hanno. Se la sgrondano di dosso, gli uomini che vivono lì, perché non possono permettersela, la Paura. La sicurezza di sopravvivere, restar sani, non morire di fame o di kalashnikov e machete, nell'usura di quelle esistenze, nel mondo che percorro io, non è in dotazione. La Peste è permanente, come la vita, e la morte.

Dopo una settimana di "peste" nostrana, le frasi si confondono, i discorsi di politici, epidemiologi, catastrofisti tenaci e immarcescibili "candide" sono ormai caricati a carta, esaurite anche le facezie sfiancate sulla amuchina, il lavarsi le mani e le mascherine; stenta anche la ricerca delle coincidenze, a costo di qualche sbandamento filologico, con i morbi ben scritti di Manzoni, Tucidide, Defoe, Boccaccio e perfino la metafisica peste di Camus, una sorta di grottesco antidoto da letteratura.

Allora è il momento di un viaggio concepito come esame di coscienza, nell'altro mondo che ci sta intorno. Solo così ci libereremo dalla Paura: che è fatta del guardate solo me, non distogliete lo sguardo, proibito evocare altre vittime. Per esempio: ho attraversato da poco il Sahel, dove quattro milioni di uomini, donne e bambini sono esposti alla denu-

trizione e alla immediata possibilità della carestia. Dietro c'è una micidiale impasto di insicurezza causata dalle guerre etniche e del fanatismo islamista che nelle zone rurali costringe contadini e allevatori a farsi profughi, abbandonando bestiame e campi; a cui si aggiunge la desertificazione.

La fame, la più primitiva delle angosce, endemica, ricorrente a vampate, nei luoghi del mondo in cui la geografia simboleggia il travaglio della vita. Guardo negli occhi le file degli affamati che si allungano nei luoghi dove sperano di trovare cibo. Non c'è paura ma quel tanto di indomito fatalismo che entra nel sangue dei popoli abituati a strappare davvero la vita al nulla.

Allora capisco quello che mi scrive un amico che vive in Niger replicando alla mia dettagliata descrizione del virus, delle vittime anziane, delle attività economiche impacciate: «Beati voi che avete solo il problema del coronavirus, qui non riusciamo nemmeno a contarli, i problemi...».

Già: continenti interi dove la vita è appesa a fili insignificanti, un abisso quotidiano in cui si può precipitare senza avere l'impressione di ferirsi, un abisso madre, un precipizio di ombra antico come l'uomo e appunto la peste, un imbuto infinito in cui, se ci vivi, ti infili ogni giorno come per un viaggio qualsiasi.

Il mondo delle maledizioni bibliche, fame guerre epidemie, dove un ospedale, quando c'è, ha un bacino di utenza di 350 mila persone; dove puoi vedere sta-

tistiche di bambini che muoiono di morbillo (nel terzo millennio!) o per il morso di un cane rognoso che come lui rovistava tra i rifiuti (non c'è l'antidoto contro la rabbia). Dove non usa che gli uomini piangano. E nessuno può aver paura. Un virus in più non fa crescere certo il loro affanno di tagliati fuori.

### Guardare gli invisibili

Forse ci aiuterà, ad affrontare i nostri guai epidemici e avere meno paura, consultare le cifre della Sanità in Africa, che, purtroppo, non è quella dei villaggi vacanza e degli economisti che si fregano le mani per le cifre della Crescita del continente. Ma non si accorgono che la ricchezza aumenta, sì, ma va nelle mani di una quarantina di manigoldi, i presidenti, con cui facciamo affari.

Si scopre che migliaia di persone muoiono ogni anno di colera, dengue, listeriosi, febbre di lassa.

Che in Madagascar c'è stata una micidiale epidemia di peste, quella vera, davvero manzoniana.

E c'è ebola: ricordate ebola nel 2014, la fiammata brutale di febbre che in Africa occidentale causò la morte ventimila persone?

In Congo l'epidemia non è mai finita, sonnecchia, guizza, uccide. Dalla Nigeria al Sudan, dallo Zambia al Centrafrica, il timore di infettarsi, di morire, non è che un immenso fatale disturbo.

La paura è una faccenda tra noi e noi; gli altri, quelli del terzo mondo, non compaiono nella fotografia.

Forse guardarli ci aiuterà ad avere più coraggio.

da "La Stampa" del 2 marzo 2020



## Regolarizzare conviene

Tonio Dell'Olio

«**R**egolarizzare gli immigrati che lavorano nel nostro Paese sarebbe veramente il raggiungimento di una duplice finalità. Da un lato si darebbe corpo al senso di umanità che deve sostenere qualunque iniziativa politica e sociale e dall'altro impedirebbe alle mafie di continuare a gestire le difficoltà e le sofferenze di queste persone con la mannaia dell'intimidazione e del condizionamento. E consentirebbe finalmente un lavoro regolare a tutti". È molto chiara la posizione del procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero de Raho, di chi è chiamato in questi giorni a presidiare il fronte dei possibili affari delle mafie sull'epidemia. «In una situazione come l'attuale - spiega - in cui nei campi non c'è chi vi lavora, avere l'opportunità di utilizzare una forza lavoro regolare sarebbe un duro colpo al mercato del lavoro sostenuto e controllato dalle mafie». Ma c'è un motivo anche più profondo. «Le persone che lavorano, anche se appartengono a un'etnia o a una comunità diversa dalla nostra, sono uguali a tutte le altre. Fortunatamente la nostra Costituzione prevede l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Per questo, lo ripeto, è necessaria la loro regolarizzazione». Anche perché, avverte, «consenso sociale e reclutamento sono i due aspetti che le mafie riescono a cogliere in una situazione di difficoltà economica e sociale come quella attuale». Con i clan che «offrono solidarietà», «fanno proseliti soprattutto tra i giovani», e con le proprie imprese «sono pronte a intercettare i finanziamenti pubblici».

# Non andrà tutto bene

Gian Luca Garetti \*

**S**e una volta finita “a nuttata”, tutto sarà come prima e non ci sarà un cambio di paradigma. Questa pandemia può rappresentare una grande opportunità per una svolta ecosocialista. La risposta non può essere solo “reattiva”, cioè limitata ai farmaci, vaccini, sussidi, al buonismo dei balconi.

In questi tempi tristi che vanno sotto il nome di Antropocene e di Capitalocene, o si svolta a livello di cambiamento climatico, a livello di cura dell’ambiente, a livello sociale, a livello economico, a livello di sanità, che deve essere pubblica, o le cose non andranno certo bene.

## Anche la morte va scaglionata, come le ferie

Il problema grosso di questa pandemia è che le emergenze respiratorie arrivano tutte insieme alle rianimazioni ed il nostro Sistema Sanitario, che in tutti questi anni è stato sempre più privatizzato e ridotto, non regge. Se scaglionate, le emergenze e poi le morti passano inosservate.

Basti pensare che secondo quanto dice l’OMS, l’Organizzazione Mondiale della Sanità, ogni anno per l’inquinamento atmosferico muoiono circa 8 milioni di persone nel mondo. Nella sola Cina, il numero delle vittime è di oltre un milione. 80.000 sono in Italia i morti dovuti al particolato, al biossido di azoto, all’ozono. Nemmeno va dimenticato che nei paesi occidentali, il 91% delle morti è causato da malattie non trasmissibili (m. cardiovascolari, m. respiratorie, tumori), che sono strettamente collegate all’ambiente intossicato in cui viviamo, mentre il 9% è causato da malattie infettive. Per chi avesse desiderio di altri dati negativi, ricordiamo che ogni anno in Italia per il fumo di sigaretta, ci sono circa 90.000 morti (1-2 mila per il fumo passivo), per gli incidenti stradali ci sono 3.330 morti e 243.000 feriti, per l’antibioticoresistenza circa 10.000 persone muoiono ogni anno in Italia, l’antibiotico resistenza è una delle più importanti emergenze sanitarie. Ogni anno nel mondo per questo motivo muoiono 700 mila persone. Una delle cause è l’uso massivo degli antibiotici negli allevamenti animali. In Italia, secondo l’ultimo dato dell’EMA (Agenzia Europea del Farmaco) quasi il 70% degli antibiotici venduti sono destinati agli animali da allevamento).

In questo articolo ci soffermeremo sull’emergenza sanitaria del momento, in particolare sulle conseguenze delle relazioni ravvicinate col mondo animale, a causa dei cambiamenti

climatici e sulla sinergia perversa smog-Covid-19.

## L’ inquinamento atmosferico può esa-

Salta subito agli occhi che i 2 più grandi focolai di questa pandemia, Cina e Pianura padana, sono due camere a gas, zone industriali ad alto tasso di inquinamento atmosferico. Sarebbe sorprendente scoprire che l’inquinamento atmosferico non ha influenzato il rischio di ammalarsi e di morire per Covid-19, dal momento che la sola esposizione al particolato è di per sé causa di mortalità, specialmente nelle persone con malattie preesistenti.

Quello che dovrà essere valutato, nei mesi a venire, è quanto negativamente l’esposizione agli inquinanti atmosferici, come i particolati (PM<sub>2,5</sub>, 10), gli ossidi di azoto (NO<sub>X</sub>), l’ozono (O<sub>3</sub>) abbia influenzato la prognosi di Covid-19.

In un interessante studio sulla SARS, una epidemia che come abbiamo visto ha delle similitudini con Covid-19, dal titolo “Inquinamento atmosferico e fatalità dei casi di SARS nella Repubblica popolare cinese: uno studio ecologico” di Yan Cui, si stabilisce che “l’inquinamento atmosferico è associato ad un aumento della mortalità dei pazienti con SARS nella

rier del virus, trasportandolo fin dentro gli alveoli polmonari, esacerbandone la virulenza.

In un altro lavoro scientifico, dal titolo “L’impatto del PM<sub>2.5</sub> sul sistema respiratorio umano” di Yu-Fei Xing, si dice che il danno del PM<sub>2.5</sub> alle cellule polmonari è causato dalle interazioni tra cellule infiammatorie e citochine, in modo quindi del tutto simile e quindi sinergico al Covid-19 (vedi poi “tempeste di citochine”).

Nel lavoro scientifico di Wei Su et al. dal titolo “Gli effetti a breve termine di sei inquinanti atmosferici [PM<sub>2.5</sub>, inclusi PM<sub>10</sub>, NO<sub>2</sub>, O<sub>3</sub>, CO e SO<sub>2</sub>] sulla malattia simil-influenzale (ILI)” si dimostra che gli inquinanti atmosferici possono aumentare l’incidenza della malattia simil-influenzale, sia diminuendo le difese immunitarie, sia per l’alterata produzione di citochine: “L’esposizione al PM<sub>2.5</sub> non solo ha portato a danni epiteliali delle vie aeree e disfunzione della barriera, ma ha anche ridotto la capacità dei macrofagi di fagocitare i virus, aumentando la suscettibilità di un individuo ai virus” ed ancora, “le lesioni tissutali indotte dal PM<sub>2.5</sub> possono essere correlate all’alterata produzione di citochine. Il PM<sub>2.5</sub> può compromettere l’attività fagocitaria dei macrofagi alveolari”.

Non è quindi azzardato ipotizzare che la perversa sinergia fra il virus SARS-COV-2 e l’inquinamento atmosferico, sia una delle cause della particolare gravità e diffusione della pandemia di Covid-19, in Cina, nella Pianura Padana, nella Corea del Sud, cioè in zone accomunate da un alto tasso di inquinamento. Ma come si sa l’inquinamento è diventato ubiquo. E’ indispensabile decidersi ad adottare da subito misure drastiche per ridurre il livello di inquinanti atmosferici e non solo. E’ indispensabile un altro tipo di economia. Questa pandemia è una prova generale di come il neoliberalismo, con l’inquinamento, col cambiamento climatico, con l’esacerbazione delle disuguaglianze, ci sta portando diritti verso la sesta estinzione di massa. Non si può confidare solo nel meteo o nelle pandemie per ripulire l’aria.

## Malattie infettive emergenti, e salto di specie

Gran parte delle malattie infettive emergenti (EID), sono zoonosi, cioè sono iniziate negli animali e poi “saltate” all’uomo. Molti virus animali, hanno fatto il salto di specie (o spillover) cioè sono passati dai volatili (sia migratori, sia stanziali in allevamenti e mercati), per “pressioni” non naturali, dal loro serbatoio animale/naturale all’uomo. Negli ultimi vent’anni, sono state registrate diverse epidemie virali: la sindrome respiratoria acuta grave (SARS-CoV) nel 2002-2003 e l’influenza H1N1 nel 2009.

**segue a pag. 11**



popolazione cinese” – “La spiegazione biologica potrebbe essere che l’esposizione a lungo o breve termine a determinati inquinanti atmosferici potrebbe compromettere la funzione polmonare, aumentando quindi la mortalità SARS”. Questo studio inoltre ha collegato la diversa percentuale di mortalità della SARS col livello di inquinamento dell’aria: i malati di SARS che abitavano nelle regioni con qualità dell’aria peggiore presentavano un rischio di morte dell’84% più alto.

Il particolato ultrafine potrebbe agire come car-

## Non andrà tutto bene ... da pag. 10

Più di recente, la sindrome respiratoria del Medio Oriente coronavirus (MERS-CoV), identificata per la prima volta in Arabia Saudita nel 2012 ed Ebola che attualmente sembra vada verso la completa remissione. Il virus dell'attuale pandemia è stato denominato SARS-CoV-2 in quanto è molto simile a quello che ha causato l'epidemia di SARS (SARS-CoVs). Tutti questi virus sono potenzialmente pandemici, cioè causano mortalità e morbilità su larga scala, e come effetti collaterali interrompono le reti commerciali e di viaggio, stimolano disordini civili e producono effetti economici devastanti.

### Manifestazioni cliniche

COVID-19 può presentare una malattia lieve (81% dei casi), moderata (14% dei casi) o grave (5% dei casi). Tra le manifestazioni cliniche gravi, ci sono polmonite grave, ARDS (sindrome da distress respiratorio), disfunzione multipla d'organo (MOD), sepsi e shock settico. Dati preliminari suggeriscono che il tasso di mortalità riportato varia dall'1% al 2% a seconda dello studio e del paese. La maggior parte dei decessi si è verificata in pazienti di età superiore ai 50 anni. I bambini piccoli sembrano essere leggermente infetti ma possono fungere da vettore per la trasmissione aggiuntiva.

### La tempesta di citochine

Nelle tre principali pandemie virali del secolo scorso, che furono dovute a Orthomyxovirus influenzali che fecero il salto di specie passando dai volatili all'uomo, la cosiddetta Spagnola (da H1N1/1918 1920); la cosiddetta Asiatica (da H2N2/1952) e la cosiddetta Hong Kong (da H3N2/1968), ci furono milioni di morti, in gran parte causati da polmoniti da superinfezione batterica (e quindi teoricamente curabili con gli antibiotici). In queste malattie infettive emergenti, le polmoniti invece sono direttamente causate da un meccanismo autoimmune, da "un fuoco amico". Covid-19 ricorda come decorso quello della SARS, che attaccava i polmoni in tre fasi: replicazione virale, iperattività immunitaria e distruzione del polmone. Nella seconda fase entra in gioco il sistema immunitario, determinando delle risposte per eccesso, i cosiddetti "incendi virali" o "tempeste di citochine", o "sindrome da rilascio di citochine gravi" (CRS). Allarmato dalla presenza di un'invasione virale, il sistema immunitario si affretta a combattere la malattia inondando i polmoni con citochine, proteine che hanno il compito di eliminare il danno e riparare il tessuto polmonare. Questo processo però a volte va in tilt e queste cellule uccidono tutto quello che incontrano, incluso il tessuto sano (come succede coi "bombardamenti chirurgici"). La tempe-

sta di citochine si può poi riversare nel sistema circolatorio e creare gravi problemi a livello sistemico in più organi.

### Una speranza

Per scampare alla letale tempesta di citochine, una speranza viene dal tocilizumab (nome commerciale Actemra) un farmaco, sviluppato da Roche, per l'artrite reumatoide, che inibisce i livelli elevati di Interleuchina 6 (IL-6), una delle citochine implicate nella sopra menzionata tempesta.

### Pipistrelli e CoV

I coronavirus (CoV) hanno probabilmente avuto origine da pipistrelli e poi si sono trasferiti in altri ospiti di mammiferi (ospiti intermedi) lo zibetto di palma dell'Himalaya per SARS-CoV e il cammello dromedario per MERS-CoV – prima di saltare agli umani. Le analisi genomiche suggeriscono che anche

Arabia Saudita e ha causato circa 2.500 casi e 800 morti e continua a causare casi sporadici. Anche le origini del virus Nipah in Malesia nel 1998, e dei virus Ebola sono state ricondotte a pipistrelli.

### Il cambiamento climatico e le interazioni con gli animali

Gli animali selvatici possono essere portatori sani di virus. In un mondo normale non ci sarebbe contatto con l'uomo. Il cambiamento climatico costringe le specie a venire a contatto con altre specie che potrebbero essere vulnerabili alle infezioni. Ci avviciniamo troppo agli animali, invadiamo il loro habitat, aumentando così la nostra esposizione a vari agenti infettivi. Anche il cambiamento di uso del suolo, come la trasformazione di boschi in campi coltivati, per assicurare mangimi agli allevamenti intensivi o per bio-carburanti, la caccia, possono essere responsabili di un contatto alterato con la fauna.

Al contrario mantenendo gli ecosistemi intatti, riducendo al massimo gli allevamenti intensivi, un vero flagello per il pianeta, si riducono le probabilità di contatto e trasmissione di agenti patogeni tra uomo, bestiame e fauna selvatica.

### Il presente: l'interfaccia troppo ravvicinata con la fauna selvatica

Le malattie infettive emergenti e quasi tutte le pandemie recenti, hanno origine negli animali (la maggior parte nella fauna selvatica) e la loro emergenza deriva da complesse interazioni tra animali selvatici e/o domestici e umani. L'emergenza della malattia si correla con la densità della popolazione umana e la diversità della fauna selvatica ed è guidata da cambiamenti antropogenici come la deforestazione e l'espansione dei terreni agricoli (cioè, il cambiamento nell'uso del suolo), l'intensificazione della produzione di bestiame e un aumento della caccia e del commercio della fauna selvatica.

### Il futuro: non andrà tutto bene

Se non ci sarà un cambio di paradigma, la crescita della popolazione - circa 11 miliardi nel 2030 - richiederà sempre più aumenti della produzione agricola e animale che amplierà l'uso agricolo di antibiotici, acqua, pesticidi e fertilizzanti e tassi di contatto tra l'uomo e gli animali selvatici e domestici, il tutto comporterà l'emergere e la diffusione di agenti infettivi. (Jason R. Rohr, et al- *Malattie infettive umane emergenti e collegamenti con la produzione alimentare globale*).

16 marzo 2020

\* è vicepresidente nazionale di *Medicina Democratica* e membro di *ISDE (International Society of Doctors for the Environment da Medicina democratica, Firenze*



SARS-CoV-2, il virus dell'attuale pandemia, abbia avuto origine dai pipistrelli, ed abbia fatto il salto di specie o spillover, dai pipistrelli all'uomo senza ospite intermedio. Difatti i primi casi della malattia COVID-19 erano collegati all'esposizione diretta al mercato all'ingrosso di frutti di mare di Huanan di Wuhan. Tuttavia, i casi successivi non sono stati associati a questo meccanismo di esposizione e si è concluso che il virus potrebbe anche essere trasmesso da uomo a uomo. Le persone sintomatiche sono la fonte più frequente di diffusione di COVID-19, però, le stime suggeriscono che il 2% della popolazione è portatore sano di un CoV. La SARS-CoV ha provocato un'epidemia su larga scala che ha avuto inizio in Cina e ha coinvolto due dozzine di paesi con circa 8000 casi e 800 morti; il MERS-CoV che è iniziato in

# Pronti a far morire milioni di persone

Michele Sisto \*

**N**egli ultimi giorni, mentre il Sistema Sanitario Nazionale italiano arranca nel contenimento dell'infezione COVID19, il Premier britannico Boris Johnson ha dichiarato pubblicamente che l'infezione non sarà arginata in UK e che i cittadini dovranno prepararsi a perdere i propri cari. Dopo un solo giorno, la Svezia si è accodata al Regno Unito.

Johnson è stato fin troppo chiaro: se considerassimo un tasso di mortalità dell'1% tra il 60% della popolazione britannica, i morti sarebbero 400.000.

Delle morti necessarie, secondo il Premier britannico e i suoi tecnici, per garantire al paese il raggiungimento della tanto agognata immunità di gregge. Per i due paesi, è, a tal proposito, inutile eseguire i tamponi diagnostici, isolare i focolai epidemici, curare i pazienti con sintomatologia grave.

Peccato che quando si parla di immunità di gregge, in riferimento alla pandemia COVID19, ci si dimentichi di alcune importanti considerazioni già vagliate dalla comunità scientifica internazionale:

- 1) Non è detto che il virus infetti solo il 60% della popolazione britannica e che il tasso di mortalità sia dell'1% (in Italia ha superato il 7%);
- 2) Il virus SARS-CoV-2 ha già sviluppato due mutazioni genetiche (rispetto alla prima epidemia a Wuhan) e con ogni probabilità ne svilupperà delle altre, adattandosi al meglio all'organismo umano, con esiti attualmente imprevedibili;
- 3) Gli individui che hanno avuto una sierconversione, ossia che hanno superato l'infezione e sono guariti, non è detto che siano immuni a nuovi contagi, essendo già statati rilevati casi in Cina, Italia e Corea del Sud che accertano la possibilità di nuovi contagi in pazienti dapprima guariti;
- 4) L'immunità di gregge si raggiunge in una popolazione grazie

alla copertura immunologica della stragrande maggioranza rispetto alla minoranza esposta, immunodepressa, con patologie pregresse e quant'altro, non certamente lasciando al boia il via libera sulla popolazione: questo comportamento è criminale, scellerato e finalizzato alla sola conservazione del mercato finanziario e del funzionamento della macchina produttiva e quindi dei profitti dei grandi capitalisti.

Come se ciò non bastasse, nuovi studi in corso nelle regioni settentrionali dell'Italia, sulla scia di alcune considerazioni fuoriuscite dal bunker burocratico del regime neo-capitalistico cinese, stanno mettendo in luce che l'utilizzo dei respiratori automatici espone il personale sanitario ad un maggior

del capitalismo britannico che, a differenza di quello italiano che azzarda prove di repressione generalizzate, è più concentrato sulle ricadute economiche e finanziarie della pandemia.

Le morti, specialmente tra poveri disgraziati, lavoratori e lavoratrici, immunodepressi, persone della terza età etc..., rappresenterebbero una manna dal cielo per l'economia in ristagno dal 2008: il capitale può rilanciarsi e rinvigorirsi spietatamente ancora di più in fasi di distruzione e caos.

Se la guerra distrugge i mercati ed annienta la forza lavoro operaia mandandola sui fronti, la pandemia sfrutta i lavoratori e le lavoratrici finché non si contagiano, finché restano produttivi, finché restano



rischio di contagio, mentre la possibilità di intubare i pazienti "gravi" risulterebbe la pratica più sicura. Ebbene: i respiratori mancano, i posti letto e le attrezzature per intubare ancor più dei primi. Oggi, però, Johnson prova a correggere il tiro, svelando, di fatto, tutta l'inadeguatezza non solo del sistema sanitario britannico ma soprattutto di tutto il regime capitalistico mondiale: saranno prese misure soltanto quando sarà assolutamente necessario, ossia quando sarà troppo tardi per la popolazione povera ed il boia virale avrà già mietuto centinaia di migliaia di vittime. Esattamente questa è la strategia

in vita, dopodiché smercia quel surplus di disoccupati e disoccupate ancora in vita nel mercato del lavoro, garantendo il funzionamento degli ingranaggi produttivi e di sfruttamento, mantenendo il saggio di profitto e quello di sfruttamento.

Ma oltre e prima di queste considerazioni economiche, le considerazioni da fare riguardano innanzitutto la salute e la vita di milioni di individui sparsi nel mondo, e di come queste siano messe in grande pericolo dalle politiche di governi e capitalisti. Johnson rivela quella pulsione (in parte) assopita della classe dominante di sterminio in grande stile di masse di diseredati,

al fine di risolvere le proprie crisi; la Svezia smentisce definitivamente la montatura di "democrazia nordica avanzata" che si era costruita negli anni. Entrambi i governi sono pronti a esporre al contagio ed al rischio di perire milioni di persone, in nome dei miliardi di tagli alla sanità ed alle regalie verso i privati e le istituzioni finanziarie nazionali ed internazionali.

Nel 2020 si muore in nome del profitto, dello sfruttamento e della finanza nazionale ed internazionale, pagando tasse su tasse per dei servizi sanitari che si sono decisamente dimostrati inetti al contenimento di un virus che, tutto sommato, era prevedibile: si stima che in tempistiche di 15-20 anni qualche virus riesca a fare il "salto di specie", ossia che un virus tra i miliardi di miliardi riesca a trovare la chiave per poter penetrare il sistema immunitario umano. L'ha fatto, nella storia recente, l'HIV, la SARS, la REMS, l'H1N1-A. Oggi tocca al SARS-Cov-2. Oggi tocca alle masse povere, ai lavoratori, difendersi dal vero untore: il capitalismo.

La presa di posizione dei governi di Svezia e Regno Unito è da considerarsi come una dichiarazione di guerra contro la popolazione povera e lavoratrice. Nessun altro governo, d'altronde, ha agito o sta agendo mettendo davvero al primo posto la nostra salute e la difesa delle nostre condizioni di vita: per questo serve anche a noi lavoratori, a tutti quelli che stanno pagando la crisi, un piano di misure urgenti per andare alla radice del problema e ribaltare tre decenni di politiche neoliberali. Se non diventiamo noi protagonisti della risposta al coronavirus, i padroni e i governi lo faranno al posto nostro, tentando di applicare le stesse ricette di prima, anche se questo dovesse causare innumerevoli morti e miseria ancora più generalizzata.

Che la crisi sanitaria la paghino gli industriali, i banchieri, i ricchi! Che si facciano carico di tutto il peso economico e sociale di questa pandemia.

Noi, lavoratori e lavoratrici, disoccupati e disoccupate, precari, sotto la soglia di una vita decente, non possiamo farci carico anche della loro speculazione sulla nostra salute!

\* da *La voce delle lotte*  
17 marzo 2020

Coronavirus

## Disastro perfetto per il “capitalismo dei disastri”

come i governi e le élite globali sfrutteranno la pandemia.

Intervista a Naomi Klein  
di Marie Solis

**I**l Coronavirus è ufficialmente una pandemia globale che ha contagiato, finora, 10 volte il numero di persone colpite da SARS. Scuole, università, musei e teatri stanno chiudendo in tutti gli Stati Uniti e presto potrebbero fare lo stesso intere città. Gli esperti avvertono che alcune persone, pur sospettando di essere affette da Covid-19, stanno continuando la loro routine quotidiana, sia perché non hanno accesso a misure sussidiarie di reddito, sia a causa del collasso sistemico del sistema sanitario privatizzato.

La maggior parte di noi non sa esattamente cosa fare o chi ascoltare. Il presidente Donald Trump ha contestato le raccomandazioni del Centro di Controllo e Prevenzione Sanitaria e questi segnali contraddittori hanno ridotto la finestra temporale entro cui agire per limitare i danni dell'epidemia. Per i governi e le élite globali si tratta delle condizioni perfette per rendere effettivi quei programmi politici che, in circostanze diverse, se non fossimo tutti disorientati, incontrerebbero una durissima opposizione. Questa catena di eventi non è una prerogativa solamente della crisi provocata dal Coronavirus, è un progetto che la classe politica e i governi hanno perseguito per decenni e noto come “dottrina dello shock” secondo la categoria coniata dall'attivista e scrittrice Naomi Klein nel volume pubblicato nel 2007 [Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri, ndt].

La storia è una cronaca di “shock” – gli shock della guerra, dei disastri naturali, delle crisi economiche – e delle loro conseguenze. Le ripercussioni si configurano nel cosiddetto “capitalismo dei disastri”, nelle “soluzioni” di libero mercato pianificate in risposta a crisi che sfruttano ed esasperano le disuguaglianze esistenti.

La Klein sostiene che stiamo già assistendo allo spettacolo del capitalismo dei disastri su scala nazionale. In risposta al Covid-19, Trump ha proposto un pacchetto di incentivi per 700 miliardi di dollari che includerebbe tagli sull'imposta sui salari (il che devasterebbe la previdenza sociale) e un sostegno alle imprese che registreranno un calo degli affari a causa della pandemia. «Non lo stanno facendo perché credono sia il modo migliore per contenere il danno in tempo di pandemia – covano questo progetto da lungo tempo e ora hanno trovato un'opportunità per perseguirlo» sostiene la Klein.

**Partiamo dalle basi. Cos'è il capitalismo dei disastri?**

Che rapporto ha con la dottrina dello shock?

Il modo in cui io intendo il capitalismo dei disastri è estremamente diretto: descrive il modo in cui l'indu-

stria privata si solleva per trarre profitto diretto da crisi su larga scala. Le speculazioni sulla catastrofe o sulla guerra non sono nulla di nuovo, ma sono seriamente cresciute sotto l'amministrazione Bush dopo l'11 settembre, quando il governo ha approvato questa sorta di crisi di sicurezza permanente, contemporaneamente privatizzandola e subappaltandola – tanto lo stato di sicurezza, privatizzata, interna quanto l'invasione e l'occupazione (anch'essa privatizzata) dell'Iraq e dell'Afghanistan.

La dottrina dello shock è la strategia politica dell'usare crisi su larga scala per far passare politiche che sistematicamente aumentano le disuguaglianze, arricchiscono le élite e tagliano fuori chiunque altro. Nei momenti di crisi, le persone tendono a concentrarsi sull'emergenza quotidiana del sopravvivere alla crisi, qualunque essa sia, e tendono a riporre fiducia eccessiva nel gruppo al potere. Distogliamo un po' lo sguardo nei momenti di crisi.

**Questa strategia politica da dove arriva?**



**Come ricostruisci la sua storia nella politica statunitense?**

La strategia della dottrina dello shock è una risposta al New Deal di Roosevelt. L'economista Milton Friedman riteneva che ogni cosa fosse andata per il verso sbagliato in America durante il New Deal: in risposta alla Grande Depressione e alle Dust Bowl [le tempeste di sabbia che colpirono gli USA e il Canada tra il 1931 e il 1939 provocando un terribile disastro ecologico, con conseguenze su centinaia di migliaia di persone, ndt], emerse un governo più marcatamente attivista, che assunse come obiettivo la risoluzione diretta della crisi economica attraverso la creazione di posti di lavoro statali e offrendo sussidi immediati.

Se sei un economista che sostiene strenuamente il libero mercato, capirai che quando i mercati crollano la situazione si presta a un cambiamento progressivo in maniera molto più organica rispetto a quanto non fac-

ciano le politiche di deregulation funzionali alle multinazionali. Di conseguenza, la dottrina dello shock è stata sviluppata come un modo per prevenire la tendenza, durante le crisi, a dare spazio a momenti organici in cui le politiche progressiste potevano farsi strada. Le élite politiche ed economiche capiscono che i momenti di crisi rappresentano la loro occasione di far emergere la loro lista dei desideri di politiche – affatto popolari – in grado di polarizzare ulteriormente il benessere all'interno di questo Paese e in tutto il mondo.

**Al momento stiamo fronteggiando più di una crisi contemporaneamente: una pandemia, la mancanza di infrastrutture per gestirla e il crollo del mercato azionario. Riesci a tracciare un profilo di come ciascuna di queste componenti si inserisce all'interno della cornice che hai tracciato nel volume Shock economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri?**

Lo shock è proprio il virus. Ed è stato gestito in modo da massimizzare la confusione e minimizzare la protezione. Non penso sia un complotto, è semplicemente il modo in cui il governo USA e Trump hanno gestito drammaticamente male la crisi. Trump finora ha trattato la cosa come se non fosse una crisi della salute pubblica, bensì come una crisi della percezione e un potenziale problema per la propria ri-elezione. È il peggior scenario possibile, soprattutto se lo si legge in relazione alla mancanza di un programma di health care nazionale e al terribile programma di tutela dei lavoratori. Questa combinazione di forze ha prodotto uno shock esponenziale, che verrà sfruttato per salvare le imprese al centro delle crisi più gravi che stiamo affrontando, come quella ecologica e ambientale: l'industria dei trasporti aerei, il settore del fossile, l'industria crocieristica – l'obiettivo è di sostenerle tutte.

**Come abbiamo assistito in passato a questo spettacolo?**

In Shock economy ho parlato di come tutto ciò fosse accaduto dopo l'uragano Katrina. I centri di ricerca di Washington come l'Heritage Foundation se ne vennero fuori con una lista di soluzioni a favore del libero mercato. Possiamo essere certi che la stessa tipologia di riunioni stia avendo luogo in questo momento – in effetti, a presiedere la commissione su Katrina fu Mike Pence [attuale vicepresidente degli Stati Uniti, ndt]. Nel 2008, la stessa dinamica si è avuta con il salvataggio delle banche, quando gli Stati hanno emesso una serie di assegni in bianco alle banche, che alla fine sono arrivati a un totale di migliaia di miliardi di dollari. Ma i costi reali della crisi hanno preso forma nell'austerità e nei successivi tagli ai servizi sociali. Di conseguenza non è solo quello che sta succedendo ora, ma il modo in cui la pagheranno giù in strada quando arriverà il conto per tutto questo.

**Esiste qualcosa che le persone possono fare per limitare i danni del capitalismo dei disastri che già scorgiamo in risposta al Covid-19? Ci troviamo in una posizione migliore o peggiore rispetto a quella in cui versavamo durante l'uragano Katrina o durante l'ultima recessione globale?**

Quando reagiamo a una crisi o regrediamo e ci

segue a pag. 14

## Neo malthusiani

**N**on mi sogno davvero di discutere con i negazionisti dell'epidemia, non servirebbero né la constatazione della realtà né nessun argomento logico.

Molti di loro sono anche di incrollabile fede novax e dato che il virus smentisce le loro convinzioni sull'inutilità delle vaccinazioni, temono il giorno che si scoprisse un vaccino in grado di curare o bloccare questa pandemia. Cosa fare a quel punto?

Vaccinare i propri figli e loro stessi, o continuare, strenui "neodonnoferranti" del 2020, a negarne l'eccezionalità e la pericolosità?

Per non mettere in pericolo la propria fede, meglio, oggi, convincersi che il virus è uno stupidissimo raffreddore o un'influenza qualsiasi, con una mortalità simile a quella di qualsiasi influenza stagionale e protestare per qualsiasi provvedimento in merito, sostenendo che essere obbligati a restare a casa o non poter andare a passeggiare sulla spiaggia, equivale ad aprire le porte al fascismo (ma non dicevano, gli stessi, sia pure a corrente alternata, che non c'era nessun pericolo di involuzione autoritaria e nessun progetto politico in tal senso, e che chi ne parlava era fuori di testa?). L'immunità che si deve rag-

giungere, per loro è quella di gregge e da subito va abolito il divieto di circolare liberamente, di aprire le fabbriche e luoghi di lavoro, di riaprire le scuole e se i vecchi, i fragili, gli handicappati, gli immunodepressi moriranno come mosche è nella natura delle cose. La selezione naturale migliora la razza; non lo dicono, ma lo pensano e vogliono.

C'è però, contro tanta proterva, cieca ottusità neomalthusiana, la smentita dei numeri. In meno di un mese si sono registrate per coronavirus, un numero di morti, che nelle zone rosse, è anche dieci volte più di quella registrata durante tutto l'anno precedente. Un numero oggettivo e per difetto. Di gran lunga, per difetto.

E alla fine dell'anno - ma già ora, sono più che sufficienti - le statistiche totali delle morti, smentiranno, purtroppo, clamorosamente e oltre ogni possibile dubbio, quelle degli anni precedenti.

Ma neanche questo scalfisce la fede dei novirus-novax, tetragoni, nella difesa della loro fede, anche di fronte ai numeri.

Anche se con oscillazioni logiche vistose, ma sostenute da una dialettica rabbiosa e sprezzante contro ogni evidenza, i loro argomenti di difesa sono sempre più imbarazzati e imbarazzanti, da setta chiusa e del tutto autoreferenziale: i morti delle influenze stagionali non sarebbero mai stati contati con altrettanta attenzione, altrimenti si dimostrerebbero equivalenti a quelli del coronavirus; il virus è tra di noi da tempo im-

morabile e ormai è diffuso dovunque, cosa che rende del tutto inutili i provvedimenti restrittivi del governo, perché gli infettati e i suoi portatori sani sono milioni e chi deve morire morirà comunque; i certificati di morte compilati dai medici non sono attendibili, perché certificano intenzionalmente come vittime del coronavirus, morti per altre cause, in modo da far risultare statisticamente una letalità molto maggiore.

### Complotto

E, per non farsi mancare niente, l'"invenzione" della pandemia, nasconderebbe, per loro, un complotto, prima di tutto italiano, per far aumentare i bilanci della sanità pubblica, i profitti delle industrie del settore, delle farmaceutiche in prima fila, per permettere loro di continuare nelle ruberie e, soprattutto, per mantenere al governo, Conte, 5Stelle e Pd, per destabilizzare il Paese e per distruggerne l'economia a vantaggio dei cinesi, degli Usa, dei Russi.

Col pretesto della pandemia, dicono ancora, si impongono oggi restrizioni alle libertà individuali, che resteranno anche dopo la fine della crisi, perché a livello mondiale si vuole una svolta autoritaria e fascista dei governi europei.

E tra i negazionisti non poteva mancare neanche la sindrome dell'untore: il virus è stato creato in laboratorio dai cinesi, per destabilizzare l'Europa, asservire il sistema produttivo e spezzare l'egemonia degli Stati Uniti. Trump, che dei

negazionisti è stato per un po' il capofila, continua ancora oggi a definirlo il virus cinese.

Ma essendo i novirus-novax espressione dell'individualismo populista e filoleghista, anche se non lo sanno, sono anche apocalittici: le misure restrittive del governo, fondate sulla strategia del panico, preparano sommosse, rivoluzioni, disastri economici, uno stato centralista inetto e bugiardo, l'abolizione della democrazia e della libertà di riunione e opinione, e la cinesizzazione-russificazione comunista e totalitaria del nostro paese.

**Gratta, gratta, insomma, alla fine, viene fuori sempre l'anticomunista viscerale, il cripto-filo leghista padronale, il tifoso dei pregiudizi spacciati per scienza e il reazionario con la puzza al naso che si crede geopolitico sopraffino, esperto di comunicazioni di massa, detentore speciale della conoscenza dei fenomeni sociali di quelli che l'avevano sempre detto e aveano sempre detto tutto su tutto, veggente del futuro, apocalittico integrato e oltre che, inevitabilmente, virologo da Nobel.**

**Che ci si può fare? Niente, anche perché, tutto sommato e, come si sa, la paranoia non è superabile con argomenti di buon senso e l'osservazione della realtà, ma ha bisogno di esperti e cure serie. Tanto più che i paranoici non vogliono neanche curarsi.**

### Disastro perfetto ... da pag. 13

disperdiamo o cresciamo e troviamo riserve di forza e compassione che non credevamo di possedere. Questo sarà uno di questi test. La ragione per cui nutro qualche speranza sul fatto che sceglieremo di evolverci è che - a differenza del 2008 - abbiamo una reale alternativa politica che sta proponendo una risposta diversa alla crisi, una risposta che attacca alle radici le cause della nostra vulnerabilità e che ha un movimento politico tanto più esteso a sostenerla.

Questo è quello che tutto il lavoro intorno al Green New Deal ha rappresentato: prepararsi a un momento come questo. Semplicemente, non possiamo perdere il nostro coraggio; dobbiamo

combattere più forte di prima per una sanità pubblica universale, per l'assistenza universale all'infanzia, per i permessi per malattia pagati - è tutto strettamente legato.

### Se i nostri governi e le élite globali sfrutteranno questa crisi per i loro fini, le persone cosa possono fare per prendersi cura gli uni degli altri?

«Io mi prenderò cura di me e di me stesso, possiamo avere la migliore assicurazione in circolazione, e se tu non ne hai accesso è probabilmente colpa tua, non è un problema mio»: è questo che questa specie di economia alla win-

ners-take-all fa alle nostre menti. Quello che un momento di crisi come questo scopre è la nostra permeabilità reciproca. Stiamo vedendo in tempo reale come siamo, in realtà, molto più legati gli uni agli altri di come il nostro brutale sistema economico ci vorrebbe far credere.

Potremmo pensare di essere al sicuro, se abbiamo una buona assicurazione sanitaria, ma se le persone che preparano il nostro cibo, che lo consegnano o che impacchettano le nostre scatole non hanno accesso a nessuna assicurazione e non possono permettersi il test - e figurarsi se possono rimanere a casa dal lavoro, dato che non hanno i permessi per malattia pagati - nemmeno noi saremo al sicuro. Se non ci prendiamo cura gli uni degli altri, nessuno di noi può dirsi al sicuro. Siamo intrappolati. Modi diversi di organizzare la società mostrano parti diverse di noi stessi. Se fai parte di un sistema che sai non prendersi cura delle persone e non redistribuire le risorse in maniera equa, allora la parte più egoistica di te verrà sollecitata. Serve essere consapevoli di questo e pensare al modo in cui, invece di accumulare e di pensare al modo in cui prenderti cura di te stesso e della tua famiglia, puoi fare pemo sulla condivisione con i tuoi vicini e sull'attenzione alle persone più vulnerabili.

17 marzo 2020

Traduz. A. C. Basilicò Reader supported News



# Il tempo è adesso

Le frettolose riconversioni di oggi per produrre mascherine e respiratori dimostrano che, con una domanda pubblica adeguata, il sistema produttivo potrebbe imboccare un'altra strada (cominciando col non produrre più armi); a condizione che ai lavoratori "in esubero", in attesa di nuovi impieghi, venga garantito un reddito; per poi redistribuire il lavoro tra tutti e ridurre gli orari e i ritmi forsennati di ora. Una prospettiva che la stasi di oggi rende realistica se promossa almeno a livello europeo

Guido Viale

Molti si aspettano che, se e quando l'emergenza covid-19 sarà finita, la gente si precipiti nei negozi, dai concessionari e nelle agenzie per un'abbuffata di beni e spese superflue di cui si è dovuta privare per tanto tempo. Ma temono che l'insicurezza creata da questa incursione dell'imprevisto nelle nostre vite la trattenga da quei comportamenti, che sono indispensabili per "sostenere la domanda" e tenere in vita il sistema. Perché molti e molte altre, dopo l'iniziale assalto ai supermercati, hanno sperimentato lo spavento che provocano tante città deserte e spettrali e l'angoscia di non sapere come uscirne; ma anche i benefici di un regime di sobrietà: capiscono che si può vivere bene con l'essenziale, o poco più; disporre di più tempo per sé e per gli altri, dare spazio alla solidarietà e, se e quando potrà tornare in strada, avere aria pulita, ritmi meno frenetici e spazi sgombri per incontrarsi.

Sembra un confronto impari, viste le armate di

cui dispongono i burattinai del consumo superfluo a fronte delle "voci nel deserto" di chi lavora per un altro mondo possibile. Però, gli economisti al servizio di quei burattinai non prendono mai in considerazione la crisi climatica e ambientale in corso: per loro non c'era prima del coronavirus, non c'è adesso, non ci sarà nemmeno dopo. E anche se c'è, il problema resta il Pil. Mentre per coloro che pensano a un altro mondo possibile la sobrietà che covid-19 ha introdotto nelle nostre esistenze prefigura un diverso regime di vita, che permetta a tutti di ridurre gli sprechi e le ingiustizie indotte dai consumi superflui: condizione indispensabile per salvare la vita umana sul pianeta Terra.

Questi opposti approcci interpellano tutti e hanno un riscontro nel conflitto riesplso in molte fabbriche dove gli operai vengono "preccattati" per continuare a lavorare in ambienti senza sufficienti difese sanitarie, a produrre cose non indispensabili, mentre tutti gli altri sono confinati nelle loro case, in parte a lavorare on line (che non sempre è un vantaggio, soprattutto per le donne), in parte a riposare sul divano e a riflettere sul mondo e la vita: cosa assai più utile e gradevole che continuare a faticare in produzioni destinate prima o dopo a bloccarsi per la rottura di una catena delle forniture ormai globale, o a rimanere in magazzino perché i mercati di sbocco non le assorbiranno più al ritmo di prima.

Una situazione che caratterizzerà il futuro dell'industria anche dopo il coronavirus a causa dei disastri che la crisi climatica continuerà a generare. Così, il calo della domanda dovuto a scelte di sobrietà, o anche solo di prudenza, ben si combina con una riduzione dell'offerta di beni senza più sbocchi di mercato; a meno di una conversione di alcune o molte fabbriche alla produzione di beni utili: come avviene oggi con i presidi e le apparecchiature medicali che il paese aveva rinunciato a produrre mentre tagliava i fondi al servizio sanitario nazionale; e

domani con le tante cose che potrebbero permettere a tutti di vivere bene senza distruggere la Terra. Le frettolose riconversioni di oggi per produrre mascherine e respiratori dimostrano che, con una domanda pubblica adeguata, il sistema produttivo potrebbe imboccare un'altra strada (cominciando col non produrre più armi); a condizione che ai lavoratori "in esubero", in attesa di nuovi impieghi, venga garantito un reddito; per poi redistribuire il lavoro tra tutti e ridurre gli orari e i ritmi forsennati di ora. Una prospettiva che la stasi di oggi rende realistica se promossa almeno a livello europeo.

Ma le fabbriche dove gli operai vengono comandati a infettarsi per produrre merci senza futuro – e a infettare poi le loro famiglie e i loro vicini – non sono l'unico focolaio potenziale di contagio: ai confini della Fortezza Europa si è andato ammassando un popolo di profughi costretti a vivere in condizioni feroci di indigenza, insalubrità e pericolo, premessa certa di una apocalittica diffusione del virus. Mentre al di qua di quei confini, ammassati nei Lager delle isole greche o cacciati per strada dalla cancellazione della protezione umanitaria e dei centri di accoglienza voluta da Salvini (e conservata dal governo Conte 2) c'è un altro popolo di senza dimora, sufficiente a vanificare tutte le misure di reclusione domiciliare con cui in Italia e nel resto dell'Europa si cerca di arginare la diffusione di un virus che non conosce confini.

Se i profughi che da anni premono ai confini dell'Unione europea fossero stati accolti e inseriti un po' per volta nella società, per lavorare tutti insieme alla conversione ecologica, oggi non ci troveremmo, colpevoli e impotenti, di fronte a un disastro inimmaginabile. Ma forse siamo ancora in tempo: l'Europa ha ormai perso la competizione globale con le altre economie mondiali; ma potrebbe ancora diventare una guida per quel "salto d'epoca" che la crisi climatica impone.

18 Marzo 2020



## Nonviolenza e virus

# Ora, non come prima

Redazione Italia MIR

**I**l Movimento Internazionale della Riconciliazione (M.I.R.) branca italiana della International Fellowship of Reconciliation (I.F.O.R.), da quasi 70 anni afferma e testimonia la nonviolenza come stile di vita, come mezzo di riconciliazione nella verità e di conversione personale, ma anche come mezzo di trasformazione sociale, politica ed economica. Le campagne del M.I.R. affermano i valori della pace e contrastano la logica perversa della guerra, nella consapevolezza che i conflitti – a livello nazionale e internazionale – sono accresciuti dall’ingiustizia, dalle discriminazioni e dal depauperamento dell’ambiente naturale.

La grave emergenza socio-sanitaria generata dalla pandemia di Covid-19 sta drammaticamente mettendo in luce gli effetti di un sistema mondiale nefasto, che, per il consumismo sfrenato, la ricerca avida di profitto, il lusso di pochi, la corsa agli armamenti, l’economia capitalistica, non solo distrugge la natura del pianeta e lascia nella miseria miliardi di persone, ma trascura e minaccia persino la salute dell’intera umanità. Infatti questa pandemia è anche conseguenza dello sconvolgimento degli equilibri ecologici. I mali invisibili che si aggirano tra di noi non sono solo i virus e per curarli non servono le armi e gli eserciti. Lo ripetiamo con convinzione: non si tratta di fare guerra ma di prendersi cura degli esseri umani e del pianeta Terra.

La crisi sanitaria sta anche offrendo testimonianze edificanti, di abnegazione e di servizio alla collettività, in particolare da parte del personale sanitario ed esempi di solidarietà e cooperazione internazionale, offerti dagli stati lontani, come Cina, Cuba, Russia, che hanno inviato in Italia medici e materiale sanitario. Sono segni importanti di una riscoperta di valori sui quali avviare la vita sociale dopo la pandemia: per salvare vite umane, assicurare una vita serena a tutti, in habitat naturali puliti, nel rispetto dei diritti fondamentali, nell’attenzione per i più

vulnerabili della società, nell’aiuto agli indigenti, nell’accoglienza degli immigrati, nella vicinanza agli anziani, a chi è solo, ai detenuti, alle donne vittime della violenza.

Risulta stridente la narrazione militarista che viene fatta, con l’utilizzo di metafore di sapore bellico per parlare di tale emergenza sanitaria: non siamo in guerra contro un nemico che ha interesse a vincere,

all’atomizzazione dei lavoratori e degli studenti, quindi al calo della partecipazione sociale.

Oltre al linguaggio bellico, si nota un processo di militarizzazione del territorio, con l’impiego di risorse militari (strutture e personale), che, se temporaneamente sono necessarie, è perché non si è provveduto a organizzare un adeguato servizio sanitario e strutture civili, come la protezione civile capaci di affron-



ma in cura per una malattia che si è aggiunta a tanti altri mali dai quali curarci, noi e tutto il pianeta... E’ una situazione ben diversa dalle guerre, che sono preparate, pianificate e volute dagli uomini che si combattono e uccidono tra loro. La guerra è una tragica scelta degli umani, la malattia no. La cura si fa con amore, compassione, solidarietà, servizio, senza discriminazione e senza odio per alcuno. L’uso del linguaggio militarista porterebbe oltretutto ad accusare di disfattismo chi dissente e critica i provvedimenti decisi dai governanti. Occorre invece anche in questa fase salvaguardare i diritti e le libertà sancite dalla Costituzione, in particolare quella di espressione. Sono preoccupanti le pratiche di controllo sociale, come l’utilizzo dei droni, app di tracciamento e 5G per individuare la movimentazione dei singoli individui; pratiche a prima vista necessarie e accettate dalla gente, ma che, se usate impropriamente, sarebbero una minaccia per i diritti degli individui e per la democrazia. Anche per quanto riguarda il confinamento in casa, c’è da augurarsi che non si assumano lo smart working e la didattica scolastica a distanza come forme permanenti di lavoro e di studio, perché porterebbero

tare situazioni così gravi. Abbiamo i cacciabombardieri capaci di operazioni distruttive strabilianti, con i piloti che hanno caschi che costano mezzo milione l’uno, ma mancano dispositivi per la respirazione assistita dei malati. Eppure sono state incredibilmente considerate “attività essenziali” quelle delle fabbriche di armi anche in questa fase, di lavoro rischioso per la salute dei lavoratori, ed il governo ha permesso che restassero in funzione, mentre sono state chiuse tutte le altre industrie. Ma la gente si sta finalmente rendendo conto della iniquità del sistema; in particolare delle spaventose somme di denaro impiegate per preparare le guerre, per la produzione e l’acquisto di armamenti, per la ricerca nel settore bellico, per le esercitazioni militari, mentre mancano risorse per servizi socio-assistenziali e sanitari, per la tutela del territorio dalle calamità e per investimenti in campo ecologico (Green New Deal).

L’identificazione del legittimo concetto di ‘difesa’ col complesso militare-industriale ne ha falsato il senso profondo di tutela della sicurezza dei cittadini. Anziché riconvertire le fabbriche di morte in investimenti nel campo medico,

socio-assistenziale e formativo, si registra un’ulteriore militarizzazione delle istituzioni, perfino di quelle educative come la scuola, dando alle forze armate compiti e ruoli che devono viceversa restare di competenza di una protezione civile sempre più decentrata e radicata nel territorio. In questi anni, tagliando sulla sanità pubblica e privatizzandone i servizi, sono stati chiusi molti presidi ospedalieri, che ora gli ospedali da campo non possono sostituire, ma che rafforzano l’immagine di una protezione civile emergenziale, verticistica e militarizzata.

Un modello alternativo di Difesa civile, popolare e nonviolenta e un modello innovativo di protezione civile, con l’impiego di giovani in servizio civile e la partecipazione attiva delle comunità locali, è quello che il M.I.R. ha sempre sostenuto, fino ad arrivare (con la Campagna “Un’altra Difesa è possibile” condotta con le Reti del mondo della Pace, del disarmo, del Servizio Civile) alla presentazione in Parlamento della proposta di Legge di iniziativa popolare per l’istituzione e il finanziamento del Dipartimento per la difesa civile, non armata e nonviolenta.

La crisi sanitaria sta provocando anche una grave crisi economico-finanziaria e forse di ordine pubblico in Italia e nel mondo. Occorrerà necessariamente trasferire ricchezze private allo Stato, per far fronte ai debiti e alle spese in questa fase recessiva. Chiediamo subito al Governo e al Parlamento di non fare pagare la crisi ai settori poveri della società, ma in nome della giustizia distributiva, faccia pagare di più a chi ha di più.

Dovremmo tutti prendere coscienza della necessità di cambiare strada, cambiare scala di valori, cambiare stili di vita, cambiare obiettivi da realizzare, cambiare modi di intendere la sicurezza e la difesa, e perciò cambiare la politica e l’economia nazionale e internazionale. Dopo le guerre mondiali gli stati hanno sentito il bisogno di creare nuovi organismi come la Società delle Nazioni, l’ONU, l’Unione Europea, con la finalità di evitare altre guerre. Così dopo questa crisi sanitaria auspichiamo che:

\* si attuino nuove politiche, all’insegna della collaborazione, della fiducia, della nonviolenza, della pace;

\* ci sia una reale riforma dell’ONU

**segue a pag. 17**

# L'obbedienza non è sempre una virtù

(al tempo del coronavirus)

p. Angelo Cupini

... nessuno si salva da solo  
... l'egoismo indifferente è  
il peggior virus. (papa Francesco)

Ti impongono #iorestoacasa. È facile fare proclami di #iorestoacasa, quando hai una casa grande, un giardino e magari pure la piscina ... Quando invece abiti in un monolocale con vista ... muri scalcinati e fai fatica a vedere un pezzo di cielo #iorestoacasa è una sofferenza.

Quando sei un attore, una personalità della Tv, uno dello spettacolo, un personaggio sportivo, un politico e allora cosa c'è di meglio che girare uno spot #iorestoacasa e diventare ancora di più un "bravo cittadino" riconosciuto a livello nazionale, mondiale ...

Tutti diventano dotti, medici e sapienti e ti consigliano vivamente cosa devi fare. Ogni trasmissione televisiva, ogni radio di quarto d'ora in quarto d'ora, ribadiscono cosa sia importante fare, quali comportamenti avere, e soprattutto #iorestoacasa.

C'è una grande rivalutazione (vera???) da parte di tutti dei valori dello stare in casa con i propri cari, la rivalutazione del focolare domestico. Non siamo stati capaci di fare preven-

zione per garantire la salute del popolo e allora #iorestoacasa è l'unica soluzione?

C'è una grande idea dell? " ... andrà tutto bene ..." e guai a te se non lo pensi e soprattutto se non lo proclami ...

Ma cosa significa questo?, cosa vuol dire che andrà tutto bene?

Vuol dire andrà tutto secondo i dettami del regime e il popolo "muto" ... Non siamo stati capaci di educare al rispetto "sacro" dell'altra persona e allora la restrizione del #iorestoacasa è l'unica soluzione?

Quando ti dicono che #iorestoacasa è più importante di #iorispettoledistanze, ti chiedi da dove vengono tutte queste restrizioni? E dove vogliono portarti?

Ti dicono #iorestoacasa, non si può camminare per il paese, la città, sui sentieri.

#iorispettoledistanze, deve valere solo quando si va a fare la spesa, in farmacia, al lavoro?

Quando, in tempi non sospetti, prima del coronavirus andavo a camminare alle 6.00 della mattina non incontravo nessuno. Se andassi anche ora non incontrerei nessuno.

E se incontrassi qualcuno certamente la premura sarà quella di avvicinarsi uno all'altro ed i sputarsi a vicenda ... certamente

... Non siamo stati capaci di educare al rispetto, allora la restrizione del #iorestoacasa è l'unica soluzione?

Quando senti la difficoltà di eseguire i tamponi a pazienti ricoverati e al

personale sanitario, e poi senti che i calciatori hanno eseguito i tamponi perché loro devono poter tornare presto ad allenarsi ...

Sono state fatte scelte e adottate soluzioni che si sono rivelate contro la salute del popolo, #iorestoacasa serve solo a tamponare le non-scelte di chi ha messo il potere, il denaro e la finanza al di sopra di tutto.

Ci sono "eroi" in questo momento che fino a ieri erano persone ai margini e probabilmente di nuovo torneranno ad esserlo quando ci sarà un po' di "normalità".

Perché la questione non sta negli eroi (stanno svolgendo il proprio dovere) o negli antieroi, ma nello scegliere se finanziare per gli F35 e tutto quello che sta intorno oppure se puntare sulla salute dell'essere umano, sulla ricerca per migliorare l'ambiente che ci circonda e di conseguenza migliorare la nostra esistenza su questa terra. Non ho sentito parlare di qualche stato abbia dichiarato la propria volontà di abbandonare i programmi degli armamenti per devolvere a favore della ricerca. Le fabbriche che producono armi hanno chiuso la produzione durante questo periodo oppure sono considerate ditte che producono "beni essenziali" ?

La terra è malata.

Questa non è una guerra contro il nemico invisibile, ma occorre dare il giusto spazio a madre natura che ci sta facendo capire che le priorità devono essere altre.

Impariamo da Madre Natura cosa significa il rispetto, la distanza, la cooperazione, il lasciare ogni cosa a suo tempo

Non siamo stati capaci di educare al rispetto "sacro" dell'altra persona e al rispetto di Madre Terra e allora la restrizione del #iorestoacasa è l'unica soluzione?

C'è la rincorsa a chi mette in rete più bufale perché è importante destabilizzare, è importante lasciare il popolo nell'ignoranza così lo controlli meglio.

Le bufale favoriscono il potere perché sviano il problema da un'altra parte.

C'è la rincorsa giornaliera al "bollettino di guerra delle ore 18.00" (vedi nazionale e regionale) perché, numeri alla mano, il popolo capisce che #iorestoacasa è importante. Come mai nei vari telegiornali (???) e trasmissioni di attualità (???) a parlare sono solo e sempre le stesse persone? La scienza al servizio del potere. Il potere che manipola i cittadini.

#iorestoacasa e così non vedo genitori, fratelli, figli, compagni/e per mesi, perché #iorestoacasa è più importante dei legami con le persone, della crescita insieme agli altri

Sono un bravo cittadino perché #iorestoacasa?

Non penso proprio ...

Ho deciso di rispettare le regole perché ho un diritto/dovere morale verso le persone a cui voglio bene.

Altrimenti ... andrei dove io so ...

Dobbiamo uscire dal nostro egoismo, nessuno si salva da solo.

L'obbedienza è una virtù se serve alla crescita dell'individuo e della comunità, altrimenti è tirannia, è sopruso della persona, è non-rispetto della sacralità dell'altro.

## Ora, non come da pag.16

in senso democratico, che operi per evitare le guerre;

\* si abbandoni la logica competitiva e imperialista tra stati e si prediliga invece la collaborazione internazionale;

\* si realizzi il disarmo, a cominciare da quello atomico come deliberato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 7 luglio 2017;

\* ci sia una riduzione delle spese militari e gran parte dei miliardi stanziati per le forze armate siano destinati a scopi civili; si cominci col disdire l'acquisto di altri costosissimi caccia F35 e dei quattro nuovi sottomarini U-212A, che costano oltre 2 miliardi.

L'Italia, che sta pagando pesantemente per questa pandemia - e

che certamente non vorrà mai più rivivere una simile tragedia - sia da esempio e stimolo per le altre nazioni. Purtroppo nei giorni scorsi hanno ottenuto poco ascolto gli appelli del Segretario Generale dell'ONU e di Papa Francesco, per un cessate il fuoco in tutte le aree di guerra.

Non perdiamo la speranza. Invitiamo tutti ad essere operatori di pace, fautori di una società più equa e solidale. Invitiamo a unirsi in questo mese al Global Days of Action on Military Spending (GDAMS) - Le Giornate Globali di Azione sulle Spese Militari per il 2020, per chiedere ai Governi di tutto il mondo di spostare fondi dalle strutture militari alla salute,



# Lettera sul futuro a due bambini

di Donato Carrisi\*

**U**n figlio lontano. Un altro che deve ancora nascere. E in questo mondo stravolto posso regalare solo la forza di un «quando». «Come stai?» È strano: quello che fino a ieri era solo un convenevole, oggi acquista un significato pregnante, pesante e, soprattutto, reciproco. Perché il tuo benessere è condizione essenziale del mio. E della mia speranza. Io sto bene, se ciò può rassicurare.

Mi trovo in Puglia. Per caso. Io e Sara siamo arrivati il giorno prima della tempesta, con una sola valigia per due, per presentare il mio ultimo libro in un tour che ho subito interrotto. Io, Sara e il suo pancione, programmato per una nascita che non aspetterà l'esito di questa crisi. Il mio bambino presto arriverà in questo mondo malato. E non era questo il mondo che avevamo preparato per lui.

Siamo a casa dei miei genitori, a condividere la mia stanza di ragazzo: il luogo da cui sono scappato per realizzare i miei sogni adesso è diventato il rifugio più sicuro. Ancora per quanto? Di là c'è la mia mamma, che da anni sopravvive in un letto, sospesa su un confine sottile. E il mio papà che da anni si muove leggero su quella linea, attento a preservarla da ogni scossone. Lei parla una lingua che solo lui riesce a comprendere. O forse è lui che parla e pensa anche per lei, ma nessuno ha il coraggio di dirglielo. Fino a qualche giorno fa, le ormai introvabili mascherine erano l'unica, sottile barriera che separava mamma dal mondo. Adesso quella barriera è caduta e ogni nostro respiro diventa un agguato.

Il mio primogenito, l'amore grandissimo del suo papà, cinque anni lo scorso febbraio, era all'estero con la sua mamma quando è scoppiata la pandemia. Adesso è ancora lì, in attesa. Mi manca, però monitoro la situazione e mi dico che forse per ora è al sicuro. Non so quando lo rivedrò. Improvvisamente, il tempo ha iniziato a scorrere diversamente. È così per tutti. Non ha semplicemente rallentato, si è dilatato. Adesso la parola più usata è «quando». Con o senza punto di domanda: il

segno d'interpunzione fa una differenza abissale fra il coraggio e la paura. Il «se», invece, è diventata una parola impronunciabile, impensabile. Ma siccome le parole sono ancora la cosa più preziosa che possiedo, ogni sera la mamma del mio dolcissimo bambino gli posa il cellulare sul cuscino e io gli racconto una fiaba per telefono e riconosco il suo respiro che cambia appena si addormenta. Quel respiro mi tiene in vita.

Per anni, durante le presentazioni, ho fatto un esempio al pubblico per chiarire bene i confini fra bene e male, intorno e dentro ognuno di noi. «Se una cometa puntasse contro la Terra, cosa faremmo? Come diventeremmo? Terremo fede alla nostra indole o ci trasformeremmo approfittando dell'improvvisa anarchia?» Perché quel pezzo di roccia incandescente che arriva dalle profondità dello spazio ci rive-

ra. Mentre ora tutti cantano l'inno nazionale, questo virus ha ridicolizzato il concetto di frontiere. La tanto temuta invasione alla fine è avvenuta e i profughi adesso siamo noi. E casa nostra è diventata terra straniera. Il virus ha compiuto il miracolo di renderci, da questo punto di vista almeno, davvero tutti uguali, ha annullato le differenze di razza, sesso o religione. Ma a che prezzo dobbiamo riscoprire la bellezza della nostra umanità? La cultura, le tradizioni sono state spazzate via da uno starnuto, lasciandoci l'amara consapevolezza di essere solo i provvisori abitanti di un piccolo sasso alla deriva nell'universo.

Per anni, abbiamo cercato di nascondere la nostra vera natura dietro il paravento dell'arte o della scienza e della tecnica. Quando invece sappiamo bene

ziale». Sono chiuso in macchina, di ritorno dalla spesa, munito di apposita autocertificazione. Al semaforo c'è un padre che tiene in braccio una bambina. È riuscito a eludere la rete dei controlli e chiede l'elemosina agli automobilisti. Sulle prime, penso di aprire il finestrino e di consegnargli una moneta. Ma poi ci penso, quel semaforo è un luogo promiscuo, da evitare. Chissà quanti contagi quell'uomo può aver raccolto da quando è lì. Certamente, quello è il posto meno sicuro per esporre una bambina. Ma se quell'uomo non avesse avuto alternative? Allora che faccio: tiro dritto oppure gli do qualcosa, correndo un rischio per entrambi, per i miei cari e chissà per quanti altri? Nella nuova scala di valori, che posto occupano quell'uomo e la sua piccola? Mi ritrovo davvero a sperare che scatti al più presto il verde per guadagnarmi il pretesto d'ignorarlo? Per mia ipocrita fortuna, una pattuglia di vigili intercetta il mendicante prima che io debba prendere una decisione.

Qualcuno ha paragonato questa a una guerra. La Guerra dei Mondì, aggiungo io. Il coronavirus è un'invasione extraterrestre, ma forse, giorno dopo giorno, stiamo tragicamente scoprendo che su questo pianeta gli alieni eravamo noi, e che la sopravvivenza della vita magnifica e preziosa che ci circonda passa per la nostra distruzione. Forse ce la meriteremmo sul serio, solo per aver pensato la frase «tanto muoiono soltanto i vecchi», che serpeggia nei sorrisini di chi sfida la paura e se ne va a zonzo oppure al mare.

Mia madre è vecchia, non può più parlarmi. Eppure sento nitida la sua voce nella testa mentre mi ripete, fino allo sfinimento, come un mantra, fin da ragazzino «Lavati le mani!». La stessa frase che, chissà perché, ripeto come un'ossessione a mio figlio che, infatti, sbuffa ma poi lo fa automaticamente, anche solo.

Come state? Io sto bene. Chissà come sta adesso quel padre che mendicava al semaforo con in braccio la sua bambina. Speriamo che stiano bene anche loro. Perché una cosa è certa: da adesso in poi nessuno potrà più permettersi il lusso di ignorare come stanno gli altri. Siamo tutti connessi. Ma stavolta non c'entra niente la tecnologia. Siamo una rete di anime e di corpi. E ci salveremo solo restando uniti anche da separati. Il desiderio più grande di ogni soldato in guerra è poter tornare a casa. Noi siamo chiusi in casa e desideriamo di poter tornare al mondo.

\* «Corriere della Sera» del 18 marzo 2020



rebbe, inevitabilmente, chi siamo. Ebbene, eccola la cometa. È arrivata. Non è gigantesca. Al contrario, è invisibile a occhio nudo. È un piccolo sole che ci brucia da dentro. Ci ha trasformati? Forse sì. E forse lo farà ancora. Forse ci rivelerà ciò che non avremmo mai voluto sapere degli altri. E di noi stessi.

Tuttavia, le va riconosciuto il merito di aver reso inutile la rabbia che ha contaminato le nostre esistenze negli ultimi anni. Una rabbia che però potrebbe tornare a esplodere, più forte di prima. Ha annullato il rancore, o forse l'ha solo sopito. Ha reso la dicotomia bene-male insufficiente a spiegare la nostra natu-

di essere creature egoiste, spietate e sanguinarie. Che cercano di sopraffarsi l'un l'altro, nella corsia di un ospedale come in quella di un supermercato. I nostri rapporti sono determinati solo dalla ricerca di una convenienza, di un vantaggio. Perché l'unica idea che conta è la nostra. E ci dividiamo in due categorie di pensiero. Quelli che vogliono demolire l'opinione altrui con la dittatura e quelli che cercano di sterilizzarla con il «politicamente corretto».

Tutto questo, però, ormai è storia. C'è un nuovo metro per misurare la coscienza di ognuno. È estemporaneo. Anzi, come si direbbe ora, è «esponen-

## La quarantena domestica ha mille volti

**C**i sono persone ammalate, con tanto di febbre alta, che se ne stanno a letto in ansiosa attesa che “la febbre passi”, e ci sono persone anziane e sole alle quali volontari e volontarie provvedono generi di prima necessità. Intere famiglie, recuperando il tempo per stare insieme, assaporano la gioia di cucinare, provvedere a piccole e grandi riparazioni e giocare con figli e figlie, anche dipingendo coloratissimi striscioni da appendere a balconi e finestre: «Tutto andrà bene!», rivelazione della mistica medievale Julian di Norwich che illumina questo tempo cupo. Poi ricorrono variopinti flash mob per “socializzare a distanza”, cantando dal vivo e sui social: la fantasia non fa difetto per gestire al meglio l’obbligo di “isolamento responsabile”.

Ma ci sono anche disagi da “stress psicologico e fisico” indirettamente connessi alla pandemia: esplosioni violente fra coniugi causate da una vicinanza “forzata” e inusualmente prolungata. Il 14 marzo un appello veniva rivolto da Se non ora quando al Presidente del Consiglio dei Ministri e alla Ministra delle Pari Opportunità: «Arrivano dalla Cina fondate notizie che i casi di violenza domestica siano aumentati drammaticamente quando le persone sono state messe in quarantena, in gran parte del Paese, durante l’epidemia di coronavirus. Sembra che il numero dei casi denunciati nella città di Jingzhou della provincia di Hubei sia triplicato a febbraio, rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Possiamo quindi prevedere che anche in Italia questo possa succedere, poiché per le donne vittime di violenza, restare a casa significa dividere per 24 ore gli spazi familiari con il proprio maltrattante, significa non avere più contatti con l’esterno e vedere diminuire drasticamente il proprio spazio personale».

La risposta non è mancata. Donne in rete contro la violenza, per esempio, ha divulgato informazioni dettagliate per assistere le vittime di violenza domestica in questo tempo di “chiusura” di tanti servizi. La ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, assicura: «Ci sono tante donne che vivono la violenza domestica e devono sapere che, anche se noi diciamo loro di rimanere in casa, il numero 1522 per denunciare la violenza subite è sempre attivo». Garanzia di servizio ininterrotto anche dalla presidente di Telefono Rosa, Maria Gabriella Carnieri Moscatelli: «Tutte le chiamate sono state deviate alle nostre volontarie e alle operatrici dei Centri anti-violenza, che risponderanno fornendo, attraverso l’ausilio di avvocate e psicologhe, consulenze legali e psicologiche telefoniche».

Sebbene tra l’8 e il 15 marzo le chiamate al 1522 risultino ridotte di oltre il 55% rispetto al 2019, questa emergenza nell’emergenza non è da sottovalutare. In Francia si afferma già che i casi di violenza domestica dovranno fare parte della strategia della gestione della crisi» da coronavirus.

Del resto, questa è la settimana contro il razzismo, ovvero contro ogni forma di discriminazione e, come afferma Marinella Perroni, c’è ancora molto da fare «per superare la più radicale e odiosa delle discriminazioni, quella che si fonda sulla differenza di sesso».

Fonte: *ComboniFem - Newsletter Suore Comboniane del 19 marzo 2020*

Zagrebel'sky

## Non vedo prove di dittatura

Giusti divieti per il diritto alla vita

Intervista di Liana Milella

«Anche questa vicenda ha effetti molto diversi a seconda della collocazione sociale. Quelli che stanno su possono riderne. Quelli che stanno giù, probabilmente, potrebbero dover piangere». Il professor Gustavo Zagrebelsky vive, come tutti noi, l’emergenza di queste ore. E con Repubblica riflette sul nostro destino. Di oggi. Di domani. Di chissà quanti giorni...

**Prim’ancora di parlare di diritti e di doveri, di libertà della persona e di Costituzione, qual è il suo stato d’animo rispetto a questa peste del 2020 che è intorno a noi, che è nel mondo, che si propaga e produce morte?**

«In questo momento mi pare che si debba fare attenzione alle parole, perché le parole a loro volta possono diffondere pesti psicologiche. Peste evoca scenari storici, come la peste bubbonica, la peste nera, la peste polmonare del passato, che venivano rappresentate pittoricamente nelle tante danze macabre, in cui i viventi danzavano abbracciati agli scheletri. Mi pare che oggi non siamo in queste condizioni. Innanzitutto perché siamo di fronte a una pandemia virale polmonare che a me non fa pensare alla peste, e poi perché di fronte a quella che lei chiama peste il mondo scientifico e ospedaliero è mobilitato e ha strumenti nelle sue mani».

**Quindi lei è tranquillo?**

«Tutt’altro. Ma penso che si debba reagire ragionando e non delirando».

**Cosa direbbe ai complottisti che pensano a una montatura con intenti repressivi delle**

libertà democratiche? Addirittura con l’esercito in campo?

«Mi rallegra di vedere l’esercito che non combatte una guerra, ma la diffusione di una malattia e le sue conseguenze».

**Anche se i militari trasportano le bare oppure potrebbero girare per strada per costringerci a stare a casa, mentre più d’uno evoca il coprifuoco?**

«Anche qui attenzione alle parole. Non c’è bisogno di chissà quale perspicacia per capire la differenza del coprifuoco a Santiago del Cile imposto da Pinochet e le limitazioni alla circolazione per motivi di salute pubblica. Nei regimi antidemocratici si trattava di una misura poliziesca subita come un violento soprasso; qui invece, già a prima vista, è un’altra cosa. Addirittura sarebbe superflua se ciascuno di noi spontaneamente, liberamente, si rendesse conto di una necessità a favore della nostra salute».

**Siamo di fronte a un bivio spaventoso tra la salute e i diritti democratici?**

«Alcuni temono il protrarsi dei divieti, anche oltre lo stato d’emergenza attuale, quasi che questa fosse una prova generale di repressione globale. Per ora, almeno sospendiamo il giudizio. Per ora mi paiono misure a favore della più democratica delle libertà: libertà dalla malattia e dalla morte».

**Sta dicendo che non viviamo ore in cui i diritti fondamentali sono sacrificati all’emergenza?**

«Non direi. Quale diritto è più fondamentale del diritto di tutti alla vita e alla salute?».

**Ma le restrizioni in vigore, e quelle eventualmente future, sono coperte dalla Costituzione?**

«Cerchiamo, come giuristi, di non fare gli azzecagarbugli. Intanto la Costituzione prevede che la libertà di circolazione e la libertà di riunione possano essere ristrette per motivi di salute, sicurezza, incolumità pubblica. In ogni caso, la segue a pag. 20



## Non vedo prove ... da pag. 19

Costituzione consente l'adozione di decreti di urgenza in casi "straordinari di necessità". Non siamo forse in uno di questi? Il governo nazionale si deve assumere le sue responsabilità, sia pure di concerto con le autorità regionali».

## Le Regioni non stanno esagerando nel pretendere eccessiva autonomia?

«Sono le ragioni di sanità, sicurezza e incolumità a determinare la competenza. Se sono nazionali, come incontrovertibilmente in questo caso, le misure spettano allo Stato».

## I giuristi cavillano...

«È il mestiere di alcuni».

## Il governo e le opposizioni...

«La fermo subito. Penso che tutti dovrebbero avere un comune atteggiamento costruttivo, ma ciò non esclude né la pluralità delle proposte, né il diritto al dissenso (che non è da confondere con l'ostruzionismo)».

## A proposito, il Parlamento e il voto sui decreti, a partire dal Cura Italia. Ritieni che si possa aprire la stagione del voto telematico, senza deputati e senatori presenti e votanti nell'emiciclo?

«Al di là degli escamotage tecnologici, per me è essenziale, proprio perché siamo in emergenza e in presenza di misure eccezionali, che il Parlamento sia in piena efficienza nella sua funzione di controllo».

## L'emergenza giustifica qualunque cosa?

«Nelle situazioni di emergenza lo scopo giustifica i mezzi. Ma certamente non tutti. Solo quelli che abbiano ragionevolmente quella finalità. In particolare non sarebbero ammissibili i mezzi contrari alla dignità degli esseri umani e quelli discriminatori».

## E quali sarebbero?

«Per esempio quelli che violassero il principio di uguaglianza, che non consente di distinguere gli anziani dai giovani. Parlo non per conflitto di interessi... ma per ragioni costituzionali. Non risulta che il principio di uguaglianza consenta una simile barbara e spietata discriminazione».

## Leggendo le cronache è stato forse colpito dal fatto che tra due malati, un giovane e un anziano, si scelga di mettere in terapia intensiva il primo lasciando andare il secondo?

«Sarebbe sconvolgente se si affermasse il principio che i giovani siano "più uguali degli anziani". La Costituzione non distingue. Sarebbe una posizione molto vicina all'eugenetica».

## Tuttavia il problema esiste, c'è un solo respiratore e due pazienti. Che si fa?

«È nell'etica medica che si debba, finché possibile, salvare entrambi. In quella tragica situazione il medico deve chiedersi, rispetto ai due pazienti, per quale la terapia è presumibilmente più efficace. Non esistono due situazioni perfettamente uguali. E l'età è semplicemente una componente. Poi i nostri discorsi astratti, alla fine, valgono poco e spetta agli operatori sanitari e alla loro coscienza professionale la scelta, quando è inevitabile».

## Ma se ci fossero stati meno evasori fiscali e si fosse investito di più negli ospedali oggi magari non saremmo a questo punto.

«Certamente. La questione della scelta tragica deriva dall'insufficienza delle risorse pubbliche alle quali provvedono le entrate fiscali. Facile trarre le conseguenze sulle responsabilità e sull'irresponsabilità degli evasori».

## Se il governo dovesse chiedere a tutti noi ulteriori e soprattutto lunghi sacrifici non si rischia la giungla?

«L'emergenza deve essere per natura temporanea, più dura più l'esperienza dimostra che si manifestano sentimenti del tipo "mors tua vita mea". La solidarietà è una virtù, una virtù dei santi, religiosi o laici che siano, ma nessuna società umana si regge soltanto sulla santità, auspichiamo che le misure prese mostrino la loro efficacia e che tra di noi non venga meno la convinzione che la salute e la salvezza di tutti dipende da ciascuno».

\* **Giurista Gustavo Zagrebelsky, 76 anni, è presidente emerito della Corte Costituzionale.**  
**Primo Piano 22 marzo 2020**

# La quarantena non è un dispetto

I divieti previsto dal governo sono facili da aggirare perché siamo in democrazia.

Abbie Parr

**S**e togliamo dal conto gli unici a cui dovremmo pensare e a cui in verità non pensiamo mai, anche se ne parliamo sempre – medici e infermieri che in questi giorni stanno affrontando l'inimmaginabile, ma pure cassieri dei supermercati, farmacisti e fornai – di fronte al coronavirus tutti noialtri, perlomeno qui a Roma, ci dividiamo grosso modo in due categorie. Quelli che vanno a correre, magari un minuto dopo avere dedicato un commosso tweet ai medici di cui sopra, e quelli che inveiscono dalla finestra (contro quelli che vanno a correre, in bicicletta o a leggere su una panchina al sole).

È un momento in cui c'è bisogno di unità, buona volontà e molta pazienza – soprattutto pazienza – quindi dico subito che condanno fermamente ogni atto di ostilità verso persone che avranno certo le loro buone ragioni, e mentre camminano per la strada stanno combattendo una guerra di cui noi non sappiamo niente (anche se dubito sia paragonabile a quella di chi esce per andare in ospedale). Vorrei però segnalare ai miei atletici concittadini, e a tutti quelli che si vantano di portare fuori il cane ogni dieci minuti, fare la spesa sette volte al giorno, andare in farmacia come un tempo andavano in discoteca, che le misure adottate dal governo per evitare la morte di molti di noi non andrebbero considerate come un capriccio, un dispetto, una fisima di ottusi burocrati da aggirare in tutti i modi possibili. Il governo, i tecnici e i medici di cui vi riempite tanto la bocca ve lo hanno detto in ogni modo possibile: dovete stare a casa. E se il governo stesso ha aggiunto una serie di eccezioni e condizioni che di fatto permettono di riempire le strade poco meno di prima, questa potrebbe essere forse una buona ragione per criticare il governo (fino a un certo punto, vedi oltre), di sicuro non per approfittarne. **C'è un sacco di gente che in questo momento, per fermare il virus, sta letteralmente rischiando la vita, e voi non potete rinunciare alla vostra corsetta?**

Non so per quale ragione il governo abbia tenuto tanto a specificare che è consentito fare sport all'aria aperta (ho ovviamente i miei sospetti, ma ho promesso di essere buono). Resta il fatto che ciascuno di noi, in un momento simile, dovrebbe chiedersi come possa dare una mano, non come aggirare i divieti. Anche perché ognuno di voi che sgambetta là fuori al sole induce altri cento, che vi vedono dalla finestra delle loro non sempre confortevoli case, a fare altrettanto (tolti quelli a cui viene solo voglia di insultarvi, si capisce). Nascondersi dietro il fatto che la legge lo permette è alquanto ipocrita, per dirla con un eufemismo.

C'è però un altro motivo, più importante, per cui non è il caso di fare le pulci alle misure del governo, alle loro mille lacune e contraddizioni. Ed è che quelle lacune e contraddizioni costituiscono anche un tentativo di conciliare il più possibile (cioè poco e male) le regole di una democrazia costituzionale con le esigenze eccezionali (cioè da stato d'eccezione) cui occorre rispondere, e rispondere subito. Se neanche tutto questo dovesse funzionare, bisognerà escogitare qualcosa di ancora più drastico. E non è che ci siano rimasti molti altri stadi intermedi, prima della legge marziale.

Pensateci, mentre fate la vostra corsetta.



Coronavirus

## Un nuovo comunismo può salvarci

Slavoj Žižek

I nostri mezzi d'informazione ripetono ossessivamente "Niente panico!". E poi arriva una montagna di dati che inevitabilmente scatena il panico. La situazione mi fa tornare in mente i tempi della mia giovinezza in un paese comunista: quando le autorità del governo dicevano all'opinione pubblica che non c'era motivo di aver paura, tutti prendevano quelle rassicurazioni come un chiaro segnale del fatto che erano loro stesse a essere spaventate.

Il panico segue una logica propria. Il fatto che nel Regno Unito, a causa del Covid-19, la malattia originata dal nuovo coronavirus, dai negozi siano scomparsi perfino i rotoli di carta igienica mi ricorda un incidente avvenuto nella Jugoslavia socialista. Di punto in bianco cominciò a circolare la voce che nei negozi scarseggiava la carta igienica. Le autorità rilasciarono subito delle dichiarazioni, assicurando che c'erano sufficienti scorte di carta per il consumo ordinario. Sorprendentemente, non solo era vero ma la gente per lo più ci credette.

Il consumatore medio, però, ragionò in un altro modo: so che c'è abbastanza carta igienica e che si tratta di una voce senza fondamento, ma che succederebbe se qualcuno la prendesse sul serio e, in preda al panico, cominciasse a comprare quantità eccessive di carta igienica, facendo esaurire le scorte? Quindi è meglio che ne compri un po' anch'io. Non occorre neppure credere che altri prendano questa voce sul serio, basta supporre che altri credano che ci siano persone che prendono la voce sul serio: l'effetto è lo stesso, vale a dire la mancanza di carta igienica nei negozi. Oggi non sta forse succedendo qualcosa di simile nel Regno Unito (e in California)?

Lo strano contraltare di questo genere di panico è la totale assenza di panico quando sarebbe pienamente giustificato. Negli ultimi due anni, dopo l'epidemia di Sars e di ebola, ci hanno ripetuto molte volte che sarebbe arrivata una nuova epidemia, molto più grave. Era solo questione di tempo, il punto non era se, ma quando sarebbe successo. Anche se razionalmente era-

vamo convinti della fondatezza di queste tragiche previsioni, in qualche modo non le prendevamo sul serio ed eravamo restii ad agire e a impegnarci in preparativi seri. Gli unici ad affrontarle sono stati i film apocalittici come Contagion.

Questa contraddizione ci dice che il panico non è il modo giusto di affrontare una minaccia reale. Quando reagiamo con il panico non prendiamo una minaccia troppo sul serio, ma al contrario la banalizziamo. Pensate solo a quanto è ridicolo l'acquisto eccessivo di carta igienica: come se avere abbastanza carta igienica potesse contare qualcosa nel bel mezzo di un'epidemia mortale. E allora quale sarebbe una reazione appropriata all'epidemia del nuovo coronavirus? Cosa dovremmo imparare e cosa dovremmo fare per affrontarla seriamente?

Gli inganni del potere  
Quando ho suggerito che questa epidemia

tentazione: manipolare le cifre in modo da mostrare alle autorità quello che vogliono vedere. Questo fenomeno è evidente nei dati sul consumo di elettricità nella provincia di Zhejiang, un centro industriale della costa orientale. Stando a persone che conoscono bene la questione, almeno tre città hanno dato alle fabbriche locali obiettivi da raggiungere nel consumo di energia elettrica perché questo dato serve a dimostrare una ripresa della produzione. E si dice che alcune aziende siano state spinte a mettere in movimento le macchine anche se gli impianti rimangono vuoti".

Possiamo solo indovinare cosa succederà quando le autorità al potere si accorgeranno di questo inganno: i dirigenti locali saranno accusati di sabotaggio e saranno puniti, riproducendo il circolo vizioso della sfiducia. Ci vorrebbe un Julian Assange cinese per rivelare all'opinione pubblica questo lato nascosto della lotta nazionale contro l'epidemia.



La crisi attuale dimostra che la solidarietà e la collaborazione globale sono nell'interesse di tutti, e sono l'unica cosa razionale ed egoista da fare

Ma allora, se non è questo il comunismo che ho in mente, cosa intendo per comunismo? Per capirlo, basta leggere le dichiarazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Il 5 marzo il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato che sebbene le autorità sanitarie di tutto il mondo siano in grado di combattere con successo la diffusione del virus, l'organizzazione è preoccupata perché in alcuni paesi il livello d'impegno politico non corrisponde al livello della minaccia. "Questa non è un'esercitazione. Questo non è il momento di arrendersi. Questo non è il momento delle scuse. È il momento di fare ogni sforzo possibile. I paesi hanno

fatto piani per scenari come questo da decenni. Ora bisogna agire sulla base di quei piani", ha detto Tedros. "L'epidemia può essere respinta, ma solo con un approccio ad ampio raggio, coordinato e collettivo che impegni l'intero meccanismo di governo".

Si potrebbe aggiungere che questo approccio ad ampio raggio dovrebbe estendersi ben oltre il meccanismo dei singoli governi: dovrebbe andare dalla mobilitazione locale di persone al di fuori del controllo statale a un coordinamento e a una collaborazione internazionali forti ed efficienti. Se migliaia di persone saranno ricoverate in ospedale per problemi respiratori servirà un numero molto superiore di apparecchi per la ventilazione polmonare, e per averle lo

segue a pag. 22

Coronavirus

## Keynes non basta, serve una logica di piano

E' una crisi diversa dalle altre

Intervista a  
Emiliano Brancaccio

**P**er l'economista sono già sconfessate le previsioni ottimistiche della BCE, secondo cui questa sarebbe una crisi "a forma di v", con una breve caduta e poi subito una ripresa spontanea. E riguardo al fondo salva-stati dice: "non è la soluzione, è una trappola". Ma non basta nemmeno invocare un rilancio della domanda. Un piano "anti-virus" è l'unica strada efficace per risolvere la "disorganizzazione" dei mercati e combattere la speculazione: *Il coronavirus rischia di condizionare le nostre vite più e peggio di quanto fece l'aids un trentennio fa. Se vogliamo difendere le nostre conquiste e i nostri diritti di libertà, dobbiamo comprendere che siamo dinanzi a una sfida colossale, che contemporaneamente investe la sanità, la scienza e la tecnica e l'economia. Per il momento siamo lontanissimi da una presa di coscienza. I policymakers sembrano ragionare con lo sguardo rivolto all'indietro, come se non avessero il coraggio di guardare avanti e indicare soluzioni all'altezza di questa tragedia epocale*".

L'economista Emiliano Brancaccio denuncia all'AntiDiplomatico

l'inadeguatezza dell'azione politica di fronte agli effetti dell'epidemia e lancia un appello sul Financial Times per un "piano-anti-virus".

**Professor Brancaccio, pochi giorni fa il Financial Times ha pubblicato un appello promosso da lei e da altri colleghi economisti per l'immediata attuazione di un piano "anti-virus" che possa fronteggiare una crisi a vostro avviso gravissima. Qual è l'effettiva portata economica di questa crisi? E' possibile quantificare**

*ci dice che appena due settimane di blocco anche parziale dell'attività produttiva implicano una perdita di produzione e di reddito di un'ottantina di miliardi, ossia circa il 4 per cento del Pil italiano, e questo senza considerare gli effetti moltiplicativi della recessione. Ovviamente, se il blocco perdura, il crollo si accentua. Questa semplice misura chiarisce che sono già del tutto sconfessate le previsioni ottimistiche della BCE e di altri, secondo cui questa sarebbe una crisi "a forma di v", cioè con una breve caduta e poi subito*



**l'impatto complessivo che avrà sulla produzione e sull'occupazione, in Italia e nel mondo?**

*Dipende da quanto dovranno durare le quarantene. Marx sosteneva che se una nazione ferma il lavoro anche solo per un paio di settimane, quella nazione è destinata a soccombere. Esagerava ma non andava troppo lontano dal vero. Un banale calcolo contabile*

*una ripresa in grado di portarci spontaneamente al vecchio equilibrio. I profeti della "v" non hanno compreso che questa crisi distrugge contemporaneamente sia le capacità di spesa che di produzione, e per questo rischia di essere più pesante e più lunga delle precedenti.*

**Chi rischia di pagare di più gli**

**effetti economici della crisi del coronavirus?**

*La crisi sta avendo e avrà i suoi vincitori e i suoi vinti, e la distinzione tra gli uni e gli altri è sempre una distinzione tra classi sociali. Basti pensare agli ambiti in cui il virus si è maggiormente propagato nelle ultime settimane: nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, soprattutto tra i lavoratori precari che non potevano sottrarsi ai loro impegni. E dal lato sociale opposto, basti pensare alle occasioni di guadagno che il caos dei mercati potrebbe dare agli speculatori.*

**Considerata la dimensione della crisi, come giudica le prime azioni della BCE e delle istituzioni europee?**

*Inadeguate e in alcuni casi controproducenti. Tutti ora si rallegrano della sospensione del patto di stabilità. Ma quel patto è stato già violato nei due terzi dei casi e non è mai stato il problema principale. Il rischio più grande è che adesso i vari stati vadano sul mercato a vendere in massa nuovi titoli in cambio di finanziamenti. In questo modo potrebbe determinarsi un eccesso di offerta di titoli, il classico ingorgo del mercato che favorisce la caduta dei prezzi e le scommesse al ribasso degli speculatori. La BCE potrebbe offrire un ombrello protettivo contro di essi. Ma per farlo, anziché aggiungere alla spicciolata quantità definite di miliardi ad ogni nuovo sussulto dei mercati, dovrebbe dichiarare che mette a disposizione risorse illimitate. Purtroppo non lo sta facendo. La verità è che il modo di agire della BCE è ancora vago, condizionato da feroci conflitti tra creditori e debitori nel Direttorio di Francoforte*

**Il presidente del consiglio Conte segue a pag. 23**

**Un nuovo comunismo ... da pag. 21**

stato dovrebbe intervenire direttamente, come succede in condizioni di guerra quando servono migliaia di fucili, e dovrebbe poter contare sulla collaborazione di altri stati. Come in una campagna militare, le informazioni dovrebbero essere condivise e i piani perfettamente coordinati. Questo è il "comunismo" che secondo me serve oggi.

Come ha scritto Will Hutton sul Guardian: "Oggi una forma di globalizzazione senza regole del libero mercato, con la sua propensione per crisi e pandemie, sta morendo. Però ne sta nascendo un'altra, che riconosce l'interdipendenza e il primato dell'azione collettiva basata

sull'evidenza dei fatti. Quella che ancora predomina è la posizione "ogni paese per sé", spiega Hutton, e "ci sono divieti nazionali alle esportazioni di prodotti cruciali come le forniture mediche, con paesi che si affidano alle proprie analisi della crisi tra penurie e metodi improvvisati di contenimento."

L'epidemia di Covid-19 non dimostra solo i limiti della globalizzazione dei mercati, ma anche quelli ancora più letali del populismo nazionalista che insiste sulla piena sovranità dello stato: è la fine di "Prima l'America (o qualunque altro paese)!", perché gli Stati Uniti si possono salvare solo con il coordinamento e la collaborazione globale. Non sono un utopi-

sta, non invoco una solidarietà idealizzata tra esseri umani. Ma la crisi attuale dimostra chiaramente che la solidarietà e la collaborazione globale sono nell'interesse di tutti e di ciascuno di noi, e sono l'unica cosa razionale ed egoista da fare.

E non è solo il nuovo coronavirus: la Cina qualche mese fa è stata scossa dalla peste suina e ora è minacciata da una possibile invasione di locuste. Oltretutto, come ha osservato Owen Jones sempre sul Guardian, la crisi climatica uccide molte più persone del Covid-19 in tutto il mondo, ma per questo non si scatena certo il panico.

21 marzo 2020

**Keynes non ... da pag. 22**

*sostiene che risorse immediate potrebbero scaturire dal MES, il cosiddetto fondo "salva-stati". Anche il commissario europeo Gentiloni la vede in questo modo. Lei che ne pensa?*

*Penso che stiano sbagliando. Quello che chiamano fondo "salva-stati" è un accordo inter-governativo estraneo ai Trattati e completamente sbilanciato, poiché condiziona espressamente l'erogazione delle risorse al soddisfacimento del "punto di vista dei creditori". E' un meccanismo iniquo e inefficace, che è stato ideato solo per dare alla BCE un alibi che le consenta di sottrarsi dal ruolo decisivo di prestatore di ultima istanza, l'unico che può garantire la solvibilità del sistema e può quindi realmente bloccare gli speculatori. Per come è configurato, il MES dunque non è la soluzione. E' una trappola.*

**Nel vostro appello sostenete che se dovessero prevalere gli egoismi, l'Europa unita potrebbe non resistere. A questo proposito, in una recente conversazione con lei, anche l'ex ministro Giovanni Tria ha sorprendentemente dichiarato che sarebbe utile avere un "piano B" per gestire un eventuale tracollo dell'euro. A suo avviso in cosa dovrebbe consistere un ipotetico "piano B"?**

*Se si presentasse questa emergenza si tratterebbe di risolvere il vecchio "trilemma" delineato da Padoa Schioppa e altri: tra piena apertura ai movimenti di merci e di capitali, cambi fissi e politica monetaria nazionale autonoma, sono compatibili tra loro solo due opzioni su tre. Se la soluzione della delega della politica monetaria a un ente sovranazionale come la BCE fallisce, qualcuno dice che basterà abbandonare i cambi fissi e affidare i movimenti valutari al gioco del mercato e degli speculatori. Io penso che questa strada porterebbe ad altri fallimenti. Se l'euro crolla, la prima cosa giusta da fare sarà il ripristino dei controlli sulla circolazione internazionale dei capitali.*

**Al di là dei destini dell'Eurozona, in ogni caso nel piano "antivirus" pubblicato sul FT voi proponete il controllo dei mercati dei capitali per bloccare la speculazione. Ci ha meravigliati che la testata più autorevole della finanza mondiale abbia deciso di**

**pubblicare una proposta che limiterebbe la libera circolazione del capitale. Come se lo spiega? E' un po' il segno di questo tempo. Durante una crisi di tale portata può accadere che il capitale si guardi allo specchio e si interroghi sul rischio che l'instabilità dei mercati minacci la sua stessa riproduzione. E può accadere che arrivi persino a chiedere aiuto alla politica, in un certo senso per salvarsi da sé stesso. Non sarebbe la prima volta.**

**Nell'appello voi parlate anche del rischio di una più generale "disorganizzazione" dei mercati, che potrebbe riguardare non solo il mercato finanziario ma pure i mercati delle merci, con strozzature nelle catene della produzione e al limite problemi di approvvigionamento di beni e servizi. Quanto è concreto questo rischio?**

*Il rischio di "disorganizzazione" dei mercati è stato evocato qualche giorno fa dall'ex capo economista del FMI, Olivier Blanchard. Sta*



*proprio a indicare che questa è una crisi diversa dalle altre, perché pone problemi non solo dal lato consueto della domanda ma anche dal lato dell'offerta. Ce ne stiamo già accorgendo nella fornitura di beni e servizi sanitari, ma se le quarantene perdurano le difficoltà emergeranno anche in altri settori. E saranno guai ancora più seri.*

**Proprio per la complessità di questa crisi, voi invocate una vera e propria pianificazione pubblica.**

*Sì. Per uscire da questo caos non*

*basteranno le solite invocazioni a fornire liquidità e a rilanciare la spesa aggregata. Servirà pure consapevolezza della fragilità delle catene input-output della moderna produzione capitalistica, che potrebbero incepparsi e potrebbero quindi aver bisogno di una riorganizzazione tramite interventi misurati e moderni di pianificazione pubblica. Non basta Keynes, questa volta serve anche Leontief.*

**In un articolo recente avete anche accennato alla necessità di una pianificazione nel campo della ricerca sul virus, per contrastare i tentativi di speculare sulle conoscenze scientifiche in materia. Può spiegarci questo punto?**

*Ci sono aziende private che ogni giorno annunciano scoperte imminenti nella ricerca sui vaccini, e che per questo vedono esplodere i loro valori di borsa. Ci sono altre aziende che già dispongono di conoscenze che potrebbero risultare utili nella lotta alla pandemia, ma le mettono a disposizione solo*

**Veniamo da più di trent'anni di liberismo. E' davvero possibile compiere una svolta verso forme così sofisticate di pianificazione pubblica?**

*Il piano è sempre la risultante di un'emergenza, che improvvisamente costringe a coordinare azioni che prima erano caotiche e divergenti.*

*Dopo anni di litanie sull'opportunità di gestire le unità sanitarie come aziende private in competizione tra loro, all'improvviso i cittadini si sono resi conto di quanto invece sia fondamentale disporre di un sistema sanitario che agisca secondo logiche di pianificazione pubblica e democratica: che vuol dire tutelare i cittadini in base alle condizioni di salute piuttosto che al censo, anche in situazioni di razionamento dei beni e dei servizi sanitari.*

*Se la crisi durerà a lungo, problemi analoghi di razionamento potrebbero emergere anche in altri settori, con difficoltà di approvvigionamento e quindi anche tentativi di speculare su di esse. Se le cose diventeranno così difficili, meccanismi moderni e ben delineati di pianificazione pubblica saranno l'unica possibile salvaguardia, civile e democratica, contro eventuali fenomeni di "borsa nera".*

**Professore, lei insiste sulla parola "democrazia": pensa che sia a rischio?**

*La democrazia ha molti nemici, è già malata da tempo e questa tragedia del coronavirus può indebolirla ulteriormente. In fin dei conti, più funesta del virus c'è solo la tentazione di affidare l'emergenza al cosiddetto "uomo forte": se la gente resterà chiusa in casa a lungo e si susseguiranno emergenze che impongono centralizzazione delle decisioni, quella tentazione si farà sempre più strada. Già oggi alcune forze politiche di tradizione autoritaria invocano a piè sospinto super-commissari con potere di decretazione d'urgenza. E' un pessimo segnale. Saremmo più tranquilli se ci fosse ancora quel tessuto di salvaguardia democratica che veniva garantito da sindacati combattivi e da partiti di massa che intermediavano tra popolo e istituzioni. Oggi purtroppo non c'è nulla di tutto questo. Quel tessuto democratico andrebbe ricostruito, in fretta.*

**23 marzo**  
*a cura de' L'antidiplomatico*

# Sulla situazione epidemica

di Alain Badiou

**H**o sempre ritenuto che l'attuale situazione, segnata da un'epidemia virale, non aveva certo nulla d'eccezionale. Dalla pandemia (anch'essa virale) dell'HIV, passando per l'influenza aviaria, il virus Ebola, il virus SARS 1, per non parlare di diversi tipi d'influenze, persino del ritorno del morbillo o delle tubercolosi, che gli antibiotici non guariscono più, sappiamo ormai che il mercato mondiale, combinato con l'esistenza di vaste zone sotto-medicalizzate del pianeta e con l'insufficienza della disciplina mondiale nelle necessarie vaccinazioni, produce inevitabilmente delle epidemie serie e devastanti (nel caso dell'HIV, diversi milioni di morti). Messo da parte il fatto che la situazione dell'attuale pandemia colpisce, stavolta, l'abbastanza confortevole mondo detto occidentale – fatto in sé stesso privo di significato innovativo, e che chiama in causa sospette deplorazioni e asinerie rivoltanti sui social network – non avevo visto che, al di là delle ovvie misure protettive e del tempo che il virus impiegherà a scomparire in assenza di nuovi obiettivi, si debba andare su tutte le furie.

Del resto, il vero nome dell'epidemia in corso dovrebbe indicare che essa dipende, in un certo senso, dal «niente di nuovo sotto il sole» contemporaneo. Questo vero nome è SARS 2, ossia «Severe Acute Respiratory Syndrom 2» denominazione che tiene inscritta, infatti, un'identificazione «in secondo tempo», dopo l'epidemia di SARS 1, che s'era manifestata nel mondo durante la primavera del 2003. Questa malattia era stata denominata, all'epoca, «la prima malattia sconosciuta del XXI secolo». È dunque chiaro che l'epidemia attuale non è in alcun modo il sorgere di qualcosa di radicalmente nuovo o d'inaudito. È la seconda del secolo, nel suo genere, ed è situabile nella sua filiazione. Al punto stesso che la sola critica seria rivolta oggi alle autorità, in materia predittiva, è di non aver sostenuto seriamente, dopo la SARS 1, la ricerca che avrebbe messo a disposizione del mondo medico dei veri mezzi d'azione efficace contro la SARS 2. *Non ho trovato dunque nient'altro da fare che provare, come tutti, a sequestrarmi in casa mia, e nient'al-*

*tro da dire se non esortare tutti a fare altrettanto. Rispettare, su questo punto, una rigida disciplina è tanto più necessario in quanto è un sostegno e una protezione fondamentale per tutti coloro che sono più esposti: certo, tutto il personale medico curante, che è direttamente sul fronte, e che deve poter contare su una ferma disciplina, ivi comprese le persone infette; ma anche i più deboli, come le persone anziane, in particolare quelle in EPAD (European Prevention of Alzheimer's Dementia) o immunodepresse; e inoltre tutti coloro che vanno al lavoro e corrono così il rischio di un contagio. Questa disciplina per coloro che possono*

*situazione epidemica. O sono inutilmente servili nei confronti dei poteri costituiti, i quali di fatto non fanno altro che ciò a cui sono costretti, per la natura del fenomeno. Oppure ci tirano fuori la retorica del Pianeta e la sua mistica, il che non ci fa avanzare di un passo. Oppure, ancora, scaricano tutto sulle spalle del povero Macron, che fa unicamente, e non peggio di un altro, il suo lavoro di capo di Stato in tempo di guerra o di epidemia. Oppure gridano all'evento fondatore di un'inaudita rivoluzione, che non si vede quale rapporto potrebbe intrattenere con lo sterminio di un virus, e per la quale, del resto, i nostri «rivoluzionari» non*



*obbedire all'imperativo «restate a casa!» deve anche trovare e proporre i mezzi affinché coloro che non hanno affatto un «a casa» dove «restare», possano comunque trovare un rifugio sicuro. Qui si può pensare a una requisizione generalizzata degli hotel.*

Queste obbligazioni sono, è vero, sempre più imperiose, ma non comportano in sé, almeno a un primo esame, grandi sforzi di analisi o di costituzione di un pensiero nuovo.

Ma ecco che veramente *leggo troppe cose, sento troppe cose, ivi compreso nella mia cerchia, che mi sconcertano, per il turbamento che manifestano e per il loro carattere del tutto inappropriato rispetto alla situazione, a dire il vero semplice, nella quale ci troviamo.*

*Queste dichiarazioni perentorie, questi appelli patetici, queste accuse enfatiche, sono di diverse specie, ma hanno tutte in comune un curioso disprezzo della temibile semplicità, e dell'assenza di novità, dell'attuale*

*hanno il minimo mezzo nuovo. O ancora, sprofondano in un pessimismo da fine del mondo. O si vedono portati all'esasperazione al punto che il «me stesso innanzitutto», regola d'oro dell'ideologia contemporanea, in questa circostanza, non sia di alcun interesse, di alcun aiuto, e possa addirittura apparire come complice di una continuazione indefinita del male.*

Si direbbe che la prova epidemica dissolva dappertutto l'attività intrinseca della Ragione, e obblighi i soggetti a ritornare ai tristi effetti - misticismo, affabulazioni, preghiere, profezie, maledizioni ecc. - a cui il Medioevo era consueto addivenire quando la peste devastava i territori.

Di conseguenza, mi sento in certa misura costretto a raccogliere alcune idee semplici. Direi volentieri: cartesiane.

Per iniziare, conveniamo pure col definire il problema, peraltro così mal definito e, dunque, così mal trattato.

Un'epidemia ha questo di complesso, che è, sempre, un punto di articolazione tra le sue determinazioni naturali e le determinazioni sociali. La sua analisi completa è trasversale: bisogna afferrare i punti in cui le due determinazioni s'incrociano, e trarne le conseguenze.

Ad esempio, il punto iniziale dell'attuale epidemia si situa, con molta probabilità, nei mercati della provincia di Wuhan. I mercati cinesi sono ancora oggi noti per la loro pericolosa sporcizia, e il loro insopprimibile gusto della vendita all'aria aperta di ogni specie di animali vivi ammassati l'uno sull'altro. Da ciò, il fatto che il virus s'è trovato, in un certo momento presente, sotto una forma animale, essa stessa ereditata dai pipistrelli, in un ambiente popolare molto denso e a un ridotto tasso d'igiene.

La spinta naturale del virus da una specie a un'altra transita allora verso la specie umana. Come esattamente? Non lo sappiamo ancora, e solo delle procedure scientifiche ce lo insegneranno. Di passaggio, stigmatizziamo qui tutti coloro che lanciano, sulle reti sociali di Internet, delle favole tipicamente razziste fondate su immagini truccate, secondo le quali tutto proviene dal fatto che i Cinesi mangiano i pipistrelli quasi crudi, vivi...

Questa transizione locale tra specie animali, fino all'uomo, costituisce il punto originario di tutta la faccenda. *Soltanto dopo ciò, opera un dato fondamentale del mondo contemporaneo: l'accesso del capitalismo di Stato cinese a un rango imperiale, ovvero una sua presenza intensa e universale sul mercato mondiale.* Da qui, le innumerevoli reti di diffusione, prima, evidentemente, che il governo cinese fosse in grado di confinare totalmente il punto d'origine - di fatto, un'intera provincia, quaranta milioni di persone - cosa che il governo finirà per riuscire a fare con successo, ma troppo tardi affinché all'epidemia venga impedito di partire sulle rotte - con gli aerei, e con le navi - dell'esistenza mondiale. Un dettaglio rivelatore di quella che chiamo la doppia articolazione di un'epidemia: oggi, la SARS 2 è arginata a Wuhan, ma ci sono numerosi casi a Shanghai dovuti per la gran parte a delle persone, cinesi in generale, che ritornano dall'estero. *La Cina è dunque un luogo in cui si osserva il legame stretto, per una ragione arcaica, poi moderna, tra un incrocio natura-società su dei mercati mal tenuti, di forma antica, causa dell'apparizione dell'infezione, e una diffusione planetaria di questo punto d'origine, trasmessa, questa, dal*

**segue a pag. 25**

**Sulla situazione... da pag. 24**  
*mercato mondiale capitalista* e dai suoi spostamenti tanto rapidi quanto incessanti.

**Dopo di che, si entra nella fase in cui gli Stati tentano, a livello locale, di arginare tale diffusione.** Notiamo di passaggio che questa determinazione resta fundamentalmente locale, anche quando l'epidemia, essa, è trasversale. A dispetto dell'esistenza di alcune autorità transnazionali, è chiaro che *sono gli Stati borghesi locali a essere in trincea.*

Tocchiamo qui una *contraddizione maggiore del mondo contemporaneo: l'economia, ivi compreso il processo di produzione di massa degli oggetti manifatturieri, dipende dal mercato globale.* Si sa che la semplice fabbricazione di un telefono cellulare mette in moto del lavoro e delle risorse, comprese anche quelle minerarie, in almeno sette stati diversi. *Ma d'altro canto, i poteri politici restano essenzialmente nazionali. E la rivalità degli imperialismi vecchi (Europa, USA) e nuovi (Cina, Giappone...) impediscono ogni processo di formazione di uno Stato capitalista mondiale. L'epidemia è anche un momento in cui questa contraddizione tra economia e politica si fa patente.* Anche i paesi europei non riescono ad adattare in tempo le loro politiche di fronte al virus.

Essi stessi preda di questa contraddizione, *gli Stati nazionali tentano di far fronte alla situazione epidemica, rispettando, per quanto è possibile, i meccanismi del Capitale,* benché la natura del rischio li obblighi a modificare lo stile e gli atti del potere.

Si sa da gran tempo che in caso di guerra tra paesi, lo Stato deve imporre, non soltanto, certo, alle masse popolari, ma ai borghesi stessi, delle costrizioni considerevoli, e questo per salvare il capitalismo locale. Alcune industrie sono quasi nazionalizzate, a profitto di una produzione di armamenti intensiva, ma che sul momento non produce alcun plusvalore monetizzabile. Una gran quantità di borghesi sono mobilitati come ufficiali e esposti alla morte. Gli scienziati cercano, notte e giorno, d'inventare nuove armi. Gran numero di intellettuali e di artisti sono chiamati ad alimentare la propaganda nazionale ecc. Dinanzi a un'epidemia, questa specie di riflesso statale è inevitabile. Ecco perché, contrariamente a quanto si dice, le dichiarazioni di Macron o di Edouard Philippe riguardanti lo Stato, ridiventato improvvisamente «Provvidenza», una *spesa pubblica di sostegno alle persone che hanno perso il lavoro, o ai lavoratori autonomi a cui si chiude il negozio,* che

impegna cento e duecento miliardi di denaro pubblico, *lo stesso annuncio di «nazionalizzazioni»:* tutto questo *non ha nulla di sbalorditivo o di paradossale.* E ne consegue che la metafora di Macron, «siamo in guerra», è corretta. *Guerra o epidemia, lo Stato è costretto - oltrepassando talvolta il corso normale della sua natura di classe - di mettere all'opera delle pratiche insieme più autoritarie e a destinazione più globale, per evitare una catastrofe strategica.*



È una conseguenza del tutto logica della situazione, il cui *scopo è di arginare l'epidemia - di vincere la guerra,* per riprendere la metafora di Macron - con la maggiore sicurezza possibile, *restando purtuttavia dentro l'ordine sociale stabilito.* Non è per nulla una commedia, è una necessità imposta dalla diffusione di un processo mortale che sta all'incrocio tra la natura (da ciò il ruolo eminente degli scienziati, in questa faccenda) e l'ordine sociale (da cui l'intervento autoritario, e non può essere altrimenti, dello Stato).

*Che in questo sforzo appaiano grandi carenze è inevitabile.* Come nel caso della mancanza di maschere di protezione, o l'impreparazione riguardo l'estensione del confinamento ospedaliero. *Ma chi può dunque vantarsi di avere «previsto» questo genere di cose?* Per certi aspetti, lo Stato non aveva previsto la situazione attuale, è del tutto vero. Si può anche dire che *indebolendo, da decenni, l'apparato del servizio sanitario nazionale, e in verità tutti i settori dello Stato che erano al servizio dell'interesse generale, lo Stato borghese aveva agito piuttosto come se*

*niente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni.

Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse *qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-*

*mente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni. Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-

*mente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni. Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-

*mente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni. Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-

*mente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni. Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-

*mente di simile a una pandemia devastatrice potesse mai colpire il nostro Paese.* Su questo *lo Stato è assai colpevole,* non soltanto nella sua forma-Macron, ma anche in quella di tutti coloro che l'hanno preceduto da oramai almeno trent'anni. Tuttavia, è qui comunque corretto dire che nessun altro aveva previsto, anzi neanche immaginato, lo sviluppo in Francia di una pandemia di questo tipo, salvo forse qualche specialista isolato. Molti pensavano probabil-

# Per amore non per forza

di Tomaso Montanari \*

*Dieci lezioni del Coronavirus, in ordine ascendente di importanza.*

1. Abbandonare subito ogni scellerata idea di autonomia differenziata delle Regioni italiane, cioè smettere di pensare che i ricchi (le tre Regioni focolaio del virus, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) possano separarsi dai poveri. Salvarsi insieme è politica, salvarsi da soli è avarizia, diceva don Lorenzo Milani.
2. Sottoporre a dura critica il sistema mediatico: che si è coperto di guano, tra complicità nelle scellerate anticipazioni di bozze di decreti, propalazione del panico, spazio concesso ad apprendisti stregoni e sedicenti esperti.
3. Chiederci cosa sia per noi la "cul-

tura". Ancora il 3 marzo (!) il capo dello Stato e il ministro Franceschini inauguravano il carrozzone celebrativo della mostra su Raffaello alle Scuderie del Quirinale ammassando decine di persone in spazi ristretti. Il giornale che faceva da sponsor tecnico per la comunicazione della mostra invitava poi per alcuni giorni ad andare a visitarla, sostenendo che l'arte battesse il contagio. Un episodio marginale, ma anche il triste simbolo di una cultura divenuta intrattenimento a pagamento. Una cultura che, invece di alimentare il senso critico, lo ottunde: puoi visitare cento mostre l'anno e non sapere cosa pensare e fare di fronte al virus. Una bancarotta.

4. Questa vale per i cristiani (come me). Chiedersi cosa sia la fede. Sacrosanto sospendere le messe e ogni assembramento (questo lo ha fatto lo Stato). Ma chiudere le chiese (e questo lo hanno fatto i vescovi italiani)? Chiudere le chiese lasciando aperti i negozi di telefoni e i tabaccai. Chiudere le farmacie dell'animo mentre infuria la peste dell'animo. Promemoria per la gerarchia eccle-

siastica: ricordarsi di credere in Dio. O almeno di far finta.

5. Ricostruire la sanità pubblica, rinnegando decenni di privatizzazioni e di profitto privato a spese del bene comune.
6. Ripensare più in generale tutto il nostro sistema economico: il liberismo selvaggio ci sta conducendo a un baratro dal quale potremmo non salvarci.
7. In questo ripensamento il posto principale tocca al lavoro: lavoratori al nero, precari licenziati, schiavi costretti a lavorare in condizioni di pericolo. Lavoratori, carne da cannone. Vite di serie A e di serie B, e poi giù fino alla Z. Il tutto coperto dalla retorica della gratitudine ipocrita verso chi fa girare le ruote della macchina. Come la gratitudine dei faraoni verso gli schiavi che trascinavano i massi delle piramidi.
8. Il baratro che ci si spalanca davanti è evidente nel cambiamento climatico, una minaccia infinitamente più grave di quella del virus. Ci sem-

bra lontana come ci sembrava lontano il virus in Cina. Nonostante i mesi di preavviso non abbiamo comprato ventilatori né aumentato le rianimazioni: ci ha preso comunque alla sprovvista. Rischiamo di fare la stessa fine.

9. Costruire l'eguaglianza. Questa volta anche i ricchi muoiono. Sì, hanno più mezzi: ma dal virus non puoi scappare, non lo corrompi, non lo compri. Ma stare per mesi chiusi in casa rende evidente che le case sono (troppo) diverse. E che qualcuno la casa non ce l'ha.
10. Restare umani, come a tratti sembriamo ridiventati, sotto l'onda emotiva. Il nemico stavolta non è umano: siamo uniti. Per continuare ad esserlo dobbiamo però diventare giusti. Fare per amore ciò che il virus sta facendo per forza: pulire i nostri cieli dall'inquinamento, farci cambiare stile di vita, volerci bene. Il momento è ora.

\* Professore ordinario presso l'Università per stranieri di Siena.  
*da Altreconomia 1 Aprile 2020*

## Sulla situazione ... da pag. 25

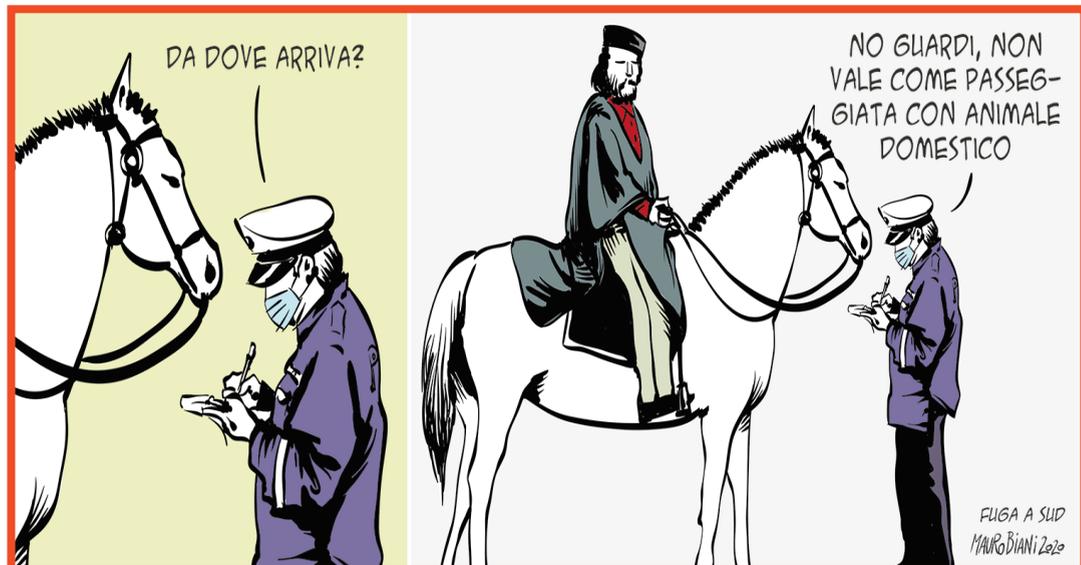
*politici nuovi, e al progresso transnazionale di una terza tappa del comunismo, dopo quella, brillante, della sua invenzione e quella, interessante ma finalmente sconfitta, della sua sperimentazione statale.*

Bisognerà anche passare per una critica serrata di ogni idea secondo la quale dei fenomeni come un'epidemia aprono, per se stessi, a qualsiasi cosa di politicamente innovativo. *Oltre alla trasmissione generale dei dati scientifici sull'epidemia, conserveranno una certa forza politica solo delle affermazioni e convinzioni nuove riguardanti gli ospedali e la salute pubblica, le scuole e l'educazione egualitaria, l'accoglienza degli anziani e altre questioni di questo genere.* Sono le sole che potranno essere eventualmente articolate con un bilancio delle pericolose debolezze messe in luce dalla situazione attuale.

Di passaggio, si mostrerà coraggiosamente, pubblicamente, che le presunte «reti sociali» mostrano, una volta di più, che sono anzitutto - oltre il fatto che ingrassano i maggiori miliardari del momento - un luogo di propagazione della paralisi mentale più sfacciata, di rumori incontrollati, della scoperta di «novità» antidiluviane, quando non è il caso dell'oscurantismo fascizzante.

*Non accordiamo credito, anche e soprattutto confinati come siamo, se non alle verità controllabili dalla scienza e alle prospettive fondate di una nuova politica, delle sue esperienze locali come dei suoi scopi strategici.*

25 marzo 2020



## Usa I nipotini di Hitler

Usa, «niente respiratori per i disabili». Più di 10 Stati scelgono chi salvare

Elena Molinari

Dall'Alabama allo Utah, i criteri dati dalle amministrazioni ai medici escludono i più vulnerabili

In **Tennessee** le persone affette da atrofia muscolare spinale verranno «escluse» dalla terapia intensiva. In **Minnesota** saranno la cirrosi epatica, le malattie polmonari e gli scompensi cardiaci a togliere ai pazienti affetti da Covid-19 il diritto a un respiratore. Il **Michigan** darà la precedenza ai lavoratori dei servizi essenziali. E nello **Stato di Washington**, il primo a essere colpito dal coronavirus, così come in

quelli di **New York, Alabama, Tennessee, Utah, Minnesota, Colorado e Oregon**, i medici sono chiamati a valutare il livello di abilità fisica e intellettuale generale prima di intervenire, o meno, per salvare una vita.

Mentre sugli Stati Uniti si sta abbattendo la prima ondata di casi di coronavirus e gli ospedali si preparano a essere invasi da pazienti con difficoltà respiratorie, i vari Stati cercano di fornire ai medici dei criteri guida per prendere le decisioni più difficili: scegliere chi attaccare a un respiratore e chi no. Nei piani preparati o rivisti in questi giorni dagli esperti locali emergono approcci diversi. Ma anche una preoccupante tendenza. Fra i circa 36 Stati che hanno reso noti i loro criteri, una decina elenca anche considerazioni di tipo intellettuale, e altri parlano di condizioni precise che possono portare alla discriminazione nei confronti dei disabili. L'Alabama è il caso più eclatante. Nel suo documento inti-

tolato Scarce Resource Management sostiene che i «disabili psichici sono candidati improbabili per il supporto alla respirazione». Ma anche frasi contenute nelle linee guida di Washington, come «capacità cognitiva», o di Maryland e Pennsylvania, come «disturbo neurologico grave», hanno suscitato l'allarme delle associazioni di difesa dei disabili. Già tre gruppi (Disability Rights Washington, Self-Advocates in Leadership, The Arc of the United States) hanno fatto causa allo Stato di Washington per impedire l'entrata in vigore dei criteri per l'accesso alle cure salvavita per il Covid-19. E una mezza dozzina di altre organizzazioni si sono appellate al governo federale affinché imponga alle Amministrazioni locali e agli ospedali il principio che i disabili hanno diritto allo stesso trattamento degli altri. A far paura è che i criteri di accesso alle cure siano costruiti sull'idea in base alla quale alcune vite valgono meno di altre.

«Le persone affette da disabilità sono terrorizzate che se le risorse si fanno scarse, verranno inviate in fondo alla fila – sostiene Ari Ne'eman, docente al Lurie Institute for Disability Policy dell'Università Brandeis –. E hanno ragione, perché molti Stati lo affermano in modo abbastanza esplicito nei loro criteri».

Al di là dei singoli documenti, negli Stati Uniti che cercano di prepararsi all'insufficienza di letti di terapia intensiva, si è già affermato un altro principio inquietante per i più vulnerabili. Si tratta della «regola d'oro» presente in quasi tutti i documenti di gestione delle risorse: si chiede a un paziente se, in caso di scarsità di strumenti salvavita, vuole avervi accesso o lasciare il posto a chi potrebbe avere più probabilità di sopravvivenza. O «maggiore valore per la società». Una regola che «imponesse una pressione inaudita», conclude Ne'eman.

25 marzo 2020

## Tamponi-lampo ai calciatori

Veronica Passeri

... In Italia i tamponi ci sono per i vip, ma non per la gente comune e per chi sta in prima linea a combattere l'epidemia da Coronavirus. ... Mentre ogni giorno arriva la notizia di un nuovo personaggio famoso contagiato e si viene a sapere che i suoi più stretti familiari, anche se asintomatici, sono stati sottoposti al tampone oro-faringeo, per gli italiani tappati in casa e magari con sintomi sospetti dell'infezione da Covid-19, come febbre e tosse, i tamponi non ci sono. L'indicazione, nel caso non vi sia una difficoltà respiratoria che necessita del ricorso all'ospedale, è di stare chiusi in casa e di contattare il numero di emergenza nazionale 1500, ma da lì a poter fare il test il percorso è tutt'altro che facile.

Non lo è nemmeno per chi è in prima linea: medici, infermieri e anche volontari delle ambulanze. Intanto, però, in serie A - dove si sono registrati 13 calciatori colpiti, tra cui Rugani, Gabbiadini, Cutrone, Pezzella, Depaoli e, proprio

negli ultimi giorni, Paolo e Daniel Maldini e Dybala - fare il tampone non deve essere un problema. Per altri arrivarci è complicato. Nicola Mumoli, direttore dell'Unità operativa di Medicina dell'ospede-

dale di Magenta, ha spiegato che a una sua collaboratrice, che ha avuto contatti quotidiani con pazienti malati, è stato negato il test quando ha iniziato a manifestare "sintomi e segni tipici della

patologia virale". Insomma, a guardare quello che accade, la domanda è una: c'è un modo per fare i tamponi privatamente e a pagamento? La linea ufficiale, in Italia, è che dal 26 febbraio i tamponi si fanno solamente ai soggetti sintomatici e alle persone che hanno avuto contatti con i pazienti positivi ed il test si esegue nei laboratori del Servizio sanitario nazionale, attivi in tutte le Regioni, o a domicilio. ... "Sapete chi fa i tamponi in Italia? I calciatori, i politici, i personaggi famosi ma non li fanno i portanti della Croce rossa e il personale delle ambulanze", ha osservato Toni Capuozzo, giornalista e conduttore televisivo. "Ci sono un sacco di persone oggi che muoiono senza averne fatto uno, questo mi preoccupa", ha aggiunto. Peraltro, sotto questo profilo, un'altra situazione esplosiva è quella delle case di riposo per anziani dove il tampone, vista la velocità del contagio e la sua aggressività verso le persone più anziane, dovrebbe essere esteso a pazienti, operatori e visitatori. Ma non accade. "Abbiamo ricevuto molte segnalazioni di strutture che si trovano a dover gestire pazienti sintomatici a cui non vengono fatti i tamponi e senza una procedura chiara" osserva Gregorio Mammi, consigliere regionale M5s in Lombardia.

Roma, 24 marzo 2020



**Africa: Covid-19**

## Si fa presto a dire casa

quali strategie per le metropoli africane?

**Federico Monica**

**D**iversi Paesi africani hanno iniziato a prendere le prime contromisure per prepararsi all'arrivo del Covid-19. Anche alla luce delle epidemie passate è opinione comune che le strategie di contenimento tradizionali non potranno avere effetti soddisfacenti in buona parte degli Stati del continente.

Da molte parti si tende a concentrare l'attenzione sulle aree rurali, cronicamente isolate e con un limitato accesso ai servizi sanitari, tuttavia gli osservati speciali sono indubbiamente i centri urbani. Caotiche, affollate, alle prese con una sempre maggiore assenza di servizi essenziali, molte città africane sembrano rappresentare la "tempesta perfetta" per la diffusione di grandi epidemie. Infatti, le contromisure attualmente prese in Cina e in Europa, basate sulla quarantena forzata della popolazione nelle proprie case, la limitazione del commercio e il controllo più o meno spinto di chi esce di casa per alcune minime esigenze imprescindibili non possono essere applicate in molte città dell'Africa subsahariana. Come fronteggiare il problema dal punto di vista del contenimento nelle aree urbane?

Se i sempre più numerosi appartenenti alla middle class avrebbero la possibilità di affrontare una quarantena, la maggioranza dei residenti nelle aree urbane appartiene ancora a fasce sociali medio-basse, con scarsa disponibilità economica e impegnati in attività di sussistenza legate al settore informale. Costringere in casa queste persone sarebbe impossibile: innanzitutto perché la loro sopravvivenza è indissolubilmente legata allo "sbarcare il lunario" giorno per giorno, in secondo luogo perché per moltissimi di loro le case sono condivise con altri affittuari e dunque sovraffollate. Spesso persone anche estranee convivono in una stessa stanza.

In passato alcuni Paesi hanno tentato la via dell'isolamento forzato di alcuni quartieri o insediamenti informali arrivando persino a schierare l'esercito, una scelta

infausta (oltre che potenzialmente criminale) che rischia, tra l'altro, di provocare rivolte e sommosse, situazioni ideali per un aggravamento del contagio. Non solo: quella della militarizzazione e dell'isolamento di alcune parti della città è una soluzione impossibile dal momento che le città, e ancor di più le città africane, sono organismi estremamente complessi e correlati. I residenti negli slum e nei quartieri informali non sono infatti reietti isolati in un ghetto come si potrebbe pensare, ma rappresentano spesso una grande percentuale di coloro che fanno "funzionare" una città: piccoli commercianti, trasportatori, intermediari, operai ma anche funzionari

non è ipotizzabile; anche la regolamentazione e la riduzione degli orari di apertura, opzioni praticate da alcuni Paesi, rischia di sortire l'effetto opposto, creando ancora più affollamento. L'elenco di controindicazioni potrebbe allungarsi e porta molti a pensare che la guerra alla pandemia nel continente africano sia già persa in partenza. Eppure non è necessariamente così: se le contromisure tradizionali non sono applicabili o in alcuni casi sarebbero addirittura controproducenti, possono essere messi in campo sistemi e metodi alternativi.

Ci sono paesi come la Liberia, il Congo o la Guinea che hanno una storia recente di epidemie e di con-

diffusione del contagio, ma la vera differenza è indubbiamente data da un corretto comportamento individuale e collettivo. Lo viviamo sulla nostra pelle in questi giorni difficili.

Ebbene, da questo punto di vista, diverse città africane possono sorprendentemente rivelarsi ben più efficienti del previsto. Molti programmi che hanno contrastato con successo il diffondersi dell'epidemia di ebola hanno valorizzato i legami comunitari esistenti in alcuni quartieri e la funzione di "controllo sociale" che la comunità può esercitare sui singoli. Là dove l'esercito nelle strade rischia di non sortire effetti, sono i cittadini stessi che possono assumere un ruolo fondamentale di promozione dei comportamenti corretti e di dissuasione da atteggiamenti pericolosi. Non solo, la rete di legami in determinate comunità in cui tutti conoscono tutti è un aiuto fondamentale nel ricostruire rapidamente spostamenti e contatti delle persone infette in modo da poter isolare per tempo un potenziale focolaio.

Non mancano infine gli esempi di creatività e le buone pratiche da diffondere per risolvere problemi basilari e apparentemente insormontabili. Lavarsi le mani spesso quando pochissime case hanno l'acqua corrente e quando in generale l'acqua è un bene prezioso e raro, è una chimera. Esiste però una soluzione efficace e semplice "made in Africa": il cosiddetto Veronica Bucket, ideato dalla ricercatrice ghanese Veronica Bekoe, è un semplicissimo secchio con un rubinetto nella parte bassa e un catino. Durante le epidemie di ebola è stato distribuito ovunque, come tappa obbligatoria davanti a uffici o negozi ma anche agli incroci delle strade o nei mercati. Unito a una corretta informazione, il Veronica Bucket permette a tantissime persone di lavarsi le mani con frequenza evitando anche grossi sprechi di acqua.

Insomma, in un contesto complesso in cui tutte le strategie di contenimento fino ad ora sperimentate sembrano vacillare, non tutto è perduto: il forte senso di comunità e la capacità creativa di trovare soluzioni efficaci e fattibili a problemi quotidiani possono fare la differenza. Tutto starà nell'attivare per tempo (e cioè già da ora) il maggior numero possibile di azioni preventive.

23 Marzo 2020



statali o impiegati. Pensare di rimuoverli, o anche solo di isolarli a forza, metterebbe in ginocchio l'intero sistema urbano in pochissime ore.

Per moltissime persone, inoltre, procurarsi scorte di viveri è impossibile, sia per la mancanza di denaro sia per l'ancora scarsa diffusione di frigoriferi o comunque di spazi adatti a conservare provviste a lungo. I mercati possono indubbiamente essere luoghi a fortissimo rischio in cui centinaia di persone entrano quotidianamente a stretto contatto, ma la loro chiusura

seguita da una maggior sensibilità al tema da parte della popolazione oltre a una serie di "strutture" già rodiate. La sola Sierra Leone, ad esempio, durante la recente epidemia di ebola ha impiegato ben 28.500 volontari e funzionari per realizzare campagne di sensibilizzazione porta a porta. Un esercizio già rodato che potrebbe rivelarsi utilissimo. Le esperienze precedenti di contenimento di epidemie nel continente africano insegnano infatti che le parole chiave sono due: informazione e formazione. La natura dei luoghi ha un ruolo importante nel favorire o meno la

Usa

## Non si uccidono così anche i cavalli?

Misure disumane per salvare esclusivamente le vite con più prospettive prestazionali

Giovanni Tommasini

Questo è il racconto del fallimento di un sistema basato esclusivamente sul calcolo economico "tout court" e sul valore di "produttività per la causa nazionale" del cittadino americano. Tutto il resto non conta, soprattutto se devi scegliere se salvare la vita o no a chi ha bisogno di strumenti salvavita costosi e assicurati solo ai "cittadini più performanti", in termini economici naturalmente.

In una realtà in cui chiunque può costruirsi un arsenale personale in casa, e in qualsiasi momento uscire di casa imbracciando un arma automatica per entrare in un college, un outlet, un centro commerciale, un teatro e fare una strage.

Come poter chiedere ai cittadini di rinunciare alla libertà di disporre a piacimento della vita altrui, per salvare l'Altro puntato nel mirino?

Può una società in cui la prima domanda ad uno sconosciuto per presentarsi è "quanto guadagni all'anno?" recuperare la dimensione del Noi per mettersi in quarantena ordinatamente e affrontare l'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19?

**Come sta reagendo il sistema capitalistico selvaggio statunitense alla possibilità di esplosione del contagio da Coronavirus?**

Dall'annuncio della possibilità di recessione per l'imminente pandemia, fatto da Trump, in una settimana si sono persi 3 milioni e 280 mila posti di lavoro.

Mai nella storia delle grandi depressioni statunitensi si era mai andati oltre le 700.000 richieste di sussidio per disoccupazione.

Nel corso della Grande recessione del 2009 seguita al crollo finanziario innescato dal fallimento della Lehman Brothers Holdings Inc, nella settimana peggiore furono persi 665 mila impieghi. Il record di disoccupazione nel 1982 fu di 695.000 disoccupati.

Un gigante dai piedi di argilla si sta ripiegando su se stesso.

Il governatore di New York, Andrew Mark Cuomo, chiede all'amministrazione federale spiegazioni sui 400 respi-

tori che dovranno rispondere agli stessi 30.000 morti da Coronavirus, affermando che dovranno dare spiegazioni e vergognarsi per la forzata scelta da fare su chi salvare e chi lasciar morire.

Perché alla base di tutto ciò ci sono scelte politiche determinate da visioni di "selezione della specie" in merito alla direzione da dare agli investimenti per rispondere alla pandemia.

Non sarebbe certo un problema di risorse economiche, ma fondamentalmente tutti i vari stati stanno dettando linee guida che ricordano il film "Non si uccidono così anche i Cavalli?"

Come nel film, anche ora, vince chi riu-

sanitaria, facesse da detonatore alle contraddizioni insite nella visione dell'essere umano da parte dei "governatori" dei vari stati federati.

Il film dipinge una società impietosa nei confronti dei più deboli, che per vivere e mangiare sono costretti a esibirsi come animali in un primitivo reality show in cui la loro dignità è cancellata totalmente e servono solo come fenomeni per il baraccone e a nutrire i gusti sadici del pubblico.

Fredda anticipazione della realtà contemporanea, con le doverose differenze, si parla in questo film di reale disagio e drammatiche condizioni di vita, l'uomo



scirà più a lungo a rimanere in piedi, ma alla fine si scopre il grande inganno e la protagonista chiederà al suo compagno di ucciderla, tanto non è vita comunque.

Una maratona di danza che è un'allegoria della vita: durante la grande crisi del 1929, un gruppo di disperati cerca di guadagnare qualche soldo partecipando a questa gara che, sotto un'apparenza festosa, è in realtà massacrante.

Una ragazza si rende conto dell'inutilità del tutto e chiede al suo partner di spararle, come si fa a un cavallo con la zampa spezzata.

Come la storia tratta dal romanzo di Horace McCoy, siamo di fronte alla capitolazione del sogno americano, crudele menzogna che nasconde una realtà senza scampo.

La recensione proposta sul sito Debaseer riassume perfettamente la terribile realtà che va a delinarsi in relazione alla "gestione" dell'emergenza virus, come se l'estrema prova a cui sono costretti a rispondere, a causa dell'emergenza

è portato a fare tutto pur di tentare di uscire dalla miseria e abili approfittatori senza scrupoli sono sempre in agguato per specularci sopra.

In fondo è una lotta per vivere, i più furbi e forti schiacciano e usano i miserabili per i loro fini, ma quello che emerge alla fine è solo un profondo senso di tristezza e rassegnazione che non salva nessuno.

Il titolo si rifà alla uccisione dei cavalli che riportano fratture agli arti (incurabili per un animale che vive quasi sempre in piedi), è per essere capito bisogna seguire nel film la disperata gara della protagonista, interpretata da una bravissima Jane Fonda; che ha bisogno del premio per sfuggire al suo misero destino e che alla fine si ritroverà senza speranza, distrutta dall'estenuante gara e dopo tanto dolore chiederà al compagno di compiere un ultimo gesto disperato. Siamo di fronte allo stesso drammatico copione.

E il quesito allora a cui rispondere si riduce a questo "su quali basi scegliere

chi attaccare a un respiratore e chi no?". Alcune linee guida iniziano a essere esplicitate dai governatori degli stati più colpiti dal CORONAVIRUS e sono inquietanti.

In Tennessee le persone affette da atrofia muscolare spinale verranno «escluse» dalla terapia intensiva, in Minnesota saranno la cirrosi epatica, le malattie polmonari e gli scompensi cardiaci a togliere ai pazienti affetti da Covid-19 il diritto a un respiratore.

Il Michigan darà la precedenza ai lavoratori dei servizi essenziali e nello Stato di Washington, il primo a essere colpito dal coronavirus, così come in quelli di New York, Alabama, Tennessee, Utah, Minnesota, Colorado e Oregon, i medici sono chiamati a valutare il livello di abilità fisica e intellettuale generale prima di intervenire, o meno, per salvare una vita. (come racconta sull'Avvenire Elena Molinari da New York) "L'Alabama è il caso più eclatante: nel suo documento intitolato Scarce Resource Management sostiene che i «disabili psichici sono candidati improbabili per il supporto alla respirazione».

Lasciando ampio margine di decisione e interpretazioni ai medici sulla valutazione del "valore" "economico" della vita da salvare o meno.

Ma come nel film citato si arriva al concorso a premi, mettendo i pazienti di fronte alla scelta su chi salvare o meno. In una tragica, in questo caso, politica di "gestione delle risorse".

Una regola è presente in quasi tutti i documenti di gestione delle risorse, appunto.

La chiamano "la regola d'oro".

**Viene chiesto al paziente di dichiarare il proprio "maggior valore che può rappresentare per la società americana"** nel caso si dovesse scegliere uno strumento di salvavita tra i pazienti in una situazione di scarsità dello stesso. Per lasciare a chi potrebbe aver più successo di arrivare alla fine della maratona della vita con più successo e vantaggio per la società Americana.

**America First:** anche di fronte alla possibilità di salvare o meno una vita. Nel rispetto della necessità di assicurare al paese le migliori risorse "economiche".

Questa è la realtà del sogno americano arrivato a fine corsa.

Non si uccidono così anche i Cavalli?

**Economia**

L'impiego razionale del denaro e di qualsiasi altro mezzo, diretto a ottenere il massimo vantaggio col minimo sacrificio.

La Vita negli States altro non è che un "qualsiasi altro mezzo".

27 Marzo 2020

# Come affrontare le teorie del complotto

**Scienza. I complottisti hanno tutti caratteristiche comuni. Comprenderle (e autocomprendersi) è il modo migliore per smontare bufale che alterano la realtà e offrono false sicurezze**

Stella Levantesi

**L'**altro ieri è diventato virale ed ha suscitato allarme il video di un servizio del TgR Leonardo del 2015 su un coronavirus ingegnerizzato in Cina.

Il servizio faceva riferimento ad uno studio pubblicato sulla rivista Nature sulla proteina SCH014, considerata responsabile della Sindrome Respiratoria Severa Acuta (SARS).

È nata, così, una teoria del complotto secondo la quale il coronavirus che causa Covid-19 è stato creato in laboratorio dai cinesi, anche se la stessa Nature aveva pubblicato questo mese la seguente nota relativa allo studio del 2015: "Siamo consapevoli che questo studio viene utilizzato come base per teorie non verificate secondo le quali il nuovo coronavirus, che causa COVID-19, è stato progettato in laboratorio. Non ci sono prove che questo sia vero; gli scienziati ritengono che un animale sia la fonte più probabile del coronavirus". Nonostante questo, il video è circolato su WhatsApp con ampia diffusione.

La teoria del complotto si è diffusa anche in rete, condivisa da Matteo Salvini su Twitter e presentata come spiegazione illuminante della pandemia di coronavirus, con tanto di pallini rossi e punti esclamativi cattura-attenzione.

Una teoria del complotto può avere conseguenze negative e dannose e, quando prende piede, rischia di infestare la rete, informatica e sociale.

Le teorie del complotto si basano su meccanismi non affidabili di rappresentazione della realtà e non sempre sono il risultato di false credenze genuinamente sostenute. Possono, infatti, essere costruite, architettate e amplificate intenzionalmente per ragioni politiche e strategiche.

Stephan Lewandowsky, psicologo e presidente del dipartimento di psicologia cognitiva all'Università di Bristol, e John Cook, scienziato cognitivo e ricercatore al Center for Climate Change Communication della George Mason University, hanno studiato le cause e le

dinamiche delle teorie del complotto, ed hanno creato una sorta di manuale di istruzioni per "navigare" il complottismo.

Le teorie del complotto sono contraddistinte da sette caratteristiche principali, riassunte in inglese con l'acronimo CONSPIR (in inglese coincide con le lettere iniziali di ogni caratteristica).

La prima è l'elemento di contraddittorietà; chi crea e propone le teorie del complotto può contemporaneamente credere ad idee che si contraddicono a vicenda. Non importa che il ragionamento sia incoerente, ma importa solo evitare ad ogni costo di credere alla versione ufficiale dei fatti.

La seconda caratteristica, infatti, è la diffidenza (preesistente) proprio nei confronti della versione ufficiale dei fatti; qualsiasi elemento non rientri direttamente nella teoria non va considerato. Il complotto diventa la realtà, è il resto ad essere una distorsione.

Questo si lega ad una terza caratteristica, il sospetto: "c'è qualcosa che non va", è la realtà ad essere un inganno e non viceversa.

Un altro aspetto comune a coloro che sostengono le teorie del complotto è un sentimento di vittimismo, accompagnato dalla mania di persecuzione: il complottista si presenta come vittima di una persecuzione universale. Allo stesso tempo, diventa "antagonista coraggioso" che affronta i "malvagi cospiratori" (ovvero tutti coloro che sono al di fuori della teoria del complotto) e finisce per avere una percezione di sé ambivalente: vittima ed eroe contemporaneamente.

farle rientrare nel quadro del complotto stesso. Quanto più forti sono le prove a sfavore della teoria, tanto più i complottisti hanno necessità che venga creduta la loro (falsa e costruita) versione dei fatti. Esempio: "il cambiamento climatico non esiste, è un complotto e gli scienziati che dimostrano che esiste e che è stato prodotto dall'uomo ne fanno parte". Un complotto nel complotto, insomma.

Spesso, la manipolazione della realtà è così ingannevole da rendere le teorie una plausibile alternativa alla realtà. Più il complotto è credibile, più è pericolosa la sua diffusione.

Il meccanismo di reinterpretazione delle prove si lega anche alla sesta caratteristica: i complottisti strumentalizzano le "coincidenze", reinterpretano le casualità per integrarle nel complotto stesso.

Nulla accade per caso, tutto deve indicare che la teoria è l'assoluta verità: ogni dettaglio, anche il più irrilevante, viene intrecciato in uno schema d'inganno che possa rientrare alla perfezione all'interno del complotto.

L'ultima caratteristica rappresenta l'aspetto più strategico di queste teorie: "l'intento nefasto" o malafede. "Le motivazioni alla base di ogni complotto sono ritenute nefaste", scrivono Cook e Lewandowsky. "Le teorie del complotto non prevedono mai che i complottisti abbiano intenzioni benevole".

Ma perché le teorie del complotto si diffondono così facilmente?

Secondo Cook e Lewandowsky, le persone che si sentono vulnerabili e impotenti tendono ad offrire un terreno fertile

avere una "causa importante". In quest'ottica, è un modo per spiegare eventi improbabili e fuori dall'ordinario: una sorta di meccanismo di coping (barcamenarsi, ndr) che offre ad alcuni un modo alternativo per "gestire l'incertezza".

La dimensione di incertezza è, infatti, fondamentale affinché le teorie del complotto possano avere successo. Possono essere utilizzate come strumento "retorico" per sfuggire a conclusioni "scomode", per "contestare" le idee politiche ufficiali e sono un ingrediente inevitabile dell'estremismo politico. Studi di "de-radicalizzazione", quindi, possono fornire indicazioni su come "disarmare" i complottisti.

I social media tendono ad alimentare i meccanismi delle teorie del complotto. La mancanza dei tradizionali "gate-keeper" (ad esempio i giornali, ndr), scrivono Cook e Lewandowsky, è uno dei motivi per cui la disinformazione si diffonde più facilmente e velocemente online, spesso spinta da account falsi, bot o troll.

Allo stesso modo, chi "consuma" le teorie del complotto è incline a mettere "mi piace" e a condividere post complottisti su Facebook.

Cook e Lewandowsky, identificano due modalità principali per far fronte a queste teorie: il prebunking e il debunking. La prima si basa sull'importanza di giocare d'anticipo, cercando di disinnescare in partenza i meccanismi dei complottisti: "Se le persone vengono rese consapevoli degli errori di ragionamento nelle teorie, possono essere meno vulnerabili e sviluppare una capacità di resistenza ai messaggi complottisti".

Questo processo avviene in due modi: attraverso l'avvertimento esplicito di un complotto imminente che rischia di indurre in errore, oppure attraverso la confutazione degli argomenti della disinformazione.

Il debunking invece, che in inglese si definisce come "smascherare finzione o falsità", agisce attraverso i fatti, la logica, le fonti e l'empatia.

In altre parole, il debunking ricorre al factchecking, a un'informazione accurata che ha la capacità di smentire, a una logica che possa spiegare le tattiche ingannevoli e i ragionamenti errati, a una demistificazione che smascheri l'assenza di credibilità dei complottisti, e a un'attenzione "empatica" nei confronti dei target delle teorie del complotto. Il debunking, tuttavia, può rivelarsi un'arma a doppio taglio poiché potrebbe rafforzare le teorie involontariamente. Incoraggiare le persone a pensare in modo analitico può costituire uno strumento efficace per smantellare la falsa narrazione della realtà sulla quale si fondano le teorie del complotto.

28 marzo 2020



Quinta caratteristica: molto spesso le teorie del complotto sono volutamente "immuni" a prove fattuali, Cook e Lewandowsky le definiscono "autosigillanti". E anche se le prove esistono, vengono reinterpretate in modo tale da

per la diffusione delle teorie del complotto.

Inoltre, queste teorie permettono di "affrontare" circostanze di minaccia immediata attraverso un capro espiatorio: un "grande evento" deve per forza

# Il convitato di pietra

Lidia Goldoni

L'eccezione di mortalità tra gli anziani non è dovuta alla maggiore longevità della popolazione. Ma alla pessima gestione dell'epidemia che ha abbandonato a se stesse le persone più fragili e vulnerabili.

C'è un convitato di pietra in tutte le informazioni sull'andamento dell'epidemia di Covid-19. È sempre presente, muto, silenzioso, senza identità. È il paziente vecchio, identificato dall'età (connotato burocratico anagrafico attribuito per convenzione, come dice Marc Augé) per fare una media statistica e dal numero delle sue patologie, per dare una parvenza scientifica. C'è una cultura della discriminazione, che oggi chiamiamo "ageismo", che forse senza piena consapevolezza degli interessati, ha dominato tutta questa prima fase della lotta all'epidemia. Nei primi giorni era una sorta di "messaggio rassicurante" per chi vecchio non era, perché non si spaventasse per "qualcosa che era poco più di un'influenza". Chi vecchio non era poteva fare picnic, sciare, ammassarsi al supermercato, ritrovarsi nei luoghi della movida, perché il virus non l'avrebbe toccato.

Poi mentre l'epidemia si espandeva, le informazioni ufficiali assunsero la morte dei vecchi come altro "dato positivo": l'Italia è uno dei paesi con la più alta speranza di vita, perché i vecchi sono curati bene, quindi è ovvio che ci siano più morti che altrove! Siccome il convitato di pietra non aveva voce, questo messaggio si è arricchito di altri corollari, che hanno rivelato un'idea cinica che già stava circolando: il virus riduce gli anziani pensionati, un peso per l'economia nazionale.

In questa atmosfera l'attenzione dei diversi soggetti pubblici in cui rientrano sia i governanti sia gli scienziati, forse sotto la pressione di un'epidemia che trovava impreparati e di cui non si prevedeva né l'estensione né la gravità, si è concentrata sulla parte finale del fenomeno, l'assistenza ospedaliera, senza considerare che senza assistenza territoriale e presidi intermedi sarebbe stato l'ospedale il primo a soccombere. Si sono scordati di affrontare il problema alla

radice, cercando di adottare misure perché i vecchi non arrivassero in condizioni ormai drammatiche all'ospedale. Sono stati malamente coinvolti i medici di famiglia, sicuramente i maggiori conoscitori della popolazione del loro territorio, ma senza alcuna esperienza nel campo delle epidemie, senza mezzi di protezione individuale, senza alcuno strumento per monitorare le condizioni di salute dei loro pazienti.

L'epidemia sta, forse, raggiungendo il picco e ci si accorge che c'è una un'altra bomba che sta scoppiando. I contagi nei circoli anziani o alle feste (a Medicina come a Fondi) parlavano di anziani che si aggrappavano alle loro occasioni e

spesso ignorata del nostro paese, che ora può risultare pericolosa, se non mortale.

"In Italia, circa 21 anziani su 1.000 sono ospiti delle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie e circa 16 ogni 1.000 anziani residenti sono in condizione di non autosufficienza. Tra gli ospiti anziani prevalgono le donne, circa il 74% dell'intero collettivo" (Comunicato ISTAT del maggio 2018; i dati però sono aggiornati al 31 dicembre 2015). Poi ci sono gli anziani che vivono soli, che, tra gli ultra settantacinquenni, ammontano al 38%. Serve allora soffermarsi su un quadro complessivo e individuare cosa non ha funzionato e intervenire urgentemente anche su



ai loro spazi di socialità per affrontare con spavalderia il virus. Ora appaiono sempre più spesso allarmi per alte percentuali di anziani contagiati all'interno di strutture assistenziali residenziali, pubbliche e private, piccole e grandi, costruite e gestite a norma, ma anche spesso ignote ai servizi socio-assistenziali. In una casa di riposo privata nel milanese ne sono deceduti 52 su 150. Ogni giorno appare un nuovo caso. Tutto questo induce a pensare che tanti altri decessi di vecchi in strutture residenziali, siano state diagnosticate (c'era il medico?) come influenze, in buona o cattiva fede, lasciando circolare il virus.

Ritardi, omissioni, non conoscenza o errata valutazione di una realtà

questo tassello per poter uscire da questa grave situazione.

Alcuni aspetti chiedono una rilettura e un cambio di direzione radicale:

- Riformulare modalità, toni e obiettivi delle comunicazioni che rivolte alla popolazione anziana sono ancor più determinanti che per il resto della popolazione, in quanto spesso le notizie diffuse da giornali e TV sono le uniche ricevute. I messaggi veicolati sino a questo momento sembrano fare degli anziani delle vittime predestinate – "vuoti a perdere" li ho definiti in altro contesto – ai quali non si riesce neppure a garantire un "commiato degno" da questo mondo. Sono invece necessarie informazioni corrette e chiare tra-

smesse non solo dai media, ma anche da persone in carne e ossa – operatori, volontari, vicini – che contemporaneamente prendono visione dello stato sociale, sanitario e economico della persona. Solitudine, depressione, scarsità di risorse non aiutano a combattere il virus.

- Rivedere i criteri che indirizzano gli interventi (piani di assistenza, risorse, personale, misure organizzative) per contenere e debellare la crescita dei contagi. Era indispensabile, quando era ormai chiaro che erano le persone anziane con più patologie quelle che erano colpite mortalmente dal virus, fare prevenzione, raggiungerle nei luoghi di residenza (comprese le RSA), per metterle in sicurezza (insieme ai loro caregiver, agli operatori socio-sanitari e ai medici di famiglia). Se stavano male, gli è stato detto di rivolgersi al medico di famiglia per non intasare il Pronto soccorso. Ma quando l'anziano è solo, disabile, magari confinato in un appartamento al 4° piano senza ascensore è probabile che scelga di morire nel suo letto, se qualche vicino non allerta il servizio sociale territoriale. Gli anziani, in questa crisi, sono stati lasciati soli. Anche nel momento della morte erano soli, senza famigliari vicini, consegnati solo alla pietas e all'umanità degli operatori sanitari in turno. Chi si è fatto carico delle condizioni di salute e della solitudine dei vecchi, oltre che censirne la morte?

- Nel momento delle scelte strategiche chi si è ricordato dei milioni di anziani, soli o in coppia con il coniuge coetaneo, isolati nei loro appartamenti, soli davanti alla televisione o alloggiati nelle strutture residenziali, in cui non è certo possibile pensare a spazi di isolamento o ancor meno di quarantena? Solo potenziando le equippe pubbliche (medici, operatori sanitari, operatori socio-assistenziali) operanti sul territorio (assistenza domiciliare integrata, Centri diurni riabilitativi, RSA, residenze protette, Case di riposo) e aumentando i controlli nelle strutture convenzionate e autorizzate si sarebbe potuto interrompere quella linea diretta domicilio/reparto di terapia intensiva (quelli che ci arrivavano).

- Come supportare e favorire il rientro a casa degli anziani che sono sopravvissuti al virus, specie se sono senza una rete di protezione? Si spera che per loro (ma anche per quelli che non sono stati contagiati) non sia aperta solo l'ipotesi

segue a pag. 32

# Nessuno si salva da solo

**Il coronavirus insegna che non esistono le frontiere e le nazioni**

di **Toni Ricciardi** \*

Quanto successo in queste settimane e negli ultimi giorni ci ha dimostrato che non esistono le frontiere e che le nostre paure sono alimentate, in maniera spregiudicata, dagli untori di turno. Improvvisamente, bisogna aprire, chiudere, continuare a lavorare, bloccare voli, controllare passaporti, permessi. Non vogliamo prima gli africani, poi i cinesi, gli italiani, gli europei per scoprire alla fine dei conti che siamo noi stessi i potenziali portatori del virus. E ancora, vi ricorderete non meno di una settimana fa si diceva: "Ah l'Italia, solita disorganizzazione, soliti confusionari!". Alla fine, mezzo mondo sta adottando le misure italiane, Svizzera compresa.

Ed è proprio la Svizzera - il Paese dal quale viene trasmesso questa Newsletter elettronica dell'ADL - che oggi si interroga sul come affrontare l'enorme problema di un mondo interconnesso. Chiudere le scuole, le università, finanche i ristoranti, i bar, significa non farsi prendere dalla paura o dal panico, ma adottare misure, o meglio, protocolli universalmente riconosciuti. Nelle ultime settimane, ogni

nazione ha cercato di adottare le proprie misure, di diversificarle, di adeguarle al proprio contesto socio-economico, ma alla fine, eccezion fatta per l'ultimo degli untori, Boris Johnson, tutta la comunità internazionale si sta adeguando. Eppure le difficoltà non mancano. Blocchiamo o meno i frontalieri, quasi 400mila persone che tutti i giorni entrano ed escono dalla Svizzera? E come si fa? Qualcuno già la settimana scorsa aveva proposto di lasciare entrare solo chi lavora nel settore sanitario, infermieri, medici e paramedici. Le cure ci servono e quindi non ne possiamo fare a meno. E ancora, il settore primario, l'agricoltura, la sua produzione e la sua filiera devono continuare; altrimenti come ci nutriamo? Anche qui, i frontalieri, ovvero gli immigrati, ci servono e debbono continuare a lavorare, nonostante siano italiani, albanesi, polacchi (aggiungete la nazionalità che più vi aggrada!). Potremmo continuare all'infinito, con altri esempi, con altri interrogativi, ma non è questo il punto. E non ci sogniamo nemmeno lontanamente di esprimere giudizi sulle misure adottate. Sono talmente tante le variabili da prendere in considerazione che non possiamo fare altro che attenerci rigorosamente alle indicazioni che ci arrivano.

Ciò che interessa in questa sede è immaginare, quando finirà questa situazione - perché finirà e ritorneremo alla normalità -, quali saranno gli insegnamenti che ne trarremo, o almeno dovremmo trarne.

Il primo. Questa emergenza, non dissimile dalle epidemie e dalle pandemie che hanno segnato la

storia dell'umanità, dall'antichità ai giorni nostri, ci dimostra come il nostro quotidiano dipenda inevitabilmente da tante altre persone e che le barriere non servono a niente, e che nessuno può fare a meno dell'altro. Non possiamo fare a meno delle mascherine che si producono dall'altra parte del mondo; non possiamo fare a meno delle braccia che coltivano i nostri campi per produrre cibo; non possiamo fare a meno dalle sperimentazioni scientifiche in atto per trovare una soluzione, un vaccino, una cura a questa pandemia.

Il secondo, che è strettamente legato al primo, e n'è diretta conseguenza, è che non esiste il concetto "prima i nostri", di qualsiasi nazionalità o territorio essi siano. O ci salviamo tutti insieme o periremo tutti insieme, senza alcuna distinzione.

Terzo, non esistono territori migliori o nazioni migliori. Esiste l'umanità. D'altronde, l'Italia e la Germania, ivi compresa la Svizzera, ci dimostrano proprio che il Covid-19 non si è manifestato prima tra la misera e la presunta (e inventata) sporcizia, come molte volte crediamo. Infatti, i primi casi e i primi focolai sono emersi nelle aree più produttive e performanti dei singoli Paesi. Volendo fare una digressione "stupida" e nazionalpopolare: non è un napoletano che ha infettato il Ticino, ma qualcuno che è andato nella civilissima e progredita Lombardia. E a sua volta, la Lombardia, probabilmente, l'ha importato dalla civilissima Baviera, e potremmo continuare all'infinito.

A questo punto cosa facciamo? Chiudiamo le frontiere? Torniamo

all'epoca del protezionismo? Ce la prendiamo con la globalizzazione e con i poteri forti e meno forti? Scegliamo la strada dell'autarchia? Ognuno produce per sé, consuma per sé, solo quello che è in grado di produrre? E ancora, ognuno mette a punto un suo internet, una sua sanità? Anche in questo caso potremmo continuare all'infinito.

È bene ricordarlo, viviamo in un mondo che è globalizzato (mondializzato) da più di 500 anni, e l'Europa rappresenta in questo mondo una stringata minoranza. E da sempre, nonostante ancora qualcuno pensi che la sua nazione o il suo continente siano il centro del mondo, non lo siamo e non lo siamo mai stati. E anche quando, grosso modo per meno di tre secoli, abbiamo prevalso rispetto ad altri continenti, non siamo mai stati autosufficienti. Siamo stati quello che siamo stati perché abbiamo attinto risorse, conoscenze, persone da altri luoghi e altri luoghi hanno fatto lo stesso con noi.

Questo momento di legittima paura deve insegnarci che è finito il tempo delle differenze.

Non si può innalzare il vessillo comunitario e poi volerlo adottare a proprio piacimento. Sentiamo di appartenere alla nostra comunità, con i nostri usi e costumi, con le nostre credenze, con il nostro modo d'essere. Questo è vero, nella misura in cui comprendiamo che la nostra comunità è l'umanità. Perché qui non è in gioco la civiltà dell'uno rispetto all'altro, perché di civiltà e di razza ne esiste una sola: quella umana.

\*) *Storico delle migrazioni presso l'Università di Ginevra.*



## Il convitato di pietra ... da pag. 31

delle strutture residenziali. È certo che, se già da tempo si sapeva che i vecchi italiani, pur con una lunga speranza di vita, sono però anche quelli che vivono peggio nei loro ultimi anni perché pieni di malattie, molte trascurate o mal curate, l'epidemia del Coronavirus ha mostrato tutte le debolezze e le fragilità di un sistema socio-sanitario "ospedalocentrico".

Da questa tragedia vissuta dai vecchi escono interrogativi su un tema accantonato: l'urgenza di attivare canali e pratiche di conoscenza, studio e approfondimento sulla medicina di genere. Perché dai primi dati risulta che tra i vecchi sono gli uomini e non le donne i più colpiti dal contagio. Cercando le ragioni di questa diversità di comportamento di Covid-19, anche la medicina di genere conquista lo spazio di cui abbisogna.

1 Aprile 2020

## Demenza di gruppo **Finché c'è virus c'è speranza\*** contro i complotti cino-governativi e dittatoriali

All'inizio della pandemia, era stata scritta questa nota - ricavata da un assemblaggio rigoroso di cose lette su facebook - per reagire al negazionismo dei no vax sulla necessità del chiudersi in casa. Il negazionismo purtroppo persiste, anche se sempre più pretestuoso, presuntuoso e ideologico,, ma intanto la realtà ha superato la fantasia e quindi anche questa nota, come dimostrano le stragi dei vecchi ricoverati nei centri anziani e negli ospizi. Si è pensato alla prevenzione, ma non a come fosse possibile opporsi al pericolo che correvano i vecchi, i fragili, gli handicappati, gli immunodepressi, i carcerati e chiunque viva in comunità, nelle strutture chiuse in cui molti di loro vivono ammassati. In Lombardia si è arrivati a decidere chi curare e chi abbandonare a se stesso, tra questi ultimi, i vecchi dimenticati e messi in conto delle perdite dall'inizio.

Il nostro è un governo antipopolare e va cacciato. Anzi, è un governo che ha importato in Italia, unico al mondo, il modello dittatoriale cinese per imporcelo a breve. Hanno trasformato un semplice raffreddore in pandemia. Un complotto evidente.

Tra un po' metteranno in giro un vaccino senza neanche testarlo - cosa del tutto inutile, non esistendo nessun pericolo da coronavirus e perché, anche se fosse, i virus influenzali si modificano di anno in anno - e lo renderanno obbligatorio.

Questo per sottomettere il popolo italiano e costringerlo ad ammalarsi come vogliono loro. E' la forma nuova, oggi, della guerra, molto più spaventosa di quella nucleare. Come altrimenti si può interpreta-

re l'ordine di stare tappati in casa fino a chissà quando, per non diffondere questo innocuo e stupido virus? Le morti per coronavirus, sono percentualmente uguali a quelle di qualsiasi influenza stagionale, ma per farle apparire significativamente più numerose, i medici stilano referti falsi e attribuiscono al virus, decessi dovuti ad altre cause naturali.

E' il progetto di una nuova società autoritaria che avanza e obbliga a comportamenti inutili, isola e divide e detta norme confuse, inconcludenti e contrarie agli interessi e alle aspettative generali.

### Tutti in casa

Che senso ha il provvedimento di tapparci tutti in casa, per un semplice raffreddore? Perché, se ne

Chiaro! Non si vuole andare alle elezioni, ma mantenere al potere Conte e la sua cricca. Si vuole passare da un regime democratico a una dittatura soft, come aveva profetato Huxley nelle sue distopie, perché il fascismo non è più percepito e il sovranismo per affermarsi ha bisogno di un periodo di transizione, cioè di emergenza e di terrore (chiusura dei negozi, delle attività commerciali, artigianali, dell'industria, ecc., proibizione-limitazione della mobilità, annientamento delle relazioni personali, arresti domiciliari per tutti). Tutto questo da facebook ed è solo una modestissima sintesi di quel che in tal senso, vi circola.

### Una modesta proposta

Da qui una nostra modesta propo-

idee su cosa fare; non fermare il Paese, inchinandosi alla dittatura sanitaria cinese, perché la Cina è vicinissima. come partner commerciale e ormai si avvia a conquistare l'egemonia mondiale.

### Modelli sperimentati

Bisogna riconoscere però, che modelli di soluzione di problemi come quello che qui poniamo, senza rivendicarne il brevetto, c'erano già da tempo, in via sperimentale grazie a coraggiosi pionieri dell'immunità di gregge. E ben prima di questo tentativo egemonico mondiale della Cina, che, grazie ha scatenato questa guerra virologica. Se fossero stati e fossero, almeno oggi, applicati rigorosamente non avremmo nulla da temere.

Sono stati gli strenui no vax, a suo tempo, a indicare e praticare coraggiosamente, tra di loro, questa strada innovativa, un vero modello, per affrontare qualsiasi epidemia in modo semplice, naturale, scientifico, sostenibile e a costo zero per immunizzare la popolazione senza pericolosi ricorsi ai vaccini.

Quando una famiglia no vax ha la fortuna di avere un proprio bambino ammalato, ad esempio, di morbillo, che fa? Organizza un bel party, in casa e invita gli amici dell'ammalato, ancora non immuni, perché si contagiano.

E se sono rosolia, scarlattina orecchioni il metodo è lo stesso.

Niente vaccino e in culo all'industria farmaceutica.

### Tutti fuori a festeggiare

Se fosse vero, come è vero, che il coronavirus, sostanzialmente, fa fuori quasi solo i vecchi e gli affetti da malattie gravi, che cosa si sarebbe dovuto e si dovrebbe fare? Non tutti murati in casa, ma tutti fuori. Liberi tutti. Cinema e teatro gratis. Assemblee a sfare, manifestazioni, comizi, con rinfresco finale (a spese dei partiti, la propaganda elettorale costa) eventi e feste di piazza. Visite di massa ai musei locali e conferenze al Carmi tutti i giorni e non solo al giovedì. Opere liriche alle cave, raggiungibili solo con navette. Stadi aperti e partite di calcio almeno tre volte alla settimana (biglietti regalati dall'Asl) e negli altri giorni atletica leggera, gare di maratona e di ogni tipo di sport di massa, corse ciclistiche. Bar, pizzerie, ristoranti, trattorie aperti 24 ore e consumazioni gratis a spese del

**segue a pag. 34**



hanno diffuso il terrore e se i cinesi l'hanno creato in laboratorio, un motivo devono avercelo. Non ci crediamo alla fughe casuali dei virus da un centro di ricerca.

E' oggettivo: per quel che ci riguarda, è andata a gambe all'aria l'economia italiana con il turismo, mentre si torna a investire forte (speculare, rubare, corrompere, tangente) nella sanità, quando ci sono voluti vent'anni per liberarla da ospedali e reparti di terapia intensiva, costosi e inutili e da un numero eccessivo di medici e infermieri.

A che scopo? Domandiamocelo!

sta, anche se prevediamo che non verrà minimamente presa in considerazione, per i pregiudizi dominanti nella classe medico-scientifica e per l'ottusità della complottarda nostra classe politica, che oggi ha bisogno del panico, per restare al potere.

Seguiamo il ragionamento che ci sembra privo di contraddizioni: si diffonde uno stupido raffreddore che però qualche effetto letale per i vecchi e gli affetti da pluripatologie gravi, pare avercelo (pare: qui si dice e qui si nega).

Uno governo all'altezza dei compiti avrebbe dovuto chiarirsi le

# La pandemia è una porta tra questo mondo e il prossimo

Arundhati Roy \*

Chi può usare il termine “diventato virale” ora senza rabbrivire un po’? Chi può più guardare nulla – una maniglia della porta, una scatola di cartone, un sacchetto di verdure – senza immaginarlo brulicante di quelle macchie invisibili, non morte, non viventi, punteggiate di ventose in attesa di fissarsi ai nostri polmoni? Chi può pensare di baciare uno sconosciuto, saltare su un autobus o mandare il bambino a scuola senza provare vera paura? Chi può pensare al piacere usuale e non valutarne il rischio? Chi di noi non è un improvvisato epidemiologo, virologo, statistico e profeta? Quale scienziato o medico non sta segretamente pregando per un miracolo? Quale sacerdote non - almeno in segreto - si sottomette alla scienza?

E anche mentre il virus prolifera, chi non può essere colpito dall’espandersi del canto degli uccelli nelle città, dai pavoni che danzano agli incroci delle strade e dal silenzio nei cieli?

Il numero di casi in tutto il mondo questa settimana è cresciuto di oltre un milione. Più di 50.000 persone sono già morte. Le proiezioni suggeriscono che il numero aumenterà a centinaia di migliaia, forse di più. Il virus si è mosso liberamente lungo le vie del commercio e del capitale internazionale e la terribile malattia che ha provocato ha bloccato gli umani nei loro paesi, nelle loro città e nelle loro case. Ma a differenza del flusso di capitale, questo virus cerca la proliferazione,

non il profitto e, quindi, inavvertitamente, in certa misura, ha invertito la direzione del flusso. Si è preso gioco dei controlli sull’immigrazione, la biometria, la sorveglianza digitale e ogni altro tipo di analisi dei dati e ha colpito più duramente – finora – le nazioni più ricche e potenti del mondo, portando il motore del capitalismo a una battuta d’arresto. Temporaneamente forse, ma almeno abbastanza a lungo per consentirci di esaminarne i componenti, fare una valutazione e decidere se vogliamo contribuire a ripararlo o cercare un motore migliore. I mandarini che gestiscono questa pandemia amano parlare di guerra. Non usano nemmeno la guerra come metafora, la usano letteralmente. Ma se fosse davvero una guerra, chi sarebbe meglio preparato degli Stati Uniti? Se non fossero le maschere e i guanti di cui i suoi soldati in prima linea hanno bisogno, ma pistole, bombe intelligenti, bunker, sottomarini, aerei da combattimento e bombe nucleari, ce ne sarebbe una mancanza? Notte dopo notte, da metà del mondo, alcuni di noi guardano le conferenze stampa del governatore di New York con un fascino che è difficile da

spiegare. Seguiamo le statistiche e ascoltiamo le storie di ospedali sopraffatti negli Stati Uniti, di infermiere sottopagate, oberate di lavoro che devono farsi maschere e protezioni con i sacchi della spazzatura e vecchi impermeabili, rischiando tutto per soccorrere i malati. Ascoltiamo di stati costretti a fare offerte l’uno contro l’altro per i ventilatori, ai dilemmi dei medici su quale paziente dovrebbe prenderne uno e quale lasciar morire. E pensiamo a noi stessi: “Mio Dio! Questa è l’America!”

La tragedia è immediata, reale, epica e in corso davanti ai nostri occhi. Ma non è cosa nuova. È il relitto di un treno che si trascina da anni. Chi non ricorda i video di “scarico dei pazienti”: persone malate, ancora con gli abiti da ospedale, nude, gettate di nascosto negli angoli delle strade? Le porte degli ospedali sono state chiuse troppo spesso ai cittadini degli Stati Uniti meno fortunati. Non importava quanto fossero malati o quanto soffrissero. Almeno fino ad ora, perché ora, nell’era del virus, la malattia di una persona povera può influire sulla salute di una società benestante. Eppure, anche ora, Bernie Sanders, il senatore che ha incessantemente

fatto una campagna per l’assistenza sanitaria per tutti, è considerato anomalo nella sua proposta per la Casa Bianca, anche dal suo stesso partito. E che dire del mio paese, il mio paese povero – ricco, l’India, sospeso da qualche parte tra feudalesimo e fondamentalismo religioso, casta e capitalismo, governato da nazionalisti indù di estrema destra?

A dicembre, mentre la Cina stava combattendo lo scoppio del virus a Wuhan, il governo indiano stava affrontando una rivolta di massa di centinaia di migliaia di cittadini che protestavano contro la sfacciatamente discriminatoria legge anti-musulmana sulla cittadinanza che era appena passata in parlamento.

Il primo caso di Covid-19 è stato rilevato in India il 30 gennaio, solo pochi giorni dopo che l’onorevole capo ospite della nostra parata per la

**segue a pag.35**



**Finché c’è virus ... da pag. 33**  
governo, che risparmierebbe i miliardi di sussidi, cassa integrazione, eccetera, eccetera e in culo all’Europa, agli eurobond, mes e cazzi vari.: La parola d’ordine governativa “ioestoacasa” dovrebbe diventare, imperativamente “Devi uscire. Contribuisci al bene della nazione”.

Non è chi non veda a quali vantaggi economici e di qualità della vita andrebbero incontro il nostro popolo, l’industria, il commercio. I consumi subirebbero un incremento spettacolare, anche grazie ai finanziamenti governativi.

**A chi tocca tocca**  
E a chi tocca la contaminazione da coronavirus, tocca e in culo ai

cinesi che vogliono imporci il loro modello di stato dittatoriale e magari già c’hanno da venderci il vaccino, perché, raggiungiamo l’immunità di gregge per via naturale, e se ci sarà qualche dipartita di qualche caro vecchietto di famiglia, pazienza tanto doveva andarsene comunque presto..

## Quando un vecchietto si infetta

E quando un vecchietto si becca il coronavirus, invece di isolarlo e farlo morire in ospedale, da solo, che è una cosa molto triste e magari non gli si fa neanche il funerale, doveroso sarebbe radunargli intorno, gli amici vecchi come lui o anche altri sconosciuti, meglio se pluriammalati: che si contagino,

solidarizzando e divertendosi, in modo da dipartirsene in allegra compagnia.

E poi funerali, il più possibile di massa.

Qualcosa di simile è successo, ma spontaneamente non su progetto, amministrativo (la realtà supera sempre la fantasia) per i vecchi molte case di riposo in Lombardia e da altre parti. I vantaggi sono inequivocabili. Meno vecchi, meno pensioni da pagare, meno assistenza, meno spesa sanitaria, meno accompagnamenti, meno improduttivi e bocche inutili da mantenere.

Se facciamo i calcoli, falcidiando i vecchi di un terzo (le stime sono prudenziali!), si avrebbero molti più risparmi che con la riduzione

del numero dei parlamentari. Insomma se non ci fosse il virus bisognerebbe reinventarlo dopo i cinesi

## Facciamo come Johnson e il vecchio Adolf

Conforta che la pensi in questo modo anche il premier britannico Johnson; ha sì la faccia da babbeo, che non capisce un cazzo, ma ha un indubbio grande senso di umanità e si è preso allegramente il virus, come don Ferrante la peste, perché tanto è solo un raffreddore e comunque, per lui, un posto in terapia intensiva gliel’hanno trovato subito e non in un corridoio. . Vuoi vedere che i nazisti l’avevano azzeccata.

## La pandemia è una porta ... da pag. 34

Festa della Repubblica, il divoratore di foreste amazzoniche e il negazionista di Covid -19, Jair Bolsonaro, aveva lasciato Delhi. Ma a febbraio c'era troppo da fare perché il virus fosse inserito nella agenda del partito al potere. La visita ufficiale del presidente Donald Trump era programmata per l'ultima settimana del mese. Era stato attirato dalla promessa di un pubblico di 1 milione di persone in uno stadio sportivo nello stato del Gujarat. Tutto ciò ha richiesto denaro e molto tempo.

Poi ci sono state le elezioni dell'Assemblea di Delhi che il Partito di Bharatiya Janata avrebbe dovuto perdere a meno che non avesse alzato il suo gioco, cosa che ha fatto, scatenando una feroce campagna nazionalista indù senza esclusione di colpi, piena di minacce, di violenza fisica e sparatorie sui "traditori".

Ha perso comunque. Quindi bisognava punire i musulmani di Delhi, accusati dell'umiliazione. Le bande armate di vigilantes indù, sostenute dalla polizia, hanno attaccato i musulmani nei quartieri popolari della Delhi nord-orientale. Case, negozi, moschee e scuole sono state bruciate. I musulmani che si aspettavano l'attacco reagirono. Più di 50 persone, musulmani e alcuni indù, sono stati uccisi.

Migliaia di persone si sono trasferite nei campi profughi, nei cimiteri locali. Corpi mutilati venivano ancora tirati

fuori dalla rete di fognature sporche e puzzolenti quando i funzionari del governo tenevano il loro primo incontro su Covid-19 e la maggior parte degli indiani iniziò a sentire parlare di qualcosa chiamato disinfettante per le mani.

E anche marzo era occupato. Le prime due settimane sono state dedicate al rovesciamento del governo del Congresso nello stato dell'India centrale del Madhya Pradesh e all'insediamento di un governo BJP al suo posto. L'11 marzo l'Organizzazione mondiale della sanità dichiarò che Covid-19 era una pandemia. Due giorni dopo, il 13 marzo, il ministero della salute ha dichiarato che il corona virus "non è un'emergenza sanitaria".

Finalmente, il 19 marzo, il primo ministro indiano si è rivolto alla nazione. Non aveva fatto molti compiti. Ha preso in prestito il playbook dalla Francia e dall'Italia. Ci ha parlato della necessità di un "distanziamento sociale" (facile da capire per una società così intrisa nella pratica delle caste) e ha chiesto una giornata di "coprifuoco popolare" il 22 marzo. Non ha detto nulla su ciò che il suo governo stava per fare durante la crisi, ma ha chiesto alla gente di uscire sui balconi, suonare le campane e battere pentole e padelle per salutare gli operatori sanitari.

Non ha menzionato che, fino a quel momento, l'India aveva esportato equipaggiamento protettivo e attrezzature respiratorie, invece di tenerle per gli operatori sanitari e gli ospedali indiani. Non sorprende che la richiesta di Narendra Modi sia stata accolta con grande entusiasmo. Ci sono state marce sbattendo piatti, balli di comunità e processioni. Non molto distanziamento sociale. Nei giorni seguenti, gli uomini saltarono in barili di ster-

co di vacca sacro e i sostenitori del BJP organizzarono feste per bere urina di mucca. Per non essere da meno, molte organizzazioni musulmane dichiararono che l'Onnipotente era la risposta al virus e chiesero ai fedeli di radunarsi nelle moschee in gran numero.

Il 24 marzo, alle 20:00, Modi è apparso di nuovo in TV per annunciare che, da mezzanotte in poi, tutta l'India sarebbe stata chiusa. Mercati chiusi. Tutti i trasporti, sia pubblici che privati, vietati.



Ha detto che stava prendendo questa decisione non solo come primo ministro, ma come nostro anziano di famiglia. Chi altri può decidere, senza consultare i governi degli stati che avrebbero dovuto affrontare le ricadute di questa decisione, che una nazione di 1,38 miliardi di persone dovrebbe essere chiusa con zero preparazione e con un preavviso di quattro ore? I suoi metodi danno davvero l'impressione che il primo ministro indiano pensi ai cittadini come a una forza ostile da prendere in un'imboscata, di sorpresa, mai degna di fiducia.

Eravamo bloccati. Molti professionisti della salute ed epidemiologi hanno applaudito questa mossa. Forse hanno ragione in teoria. Ma sicuramente nessuno di loro può sostenere la disastrosa mancanza di pianificazione o preparazione che ha trasformato il blocco più grande e più punitivo del mondo nell'esatto contrario di ciò che doveva raggiungere.

L'uomo che ama gli spettacoli ha creato la madre di tutti gli spettacoli.

Mentre il mondo guardava inorridito, l'India si rivelò in tutta la sua vergogna: disuguaglianza brutale, strutturale, sociale ed economica, la sua insensibile indifferenza alla sofferenza. Il blocco ha funzionato come un esperimento chimico che ha improvvisamente illuminato cose nascoste. Mentre i negozi, i ristoranti, le fabbriche e l'industria delle costruzioni abbassavano le serrande, mentre i ricchi e la classe media si chiudevano in colonie recintate, le nostre città e megalopoli iniziarono a cacciare i loro cittadini della classe operaia – i loro lavoratori migranti – come un accumulo molto indesiderato.

Molti cacciati dai loro datori di lavoro e proprietari terrieri, milioni di poveri, affamati, assetati, giovani

e vecchi, uomini, donne, bambini, malati, ciechi, disabili, senza nessun altro posto dove andare, senza mezzi pubblici in vista, hanno iniziato una lunga marcia verso i loro villaggi. Hanno camminato per giorni, verso Badaun, Agra, Azamgarh, Aligarh, Lucknow, Gorakhpur – a centinaia di chilometri di distanza. Alcuni sono morti per strada.

Sapevano che sarebbero tornati a casa potenzialmente per rallentare la fame. Forse sapevano anche che avrebbero potuto portare con sé il virus e avrebbero contagiato le loro famiglie, i loro

genitori e nonni a casa, ma avevano un disperato bisogno di un briciolo di familiarità, riparo e dignità, oltre che di cibo, se non di amore.

Mentre camminavano, alcuni furono picchiati brutalmente e umiliati dalla polizia, incaricata di far rispettare rigorosamente il coprifuoco. I giovani furono fatti accovacciare e la rana saltò lungo l'autostrada. Fuori dalla città di Bareilly, un gruppo è stato radunato insieme e spruzzato con spray chimico.

Pochi giorni dopo, preoccupato che la popolazione in fuga potesse diffondere il virus nei villaggi, il governo ha sigillato i confini statali anche per chi andava a piedi. Le persone che camminavano da giorni venivano fermate e costrette a tornare ai campi nelle città da cui erano appena state costrette ad andarsene.

Tra gli anziani questo ha evocato il

ricordo del trasferimento di popolazione del 1947, quando l'India fu divisa e nacque il Pakistan. Solo che questo esodo attuale era guidato dalle divisioni di classe, non dalla religione. E tuttavia, non erano le persone più povere dell'India. Queste erano persone che avevano (almeno fino ad ora) lavoro in città e case in cui tornare. I senza lavoro, i senzatesto e la disperazione rimasero dove si trovavano, nelle città e nelle campagne, dove una profonda sofferenza era cresciuta molto prima che si verificasse questa tragedia. Durante tutti questi giorni orribili, il ministro degli affari interni Amit Shah non si è fatto vedere in pubblico.

Quando si è cominciato a camminare a Delhi, ho usato un lasciapassare per la stampa di una rivista per la quale scrivo spesso ed ho guidato fino a Ghazipur, al confine tra Delhi e Uttar Pradesh. La mancanza di acqua costringe le persone ad ammassarsi alle cisterne

La scena era biblica. O forse no. La Bibbia non poteva conoscere numeri come questi. Il blocco per imporre il distanziamento fisico aveva provocato l'opposto: la compressione fisica su una scala impensabile. Questo è vero anche nelle città indiane. Le strade principali possono essere vuote, ma i poveri sono chiusi in spazi angusti, dentro slums e baracche.

Tutte le persone con le quali ho parlato erano preoccupate per il virus. Ma era meno reale, meno presente nella loro vita della incombente disoccupazione, della fame e della violenza della polizia. Di tutte le persone con cui ho parlato quel giorno, incluso un gruppo di sarti musulmani che erano sopravvissuti solo settimane prima agli attacchi anti-musulmani, le parole di un uomo mi hanno

**segue a pag 36.**

## La pandemia è una porta ... da pag. 35

particolarmente turbato. Era un falegname di nome Ramjeet, che aveva programmato di camminare fino a Gorakhpur vicino al confine con il Nepal.

“Forse quando Modiji ha deciso di far questo, nessuno gli ha detto di noi. Forse non sa niente di noi”, ha detto. “Noi” significa circa 460 milioni di persone.

I governi statali in India (come negli Stati Uniti) hanno mostrato più cuore e comprensione nella crisi. Sindacati, cittadini privati e altri collettivi stanno distribuendo cibo e razioni di emergenza. Il governo centrale è stato lento nel rispondere ai loro disperati appelli per i fondi. Si scopre che il National Relief Fund del primo ministro non ha denaro disponibile. Invece, il denaro proveniente dai buoni sostenitori si sta riversando nel nuovo misterioso fondo PM-CARES. I pasti preconfezionati con la faccia di Modi su di essi hanno cominciato ad apparire.

Inoltre, il primo ministro ha condiviso i suoi video di yoga nidra, in cui un Modi animato e trasformato con un corpo da sogno dimostra asana yoga per aiutare le persone a gestire lo stress dell'isolamento personale.

Il narcisismo è molto irritante. Forse uno degli asana potrebbe essere un asana di richiesta in cui Modi chiede al primo ministro francese di rinegoziare l'inopportuno accordo sui caccia da combattimento Rafale e usare quei 7,8 miliardi di euro per misure di emergenza disperatamente necessarie per sostenere alcuni milioni di persone affamate. Sicuramente i francesi capiranno.

Mentre il blocco entra nella sua seconda settimana, le catene di approvvigionamento si sono interrotte, le medicine e le forniture essenziali si stanno esaurendo. Migliaia di camionisti sono ancora abbandonati sulle autostrade, con poco cibo e acqua. I raccolti sono pronti, ma non essendoci nessuno ad occuparsene, stanno lentamente marcendo.

La crisi economica è qui. La crisi politica è in

corso. I principali strumenti di informazione hanno incorporato la storia del Covid nella loro velenosa e quotidiana campagna anti-musulmana. Un'organizzazione chiamata Tablighi Jamaat, che ha tenuto una riunione a Delhi prima che fosse annunciato il blocco, è diventata un “super spargitore”. Viene utilizzato per stigmatizzare e demonizzare i musulmani. Il tono generale suggerisce che i musulmani hanno inventato il virus e lo hanno deliberatamente diffuso come una forma di jihad.

La crisi da Covid-19 deve ancora arrivare. O no. Non lo sappiamo. Se e quando lo farà, possiamo essere certi che verrà affrontato, con tutti i pregiudizi prevalenti di religione, casta e classe pienamente in atto.

Oggi (2 aprile) in India, ci sono quasi 2.000 casi confermati e 58 morti. Si tratta di numeri sicuramente inaffidabili, basati su pochi test di scarsa qualità. L'opinione degli esperti varia notevolmente. Alcuni prevedono milioni di casi. Altri pensano che il bilancio sarà molto inferiore. Potremmo non conoscere mai i veri contorni della crisi, anche quando ci colpisce. Tutto ciò che sappiamo è che la corsa agli ospedali non è ancora iniziata.

Gli ospedali e le cliniche pubbliche dell'India – che non sono in grado di far fronte ai quasi 1 milione di bambini che muoiono di diarrea, malnutrizione e altri problemi di salute ogni anno, con le centinaia di migliaia di pazienti affetti da tubercolosi (un quarto dei casi del mondo), con una vasta anemia e una popolazione malnutrita vulnerabile a qualsiasi malattia minore, che si rivela fatale per loro – non saranno in grado di far fronte a una crisi come quella che stanno affrontando l'Europa e gli Stati Uniti adesso.

Tutta l'assistenza sanitaria è più o meno in attesa poiché gli ospedali sono stati destinati al servizio del virus. Il centro traumatologico del leggendario All India Institute of Medical Sciences di Delhi è chiuso, le centinaia di malati di cancro noti come rifugiati oncologici che vivono sulle strade fuori da

quell'enorme ospedale, scacciati come bestiame.

Le persone si ammaleranno e moriranno a casa. Potremmo non conoscere mai le loro storie. Potrebbero anche non entrare nelle statistiche. Possiamo solo sperare che gli studi che affermano che al virus piace il freddo siano corretti (anche se altri ricercatori hanno espresso dubbi su questo). Mai un popolo ha così irrazionalmente e così tanto desiderato un'estate indiana bruciante e punitiva.

Che cosa ci sta succedendo? È un virus, sì. In sé e per sé non contiene alcun assunto morale. Ma è sicuramente più di un virus. Alcuni credono che sia il modo di Dio di farci ritornare in noi stessi. Altri che è una cospirazione cinese per conquistare il mondo.

Qualunque cosa sia, il coronavirus ha messo in ginocchio i potenti e ha fermato il mondo come nient'altro avrebbe potuto fare. Le nostre menti continuano a correre avanti e indietro, desiderando un ritorno alla “normalità”, cercando di ricucire il nostro futuro sul nostro passato e rifiutando di riconoscere la rottura. Ma la rottura esiste. E nel mezzo di questa terribile disperazione, ci offre la possibilità di ripensare la macchina del giorno del giudizio universale che abbiamo costruito per noi stessi. Niente potrebbe essere peggio di un ritorno alla normalità.

Storicamente, le pandemie hanno costretto gli umani a rompere con il passato e immaginare di nuovo il mondo. Questo non è diverso. È una porta, un gateway tra un mondo e il prossimo. Possiamo scegliere di attraversarlo, trascinandoci dietro le carcasse dei nostri pregiudizi e dell'odio, della nostra avarizia, delle nostre banche dati e idee morte, dei nostri fiumi morti e cieli affumicati. Oppure possiamo camminare con leggerezza, con poco bagaglio, pronti a immaginare un altro mondo. E pronti a lottare per questo.

da *Financial Times* 2 aprile 2020

Traduzione *Alessandra Mecozzi*

## trentadue ecoapuano

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

**Direttore:** Marcello Palagi

**Redazione:** Viale XX Settembre, Avenza.  
Tel. 320 3684625

**E mail:**

\* [eco.apuano@virgilio.it](mailto:eco.apuano@virgilio.it)

\* [redazione@ecoapuano.it](mailto:redazione@ecoapuano.it)

\* [www.ecoapuano.it](http://www.ecoapuano.it)

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Giorgio Lindik Massimo Michelucci, Alessandro Volpi, Nando Sanguinetti  
*Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.*

**Chiuso in tip. il 28 aprile 2020**



# Di fronte all'epidemia non siamo tutti uguali

Pierre Haski,

**U**n virus non fa distinzione tra ricchi e poveri, né tra potenti e anonimi. Lo dimostra la lunga lista di vittime della pandemia in tutto il mondo. Ma questo non significa che siamo tutti uguali rispetto alla possibilità di proteggersi e lottare contro la diffusione della malattia.

Questo aspetto è evidente nei paesi sviluppati, ma lo è molto di più nelle aree emergenti del mondo, dove il divario sociale è enormemente più ampio.

Le immagini che arrivano dall'India, dove è stato stabilito l'isolamento generale di 1,3 miliardi di persone, lo dimostrano con forza.

Mentre la classe media ha preso d'assalto i supermercati prima di chiudersi in appartamenti climatizzati, milioni di poveri versano in condizioni disastrose.

Sono i lavoratori giornalieri che fanno funzionare megalopoli come Mumbai o Delhi e che oggi si trovano improvvisamente senza nulla a causa dell'isolamento. Questi milioni di sventurati devono lottare per raggiungere i villaggi d'origine e si ammassano nelle stazioni dei treni e degli autobus, nonostante le autorità abbiano

ordinato di evitare qualsiasi assembramento.

La loro testimonianza dimostra la difficoltà di decisioni politiche simili a quelle prese altrove, ma con una differenza: in India non esiste un sistema di sicurezza per i più poveri, che sono costretti a scegliere tra la malattia e la fame.

Le conseguenze di questa realtà sulla lotta contro l'epidemia sono immense e preoccupanti: nelle grandi città indiane quasi un terzo della popolazione vive nelle baraccopoli o in condizioni di estrema precarietà, senza acqua corrente e senza il livello di igiene indispensabile per contenere il Covid-19. La giornalista indiana Rana Ayyub, dopo aver visitato una baraccopoli di Mumbai per chiedere ai residenti cosa pensassero del "distanziamento sociale", racconta di aver compreso l'assurdità della sua domanda davanti alla promiscuità forzata in cui vivevano le famiglie.

Questo esempio indiano si ripresenta nella maggior parte dei paesi emergenti, come nella megalopoli nigeriana di Lagos, dove è stato imposto un divieto totale agli spostamenti. Il 31 marzo, a Tunisi, centinaia di lavoratori precari hanno manifestato contro l'isolamento lanciando un messaggio che risuona dall'India all'Africa. "Lasciatemi portare il pane ai miei figli", diceva uno dei manifestanti sottolineando l'assenza degli aiuti promessi dal governo.

Queste situazioni estreme mostrano in che modo la disuguaglianza oggi tocchi trasversalmente le società. L'Europa conserva ancora la parvenza di uno stato sociale, ma i paesi del sud non hanno i mezzi per garantirlo o non hanno seguito questo modello di sviluppo.

# La rivincita dello stato durante la pandemia

Pierre Haski

**C**on dieci milioni di disoccupati in più nell'arco di due settimane, gli Stati Uniti sono in grande difficoltà. L'aumento è venti volte più rapido di quanto non sia stato durante la crisi finanziaria del 2008, e testimonia l'impatto devastante della pandemia che sta colpendo tutti i continenti.

Ma non tutti fanno le stesse scelte davanti al dissesto economico e sociale causato dal Covid-19. Questione di storia, di cultura e di sistema politico.

Il 2 aprile, nel momento in cui gli Stati Uniti vedono decollare il numero di disoccupati, il New York Times si interessava a cosa accade sull'altra sponda dell'Atlantico, in Europa e soprattutto in Francia, dove è stato privilegiato un approccio radicalmente diverso. Secondo il quotidiano "la Francia fa una grande scommessa" scegliendo di impedire alle imprese e ai dipendenti di affondare.

Se milioni di statunitensi hanno perso il posto di lavoro (un numero che continua a crescere) la Francia conta quattro milioni di lavoratori in disoccupazione parziale, ovvero ancora legati alle rispettive aziende ma con il salario versato (in parte o del tutto) dallo stato.

L'idea seguita dalla Francia, e parzialmente anche dal resto d'Europa, è che in questo modo l'economia potrà ripartire più rapidamente una volta superata l'epidemia.

Gli americani, invece, sono più flessibili e abituati alle vite professionali incerte e a uno stato meno assistenziale.

In apparenza il metodo statunitense è più brutale, e i mezzi d'informazione sono rimasti sorpresi dalla rapidità con cui le aziende hanno licenziato i dipendenti una volta avvistato il temporale all'orizzonte. Tuttavia il piano di aiuti da duemila miliardi di dollari adottato la scorsa settimana dal congresso ha previsto un ammortizzatore per i dipendenti, ampliando i criteri per usufruire del sussidio di disoccupazione e aggiungendo 600 dollari alla settimana all'indennità prevista. Il grosso problema è la copertura sanitaria, spesso vincolata al contratto di lavoro e non universale come accade nella maggior parte dei paesi europei.

In passato abbiamo contrapposto più volte il "capitalismo anglosassone", più incline al rischio, al "capitalismo renano", influenzato del modello scandinavo e da quello tedesco, più protettivo. Il liberismo degli ultimi decenni aveva dato l'impressione di cancellare questa divisione, con tutti i danni collaterali che conosciamo.

Una delle conseguenze della crisi è il ritorno del ruolo centrale dello stato, su entrambe le sponde dell'Atlantico (anche se negli Stati Uniti la considerano una breve parentesi).

A tutto questo possiamo aggiungere la situazione in Cina, dove è il capitalismo di stato a manovrare per rilanciare l'economia dopo il Covid-19, e quella della Russia, dove il 2 aprile Vladimir Putin ha annunciato la chiusura delle aziende fino alla fine del mese, aggiungendo una frase lapidaria: "I dipendenti saranno pagati".

Esiste dunque un punto in comune tra questi approcci radicalmente diversi: il ritorno di quello stato che avevamo dato per indebolito sotto i colpi della finanza e delle multinazionali, e che oggi invece appare necessario e desiderato come mai prima. Quando tutto questo sarà finito, faremo bene a ricordarcene.



# Lavoro al supermercato La superficialità dei clienti fa paura

Per molti è come un gioco”

«Luca, 31 anni, addetto vendite di un supermercato: “Per me andare a lavorare significa anche garantire un servizio alla comunità. Forniamo beni di prima necessità. Non me la sento di abbandonare»

Luca al supermercato va tutti i giorni. Non per passare il tempo e staccare dalla clausura casalinga. Per lavoro raggiunge uno stabilimento laziale di una catena di supermercati dove è impiegato come addetto vendite. Lava le mani, indossa guanti e mascherina, e si comincia. Il suo contributo è diventato essenziale nell'emergenza generata dal coronavirus: esposto al rischio contagio per garantire a tutti la possibilità di fare la spesa. Nonostante le numerose allerte, la dimensione del problema non è evidentemente ancora chiara a tutti e lui ogni giorno è costretto a impro-

babili discussioni con clienti che rifiutano di mettere i guanti, di rispettare la distanza di un metro, di recarsi nel negozio senza accompagnamento.

“La loro superficialità mi lascia perplesso”, racconta ad Huffpost, “La distanza di un metro non viene mai rispettata. Non aspettano che tu finisca di sistemare la merce per prenderla, ti si avvicinano per chiedere informazioni, senza alcuna accortezza. Avevamo affisso un cartello fuori che invitava a mettere dei guanti prima di entrare. In tanti rifiutano, dicono di avere le mani pulite. Altri li gettano a terra una volta entrati. Quando lo fai notare loro, si mettono a ridere. Come fosse un gioco”.

A fare la spesa vanno anche famiglie intere, nonostante le direttive del governo: “Un giorno è entrata una coppia, non aveva i guanti. Lui tastava il pane per controllare quale fosse il più morbido. Io ho dovuto individuare i prodotti toccati per buttarli. Li ho invitati a mettere i guanti, non hanno voluto farlo. Ho chiesto loro di lasciare che rimanesse un solo membro per nucleo familiare, la donna ha risposto al marito: ‘Dai, prendo un altro carrello. Così lo prendiamo in giro, visto che vuole essere preso in giro’”.

Luca soffre d'asma. Si è procurato da solo la mascherina che indossa al lavoro, quella fornita dall'azienda non la fa sentire al sicuro: “E’

una cosa con cui io devo convivere, con le giuste precauzioni. Non può essere un motivo valido per stare a casa. Devo pensare che quando tutta questa storia finirà, non diranno di me che mi sono tirato indietro. Ho un po' di paura, direi una bugia altrimenti, ma per me andare a lavorare significa anche garantire un servizio alla comunità. Forniamo beni di prima necessità. Non me la sento di abbandonare, fingendo una malattia, come tanti hanno fatto. Mi rendo conto della nostra importanza, anche se non siamo eroi. Gli eroi sono medici e infermieri”. E poi Luca si sente fortunato, perché un lavoro ce l'ha, ha uno stipendio, mentre per tanti altri la pandemia è coincisa con la perdita di un'entrata economica. I soldi li mette da parte, perché a luglio, se tutto va bene, dovrà sposarsi. Da 15 anni è fidanzato con Sara, il primo amore. Ora la vede solo attraverso il cancello di casa sua, le lascia la spesa sull'uscio, un saluto rapido con la mano e poi via. Chissà se il matrimonio dovrà saltare? Chissà cosa rimarrà quando torneremo a essere liberi? Le riflessioni, in un periodo come questo, nascono spontanee: “Tutti noi dovremmo renderci conto di quanto è importante il tempo. Prima dello scoppio della pandemia vedevo solo persone che andavano di fretta. Forse questa cosa ci renderà più umani”.

Silvia Renda Collaboratrice Social News  
da Huffpost CRONACA

## «Mai più il mondo di prima»

Gino Strada: il 25 Aprile? Resti la festa di tutti, ma la politica vuole un ritorno al passato. Le scelte sbagliate sulla sanità pubblica le stiamo pagando ora.

Diego Motta

La vittoria dell'umanità contro i totalitarismi, il rischio dell'autodistruzione senza un ripensamento radicale e insieme l'elogio del Papa che ha saputo parlare alle nostre fragilità in un momento difficile. Parla soprattutto per immagini, Gino Strada, alla vigilia di questo 25 Aprile più unico che raro. «Non mi piace l'analogia tra guerra e coronavirus» dice subito il chirurgo che ha attraversato tanti conflitti. «Lo trovo un paragone improprio e strumentale».

Perché?

Perché per me il 25 Aprile è una data simbolo per la storia dell'uomo, non

solo del nostro Paese. Segna la liberazione dalla tirannide e dall'oppressione, il no definitivo alla guerra e alla violenza. Non penso si possa cambiare il senso di una festa a seconda degli anni. E questa è la festa di tutti coloro che si sono opposti alla dittatura e non si sono riconosciuti in quella disumanità. Primo Levi soste-

neva che tutti coloro che dimenticano il loro passato, sono condannati a riviverlo. Dobbiamo esserne consapevoli, mentre vedo che il mondo della politica si agita già molto per tornare al mondo di prima.

E com'era il mondo di prima?

Era il mondo dei sovranismi, del

ritorno delle ideologie egoiste e fasciste. Dobbiamo impedire che questo accada e per questo non mi spiego un certo lassismo che avanza anche in Italia. L'apologia di fascismo è reato e come tale va perseguita. E poi è il mondo di prima che ha avuto un peso nelle scelte che stiamo pagando oggi.

In che senso?

Se guardiamo all'emergenza coronavirus, non dobbiamo pensare solo alla crisi sanitaria. Dobbiamo farci un'altra domanda: cosa succederà dopo, quando tutto questo sarà finito? Vogliamo continuare ad autodistruggerci, facendo esplodere una grande crisi sociale o vogliamo usare questa occasione per cambiare direzione? Centinaia di migliaia di persone, addirittura milioni, non avranno il pane e non sapranno più come arrivare alla fine del mese. Sarà decisiva la nostra risposta, che può essere egoistica o solidale.

Da medico, come ha vissuto la diffusione della pandemia? Non crede che da parte delle grandi organizzazioni internazionali, a partire dall'Oms, siano arrivati segnali poco

segue a pag. 39



Coronavirus

## Retorica casalinga

Quant'è bello stare a casa a leggere un libro

Francesca Fornario

**A**ndiamoci piano con la retorica decrescente di quanto è bello starcene tutti a casa a leggere un libro. La maggior parte delle donne e degli uomini che ogni mattina si sveglia per andare a lavorare non lo fa per produrre e nemmeno per fare carriera. Non lo fa per sveltare in cima alle classifiche aziendali delle vendite, non lo fa perché è convinta di essere il lavoro che fa o perché non saprebbe come altro impiegare il tempo: lo fa per campare e camparci una famiglia.

Lo fa di malavoglia, costretta, cristonando perché non si è bevuta nessuna delle stronzate sulla meritocrazia, sull'aver vissuto al di sopra delle proprie possibilità e doverlo scontare con gli straordinari forfettizzati in busta paga, il lavoro domenicale, la compressione dei

diritti. Lo fa per conservare un reddito quasi mai proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro che svolge. Lo fa rischiando di ammalarsi e morire per i veleni che respira, il freddo che prende, i carichi che solleva, le macchine che schiva, le minacce che ingoia, la fatica che fa e ora pure il corona virus.

Queste lavoratrici e questi lavoratori oggi, domani, domenica #NONSTANNOACASA.

Prendono un mezzo pubblico dove è impossibile mantenere la distanza di sicurezza, entrano in una fabbrica, un call center, un ufficio, la cucina di un ristorante, la casa che puliscono, con la paura di contagiare e essere contagiati, con un sistema immunitario debilitato dall'ansia, dalla stanchezza, dall'insonnia prodotta dai turni che cambiano ogni settimana.

E, se stanno a casa, in molti casi è perché a causa delle misure adottate per impedire il contagio hanno perso il lavoro e non sono dell'umore di rileggere Tolstoj, cucinare una crostata come la faceva la nonna, giocare tutti insieme a Monopoli o fare l'amore come fosse Agosto.

Allo sforzo del governo e di tutti noi per evitare che si diffonda il virus dovrebbe corrispondere uno sforzo identico per

evitare che a pagare le conseguenze delle misure straordinarie richieste dall'emergenza sanitaria siano come sempre i più deboli.

Dobbiamo esigere che il governo garantisca a tutti i lavoratori la possibilità fermarsi senza rimetterci il lavoro. Di lavorare da casa o di lavorare (e andare al lavoro) in sicurezza o la cassa integrazione straordinaria, con congedi straordinari per stare con i bambini che non vanno a scuola, garantendo continuità di reddito anche alle partite iva, ai precari con i contratti in scadenza che non saranno rinnovati.

Dobbiamo esigere una moratoria sui mutui, gli affitti, le tasse, un piano massiccio di investimenti in sanità, welfare, istruzione, ricerca, infrastrutture e ambiente, da finanziare in deficit e con un aumento della tassazione dei redditi alti.

Dobbiamo pretendere che il governo faccia la voce grossa non solo con gli irresponsabili che vanno in giro come se niente fosse, ma con gli irresponsabili dell'Unione Europea che non concede investimenti in deficit in deroga al Patto di Stabilità, e dunque se non in cambio di riforme (investimenti in sani-

tà in cambio di tagli alla sanità), la voce grossa contro la Germania paladina dell'Europa Unita che si rifiuta di esportare le mascherine perché Prima I tedeschi.

E dobbiamo farla noi, la voce grossa, con quelli che lamentano il taglio di 70mila posti letto negli ospedali dopo averli tagliati.

(E comunque, o siete tutti capaci di leggere un libro guardando Mentana o boh, non è che dalle finestre aperte si senta Chet Baker).

Teniamoci stretti.

**Ps.** Se qualcuno nelle istituzioni fosse risultato positivo al contagio da amianto, uranio impoverito dei proiettili, pfas, veleni inalati lavorando alle cokerie crepate dell'Ilva o pascolando le bestie nella Terra dei Fuochi, avremmo già proceduto alla riconversione ecologica delle fabbriche, ritirato le truppe, bonificato le terre, fermato il paese per fermare il contagio e sparato in homepage gli appelli degli youtuber e degli influencer che invitavano tutti a adottare responsabilmente e a costo di rinunciare a qualche privilegio la misura straordinaria del socialismo.

dal sito del "Il fatto Quotidiano" -



### Mai più il ... da pag. 38 chiari, a livello di indicazioni concrete e di comunicazione

Tutti avevano previsto questa crisi, ma non la sua portata epocale e le sue dimensioni. D'altra parte, la biologia ha le sue regole e i suoi tempi. Penso che le agenzie internazionali stiano cercando di fare il loro mestiere, con tutte le difficoltà del caso. Quanto all'Italia, quel che sta accadendo è il frutto di vent'anni di devastazioni della sanità pubblica. Non potremo andare avanti continuando a togliere risorse e soprattutto dovremo tornare a investire sia sulla medicina di territorio che sulla medicina ospedaliera. Ripeto: questa non era una cosa inaspettata. Qualcuno, ad esempio in Regione Lombardia, dovrà pur rispondere o no?

### Cosa l'ha sorpresa di più, rispetto alle situazioni che ha vissuto in giro per il mondo?

Guardi, ai tempi di Ebola siamo riusciti a contenere il contagio in Sierra Leone e parliamo di una malattia che aveva tassi di mortalità altissima. Ricordo che nei villaggi c'erano ragazzi di 12-13

anni che tiravano una corda nella strada sterrata, bloccavano la gente che passava e misuravano la febbre a tutti. Poi facevano lavare le mani e vietavano l'ingresso nei negozi. Metodi rudimentali, insomma, ma hanno funzionato. Semmai, mi ha sorpreso come in Italia sia potuto accadere che migliaia di persone anziane morissero così, dimenticate da tutti. E come il virus abbia potuto circolare negli ospedali, senza che si sia messo prima in sicurezza tutto il personale sanitario.

Il Papa nella sua preghiera rivolta a Dio in una piazza san Pietro vuota ha detto che questa emergenza ci ha fatto scoprire «impauriti e smarriti, fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari» gli uni altri. Cosa ha provato sentendo quelle parole?

Ho pensato che c'è molto di vero in quel che dice Francesco. Siamo chiamati nello stesso tempo a riconoscere le nostre fragilità e a mostrare una capacità di resistenza nuova, che non potrà che essere collettiva: la società che costruiremo sarà per definizione inclusiva e non potrà lasciare fuori dalla porta di casa nessuno.

Massimo Cacciari

## La casa è un inferno

Nicola Mirenzi

**L**a condizione è instabile: “Leggo malissimo, scrivo con difficoltà, non mi concentro. È una situazione angosciante. Lasci stare le puttane che raccontano i nani e i ballerini della televisione. Chi può stare bene a casa? Che fantasie idiote sono mai queste? Solo un irresponsabile può avere l'animo sereno in un momento così. In queste condizioni, la casa è un inferno”.

Il filosofo Massimo Cacciari non è uno di quelli che l'hanno presa con filosofia. Anzi, detesta l'idea del pensiero addolcito in caramelle di saggezza da regalare a grandi e piccini per tranquillizzare le loro notti insonni. In più, appena timidamente accenni alle meditazioni sulla pandemia che stanno facendo alcuni suoi colleghi, per i quali il mercato non sarà più come prima, nemmeno lo stato sarà più come prima, sapessi poi l'uomo, e la donna, e le relazioni, e la natura, mette subito le cose in chiaro: “Senta, non ho nessuna voglia di far filosofia. Intesi? Questo è proprio un vizio da intellettuali alla moda: prendere qualsiasi cosa accada nel mondo e interpretarlo come una svolta della storia; immaginare cumuli di macerie ovunque e salirci sopra per annunciare che ‘è finito questo’, ‘è finito quello’, compiacendosi di essere i primi esegeti di una svolta epocale. Per carità”.

Per orientarsi nell'avvenire, Cacciari srotola nella conversazione la mappa del presente: “La storia non ha fini. Non ci attende la terra promessa, né il suo rovescio, che è la catastrofe. Questa crisi irrompe nel mezzo di un processo già in atto da tempo e ne accelera straordinariamente i tempi. Aumenta la velocità con cui il sistema tecnico-scientifico si muove verso il centro della scena del mondo, liquidando la funzione preminente della politica e riducendo lo spazio dell'autonomia del politico. La tecnica e la politica diventano un tutt'uno. Non si può dare l'una senza l'altra. Basta guardare come stanno gestendo la crisi tutti i Paesi del mondo. I capi di stato e gli scienziati: gli uni accanto agli altri”.

### Tutto è fermo tranne che la storia?

C'è chi pensa che l'arresto a cui ci ha obbligati il contagio sia un punto di svolta che può rifondare tutto, farci tornare sui nostri passi, immaginare un altro mondo possibile, costruire tutto daccapo. È un'illusione ottica. Siamo noi che ci siamo fermati, non i processi dentro cui siamo immersi da anni.

### Non c'è niente di traumatico?

Il trauma è un evento imprevedibile che ci tormenta ripetendosi nell'inconscio. Un contagio globale, invece, era nell'ordine del possibile. E, soprattutto, non è un incubo. È la realtà. Per comprendere il capitalismo, è più utile leggere Schumpeter che Freud. Il capitali-

smo è crisi. È distruzione e creazione. È contraddizione: discontinuità nella continuità. È conflitto. Salti improvvisi, movimenti forsennati, squilibrio. Non ha niente della serena linea retta con cui molti si figurano il movimento della storia.

### Lo potremmo paragonare all'undici settembre?

Non è un evento che va letto nel breve periodo: la paura di prendere l'aereo, come accadde allora, oppure la paura di avvicinarsi all'altro, come dicono alcuni ora. Ci sarà una strepitosa accelerazione verso il capitalismo politico e una riduzione ai minimi termini degli spazi di rappresentanza della democrazia tradizionale. Se i nostri sistemi liberali non saranno capaci di salire all'altezza delle sfide di questo tempo, riorganizzando la propria vita completamente, la



pagheranno cara. Lo stato d'eccezione permanente spinge verso il decisionismo. Il modello cinese si potrebbe imporre su scala mondiale.

### Può cambiare il segno della globalizzazione?

È un'ipotesi realistica. La globalizzazione è nata sotto la spinta degli Stati Uniti d'America. Oggi la Cina può diventare la nuova protagonista. È l'unico paese che si trova nella posizione di mettere in campo un colossale piano di ristrutturazione. Possiede parte del debito americano, e del nostro. Viceversa, nessun paese occidentale controlla il debito cinese. Ecco perché potremmo assistere a una grande svolta geopolitica.

### Perché usa il condizionale?

Perché la partita è aperta. I capitalismi politici sono diversi. C'è quello cinese, quello russo, quello americano. I caratteri sono molteplici. La competizione tra loro, violenta. La crisi accelererà anche il confronto tra di essi. Capiremo quali tra questi spazi imperiali ha le armi per affermarsi.

### L'Europa è fuori gioco?

L'Europa è un microbo in questo scenario planetario. Il fatto che nemmeno di fronte a una situazione del genere abbia trovato la forza di reagire in maniera unitaria – dopo l'avvertimento della crisi dei debiti sovrani e dopo l'allarme della crisi migratoria – dimostra che non ha più cervello. L'Europa che si aggrappa alla difesa dell'avanzo commerciale tedesco, oppure all'autonomia di uno stato semi canaglia

come l'Olanda, uscirà dalla crisi in una posizione ancora più subalterna, e si candida ad affidarsi alla benevolenza di questo o quell'altro impero.

### Vacilla anche il suo europeismo?

Se le cose continueranno ad andare così, sarò costretto anch'io a piangere sulle mie giovanili utopie e metterci una croce sopra.

### Ma allora perché ha giocato tutti i suoi risparmi su Conte, che è uno dei più deboli nella debole Europa?

Perché se Conte fallisse, perderei comunque tutto. Il paese si sfascerebbe. Andremmo a nuove elezioni. Lo spread schizzerebbe a seicento punti percentuali. Esploderebbero conflitti sociali laceranti. Ecco l'illusione di Renzi e Salvini: credere che sia

il momento di tirar fuori Draghi. Sono fuori tempo. I Draghi nascono dalla catastrofe di questo governo e da un appello disperato di Mattarella. Ora, è il momento di prepararci a una manovra finanziaria tremenda, sul modello di quella fatta da Giuliano Amato negli anni novanta. Se non saremo in grado di farla, senza casini, framerà tutto.

### Riaprire potrebbe aiutare?

Il governo non è stato ancora capace di articolare un discorso oltre lo state-tutti-a-casa. Io capisco i medici: è il loro mestiere. Il lavoro dei politici, però, è diverso. Dovrebbero disegnare uno scenario. Dire: “Adesso la situazione è questa. Ma noi abbiamo un piano per la ripresa. O, almeno, ci stiamo lavorando. Le modalità saranno le seguenti. Prima partirà questo. Poi, quello. Ovviamente, con tutte le misure di sicurezza necessa-

rie”. Un paese non può sopravvivere a lungo se rimane chiuso. È la realtà. Si muore di coronavirus. Ma senza lavoro mi posso ammazzare. Cosa stiamo aspettando? Che non ci sia più un contagiato? Un morto? Che le rianimazioni siano vuote? Qual è l'orizzonte? Ecco cosa non è chiaro.

### C'è chi ha detto che si è ricomposta la frattura tra popolo ed élite.

Che barzelletta è mai questa? È naturale che nella bufera ci sia affidi al comandante in capo. Ma lei pensa che gli italiani abbiano ritrovato improvvisamente la fiducia nella politica? Obbediscono perché glielo dicono i medici. Appena la situazione cambierà, anche solo di una virgola, quando i problemi saranno di nuovo di scelta politica ed economica, vedrà come tornerà lo scontro, vedrà.

### Lei dov'è, ora?

A Milano.

### Allora non ha potuto vedere il mare di nuovo blu della sua Venezia.

Però ho potuto sentire quelli che lo raccontano sospirando, e vorrebbero che la città fosse sempre così.

### E cosa ne pensa?

Che, come vede, non c'è nessuna rottura nella storia. Le teste di cazzo sono rimaste proprio uguali, identiche a com'erano prima del Coronavirus.

da HuffPost 5 aprile 2020

Covid-19, non torniamo alla normalità.

## La normalità è il problema

*Pandemie. Il pericolo principale è pensare al Coronavirus come un fenomeno isolato, senza storia, senza contesto sociale, economico o culturale. Non c'è normalità alla quale ritornare quando quello che abbiamo reso normale ieri ci ha condotto a quel che oggi abbiamo. Il problema che affrontiamo non è solo il capitalismo in sé, ma anche il capitalismo in me*  
**Ángel Luis Lara**

**1** Nell'ottobre del 2016 i suini neonati degli allevamenti della provincia di Guangdong, nel sud della China, cominciarono ad ammalarsi per il virus della diarrea epidemica suina (PEDV), un coronavirus che colpisce le cellule che ricoprono l'intestino tenue dei maiali. Quattro mesi dopo, tuttavia, i piccoli suini smisero di risultare positivi al PEDV, anche se continuavano ad ammalarsi e a morire.

Come confermarono gli esami, si trattava di un tipo di malattia mai visto prima e che fu battezzata come Sindrome della Diarrea Acuta Suina (SADS-CoV), provocata da un nuovo coronavirus che uccise 24 mila suini neonati fino al maggio del 2017, precisamente nella stessa regione in cui tredici anni prima si era scatenata l'epidemia di polmonite atipica conosciuta come SARS.

Nel gennaio del 2017, nel pieno dello sviluppo dell'epidemia suina che devastava la regione di Guangdong, vari ricercatori in virologia degli Stati Uniti pubblicarono uno studio sulla rivista scientifica "Virus Evolution" in cui si indicavano i pipistrelli come la maggiore riserva animale di coronavirus del mondo.

Le conclusioni della ricerca sviluppata in Cina furono coincidenti con lo studio nordamericano: l'origine del contagio fu localizzata, con precisione, nella popolazione di pipistrelli della regione.

Ma come fu possibile che una epidemia tra i maiali fosse scatenata dai pipistrelli? Cos'hanno a che fare i maiali con questi piccoli animali con le ali?

La risposta arrivò un anno dopo, quando un gruppo di ricercatori cinesi pubblicò un rapporto sulla rivista "Nature" in cui, oltre a segnalare al loro paese il focolaio rilevante di apparizione di nuovi virus ed enfatizzare l'alta possibilità di una loro trasmissione agli esseri umani, facevano notare come la crescita dei macro-allevamenti di bestiame avesse alterato le nicchie vitali dei pipistrelli.

Inoltre, lo studio rese chiaro che l'allevamento industriale ha incrementato le possibilità di contatto tra la fauna selvatica e il bestiame, facendo esplodere il rischio di trasmissione di malattie originate da animali selvatici i cui habitat sono drammaticamente aggrediti dalla

deforestazione.

Tra gli autori di questo studio compare Zhengli Shi, ricercatrice principale dell'Istituto di virologia di Wuhan, la città da cui proviene l'attuale Covid-19, il cui ceppo è identico per il 96 per cento al tipo di coronavirus trovato nei pipistrelli per mezzo dell'analisi genetica.

**2** Nel 2004, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), l'Organizzazione mondiale della salute animale (Oie) e l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), segnarono l'incremento della domanda di proteina animale e l'intensificazione della sua produzione industriale come principali cause dell'apparizione e propagazione di nuove malattie zoonotiche sconosciute, ossia di nuove patologie trasmesse dagli animali agli esseri umani.



Due anni prima, l'organizzazione per il benessere degli animali Compassion in World Farming aveva pubblicato sull'argomento un interessante rapporto. Per redigerlo, l'associazione britannica aveva utilizzato dati della Banca mondiale e dell'Onu sull'industria dell'allevamento che erano stati incrociati con rapporti sulle malattie trasmesse attraverso il ciclo mondiale della produzione alimentare.

Lo studio concluse che la cosiddetta "rivoluzione dell'allevamento", ossia l'imposizione del modello industriale dell'allevamento intensivo legato ai macro-allevamenti, stava provocando un incremento globale di infezioni resistenti agli antibiotici, rovinando i piccoli allevatori locali e promuovendo la crescita delle malattie trasmesse attraverso alimenti di origine animale.

Nel 2005, esperti della Oms, della Oie e del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti e il Consiglio nazionale del maiale di questo paese elaborarono uno studio nel quale si tracciava la storia della produzione negli allevamenti dal tradizionale modello delle piccole fattorie familiari fino all'imposizione delle macro-fattorie industriali.

Tra le sue conclusioni, il rapporto segnalava, come uno dei maggiori impatti del nuovo modello di produzione agricola, la sua incidenza nell'amplificazione e mutazione di patogeni, così come il rischio crescente di disseminazione di malattie.

Inoltre, lo studio notava come la sparizione dei modi tradizionali di allevamento a favore dei sistemi intensivi si stava producendo nella percentuale del 4 per cento l'anno, soprattutto in Asia, Africa e Sudamerica.

Nonostante i dati e gli allarmi, non si è fatto nulla per frenare la crescita dell'allevamento industriale intensivo.

Oggi, Cina e Australia concentrano il maggior numero di macro-fattorie del mondo. Nel gigante asiatico la popolazione degli animali allevati si è praticamente triplicata tra il 1980 e il 2010.

La Cina è il produttore di animali allevati più importante del mondo, e concentra nel suo territorio il maggior numero di "landless systems" (sistemi senza terra), macro sfruttamento di allevamenti in cui si affollano migliaia di animali in spazi chiusi.

Nel 1980 solo il 2,5 per cento degli allevamenti cinesi era costituito da questo tipo di fattoria, nel 2010 raggiungeva il 56 per cento.

Come ci ricorda Silvia Ribeiro, ricercatrice del Gruppo di azione su erosione, tecnologia e concentrazione (ETC), una organizzazione internazionale che si concentra nella difesa della diversità culturale e ecologica e dei diritti umani, la Cina è la fabbrica del mondo.

La crisi scatenata dall'attuale pandemia provocata dal Covid-19 rivela il suo ruolo nell'economia globale, particolarmente nella produzione industriale di alimenti e nello sviluppo dell'allevamento intensivo.

Solo la Mudanjiang Ciy Mega Farm, una fattoria gigante situata nel nord-est della Cina, che contiene centomila vacche la cui carne e il cui latte sono destinati al mercato russo, è cinquanta volte più grande della più grande fattoria bovina dell'Unione europea.

**3** Le epidemie sono un prodotto dell'urbanizzazione. Quando circa cinquemila anni fa gli esseri umani cominciarono a raggrupparsi in città con una certa densità di popolazione, le infezioni poterono colpire simultaneamente grandi quantità di persone e i loro effetti mortali si moltiplicarono.

Il pericolo di pandemie come quella attuale si generalizzò quando il processo di urbanizzazione è diventato globale.

Se applichiamo questo ragionamento all'evoluzione della produzione di carne le conclusioni sono realmente inquietanti. In un periodo di cinquanta anni l'allevamento industriale ha

segue a pag. 42

## La normalità è il problema ... da pag. 41

“urbanizzato” una popolazione animale che prima si distribuiva in piccole e medie fattorie familiari. Le condizioni di affollamento di questa popolazione in macro-fattorie convertono ciascun animale in una sorta di potenziale laboratorio di mutazioni virali suscettibili di provocare nuove malattie e epidemie.

Questa situazione è tuttavia più inquietante se consideriamo che la popolazione globale di animali allevati è quasi tre volte maggiore di quella di esseri umani.

Negli ultimi decenni, alcune delle infezioni virali con maggiore impatto si sono prodotte grazie a infezioni che, oltrepassando la barriera delle specie, hanno avuto origine nello sfruttamento intensivo dell'allevamento.

Michael Greger, ricercatore statunitense sulla salute pubblica e autore del libro “Flu: A virus of our own hatching” (influenza aviaria: un virus che abbiamo incubato noi stessi), spiega che prima della domesticazione degli uccelli, circa 2500 anni fa, l'influenza umana di certo non esisteva.

Allo stesso modo, prima della domesticazione degli animali da allevamento non si hanno tracce dell'esistenza del morbillo, del vaiolo e di altri morbi che hanno colpito l'umanità da quando sono apparsi in fattorie e stalle intorno all'anno ottomila prima della nostra era.

Una volta che i morbi saltano la barriera tra specie possono diffondersi nella specie umana provocando conseguenze tragiche, come la pandemia scatenata da un virus dell'influenza aviaria nel 1918 e che in un solo anno uccise tra 20 e 40 milioni di persone.

Come spiega il dottor Greger, le condizioni di insalubrità nelle trincee della prima guerra mondiale sono solo una delle variabili che causarono una rapida propagazione del contagio del 1918, e sono a loro volta replicate oggi in molti dei mega-allevamenti che si sono moltiplicati negli ultimi venti anni con lo sviluppo dell'allevamento industriale intensivo.

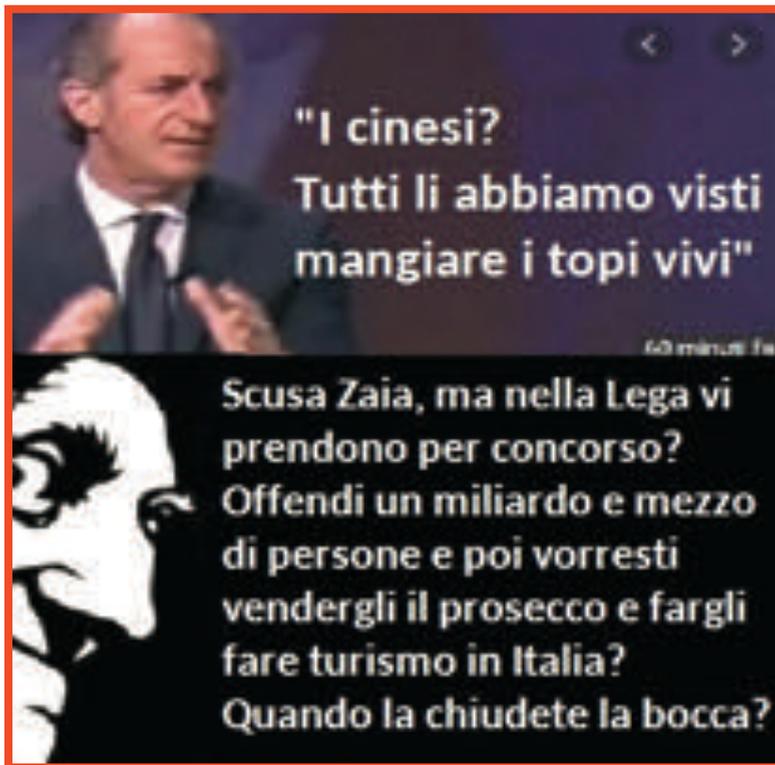
Miliardi di polli, per esempio, sono allevati in questa macro-imprese che funzionano come spazio di contenimento suscettibile di generare una tempesta perfetta di carattere virale.

Da quando l'allevamento industriale si è imposto nel mondo, la medicina sta rilevando morbi sconosciuti e un ritmo insolito: negli ultimi trent'anni si sono identificati più di trenta patogeni umani, la maggior parte dei quali virus zoonotici come l'attuale Covid-19.

**4.** Il biologo Robert G. Wallace ha pubblicato nel 2016 un libro importante per tracciare la connessione tra i modelli della produzione capitalista di bestiame e l'eziologia delle epidemie esplose negli ultimi decenni: “Big Farms Make Big Flu” (le megafattorie producono macro-influenze).

Alcuni giorni fa, Wallace concesse una intervista alla rivista tedesca Marx21, nella quale sottolinea una idea chiave: concentrare l'azione contro il Covid-19 su mezzi d'emergenza che non combattano le cause strutturali dell'epidemia è un errore dalle conseguenze drammatiche. Il principale pericolo che fronteggiamo è considerare il nuovo coronavirus come un fenomeno isolato.

Come spiega il biologo statunitense, l'incremento degli incidenti con virus, nel nostro secolo, così come l'aumento delle loro pericolosità, sono direttamente legati alle strategie delle cor-



porazioni agricole e dell'allevamento, responsabili della produzione industriale intensiva di proteine animali.

Queste corporazioni sono così preoccupate per il loro profitto da assumere come un rischio proficuo la creazione e propagazione di nuovi virus, esternalizzando così i costi epidemiologici delle loro operazioni agli animali, alle persone, agli ecosistemi locali, ai governi e, proprio come mostra la pandemia attuale, allo stesso sistema economico mondiale.

Nonostante l'origine esatta del Covid-19 non sia del tutto chiara, essendo possibili cause dell'infezione virale tanto i maiali delle megafattorie quanto il consumo di animali selvatici, questa seconda ipotesi non scagiona gli effetti diretti della produzione intensiva di animali.

La ragione è semplice: l'industria dell'allevamento è responsabile dell'epidemia di influenza suina africana (ASP) che ha devastato le fattorie cinesi che allevano maiali l'anno scorso.

Secondo Christine McCracken, la produzione cinese di carne di maiale potrebbe essere crollata del 50 per cento alla fine dell'anno passato. Considerato che, almeno prima dell'epidemia di ASf nel 2019, la metà dei maiali che esistevano nel mondo veniva allevata in Cina, le conseguenze per l'offerta di carne di maiale sono state drammatiche, particolarmente nel mercato asiatico.

E' precisamente questa drastica diminuzione

dell'offerta di carne di maiale che avrebbe motivato un aumento della domanda di proteina animale proveniente dalla fauna selvatica, una delle specialità del mercato della città di Wuhan, che alcuni ricercatori hanno segnalato come l'epicentro dell'epidemia di Covid-19.

**5.** Frédéric Neyrat ha pubblicato nel 2008 il libro “Biopolitique des catastrophes” (biopolitica delle catastrofi), una definizione con la quale egli indica una maniera di gestire il rischio che non mette mai in questione le cause economiche e antropologiche, precisa-

mente le modalità di comportamento dei governi, delle élites e di una parte significativa delle popolazioni mondiali in relazione alla pandemia attuale.

Nella proposta analitica del filosofo francese, le catastrofi implicano una interruzione disastrosa che sommerge il presunto corso normale dell'esistenza. Nonostante il suo carattere di evento, si tratta di processi in marcia che mostrano, qui e ora, gli effetti di qualcosa che è già in corso.

Come segnala Neyrat, una catastrofe sempre si origina da qualche parte, è stata preparata, ha una storia.

La pandemia che ci devasta disegna con efficacia la sua caratteristica di catastrofe, tra l'altro nell'incrocio tra epidemiologia e economia politica. Il suo punto di partenza è saldamente ancorato nei tragici effetti dell'industrializzazione capitalista del ciclo alimentare, particolarmente nell'allevamento.

Oltre alle caratteristiche biologiche intrinseche dello stesso coronavirus, le condizioni della sua propagazione includono gli effetti di quattro decenni di politiche neoliberiste che hanno eroso drammaticamente le infrastrutture sociali che aiutano a sostenere la vita. In questa deriva, i sistemi sanitari pubblici sono stati particolarmente colpiti.

Da giorni circolano nelle reti sociali e nei telefoni mobili testimonianze del personale sanitario che sta combattendo con la pandemia negli ospedali. Molti coincidono con la descrizione di una condizione generale catastrofica caratterizzata da una drammatica mancanza di risorse e di personale sanitario.

Come annota Neyrat, la catastrofe possiede sempre una storicità e dipende da un principio di causalità.

Dagli inizi del secolo, differenti collettivi e reti cittadine hanno denunciato il profondo deterioramento del sistema pubblico della salute che, per mezzo di una politica reiterata di sottrazione di capitali, ha condotto praticamente al collasso la sanità in Spagna.

Nella Comunidad (Regione) di Madrid, territorio particolarmente colpito dal Covid-19, l'investimento pro capite destinato al sistema sanitario si è andato riducendo in modo critico negli ultimi anni, mentre si scatenava un parallelo

segue a pag. 43

# Tutto è cambiato

Alessandro Volpi

**T**utto è cambiato. L'Italia già dalle prossime settimane avrà bisogno di circa 150-160 miliardi di euro, pari a 10 punti di Pil, in una situazione in cui è molto probabile che subisca un recessione del 7-8%.

Ciò significherebbe, nell'antica era di Maastricht, un rapporto tra debito e Pil praticamen-

te stellare, vicino a tre volte il parametro di base.

Si tratta di numeri che però, davvero, non possono avere senso; le entrate dello Stato, di Comuni e Regioni sono di fatto congelate e non è chiaro quando potranno ripartire, prim Salva a di tutto perché dipendono dalla capacità di produrre reddito del paese.

La spesa sanitaria conoscerà inevitabilmente un'esplosione che non potrà essere affrontata solo dalle donazioni e dai versamenti di italiani di buon cuore e che avrebbe bisogno semmai di un contributo straordinario prelevato dai detentori di rilevanti patrimoni, non sufficiente tutta-

via ad arginare il rischio di un vero default. Questo infatti è il pericolo reale per il nostro, come per molti altri paesi europei e mondiali; se le regole rimangono quelle attuali è molto probabile che gli Stati falliscano prima ancora delle loro economie.

E' indispensabile quindi che le regole cambino subito per evitare i fallimenti dei sistemi pubblici che avrebbero conseguenze pesantissime sulle condizioni di vita delle popolazioni e sulla tenuta della democrazia. Prendere coscienza della necessità di cambiare le regole, europee in primis e poi globali, significa davvero combattere l'epidemia.

da FaceBook Venerdì 27 Marzo 2020

## La normalità è il problema ... da pag. 42

processo di privatizzazione. Sia la cura primaria come i servizi di urgenza della regione erano già saturi e con gravi carenze di risorse prima dell'arrivo del coronavirus.

Il neoliberalismo e i suoi agenti politici hanno seminato su di noi temporali che un microorganismo ha trasformato in tempesta.

**6.** Nel pieno della pandemia ci sarà sicuramente chi si affannerà nella ricerca di un colpevole, si tratti di un capro espiatorio o di un furfante.

Si tratta di certo di un gesto inconscio per mettersi in salvo: trovare qualcuno a cui attribuire la colpa tranquillizza perché depista sulle responsabilità. Tuttavia più che impegnarsi nello smascherare un soggetto solo, è più opportuno identificare una forma di soggettivizzazione, ossia interrogarsi su uno stile di vita capace di scatenare devastazioni così drammatiche come quelle che oggi investono le nostre esistenze.

Si tratta senza dubbio di una domanda che non ci salva né ci conforta e meno ancora ci offre una via d'uscita.

Sostanzialmente perché questo stile di vita è il nostro.

Un giornalista si è avventurato qualche giorno fa ad offrire una risposta sull'origine del Covid-19: "Il coronavirus è una vendetta della natura". Al fondo non gli manca una ragione. Nel 1981 Margaret Thatcher depose una frase per i posteri che rivelava il senso del progetto cui lei partecipava: "L'economia è il metodo, l'obiettivo è cambiare l'anima".

La prima ministra non ingannava nessuno. Da tempo la ragione neoliberalista ha convertito ai nostri occhi il capitalismo in uno stato di natura.

L'azione di un essere microscopico, tuttavia, non solo sta riuscendo di arrivare anche alla nostra anima, ma ha spalancato una finestra grazie alla quale respiriamo l'evidenza di quel che non volevamo vedere.

Ad ogni corpo che tocca e fa ammalare, il virus reclama che tracciamo la linea di continuità tra la sua origine e la qualità di un modo di vita incompatibile con la vita stessa. In questo senso, per paradossale che sembri, affrontiamo un patogeno dolorosamente virtuoso.

La sua mobilità aerea sta mettendo allo scoperto

tavia, abbiamo bisogno di essere capaci di portarlo più lontano.

Se la clausura ha congelato la normalità delle nostre inerzie e dei nostri automatismi, approfittiamo del tempo sospeso per interrogarci su inerzie e automatismi.

Non c'è normalità alla quale ritornare quando quello che abbiamo reso normale ieri ci ha condotto a quel che oggi abbiamo.

Il problema che affrontiamo non è solo il capitalismo in sé, ma anche il capitalismo in me. Chissà che il desiderio di vivere non ci renda

capaci della creatività e della determinazione per costruire collettivamente l'esorcismo di cui abbiamo bisogno.

Questo, inevitabilmente, tocca a noi persone comuni.

Grazie alla storia sappiamo che i governanti e i potenti si affanneranno a fare il contrario.

Non permettiamo che ci combattano, dividano o mettano gli uni contro gli altri.

Non permettiamo che, travolti una volta ancora dal linguaggio della crisi, ci impongano la restaurazione intatta della struttura stessa della catastrofe.

Benché apparentemente il confinamento ci abbia isolato gli uni dagli altri, tutto questo lo stiamo vivendo insieme.

Anche in questo il virus appare paradossale: si mette in una condizione di relativa eguaglianza. In qualche modo riscatta dalla nostra amnesia il concetto di genere umano e la nozione di bene comune. Forse i fili etici più efficaci da cui cominciare a tessere un modo di vita diverso a un'altra sensibilità.

5 aprile 2020

Traduzione di Pierluigi Sullo.  
da El Diario.



tutte le violenze strutturali e le catastrofi quotidiane là dove si producono, ossia ovunque.

Nell'immaginario collettivo comincia a diffondersi una razionalità di ordine bellico: siamo in guerra contro un coronavirus. Eppure sarebbe forse più esatto pensare che è una formazione sociale catastrofica quella che è in guerra contro di noi già da molto tempo.

Nel corso della pandemia, le autorità politiche e scientifiche dicono che sono le persone gli agenti più decisivi per arginare il contagio.

Il nostro confinamento è inteso in questi giorni come il più vitale esercizio di cittadinanza. Tut-

# Niente dovrà essere più come prima

Marco Revelli

**N**on è vero che “niente sarà più come prima”, dopo il coronavirus. Sono tanti, troppi, quelli che già ora, in piena emergenza, lavorano febbrilmente perché tutto torni a essere “come prima”. Peggio di prima. Sono quelli che hanno preparato il disastro, e che sgomitano per continuare a governarlo sulle stesse “linee guida”, con gli stessi miti, a difesa degli stessi interessi. Sono i testardi che anche dopo l’evidente fallimento dei loro feticcistici dogmi, generatori del caos in cui siamo precipitati, si danno da fare per confermarli quei dogmi, rafforzati dal potere coattivo dello “stato d’eccezione”.

Li vediamo ogni giorno, tra noi, contro di noi, attivi e ben visibili pur nel confinamento domestico del resto della popolazione. A invocare, intimare, pretendere. Sono le migliaia di imprenditori che si affollano a chiedere la “riapertura” senza neppure aver mai veramente “chiuso”, imponendo ai propri dipendenti – come a post-moderni servi della gleba – di rischiare la pelle per loro. E prolungando così, nell’emergenza, il modello dispotico di relazioni industriali che avevano praticato nella precedente perversa normalità.

Sono i “Signori dell’Europa”, i governanti dell’Asse del Nord, quelli che in nome dell’austerità hanno imposto i tagli alla sanità che hanno sguernito le difese essenziali in metà del continente – facce di pietra e braccini corti –, ancora ieri, oggi, nel pieno dell’“infuriar del morbo”, a predicare rigore nei conti e negare ostentatamente e ostinatamente l’ossigeno necessario per vivere a sistemi economici e finanziari già prima all’asfissia. Hanno guidato l’Europa contro i suoi popoli, la vogliono vedere piegata e in rovina pur di salvare i loro modelli matematici “made in Chicago”. Sono i politici da strapazzo che hanno costruito il proprio consenso a suon di retoriche e boutades, e che continuano ancora oggi a vive-

re di battute al momento giusto e colpi di teatrino, indifferenti alle possibili ricadute “mortalì” delle loro sparate su messe pasquali, riaperture immediate, o “immunità di gregge”, candidandosi a guidare il mondo di domani con lo stesso stile acefalo del loro ieri. Così a Torino è tornato fuori quell’Alberto (che di nome fa Corrado), già tra i promotori con le “madamine” della mobilitazione di un anno fa (e sembra un secolo) a favore del TAV, per invocare, senza traccia di pudore, che la “Riparten-

letto.

E così, a Berlino, è tornato fuori quel Wolfgang Schäuble che nel 2015 aveva condannato a morte la Grecia imponendole l’umiliazione letale del Memorandum, e che ora si mette di traverso sulla questione dei “coronabond” pretendendo che si passasse, per ricoprire i debiti dell’emergenza sanitaria dei Paesi mediterranei, per le forche caudine del MES, che riproporrebbe oggi lo stesso tallone di ferro che costò al tempo vita e salute a migliaia di pensionati ellenici. Riemerso dalle



za” – la chiama così – sia all’insena dello “spirito SI-TAV” (“Per uscire dalla crisi ricreiamo lo stesso spirito con cui sbloccammo la TAV”, recita il titolo a tutta pagina di Repubblica Piemonte). Senza che nessuno tra gli addetti all’informazione gli ricordi che col denaro già buttato in quel buco inutile e dannoso si sarebbe potuto tenere in piedi buona parte del sistema sanitario regionale che invece sotto l’urto dell’epidemia è collassato costando la vita a migliaia di persone. E che con il costo di un centimetro di quell’opera maledetta (1.587,12€) si potrebbe pagare lo stipendio di un infermiere delle terapie intensive, mentre con quello di 500 metri (79.356.000 Euro) si potrebbe costruire un ospedale da 300 posti

nebbie del Bundestag al cui vertice era stato “confinato”, l’ex ministro di ferro delle finanze tedesche tira dritto, come se niente stesse succedendo, sulle rovine dell’Europa dettando la legge del più forte in cui lui, e i tanti come lui nel mondo del privilegio europeo, hanno sempre creduto. E ancora, e infine – per completare il museo degli orrori – che dire di Matteo Renzi che s’infilava nella fessura stretta aperta dall’appiattimento della curva dei contagi per decretare – come fosse ancora quello del ‘14 – che “Dopo Pasqua l’Italia deve ripartire”; e dell’altro Matteo, suo simmetrico, che sfoderando un immaginario tendenzialmente criminale, invoca, anche lui per Pasqua, l’apertura delle chiese perché “abbiamo bisogno dell’aiu-

to della madonna” (sic). Azzardo degno di quello del suo sodale Fontana che nella fase caotica della crisi sanitaria lombarda fece trasferire i positivi al virus nelle Case di riposo per anziani, con mossa da piromane in una raffineria, o da maestro degli untori milanesi. Anche loro, tutti insieme, s’immaginano leader del prossimo futuro...

E in effetti, a guardarne il curriculum e il palmarés, soli non sono. Né così ai margini come meriterebbero. Corrado Alberto è il Presidente dell’Api, rappresenta le piccole industrie, quelle che in questo momento premono di più e fanno più lobbying per la “riapertura” contro scienziati e buon senso (sulla seconda pagina de “La Stampa”: La curva dell’epidemia inizia a scendere. Gli esperti “Massima cautela o ripartirà”, in terza: Dal governo un passo verso a fase 2. Le industrie si preparano a riaprire). Sono circa 71.000 (70.927 per la precisione) le aziende che hanno fatto richiesta in deroga ai prefetti, motivandole col fatto che sono legate alle “filiera essenziali”. Di queste quasi 5.000 sono in Piemonte (4.644), più del triplo in Lombardia (16.740) e in Emilia Romagna (15.980), il doppio in Veneto (10.600). “Repubblica” ci dice che il 67% sono “nelle regioni più colpite dal virus”, e forse un nesso tra la mortalità delle persone in queste regioni e il vitalismo esasperato del loro tessuto industriale c’è o dovrebbe essere individuato...

Wolfgang Schäuble, per parte sua, non fa altro che riproporre il pensiero del Governatore della sua Banca centrale Jens Weidemann che alla vigilia dell’Eurogruppo ha ribadito come un’apertura di credito attraverso il Meccanismo europeo di stabilità resta la sua opzione preferita aggiungendo, con un notevole sense of humor che essa “potrebbe essere offerta a condizioni più agevoli in questo periodo di emergenza per dimostrare la necessaria solidarietà tra i membri della zona euro”. E’ stato lui, e quelli come lui – il finlandese Olli Rehn, il danese Lars Rohde, l’austriaco Robert Holzmann – a spingere la governatrice della Bce Christine Lagarde alle famigerate dichiarazioni nella conferenza stampa del 12 marzo sull’indisponibilità dell’Eurotower a interventi di sostegno per i paesi più colpiti dall’epidemia (“Non siamo qui per mitigare gli spread”), interpretate

segue a pag. 45

# Domani saremo migliori

Vauro Senesi

Ieri. Ieri avevo i miei “abbonati”. Li chiamo così i senzateo che vivono nei dintorni di casa mia. C'è Il Professore che scrive strane formule matematiche su pezzetti di carta stracciata, c'è Il Pirata dai tratti asiatici che incide la parola “Man” sui muri con tratto sottile, quasi invisibile come il suo sguardo, c'è Baba il bulgaro che chiede sempre l'aumento, mi chiama nonno anche se ha la mia età se non di più.

Il Professore non accetta banconote, solo monetine. Mi spiegava le sue formule incomprensibili mostrandomele sui pezzetti di carta. Il Pirata non vuole soldi, una sigaretta e a volte, una bottiglia di birra. Mi regalava il suo sguardo rendendolo visibile. Baba chiede l'aumento, ma io non glielo davo. Ieri, con qualche spicciolo, sigaretta o bottiglia di birra mi accaparravo un po' di umanità. A basso costo.

Ieri se non li incontravo ero io a cercarli, curioso delle storie che mai mi avrebbero potuto raccontare. Oggi. Oggi se riesco li evito. Se non ci riesco allungo una moneta al Professore porgendogliela con i guanti di gomma. Offro la sigaretta al Pirata che però non mi regala il suo sguardo, non può il mio volto è coperto dalla mascherina. Do finalmente l'aumento a Baba perché non si avvicini troppo per insistere.

Oggi non sono curioso di storie non raccontate. Oggi ho paura. Paura del contagio. Paura dell'umanità, anche di quella da pochi spiccioli. Ho paura del Professore, del Pirata, di Baba. Esco poco di casa, sono ligio alle regole, quando esco spero di non incontrarli. Faccio finta che non mi manchino. Non ci penso. Ho paura di pensarci.

Certo, domani saremo migliori. Ma io oggi sono peggiore. Peggioro di ieri.

## Qua e là

### Immunità? Boh

«Non c'è alcuna prova che le persone che si sono ammalate e poi sono guarite dal Covid-19 siano immuni da un secondo contagio anche se hanno anticorpi». (Organizzazione Mondiale della Sanità, 25 aprile).

### Svezia No lockdown?

Se dovessero cominciare a scarseggiare i posti in terapia intensiva in Svezia per l'emergenza coronavirus i medici dovranno escludere

le persone di 80 anni e quelle di 60-70 che hanno altre patologie. Queste le indicazioni date agli operatori sanitari svedesi dal Karolinska Institute di Stoccolma. In pratica gli anziani che hanno più di 80 anni non sono considerati una priorità così come non lo sono quelle di 70 anni «che hanno un problema a più di un organo» e i 60-70enni «sui quali si riscontra una patologia su più di due organi».

Le autorità sanitarie svedesi hanno assicurato che non ci saranno carenze di posti in terapia intensiva, ma secondo dati Ue, la Svezia è il Paese europeo con il più

basso numero di posti in terapia intensiva.

### Abbiamo sbagliato

Il premier svedese ha detto: «Mi sembra ovvio che non abbiamo fatto abbastanza» nei confronti della pandemia, dato che il numero delle vittime (870) in Svezia è molto più alto di quello nei paesi vicini come Danimarca (247) e Norvegia (113) che hanno introdotto il lockdown a marzo.

### Italia No, non è una fatalità

Le persone anziane e con disabilità sono state lasciate morire senza una cura o quantomeno senza una cura adeguata, in ragione del loro essere anziane o disabili (Merlo-Ledha: «Sono persone che dovevano essere curate e non sono state curate. Mentre ci scagliavamo contro le scelte che altri paesi dichiaravano, noi quelle scelte le abbiamo compiute. Le strutture residenziali per persone fragili sono state considerate alla stregua di un deposito di persone “a fine corsa”. Dobbiamo farci i conti, per il “dopo”. Non solo a livello di tribunali, ma come comunità».



### Niente dovrà ... da pag. 44

impropriamente come una gaffe quando in realtà altro non erano che l'esternazione, certo un po' sgradevole ma fedele, del pensiero degli “azionisti di riferimento”. L'austriaco Holzmann, d'altra parte, negli stessi giorni, si era spinto a definire una “purificazione” (reinigung in tedesco) l'eliminazione dal mercato dei soggetti economici più deboli per effetto della crisi indotta dal virus, dopo che una politica del credito troppo generosa li aveva indebitamente conservati in vita: dunque una sorta di selezione darwiniana da cui gli altri sarebbero usciti “più forti”. E quella – se non ce ne fossimo accorti –, nella sua brutalità rivelata dalle circostanze tragiche del momento, è l'arrière pensée di tutti fautori del paradigma ultraliberista che ha imposto il disegno delle nostre società nell'ultimo quarto di secolo. La “metafisica

influyente” sottesa all'ideologia dominante ormai da tempo, che ha preparato la malattia sociale su cui si è innestata la malattia biologica che oggi imperversa.

Quanto ai demagoghi nostrani, infine, non sembrano molto diversi dagli altri leader populistici di ultima generazione del mondo, dai Boris Johnson, dai Donald Trump, dallo stesso Bolsonaro, tutti caratterizzati – una sorta di comun denominatore – da un approccio contraddittorio e dissennato, sostanzialmente irresponsabile al virus, come ossessionati più dai vantaggi “retorici” che potessero assicurarsi con atteggiamenti popular-populisti nel discorso dall'emergenza, che da un qualche senso di responsabilità decisionale e operativa di fronte ai rischi per la vita delle persone. Hanno oscillato tutti tra forme “machiste” di sottovalutazione e sfida di fronte al virus (quasi fosse un nemico da sfidare o umiliare: “è

poco più che un raffreddore”, “non mi fa paura”) e sue improvvise drammatizzazioni (chiudere tutto, porti e aeroporti, blindarsi dentro, dar la caccia agli untori soprattutto se stranieri, guai alla Cina, ecc.), tra teorizzazioni di disumane “immunità di gregge” in stile iperliberista (selezione naturale, laissez faire laissez passer, non si scambia la libertà per la salute, ecc.) e di primati dell'economia che non si lascia frenare da misure di sicurezza “collettiviste” e che deve, costi quel che costi, “ripartire”. Escono, tutti, da questa prova malissimo, se prevalessimo una minima forma di giudizio razionale, e tuttavia si candida, tutti, come se fossero i migliori players su piazza, a governare il futuro sapendo di essere – la storia insegna – i veri utilizzatori finali di ogni “stato d'eccezione”.

Per questo non possiamo illuderci che la semplice “forza delle cose”

produca il cambiamento. Che il virus – per una qualche eterogeneità dei fini – induca quel rovesciamento di valori e poteri che non avevamo saputo produrre. Sarà tutto “come prima”. Anzi, “più di prima”, nel senso di “peggio di prima”, con gli eroi di oggi – i medici, gli infermieri, i lavoratori manuali, gli addetti alla logistica, quelli che hanno permesso a tutti noi di sopravvivere – rimessi al loro posto, al fondo della piramide sociale, e gli altri, i furbi di sempre, quelli che avranno saputo approfittare dei mali degli altri dopo averli provocati, di nuovo sulla cima. Al passivo motto – al motto tipico delle “rivoluzioni passive” – che ripete come un organetto rotto che “niente sarà come prima” dobbiamo sostituire l'opposto, attivo e progettuale proposito: “niente deve essere più come prima”.

8 4 2020

“2 o 3 cose che so su questa pandemia.

## Quando riaprire, dove ci si contagia, gli errori da non rifare

Ernesto Burgio

*Mentre altri parlavano di influenza e di virus sopravvalutato, con esposizione mediatica degna di influencer della sanità, Ernesto Burgio è uno di quei medici che in questa crisi da coronavirus ha detto poco, e solo se interrogato.*

*Pediatra, esperto di epigenetica e biologia molecolare nonché presidente del comitato scientifico della Società Italiana di Medicina Ambientale e membro del consiglio scientifico dell'European Cancer and Environment Research Institute di Bruxelles, Burgio ha scelto però di farsi vivo con cose estremamente significative: per contenuto e per chiarezza.*

*Gli abbiamo chiesto di aiutarci a comprendere cosa sta realmente succedendo adesso: quando riaprire (“Assolutamente non prima di metà maggio”), dove ci si contagia (“In casa, in famiglia, al lavoro: non all'aria aperta”) e quando dura l'immunizzazione (“Il virus è instabile, quindi non possiamo saperlo”). Ma anche la catena degli errori che ci ha portato qui, e quali non ripetere.*

### Esisteva in Italia un piano per gestire l'epidemia ed è stato applicato?

Bisogna fare una premessa. Sappiamo che periodicamente nel mondo partono virus che fanno danni enormi, non essendo conosciuti al sistema immunocompetente umano. Lo sappiamo in maniera più definita da almeno 23 anni, cioè da quando nel 1997 un virus influenzale nuovo, che mai aveva colpito gli uomini, l'H5N1, ha prima ucciso un bambino a Hong Kong e poi causato l'insorgenza di una serie di outbreak epidemici in estremo oriente (Cina, Indonesia, Vietnam), rivelando come uno dei virus più letali della storia umana (tasso di letalità 58%) .

A quel punto, è partita l'allerta per una possibile prima pandemia del ventunesimo secolo: chi si è occupato di questi virus – io l'ho fatto tra il 2002 e il 2006 – sapeva che prima o poi sarebbe arrivata. Non solo quindi c'era l'allarme ribadito a più riprese per 20 anni da scienziati e ricercatori, ma c'erano lavori di ricerca importanti su questi virus. Infine, si era verificata una serie di eventi, a partire dal coronavirus della Sars nel 2002-2003, che aveva ulteriormente accentuato l'allerta. Infatti, i Paesi asiatici – Cina, Giappone, Hong Kong e Taiwan e la stessa Corea, nonostante qualche momento di difficoltà iniziale – hanno saputo risponde-

re al virus, ognuno in modo diverso. In tutto l'Occidente, invece, non solo non c'erano veri piani per affrontare un'emergenza pandemica ma si è enormemente sottovalutato quello che stava succedendo in Oriente. In Italia il 31 gennaio è stato dichiara-

to sulla Gazzetta Ufficiale lo stato di allarme pre-pandemico ma si è fatto pochissimo per prepararsi ad affrontarlo, cioè per informare correttamente i cittadini, formare correttamente gli operatori sanitari e soprattutto predisporre piani di protezione per ospedali e operatori sanitari.

Dichiarare l'emergenza doveva servire, nel caso in cui il virus davvero fosse arrivato e fosse dilagato, come poi è successo, a non trovarsi senza un numero adeguato di tamponi e senza la possibilità di proteggere gli operatori sanitari.

### Cosa puntualmente successa. Perché non si è fatto niente e, soprattutto, chi era incaricato di fare qualcosa?

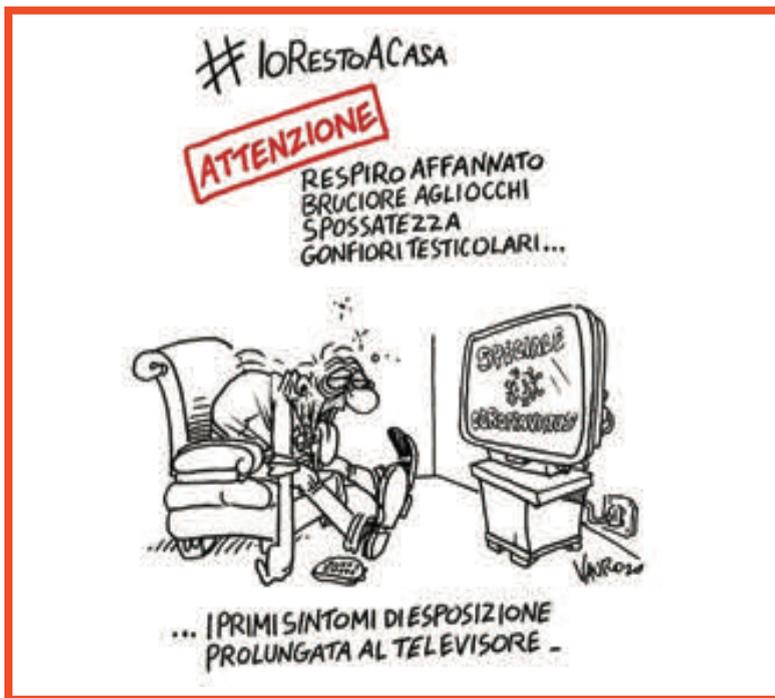
Non si è fatto perché dalla pandemia di influenza asiatica in poi, cioè dal 1957, non c'è più

*l'aria aperta, mantenendo le distanze e chiaramente non tutti insieme, è davvero pericoloso per il contagio?*

Serve un'altra premessa. Ci sono tre variabili da considerare:

- \* il virus,
- \* le condizioni della popolazione
- \* e quelle dei servizi sanitari.

Il virus, da quello che possiamo capire oggi, ha alta contagiosità. Si parla in questi casi di R0, un indicatore di quante persone può contagiare chi è infetto. Quando R0 è superiore a uno – e in questo caso probabilmente siamo tra il 3 e il 3,5 – nel giro di un mese può succedere un disastro, perché la popolazione infetta cresce in modo esponenziale. Se ci fosse stato un piano, se a gennaio, quando il contagio già dilagava in Cina, avessimo cercato attivamente le polmoniti che alcuni già segnalavano, avremmo potuto evitare il lockdown perché avremmo avuto il tempo di fare quello che è stato fatto in Veneto. Non avendo invece fatto subito strategie di contenimento e di sorveglianza attiva, abbiamo perduto ancora quasi un mese rispetto al 31 gennaio – data di dichiarazione dell'emergenza – ed è stato necessario bloccare il Paese e ridurre drasticamente qualsiasi contatto fisico: credo che il governo, a quel punto, abbia fatto la scelta giusta.



stato nulla di simile in Occidente. E senza l'esperienza diretta di queste cose, anche chi ne legge su articoli e libri spesso non è pronto. Va anche detto che in Italia grandi esperti di virus pandemici non ce ne sono. Un'eccezione è il professor Crisanti, un parassitologo dell'Università di Padova che aveva studiato questo tipo di problemi: infatti il Veneto, che ha ascoltato i suoi suggerimenti, ha avuto problemi molto minori, rispetto alle altre regioni del Nord Italia.

*Veniamo all'attualità. Il contenimento sociale è oggi l'unica misura cui tutti fanno ricorso, pur con un progressivo aumento dell'ansia sociale, con tanto di episodi di caccia all'untore. Ma uscire*

### Ma oggi è tutto bloccato e ancora ci sono nuovi contagi. Dove ci si infetta?

Deve essere chiara una cosa: essendo un virus respiratorio, il 90% dei contagi avvengono tra persone che hanno un rapporto diretto, che hanno un'esposizione ravvicinata, in ambienti chiusi. Cioè: famiglia, luoghi di lavoro e purtroppo ospedali. È molto difficile che ci si contagi per strada: questa idea venuta fuori negli ultimi giorni è una mezza fake news. Se fosse un virus che basta respirare per strada per ammalarsi, saremmo tutti morti.

### L'obbligo delle mascherine anche all'aperto è sensato?

Altra premessa. Le mascherine vanno utilizzate in modo serio e continuo, e così non è stato, anche

perché gli ospedali non le hanno avute in dotazione per tempo: ancora adesso molti operatori sanitari non ce l'hanno. Gli operatori sanitari andavano formati, sia quelli del territorio sia quelli dei reparti, e d'altronde non basta una mascherina chirurgica a proteggerli: ci voleva un equipaggiamento simile a quello visto in Cina e che oggi ha adottato molto bene soltanto l'ospedale Cotugno di Napoli.

Per la gente comune, la mascherina prima di essere un obbligo avrebbe dovuto essere qualcosa da indossare spontaneamente per tutelare gli altri. Infatti, se siamo esposti a una persona che tossisce, la mascherina è insufficiente; ma se siamo esposti a un asintomatico che neanche sa di avere il virus, la mascherina blocca la

segue a pag. 47

**Quando riaprire ... da pag. 46**

gran parte delle goccioline, il veicolo principale di contagio. Tuttavia, ci sono giornali che titolano: "L'aria pullula di virus, mettete la mascherina". Non solo è eccessivo, ma **se anche il virus può essere nell'aria lo è in quantità minima, per cui è quasi meglio incontrarlo: non possiamo farne a meno, se vogliamo prima o poi immunizzarci.** Importante è non incontrarlo in quantità pericolosa.

**Ha citato gli asintomatici. Ci spiega meglio cosa significa e cosa succede loro?**

Intanto, va detto che **nello studio fatto dalla Cina non si parlava quasi per nulla degli asintomatici.** I cinesi avevano stabilito che il 5% della popolazione avrebbe avuto situazioni critiche, molto gravi e rischiava di finire in terapia intensiva; che il 15% avrebbe avuto situazioni gravi con necessità di ossigeno e il restante 80% sintomi più o meno gravi. Gli asintomatici comparivano poco. Invece, **da quello che noi stiamo vedendo, probabilmente il 50-60% di persone che incontrano questo virus hanno forme asintomatiche o paucisintomatiche.**

Se uno ha **un po' di mal di testa, un po' di mal di gola o magari un po' di congiuntivite** per qualche giorno significa che **probabilmente ha incontrato il virus**, non ha sviluppato una forma di malattia significativa, ma il **virus prolifera nella sua gola**: questo significa essere portatore asintomatico. Chi lo è non ha minimamente idea di essere contagioso: ecco perché le mascherine sono importanti. Nessuno pensa che un banale mal di gola sia pericoloso, ma nel parlare con un altro, non solo per pochi secondi ma magari qualche minuto a distanza ravvicinata, a ogni respiro si emette una zaffata di virus. L'asintomatico non è responsabile perché è inconsapevole, ma se è vero che la metà degli infetti è asintomatica abbiamo un fattore di rischio maggiore: il virus contagia anche senza bisogno di tosse o altri sintomi.

**Quanto dura la condizione dell'asintomatico? Per quanto possono contagiare senza saperlo?**

La contagiosità dura nell'asintomatico circa **10-15 giorni** ed è più grave nei primi 3 o 4, ma il virus resiste comunque in gola circa una settimana. **Nelle persone che si ammalano la contagiosità varia da 20 a 40 giorni**, a seconda della gravità del quadro: in quelli gravi rimane significativa anche durante la convalescenza, ma è chiaro che la contagiosità massima è nel periodo iniziale.

**Passiamo all'immunizzazione. Quanto dura ragionevolmente? Se io ho avuto il Covid-19, per quanto tempo sono coperto?**

Per dare immunizzazione devono crearsi dei **linfociti di memoria**, quindi degli anticorpi, sia del singolo che a livello di popolazione. Ora, **questo avviene quando un virus è relativamente stabile**, ma noi ci troviamo di fronte a un virus che probabilmente – stando a quello che per ora sappiamo – viene da un pipistrello, ha fatto il salto di specie pochi mesi fa ed è **molto instabile, quindi continua a mutare.** Continuando a mutare sul piano genetico, continua a mutare anche sul piano antigenico: significa che le proteine di superficie sono sempre diverse. **Le persone che incontrano il virus in questo periodo si fanno degli anticorpi, ma se il virus dovesse tornare fra quattro mesi con le proteine di superficie cambiate non siamo sicuri che l'immunizzazione sarebbe stabile.** A maggior ragione perché **in una popolazione sottoposta a un lungo lockdown il contatto col virus è molto basso**: si evitano così tragedie enormi – **l'idea iniziale da parte degli anglo-**

**SERM, l'omologo francese, non hanno dato informazioni chiare perché non si aspettavano un dramma di queste proporzioni.**

Entriamo nei dettagli, a partire dai **tamponi**. Il fatto è semplice: **noi non ne avevamo e tuttora non ne abbiamo a sufficienza.** All'inizio di gennaio **qualcuno di noi ha chiesto di prepararsi, di accumulare tamponi** perché ci avrebbe consentito di fare come hanno fatto i cinesi o la Corea, che fa in media 20/30 mila tamponi al giorno. Li fanno a chi ha sintomi e ai loro contatti, così quarantano in maniera rigida e bloccano l'epidemia. Questa si chiama **sorveglianza attiva. Il primo golden standard è che l'epidemia si ferma sul territorio, non negli ospedali.** E noi questo non l'abbiamo fatto.

**Se non c'erano i tamponi e non c'era la sorveglianza attiva, non si poteva almeno informare i cittadini meglio su alcune precauzioni da prendere?**



**sassoni e degli americani dell'immunità di gregge avrebbe significato milioni di morti – ma il rischio è che serva molto più tempo per avere immunità.**

**Gestione della crisi: l'impressione è che tra "l'effetto annuncio" di quotidiane conferenze stampa, dichiarazioni e interviste, e uno scontro neanche troppo latente tra governo e regioni, particolarmente in Lombardia, non ci sia stata molta chiarezza nelle informazioni ai cittadini. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) non dovrebbe dare regole che vengono applicate uniformemente, per esempio sui tamponi?**

Non c'è stata chiarezza delle informazioni perché le informazioni chiare le poteva dare solo un esperto, e siamo in un Paese in cui grandi esperti su questo tipo di problemi non ci sono: questo è il problema di fondo. Non è un problema solo italiano, il che non significa mal comune mezzo gaudio, ma significa che l'Istituto Superiore di Sanità in Italia, come l'IN-

In parte è stato fatto, ma **ogni regione ha agito in maniera diversa** perché le cose si sono presentate in maniera diversa. È da fine gennaio che cerchiamo di valutare sulla base delle sequenze da quanto tempo il virus è presente in Italia: ai primi di febbraio già era evidente che il virus circolava da un po'. Chi aveva analizzato le prime sequenze, sapeva che non solo era in Italia, ma che addirittura c'erano stati vari passaggi: il virus era stato in Germania, in Australia eccetera. **Le informazioni, insomma, erano a disposizione.** Ma quando si è fatto il blocco ogni regione ha agito in modo diverso. **Il Veneto si è in parte salvato perché immediatamente gli esperti hanno consigliato Zaia, che li ha ascoltati:** se va a vedere le statistiche di mortalità del Veneto e della Lombardia non c'è paragone. **In Lombardia sono state fatte una**

**serie di leggerezze, anche se il termine è troppo poco rispetto ai fatti:** c'era l'allarme, c'erano i filmati in arrivo dalla Cina e molti di noi continuavano ad allertare, ma sono state consentite le partite di calcio, i raduni di 20 mila tifosi per festeggiare, si sono fatte le fiere. È chiaro dunque che in queste zone il virus è dilagato. La Lombardia ha uno dei sistemi sanitari tra i migliori d'Italia ed è stata invece quella che **ha avuto il tracollo peggiore, proprio perché c'è stato un ritardo gravissimo di 10-15 giorni.** Le responsabilità per questo disastro insomma ci sono, ma non sono solo dell'ISS: sono un po' di tutti.

**La politica ora deve decidere come agire per la famosa fase due, visto che pare raggiunto il famoso plateau. Cosa succederà alla fine del lockdown?**

Perdonatemi, ma devo fare un'altra premessa. Io ho grande paura non tanto del politico che magari ci ha messo un po' di tempo a capire, ma dei cretini che sono sempre in giro e  
**segue a pag. 48**

Coronavirus,

## Non va inseguito ma radiografato

per capire a che punto siamo con immunità di gregge”

Ilaria Capua

“Stiamo inseguendo il virus e, secondo me, in questo momento questa non è la strada giusta da percorrere, perché non c'è un solo virus da inseguire, ma tantissimi altri. Ci sono, cioè, sciami infettanti che circolano e si rimescolano. Quindi, bisognerebbe radiografare il coronavirus”. Sono le parole pronunciate a “Dimartedì” (La7) dalla virologa Ilaria Capua, direttrice della One Health Center of Excellence dell'Università della Florida.

“Bisogna quindi capire dove sono questi sciami virali e soprattutto capire come siamo messi con l'immunità di gregge. Questa “fotografia” del virus è molto importante, perché ci dice la

percentuale delle persone entrate in contatto col virus negli ultimi mesi, in modo tale da poter anche graduare in maniera sostanziale il ritorno alla normalità. L'ideale sarebbe fare lo stesso campionamento 20 giorni dopo, in modo da capire come si è spostato lo sciame”.

“Dobbiamo davvero lasciare il paradigma del fermare il virus correndogli dietro. Io credo che siamo molto vicini al punto di ripartenza. Abbiamo avuto un punto di rottura, quando questa infezione si è appoggiata col suo peso specifico altissimo su alcune strutture sanitarie, facendole collassare.

E' ovvio che vivere in una situazione in cui gli ospedali sono collassati e c'è un'epidemia in corso è pericoloso per tutti. Adesso che gli ospedali iniziano ad avere meno ricoveri, soprattutto in terapia intensiva, potranno riprendere i lavori normali..

Ricordo che ci sono tante persone che avevano interventi programmati e che non hanno potuto farli. Quindi, piano piano gli ospedali devono tornare a una normalità aumentata, in modo che, se, ad esempio, io dovessi tornare in Italia e dovessi infettarmi nella forma grave, andrei a curarmi in un ospe-

dale che funziona”.

“Ripartire con gli ospedali che sono ancora in difficoltà sarebbe molto poco oculato. Nel momento in cui si riaprirà, ci saranno moltissimi casi lievi e alcuni casi gravi, ma è impensabile che il Paese possa rimanere paralizzato perché abbiamo paura di riaprire, quando abbiamo evi-

denze che possiamo farlo. Come italiani abbiamo imparato tante cose: abbiamo imparato nuovi comportamenti, come il distanziamento sociale e il lavaggio delle mani. Non siamo più gli stessi italiani che sono partiti per andare a sciare lo scorso 9 marzo”.

15 Aprile 2020  
da La7



Quando riaprire ... da pag. 47

continuano a ripetere impertentiti – e molti purtroppo sono biologi e medici – che il virus è stato sopravvalutato, che le morti non sono realmente causate dal virus e via discorrendo. Non si possono tollerare queste cose, quando abbiamo più di 80 medici morti e disastri in tutto il mondo, probabilmente purtroppo solo all'inizio. Chiarito questo, penso che non sia detto che siamo già arrivati al plateau. Per deciderlo bisogna valutare i tassi di mortalità che sono quelli più stabili, perché tutti gli altri calcoli, per esempio i casi accertati, dipendono da quanti tamponi vengono fatti. L'unico dato su cui possiamo basarci sono i decessi, e se già da un pezzo siamo sui 600-700 morti al giorno non si può dire che sta rallentando solo perché abbiamo meno casi accertati e quindi meno ricoveri. Ho l'impressione che molti non vadano in ospedale perché hanno capito che è pericoloso. Se va bene, siamo arrivati vicino al plateau ma non ancora a un calo: è inutile rassicurare, perché la gente poi non si fida più. A questo punto dobbiamo mettere a tacere i cretini di cui parlavamo prima, e cercare di aiutare il governo e i tecnici – che ormai dovrebbero aver capito la situazione – a mantenere le misure di contenimento con sufficiente rigore fino a quando siamo sicuri che ci sono buone possibilità di avere rallentato la corsa del virus e soprattutto di avere veramente isolato gli ultimi focolai residui di questo disastro.

**Però ogni giorno si danno i conteggi dei guariti, e sembra che vada sempre meglio. Così si insiste sul fatto che l'economia ha bisogno di ripartire.**

Partiamo da una considerazione: chi sono i guariti? Sono quelli che non sono più contagiosi. Ma quanti sono quelli che avendo avuti pochi sintomi sono contagiosi per altri 30, 40 giorni? L'idea che debba ripartire l'economia è importantissima, ma non rischiando di avere un crollo dopo 20 giorni: sarebbe ancora peggio, lo capisce anche un bambino. Ora è finita la crescita esponenziale, speriamo che veramente non si sviluppi al Sud una situazione di crisi: c'è da stare tutti molto attenti e tenere tutto fermo per un altro mese.

**La spinta ad aprire dopo Pasqua è insomma un grande errore?**

Credo che dovremo sperare di poter avere una parziale riapertura di alcune parti del circuito economico-finanziario intorno a metà maggio, sempre che si confermi la quasi-scomparsa dei casi. A quel punto bisognerà far capire a chi di dovere, e cioè essenzialmente da un lato a chi governa e dall'altro a chi regge le sorti economiche del Paese, che c'è una cosa fondamentale da fare...

**Quale?**

Abbiamo già avuto 12.300 operatori sanitari contagiati e 80 morti tra i medici. Non stanno

venendo fuori i dati sulla morte degli infermieri, dei paramedici e degli altri operatori sanitari: saranno almeno altrettanti e nessuno ne parla. Questo è inaccettabile: non doveva succedere e non possiamo rischiare che succeda di nuovo. Fin dall'inizio noi chiediamo – e, mi creda, ne abbiamo la documentazione, almeno dai primi di febbraio – di organizzare corridoi alternativi, perché il virus non doveva entrare negli ospedali. Se riusciremo ad avere un rallentamento e poi una diminuzione dei casi che consenta un ritorno a una certa normalità a metà maggio, la riflessione e gli investimenti dovranno essere indirizzati a ristrutturare quel sistema sanitario nazionale che è stato letteralmente devastato negli ultimi 15-20 anni di politiche liberiste e di privatizzazioni. Anni e scelte che hanno indebolito tutto, hanno ridotto il numero dei medici e dei letti. Dovremo inoltre, e non è una cosa secondaria, avere in dotazione tutto quel materiale di protezione che oggi soltanto l'ospedale Cotugno ha dato al proprio personale. Se non riusciremo a farlo rapidamente è evidente che una possibile/probabile seconda fase sia peggio della prima.

Quindi si alla ripresa dell'economia, ma rafforzando il sistema sanitario, e aiutando i cittadini ad avere una diversa consapevolezza: a essere informati, formati e protetti.

9 aprile 2020

PASQUA 2020

## Che Pasqua celebriamo?

Quando decideremo di investire in sanità, scuola e welfare e non in armi?

di Alex Zanotelli

“**C**he senso avranno le nostre Pasque e questo cantare ancora salmi, se ci troviamo conniventi con gli stessi Faraoni? O Chiese!...”, così scrive il monaco poeta Davide Turoldo nel suo Libro dei Salmi che uso per la mia preghiera quotidiana. Domanda esplosiva questa di Turoldo per le nostre Pasque, ma specialmente per la Pasqua di quest'anno che non possiamo celebrare solennemente nelle nostre Chiese per l'emergenza coronavirus. E' un momento importante per riflettere su cosa significa celebrare la Pasqua, soprattutto per noi chiese d'Occidente. Come possiamo celebrare Pasqua, festa di liberazione dalla schiavitù, quando noi viviamo dentro un sistema economico-finanziario che permette a pochi di avere quasi tutto sulla pelle di miliardi di impoveriti con milioni di morti di fame all'anno? I recenti dati di OXFAM sono impietosi: duemila miliardari hanno tanto quanto quattro miliardi e mezzo della popolazione mondiale. Questo Sistema permette che il 10% della popolazione mondiale consumi da solo il 90% dei beni prodotti dal mercato, creando la gravissima crisi ambientale che già oggi uccide otto milioni di persone all'anno. E perché siamo così terrorizzati dal coronavirus, mentre questo Sistema ne ammazza molte di più ogni anno senza che questo ci disturbi?

La crisi ecologica costituisce una minaccia alla stessa sopravvivenza di Homo Sapiens, eppure i nostri governi non riescono a prendere decisioni serie per passare dal carbone e petrolio al solare. Non ci dovrebbe spaventare tutto questo scenario più del Covid-19?

E poi questo Sistema profondamente ingiusto può reggersi solo perché chi ha, è armato fino ai denti, soprattutto con armi nucleari. “Le armi nucleari – diceva il grande vescovo di Seattle, R. Hunthausen – proteggono i privilegi e lo sfruttamento. Rinunciare ad esse significherebbe che dobbiamo abbandonare il nostro potere economico sugli altri popoli.”

Per capire l'importanza capitale delle armi per difendere questo Sistema, basta rileggere i dati delle spese militari nel 2019 preparati dal Sipri. Lo scorso anno a livello mondiale abbiamo speso 1.822 miliardi di dollari, pari a circa cinque miliardi di dollari al giorno. L'Italia ha speso ben 27 miliardi di dollari.

Nonostante le proteste, tutti i nostri governi, in questo decennio, hanno trovato i soldi per comperare i 90 aerei F-35 (che possono portare bombe atomiche!) che ci costeranno 130 milioni cadauno.

Ed ora, in piena crisi di coronavirus, con la chiusura di fabbriche non essenziali, il governo decide che il settore militare è ‘strategico’ e quindi i lavoratori nelle fabbriche d'armi devono continuare a produrre!

Allora mi chiedo :”C'è qualche connessione ‘diabolica’ tra i nostri governi e le armi?” E tutte queste armi servono a fare sempre nuove guerre che mietono milioni di morti (6 milioni di morti solo nelle guerre in Congo!).

E perché ci terrorizzano così tanto le morti per covid-19 e non tutti questi milioni di morti, vittime di guerre ingiuste come in Iraq, in Afghanistan...? Ma soprattutto mi spaventa il fatto che i nostri governi con il nostro consenso si siano arresi alla necessità di una difesa nucleare, sotto l'egida della NATO ( lo scorso anno la NATO ha speso mille miliardi di dollari in armi!)

E ora gli USA con l'approvazione del nostro governo, ci invieranno le nuove e più potenti bombe atomiche che rimpiazzeranno la settantina di quelle vecchie, stoccate a Ghedi ed Aviano. Non solo, ma ci invieranno anche i missili nucleari a gittata intermedia con base a terra(come quelli di Comiso).

Eppure Papa Francesco è stato categorico lo

scorso dicembre a Hiroshima: “Come possiamo proporre pace, se usiamo continuamente l'intimidazione bellica nucleare? E' immorale il possesso di armi atomiche!” E' paradossale e tragico dover notare che ci siamo armati fino ai denti contro il Nemico (quale?), mentre siamo colpiti da un ‘moscerino’ che, come dice il dottor Gianni Tamino, “è una reazione allo stato di stress che abbiamo causato al pianeta.”

Un virus che forse ha mietuto ancora più vittime nel nostro paese perché abbiamo smantellato la Sanità pubblica, dandola in pasto ai privati. In dieci anni i nostri governi hanno tagliato ben 37 miliardi di euro privando i nostri ospedali tra i 40/70 mila posti letto.

Quando decideremo di investire in sanità, scuola e welfare e non in armi ?

E l'amara conseguenza di questo Sistema economico finanziario militarizzato nonché ecocida che provoca milioni di profughi in fuga dai loro paesi.

L'Italia e l'Europa potranno ‘curarsi’ anche della ‘globalizzazione dell'indifferenza’, solo se ascolteranno il grido disperato dei profughi che premono alle nostre frontiere e domandano di entrare: sono i nuovi ‘Lazzari’ davanti alle porte chiuse del nostro Palazzo. Davanti a questi scenari, noi cristiani come possiamo celebrare la Pasqua di liberazione se siamo conniventi con i nuovi Faraoni?

Ora come comunità cristiane non ci resta che fare nostra quella straordinaria confessione di peccato fatta da Papa Francesco il 27 marzo scorso in quella Piazza S. Pietro vuota: “Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sani in un mondo malato.”

“Esci, popolo mio, da Babilonia” ,gridava il profeta dell'Apocalisse alle prime comunità cristiane dell'Asia Minore. Anche noi se vogliamo salvarci , dobbiamo uscire dal Sistema di morte in cui siamo intrappolati. Questa è la nostra Pasqua!

11 aprile 2020

## Pasqua

Erri De Luca

...**Q**uest'anno in quella terra di origine della storia sacra, come da noi, si celebra la festa di Pèsah, Pasqua, in condizioni di stretta clausura domiciliare. L'epidemia di febbri polmonari ha trasformato il racconto di una liberazione in quello di un isolamento. Ma non per questo c'è smentita né contraddizione. Anche nel condiviso divieto di spostarsi, si sta compiendo un viaggio. Si sta dentro un avvento, si va in un tempo nuovo.

Non sarà possibile dimenticare che la vita umana ha preso il sopravvento e la precedenza su qualunque legge del profitto e dell'economia. Non sarà possibile dimenticare il tempo incalzante in cui l'autorità e il potere spettano ai medici e non ai consigli di amministrazione. Si sta dentro le nostre capsule nell'isolamento del deserto, al termine del quale affronteremo un bivio: tornare alla sicura servitù di prima, alla sottomissione generale al Faraone dell'economia. Oppure inoltrarsi nella terra di una nuova libertà da sperimentare, una nuova alleanza tra la specie umana e l'ambiente che le permette vita.

11 aprile 2020



Senza condizioni di sicurezza

## Riaprire le attività produttive non essenziali è un delitto!

Organizzarsi e mobilitarsi per impedirlo: una guida per farlo.

a cura dei CARC

**L**a guida e il modulo collegato sono stati preparati dai compagni della Camera del Lavoro dell'exOPG di Napoli, che hanno raccolto i consigli dei giuristi del lavoro su come "astenersi" dai lavori svolti in assenza di misure di sicurezza, a maggior ragione in tempi di emergenza Covid-19, basandosi sulle leggi attualmente vigenti. È uno strumento per conoscere i nostri diritti e i doveri dell'azienda, per

sapere come esercitare questi diritti, cosa fare nel concreto, per tutelare la nostra salute e non incorrere in sanzioni e ritorsioni (ammonizioni, sospensioni, licenziamenti, etc.) da parte dell'azienda.

I lavoratori della logistica hanno dimostrato già che è possibile organizzando l'astensione dal lavoro (una sorta di sciopero bianco) sin dalle prime settimane del lockdown e grazie alla loro mobilitazione è emerso con forza

1. l'obbligo di fornire i DPI a tutti i lavoratori, facendo capire a padroni e istituzioni che non potevano fare il "bello e cattivo tempo";

2. costringendo i sindacati a correre a "ritrattare" la loro resa incondizionata agli interessi padronali sul tavolo di Conte e compagnia.

Aggiungiamo, però, che conoscere leggi e normative può e deve essere un'arma in più nelle mani dei lavoratori per organizzarsi: limitare l'azione al rispetto delle regole di un gioco in cui già sappiamo che l'avversario bara condanna alla sconfitta.

È legittimo tutto quello che è conforme agli interessi dei lavoratori, anche se è vietato dalle leggi dei padroni e delle loro autorità!

### “Prontuario all'astensione dal lavoro”

**N**el caso non dovessero essere presenti le condizioni di sicurezza generali o quelle relative all'emergenza del Covid-19, il lavoratore può astenersi dal lavoro “a norma di legge”.

Ogni lavoratore può appellarsi:

**\*All'articolo 2087 del codice civile:** Il datore di lavoro è obbligato ad assicurare condizioni di lavoro idonee a garantire la sicurezza delle lavorazioni ed è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro.

**\* Al decreto legislativo n. 81/2008 (TU sulla salute e sicurezza sul lavoro) in particolare all'art. 44** prevede l'astensione per pericolo grave e immediato:

**1.** Il lavoratore che, in caso di pericolo grave, immediato e che non può essere evitato, si allontana dal posto di lavoro o da una zona pericolosa, non può subire pregiudizio alcuno e deve essere protetto da qualsiasi conseguenza dannosa.

**2.** Il lavoratore che, in caso di pericolo grave e immediato e nell'impossibilità di contattare il competente superiore gerarchico, prende misure per evitare le conseguenze

di tale pericolo, non può subire pregiudizio per tale azione, a meno che non abbia commesso una grave negligenza.

### Come e cosa FARE per astenersi dal lavoro secondo le leggi vigenti?

**1)** motivando esplicitamente i rischi per la propria salute e sicurezza, da tutti i compiti e le mansioni che possono mettere in pericolo la propria salute e la propria sicurezza, tramite l'1460 c.c. che è la norma con la quale il dipendente può eccepire l'inadempimento del datore di lavoro (mancate misure sicurezza) e metterlo in mora rispetto ai crediti retributivi.

**2)** il lavoratore deve dichiarare allo stesso tempo che si resta disponibili a lavorare e di restare a disposizione del datore di lavoro per svolgere tutte quelle mansioni che gli competono

garanzia che si rispetti la distanza di sicurezza di almeno un metro; solo quelle mansioni che si svolgono negli ambienti sanificati, ecc...)

**3)** rimanere nel proprio posto di lavoro (se questo non mette in pericolo la propria salute e la propria sicurezza) oppure –se ciò non fosse possibile sostare in maniera visibile nelle immediate vicinanze. Lo scopo è dimostrare la propria disponibilità a lavorare (qualora si provvedesse a disporre le condizioni di sicurezza)

**4)** NON firmare nessuna dichiarazione fornita dal datore di lavoro o da altri superiori o responsabili!

**5)** evitare di affermare – sia “a voce” di fronte a responsabili e datori di lavoro, sia in forma scritta – che ci si sta “rifiutando” di lavorare. Per la propria tutela è meglio dichiarare che ci si “astiene”: cioè si è disponibili a lavorare, ma per la mancanza di dispositivi e condizioni di sicurezza risulta impossibile svolgere il lavoro.

**6)** provare a raccogliere prove fotografiche o video in merito alle carenze e alle mancanze dal punto di vista della salute e della sicurezza (prestando attenzione a non incorrere in sanzioni nel caso in cui nel luogo di lavoro sia vietato fare foto e video).

**7)** Come maggiore tutela è bene munirsi di un proprio foglio di autocertificazioni per l'astensione dal lavoro (evitando di affidarsi ai dispositivi dell'azienda e dei suoi rappresentanti, superiori, responsabili, etc.) trovate allegato un modello di autocertificazione da consegnare compilata e firmata al datore di lavoro (o caposquadra, caporeparto, preposto, direttore, responsabile, superiore, ecc...).

Ovviamente per maggiore tutela è necessario conservare una copia per sé oltre a quella consegnata.



no ma limitatamente a quelle che possono essere svolte insicurezza (ad esempio: tutte quelle mansioni che possono essere svolte con la

14.aprile 2020

Coronavirus

## Malattia del pianeta stressato

intervista a Gianni Tamino di Francesco Bilotta

**I**ntorno alla pandemia causata dal nuovo coronavirus si sta sviluppando un intenso dibattito sugli aspetti sanitari. Anche nel campo delle scienze sociali, per l'impatto che il virus sta avendo sulle nostre abitudini e stili di vita, si stanno producendo riflessioni ed analisi.

Si è sviluppato solo parzialmente, invece, il dibattito sul rapporto che intercorre tra la condizione ambientale e l'insorgenza di una epidemia. Per contribuire a colmare questo vuoto ci siamo messi in contatto con il professor Gianni Tamino (docente di Biologia generale all'Università di Padova, dove attualmente svolge attività di ricerca nel campo dei rischi legati alle applicazioni biomolecolari), impegnato da molti anni a indagare il rapporto tra ambiente e salute.

*Quale relazione esiste tra questa pandemia e le profonde trasformazioni che il pianeta sta subendo? Lei ha più volte fatto riferimento alla capacità di carico e al deficit ecologico che sta caratterizzando il pianeta.*

Sulla base della capacità di carico si può misurare la capacità rigenerativa del pianeta. Nel caso della popolazione umana si parla di «impronta ecologica». L'Overshoot Day indica il giorno in cui il consumo delle risorse supera la produzione che la Terra mette a disposizione per quell'anno. Per il 2019, il giorno è stato il 29 luglio. Significa che in sette mesi abbiamo esaurito tutte le risorse che il pianeta rigenera in un anno. Bisogna risalire agli anni '80 per trovare un equilibrio tra risorse consumate e risorse rigenerate dalla Terra. Si è determinato un deficit ecologico che comporta esaurimento delle risorse biologiche e, nello stesso tempo, produzione di rifiuti, effetto serra, alterazione della biodiversità, con squilibri che sono alla base dell'insorgenza di molte malattie. Quanto più si superano i limiti della disponibilità del territorio e si altera l'ambiente, tanto maggiore sarà la frequenza

con cui si manifestano carestie, guerre, epidemie. Il rapporto del 1972 su I limiti dello sviluppo anticipava molte delle questioni attuali.

*Le risorse naturali vengono consumate a un ritmo sempre più accelerato e cresce la produzione agricola, ma non si riescono a soddisfare le esigenze alimentari della popolazione. Il cibo prodotto sarebbe sufficiente per tutti, ma malattie e malnutrizione sono presenti in diverse aree del pianeta.*

La Fao calcola che la produzione attuale di cibo sarebbe in grado di sfamare fino a nove miliardi di persone, ben al di sopra dell'attuale popolazione. Sta di fatto che un miliardo di persone soffre la fame a causa di forme di produzione non sostenibili e una iniqua distribuzione. La riduzione delle terre coltiva-

*zioni favorevoli all'insorgenza di malattie cronico degenerative e di epidemie. Quale è il legame tra un ambiente degradato e la diffusione di una epidemia?*

Le enormi quantità di energia di origine fossile che abbiamo impiegato a partire dalla Rivoluzione Industriale hanno prodotto una situazione che rischia di diventare irreversibile. I cambiamenti climatici e l'inquinamento del pianeta rappresentano una seria minaccia per il mantenimento degli ecosistemi e della biodiversità. L'inquinamento ambientale sta producendo gravi conseguenze sulla salute umana ed è responsabile della morte prematura di almeno 10 milioni di persone ogni anno nel mondo. L'incremento di malattie cronico degenerative sta determinando un indebolimento di ampie fasce della popolazione, che risulta meno idonea a difendersi dalle



bili, la perdita di fertilità dei suoli, l'estensione delle monoculture, l'inquinamento ambientale, sono alcuni dei fattori che incidono sulla disponibilità di cibo. Il 70% della superficie agricola è destinata alla produzione di mangimi per animali. La biomassa del miliardo e mezzo di bovini che viene allevato è molto di più della biomassa umana. Inoltre, lo spreco alimentare, pari al 30% di tutta la produzione che si verifica nel corso di tutto il processo produttivo e distributivo, aggrava la situazione.

*I cambiamenti climatici e l'alterazione degli habitat creano le con-*

malattie infettive e dalle nuove epidemie.

*Il contatto sempre più ravvicinato con gli animali selvatici e i loro patogeni rendono più facile il salto di specie, ma anche gli allevamenti intensivi rappresentano una condizione potenzialmente pericolosa per la diffusione di epidemie.*

Il salto di specie di un virus da un animale all'uomo è sempre un evento preoccupante, sia che si tratti del pipistrello (per il nuovo coronavirus) o dei polli e suini (per l'influenza aviaria e suina), perché la popolazione è priva di difese

immunitarie specifiche e il virus non trova ostacoli. Per questo è necessario contenere la diffusione riducendo i contatti tra le persone. In questi mesi stiamo affrontando una pandemia virale, ma il futuro potrebbe riservarci pandemie causate da batteri resistenti ad ogni trattamento farmacologico. Negli allevamenti intensivi, a causa dell'elevata concentrazione di animali e del massiccio impiego di antibiotici, si creano le condizioni favorevoli allo sviluppo di ceppi batterici resistenti. Se una salmonella o un ceppo di Escherichia coli sviluppassero resistenza agli antibiotici, si determinerebbe una situazione drammatica perché non saremmo in grado di controllare il contagio.

*Un rapporto dell'OCSE del 2018 afferma che nei prossimi 10 anni avremo più di 600 milioni di persone residenti in aree segnate da conflitti, in condizioni di povertà ed esposte a epidemie.*

Si tratta dell'80% della popolazione più povera del mondo che si trova all'interno di stati fragili e che vive una condizione di emergenza a causa dei cambiamenti climatici. Le popolazioni fragili e indebolite di questi paesi sono «terreno fertile» per la diffusione di epidemie. La precaria condizione sanitaria non consente di affrontare le epidemie che dovessero insorgere e che le inevitabili migrazioni trasformerebbero in pandemie.

*Recentemente ha affermato che questa pandemia può essere un «utile avvertimento» per evitarne di nuove e più gravi.*

Il Covid-19 è una reazione allo stato di stress che abbiamo causato al pianeta. Questa pandemia non ha una letalità elevata, anche se è alta la contagiosità. Nella Pianura Padana, soprattutto in Lombardia, sta colpendo una popolazione anziana e indebolita da patologie pregresse. E l'inquinamento dell'ambiente svolge un ruolo fondamentale nell'insorgenza di queste patologie. Riusciamo a tenere in vita più a lungo le persone, ma non siamo in grado di garantire una vita sana. A fronte di una età media più elevata, la nostra «aspettativa di vita sana» si è ridotta. Per arginare le future epidemie dobbiamo modificare il nostro rapporto con l'ambiente, ma anche potenziare le strutture sanitarie pubbliche che vengono smantellate in tutti i paesi.

# Papa Francesco ai movimenti popolari

## Cari amici,

ricordo spesso i nostri incontri: due in Vaticano e uno a Santa Cruz de La Sierra, e vi confesso che questa "memoria" mi fa bene, mi avvicina a voi, mi fa ripensare a tanti dialoghi durante quegli incontri e a tante speranze che sono nate e cresciute lì, delle quali molte sono diventate realtà. Ora, in mezzo a questa pandemia, vi ricordo di nuovo in modo speciale e desidero starvi vicino.

In questi giorni di tanta angoscia e difficoltà, molti si sono riferiti alla pandemia che stiamo subendo con metafore belliche. Se la lotta contro il covid è una guerra, voi siete un vero esercito invisibile che lotta nelle trincee più pericolose. Un esercizio che ha come unica arma la solidarietà, la speranza e il senso della comunità che rinverdisce in questi giorni in cui nessuno si salva da solo. Voi siete per me, come vi ho detto nei nostri incontri, veri poeti sociali, che dalle periferie dimenticate create soluzioni degne per i problemi più urgenti degli esclusi.

So che molte volte ciò non vi viene riconosciuto come dovuto, perché per questo sistema siete veramente invisibili. Alle periferie non giungono le soluzioni del mercato e scarseggia la presenza protettrice dello Stato. E neanche voi avete i

mezzi per svolgere la vostra funzione. Venite guardati con diffidenza perché andate oltre la mera filantropia attraverso l'organizzazione comunitaria e rivendicate i vostri diritti, invece di restare rassegnati sperando di vedere cadere qualche briciola da quanti detengono il potere economico. Molte volte mandate giù rabbia e impotenza nel vedere le disuguaglianze che persistono, persino nei momenti in cui non ci sono più scuse per giustificare privilegi. Ma non richiudetevi nel lamento: rimboccatevi le maniche e continuate a lavorare per le vostre famiglie, per i vostri quartieri, per il bene comune. Questo vostro atteggiamento mi aiuta, m'interroga e m'insegna molto.

Penso alle persone, soprattutto alle donne, che moltiplicano il pane nelle mense comunitarie cucinando con due cipolle e un pacco di riso un delizioso stufato per centinaia di bambini, penso ai malati, penso agli anziani. Non appaiono mai nei media importanti. E neppure i contadini e piccoli agricoltori che continuano a coltivare la terra per produrre alimenti sani senza distruggere la natura, senza accumularli o speculare con i bisogni del popolo. Sappiate che il nostro Padre Celeste vi guarda, vi apprezza, vi riconosce e vi rafforza nella vostra opzione.

Quant'è difficile rimanere in casa per chi vive in un piccolo alloggio precario o per chi addirittura non ha un tetto. Quant'è difficile per i migranti, le persone private della libertà e per quanti stanno seguendo un percorso di recupero da dipendenze. Voi siete lì, state loro

accanto fisicamente, per rendere le cose meno difficili, meno dolorose. Mi congratulo con voi e vi ringrazio di cuore. Spero che i governi capiscano che i paradigmi tecnocratici (siano essi statocentrici o mercatocentrici) non sono sufficienti ad affrontare questa crisi e neppure gli altri grandi problemi dell'umanità. Oggi più che mai, sono le persone, le comunità, i popoli a dover stare al centro, uniti per curare, assistere, condividere.

So che siete stati esclusi dai benefici della globalizzazione. Non godete di quei piaceri superficiali che anestetizzano tante coscienze. Ciononostante ne dovete subire sempre i danni. I mali che affliggono tutti, vi colpiscono doppiamente. Molti di voi vivono alla giornata, senza alcun tipo di tutela legale a proteggervi. I venditori ambulanti, i riciclatori, i giostrai, i piccoli agricoltori, gli operai, i sarti, quanti svolgono attività di assistenza. Voi, lavoratori informali, indipendenti o dell'economia popolare, non avete un salario stabile per far fronte a questo momento... E le quarantene sono per voi insostenibili. Forse è giunto il momento di pensare a un salario universale che riconosca e dia dignità ai nobili e insostituibili lavori che svolgete; capace di garantire e trasformare in realtà questa parola d'ordine tanto umana e tanto cristiana: nessun lavoratore senza diritti.

Vorrei anche invitarvi a pensare al "poi", perché questa tormenta finirà e le sue gravi conseguenze già si sentono. Non siete degli sprovveduti, avete la cultura, la metodologia, ma soprattutto la saggezza che s'impasta con il lievito di sentire il

dolore dell'altro come proprio. Pensiamo al progetto di sviluppo umano a cui aneliamo, incentrato sul protagonismo dei Popoli in tutta la loro diversità e sull'accesso universale a quelle tre T che voi difendete: tierra, techo y trabajo, terra, tetto e lavoro. Spero che questo momento di pericolo ci stacchi dal pilota automatico, scuota le nostre coscienze addormentate e permetta una conversione umanista ed ecologica che metta fine all'idolatria del denaro e ponga al centro la dignità e la vita. La nostra civiltà, tanto competitiva e individualista, con i suoi ritmi frenetici di produzione e di consumo, i suoi lussi eccessivi e i guadagni smisurati per pochi, ha bisogno di rallentare, di ripensarsi, di rigenerarsi. Voi siete costruttori indispensabili di questo cambiamento improrogabile; in più possedete una voce autorevole per testimoniare che ciò è possibile. Conoscete crisi e privazioni... che con pudore, dignità, impegno, sforzo e solidarietà riuscite a trasformare in promessa di vita per le vostre famiglie e le vostre comunità.

Continuate la vostra lotta e prendete cura gli uni degli altri come fratelli. Prego per voi, prego con voi e chiedo a Dio Padre di benedirvi, di colmarvi del suo amore e di difendervi lungo il cammino, dandovi quella forza che ci tiene in piedi e non delude: la speranza. Per favore, pregate per me perché anch'io ne ho bisogno.

Fraternamente,

12 aprile 2020, Domenica di Pasqua  
da l'Osservatore Romano



# Spariti i migranti dai nostri discorsi

Annalisa Camilli

Quattro gommoni alla deriva da giorni, senza soccorso. Alarmphone, il centralino di volontari che riceve telefonate di allerta lungo la rotta migratoria più pericolosa del mondo, nel fine settimana ha dato la notizia che quattro imbarcazioni sono in panne con un totale di circa 250 persone a bordo, senza che ci siano mezzi civili o militari pronti ad aiutarle. L'organizzazione ha ricevuto messaggi e telefonate disperate dai migranti a bordo dei gommoni. Il 12 aprile l'ong Sea Watch ha dato notizia di un naufragio, smentita il giorno successivo da un comunicato della guardia costiera italiana. "Nel finesettimana c'è stata un'attività molto intensa degli aerei di Frontex, in particolare del velivolo Eagle 1, l'agenzia europea per il controllo esterno delle frontiere. Il 12 aprile ho registrato quattro o cinque orbite di questo aereo, che coincidevano con le segnalazioni di Alarmphone. Di solito quando ci sono queste orbite ci sono degli avvistamenti di migranti", spiega Sergio Scandura, giornalista di Radio Radicale che da anni monitora i voli dei mezzi europei nel Mediterraneo centrale. Ma Frontex non ha dato nessuna conferma ufficiale. Secondo Scandura, gli aerei dell'operazione Sophia non sono più attivi dalla fine di marzo, mentre gli aerei di Frontex monitorano dall'alto la situazione.

"Una madre ci dice che sua figlia di sette anni ha bisogno di aiuto e che cinque persone hanno perso i sensi sulla barca in pericolo", è scritto sulla pagina Facebook dell'organizzazione Alarmphone, che ha ricevuto delle telefonate da un'imbarcazione con 47 persone a bordo. "Abbiamo parlato con loro alle 4.34, 6.37 e 6.51. Hanno detto che cinque persone sono svenute. Sono disperate dopo aver passato ottanta ore in mare. Le autorità sanno di loro da 56 ore, avrebbero potuto salvarle molto tempo fa. Quale leader europeo ha il coraggio di chiamare questa madre e spiegarle che devono morire perché non vale la pena soccorrerli?".

Nell'ultima settimana il miglioramento delle condizioni meteorologiche ha fatto sì che almeno mille persone siano partite dalle coste libiche a bordo d'imbarcazioni precarie, ma i mezzi civili di soccorso delle organizzazioni non governative sono quasi tutti fermi, per ragioni di sicurezza legate all'emergenza coronavirus. Mentre i mezzi militari europei presenti in quel tratto di mare non intervengono e ignorano i

segnali di allerta.

Anche il governo di Tripoli per la prima volta ha proclamato la Libia "paese non sicuro", e le persone che erano state intercettate dalle motovedette libiche la scorsa settimana sono state bloccate per ore nel porto di Tripoli, secondo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni. In Libia la guerra ricominciata nell'aprile del 2019 continua, e nelle ultime ore l'esercito del governo di unità nazionale (Gna) ha lanciato un'offensiva su Sabrata, una città a ovest di Tripoli, uno dei principali porti di par-



tenza per le imbarcazioni di migranti in fuga verso l'Europa.

## Siamo tutti sulla stessa barca?

La nave umanitaria basca Aita Mari, una delle poche ancora attive nel Mediterraneo, sta per prestare soccorso a uno dei quattro gommoni in pericolo nella zona di ricerca e soccorso maltese, ma ha fatto sapere di non avere abbastanza rifornimenti per sopportare un eventuale stallo in mare, che potrebbe essere determinato dalla chiusura dei porti europei. Il 6 aprile l'altra nave umanitaria presente, la Alan Kurdi, ha soccorso 156 persone, ma gli è stato negato un porto di sbarco sia dall'Italia sia da Malta, che si sono dichiarate "luoghi non sicuri" a causa della pandemia di coronavirus, contravvenendo a una serie di obblighi imposti dal diritto umanitario e dal diritto del mare.

Il 12 aprile, dopo un lungo stallo, l'Italia ha inviato una nave militare per trasferire i migranti soccorsi dalla Alan Kurdi, la nave dell'ong tedesca Sea-Eye, che una volta attraccati in Italia saranno sottoposti all'isolamento e alla quarantena gestita da Protezione civile e Croce rossa. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e l'Oim hanno ricordato che il soccorso in mare è un obbligo e che ci sono protocolli sanitari che possono essere adottati per evitare il contagio, senza contrav-

venire a nessuna legge internazionale.

La scorsa settimana una nave militare maltese, la P52, è stata accusata di aver sabotato un'imbarcazione con 75 persone a bordo. Dei militari maltesi sarebbero saliti a bordo e avrebbero danneggiato il motore dell'imbarcazione, lasciandola alla deriva. L'organizzazione Alarmphone ha condiviso l'audio di una telefonata ricevuta dall'imbarcazione in cui si diceva che un militare era salito a bordo per danneggiare i cavi elettrici del motore. Successivamente il gommone è stato soccorso, ma il governo maltese si è rifiutato di commentare l'accusa di sabotaggio.

## L'epidemia ha fatto sparire i migranti dai nostri discorsi, ma la propaganda contro di loro resiste e addirittura s'istituzionalizza.

La scorsa estate i migranti che provavano ad attraversare il mare per fuggire dalla Libia in guerra erano l'ossessione dei leader dei partiti sovranisti europei, che gridavano all'invasione contro ogni statistica e ogni evidenza fattuale. Ora i governi europei stanno usando la pandemia per giustificare condotte illegali come l'omissione di soccorso e chiudono i porti alle navi umanitarie, mentre le persone continuano a partire e a morire lungo le rotte migratorie dirette in Europa.

Invece di mettere in campo soluzioni rapide e pragmatiche in linea con il diritto internazionale, i governi sembrano succubi della propaganda sovranista e approvano decreti contrari al diritto internazionale. Come quello firmato dai ministri Lamorgese, Speranza e De Micheli la settimana scorsa, che ha dichiarato l'Italia "paese non sicuro" per chiudere i porti alle poche navi umanitarie rimaste attive nel Mediterraneo.

Intanto continuano gli sbarchi autonomi di migranti sulle coste italiane: il giorno di Pasqua 77 persone sono arrivate a Porto Palo di Capo Passero, in provincia di Siracusa, a bordo di imbarcazioni di fortuna. "Siamo tutti sulla stessa barca", ha detto il presidente del consiglio Giuseppe Conte nelle scorse settimane, usando una metafora appropriata per descrivere la necessità di essere solidali di fronte all'epidemia di coronavirus, ma si è dimenticato delle persone lasciate alla deriva in mare negli ultimi giorni.

Data l'emergenza e i numeri degli arrivi particolarmente bassi (tremila persone arrivate in Italia via mare dal 1 gennaio al 10 aprile 2020), si sarebbero potute pensare soluzioni razionali e di lungo periodo per risolvere una volta per tutte la questione dei soccorsi in mare, che dovrebbero essere di nuovo gestiti dai governi e operati da mezzi militari europei con il supporto dei mezzi civili, come è stato a partire dal 2013 fino alla fine del 2016. Ma, come ha detto qualcuno, si è scelto di lasciare la questione ai sovranisti.

da Internazionale 13 aprile 2020

# Intervista

a Eduardo Sorge \*

Nelle scorse settimane ci sono state importanti mobilitazioni promosse dai lavoratori della logistica del SI Cobas a cui hanno aderito anche lavoratori di altre sigle sindacali. Nella pratica e nel vivo della lotta si è creata quindi l'unità tra i lavoratori all'interno delle aziende e la loro mobilitazione ha poi costretto sindacati confederali e governo a ritrattare su alcune misure che oggi sono sfruttabili dai lavoratori costretti a lavorare senza condizioni di sicurezza. Ti chiediamo quindi come è stato possibile mettere in campo queste esperienze fronteggiando la difficile situazione dettata dall'emergenza sanitaria.

Nelle scorse settimane c'è stata una mobilitazione inizialmente spontanea da parte dei lavoratori, non solo degli iscritti al Si Cobas ma della base operaia di altre organizzazioni sindacali. Noi come SI Cobas abbiamo dato indicazioni politiche più che sindacali alla luce della fase attuale in cui la mera difesa sindacale risulta del tutto insufficiente. Abbiamo dato infatti indicazione dell'astensione come nuova forma di lotta, pretendendo che la salute dei lavoratori venisse messa davanti al profitto. A pesare non sono stati solo i diktat di Confindustria che hanno dettato la mancata chiusura di aziende non essenziali, ma anche il forte ricatto tra lavoro e salute, molti operai sono stati infatti costretti a lavorare sotto il ricatto di vedersi sostituire con altri lavoratori tramite agenzie interinali. Il bilancio delle mobilitazioni è stato molto positivo. I lavoratori si sono recati sul posto di lavoro ma si sono astenuti dal lavoro pretendono l'applicazione di tutte le misure di sicurezza del caso, che oggi nella logistica sono di fatto inapplicabili sia per la mancanza di DPI. L'azione di lotta in molte aziende come in SDA, GLS, Bartolini e nelle principali filiere della logistica si è concretizzata chiedendo la chiusura delle aziende non essenziali e garantendo solo la distribuzione di beni essenziali. Le parole d'ordine poi sono state "tutti a casa, salario pieno". La mobilitazione inizialmente è stata dura anche per il terrorismo mediatico che è stato fatto dal governo nei confronti degli scioperi, ma in molte aziende si è tradotta in firme di protocolli con le misure da noi richieste: non solo la chiusura dell'azienda ma l'anticipo sulla CIG

da parte dell'azienda. I lavoratori che continuano a lavorare, lavorano con turnazione più leggera e controllano quali merci vengono trasportate effettivamente visto che in molte aziende si è continuato a lavorare pur se non essenziali. Questa è stata una scelta criminale che porta avanti gli interessi degli industriali e di Confindustria e che tratta i lavoratori come carne da macello (non solo i lavoratori della logistica ma anche il personale sanitario e dell'assistenza sociale). Sui luoghi di lavoro si è materializzata la contraddizione tra lavoro e salute e ha visto una risposta determinata e forte da parte dei lavoratori

che devono tutelare la loro salute. L'annuncio degli infermieri di Piacenza, ad esempio, che arriveranno allo sciopero se il governo disporrà la riapertura delle aziende che producono beni non essenziali è dirompente ed è tra quelle iniziative che vanno sostenute e fatte conoscere affinché possano moltiplicarsi iniziative di questo tipo. Ti chiediamo – per quanto riguarda l'esperienza di Napoli – di parlarci delle Brigate Flegree, delle attività di solidarietà di classe e dei passi di coordinamento che si stanno mettendo in campo tra le aziende e le Brigate di Solidarietà.

A Napoli, come nel resto del Paese, ci



ratori che hanno rivendicato il proprio diritto alla salute e alla vita. Ad oggi, a emergenza non superata e con la distribuzione di DPI del tutto inadeguata alla sicurezza dei lavoratori, Confindustria e il governo pensano alla fase due e quindi alla riapertura di aziende non essenziali. In questa nuova fase non basterà dire che stiamo tutti a casa ma servirà usare l'arma dello sciopero, l'unica arma che i lavoratori hanno.

L'esempio di quanto ci raccontavi rispetto ai lavoratori della logistica dimostra che se i lavoratori sono determinati, se c'è chi organizza e lancia la parola d'ordine giusta rispetto alle condizioni concrete è possibile mobilitarsi e fare qualcosa. Se questo non ci fosse stato, se non ci fossero state le mobilitazioni, ci sarebbe stato un ulteriore peggioramento delle condizioni di lavoro per tutti, non solo per i lavoratori della logistica. Questo è anche un esempio concreto di forme innovative di lotta, in una condizione in cui i lavoratori

sono state esperienze di immediata attivazione sociale sui territori, anche con la partecipazione di disoccupati, come il Movimento di disoccupati 7 novembre. Le attività si concretizzano in spese solidali, sostenute da donazioni e contributi, e nella distribuzione di beni di prima necessità. Aspetto importante è che l'iniziativa non si riduce a una pratica di mutualismo ma che è strumento di contatto, mobilitazione e coordinamento con gli strati più impoveriti del proletariato e con tutti quei lavoratori non regolari che rimangono fuori dalle misure come quelle dei buoni spesa. L'obiettivo è quello di far capire che la crisi sanitaria si trasformerà e si sta già trasformando in crisi economica e di ribadire alla nostra classe che non possiamo aspettare che il governo faccia ma che dobbiamo fare noi direttamente organizzandoci attorno alle misure che individuiamo e che servono per superare la crisi. Una delle misure necessarie ad esempio è l'estensione del Reddito di Cittadinanza, il bonus spesa e il reddito di emergenza sono infatti solo

piccoli tamponi insufficienti rispetto alla portata degli effetti della crisi. Pensiamo che i soldi per finanziare l'estensione e implementazione delle misure necessarie non debbano essere prese dalle tasche dei lavoratori ma con un prelievo forzoso – una patrimoniale – del 10% sul 10% dei più ricchi di questo paese recuperando così 400 miliardi di euro.

Ovviamente siamo consapevoli che questa misura non la potrà fare nessun governo espressione di fazioni della borghesia ma che si potrà ottenere e strappare solo con la mobilitazione della parte più avanzata dei lavoratori e delle masse popolari che si organizzano sui territori per la lotta di classe. È un processo importante e quello che serve è il maggiore coordinamento per il rafforzamento e l'unità di tutte queste esperienze.

È importante rafforzare non solo in termini organizzativi, ma politici le espressioni avanzate di solidarietà popolare.

Serve creare le nostre brigate di solidarietà nei quartieri perché questa crisi dobbiamo trasformarla in un'opportunità per fare passi avanti nel costruire una risposta responsabile alla crisi oggi e che un domani, molto vicino, faccia pagare questa crisi ai capitalisti. Oggi anche tra i compagni ci sono due posizioni sostanzialmente: da un lato c'è chi dice stiamo a casa e facciamo i conti quando l'emergenza sarà finita e dall'altro c'è chi invece, come voi e noi, sostiene che bisogna muoversi subito per evitare che dopo l'emergenza sanitaria ci si trovi a far fronte a una situazione ancora più grave, soprattutto perché è necessario organizzarsi per porre le basi per i passi in avanti che dobbiamo fare ora e dopo. Ti chiediamo quali sono le iniziative che pensate di mettere in campo nei prossimi giorni anche in vista della giornata del 25 aprile, il primo 25 aprile che non si celebrerà in piazza dalla guerra.

Non c'è una proposta già sul tavolo su che fare ma è necessario dire che la situazione è chiara, c'è un uso politico dello stato di emergenza. [Ndr l'assemblea nazionale indetta dal SI Cobas e dall'ADL Cobas del 14 aprile ha promosso giornate di mobilitazioni diffuse in tutti i territori dal 25 aprile al 1 maggio] Ci chiedono di stare a casa a fronte della mancata chiusura del sistema produttivo non essenziale e della mancanza di DPI al personale sanitario e ai lavoratori impiegati in produzione e al resto della popolazione. Se avessimo la certezza di misure efficaci messe in campo, come screening, tamponi di massa e sostegno economico non alle imprese ma alla

segue a pag. 55

# Re(s)tiamo insieme

Federico Boem\*

Molti tra politici e giornalisti stanno descrivendo la pandemia con un linguaggio militare. Il virus è da “sconfiggere”, i medici “sono in prima linea”, i decessi vengono riportati come “un bollettino di guerra”. La situazione non è nuova nemmeno per la medicina. Nel gergo clinico spesso vengono impiegate metafore guerresche, si pensi alla “guerra al cancro” e al fatto che il paziente venga spesso paragonato ad un “combattente”. Certo, per alcuni pazienti può essere uno stimolo ad affrontare la malattia. Ma non è così per tutti. Alcuni potrebbero sentirsi in colpa nel “non essere abbastanza forti”. Altri potrebbero non vivere bene il dover “lottare contro se stessi” o contro “qualcosa che è in loro”. La metafora della guerra può far pensare a qualcuno di essere colpevole, di meritarsi quel che gli capita. Per altri ancora, la rabbia non sempre è un modo per farsi forza.

Sempre più studi, in campi diversi, ci dovrebbero spingere a non considerare univoca questa narrazione o quantomeno a considerarla in maniera critica.

Da un punto di vista psicologico infatti (come riportato anche qui: <https://www.theatlantic.com/.../the-trouble->

with-medi.../374982/ e qui <https://www.iltascabile.com/scienze/pandemia-guerra>) non sempre tale descrizione aiuta chi vive questa situazione sulla propria pelle. La psicologia e le scienze cognitive hanno mostrato come vedere la malattia come una lotta può portare a meccanismi di adattamento disadattivo o incoraggiare la soppressione emotiva. In uno studio del 2002 (<https://www.sciencedirect.com/.../.../abs/pii/S0738399102000940...>) i ricercatori mostrarono come alcuni pazienti che percepivano nei clinici una predominanza nel promuovere “atteggiamenti combattivi” o “positivi”, spesso associavano la resistenza all'espressione del disagio emotivo piuttosto che alla malattia. Incoraggiando la “lotta” e “l'essere combattivi”, molto medici, spesso in totale buona fede, contribuivano alla soppressione emotiva dei pazienti.

Inoltre, a livello di salute pubblica, tale linguaggio acuisce la logica dello scontro (con il rischio di far generare, sui contagiati, sentimenti di ostilità o paura) in un frangente che richiederebbe invece più comunicazione, capacità di immedesimazione ed empatia.

Dal punto di vista immunologico invece (si veda ad esempio qui <https://elifesciences.org/articles/47384>) alcuni ricercatori, forti degli ultimi studi sul rapporto tra noi e dei microorganismi simbiotici che vivono dentro e su di noi (batteri, virus e funghi) stanno riconsiderando alcune delle idee e delle teorie al cuore della teoria immunologica.

Tali microorganismi infatti sembrano sempre più coinvolti ( si veda qui per esempio [https://www.cell.com/cell/fulltext/S0092-8674\(14\)00345-6](https://www.cell.com/cell/fulltext/S0092-8674(14)00345-6)) sia nella modulazione che

nelle funzioni di quello che ancora chiamiamo “sistema immunitario”. Pertanto si dibatte sull'opportunità circa la pertinenza di definire il sistema immunitario semplicemente come tale (cioè un sistema che “difende”, “divide”, “protegge”). O se non sia invece più adeguato spingersi verso un'idea “ecologica” della salute, fatta di delicati rapporti, gradi di tolleranza e permissività e di maggiore interazione “dialettica” con l'ambiente esterno.

Forse è davvero arrivato il momento di smilitarizzare il linguaggio con cui parliamo delle malattie.

Qualcuno dirà che sono solo metafore e che si tratta quindi solo di semantica.

Ma le parole pesano più di quanto si creda. Il linguaggio non è mai neutrale.

E quelle espressioni quindi non sono solo linguistiche, ma trascinano con sé concetti e modi di guardare e definire il mondo. A volte quindi, per cambiare il modo di guardare il mondo e anche quello di studiarlo, bisogna anzitutto adottare o inventare un nuovo linguaggio.

*\* (è di Rifredi!) è assegnista di ricerca in logica e filosofia della scienza presso il dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino e docente a contratto di logica e critical thinking presso il dipartimento di Oncologia e Emato-Oncologia dell'Università degli Studi di Milano. Collabora anche con il Dipartimento di Medicina Sperimentale e Clinica dell'Università degli Studi di Firenze.*

da Arci Circolo Le Panche - il Campino  
13 aprile 2020

## Intervista a ... da pag. 56

popolazione (solo una piccola parte riesce a percepire il Reddito di Cittadinanza) avrebbe senso la richiesta. Ma questa condizione ci permette di dire a gran voce che se il governo ha intenzione di riaprire le attività non essenziali senza aver garantito i DPI, la sicurezza per i lavoratori e per la salute pubblica e il superamento dell'emergenza, noi non rimarremo con le mani in mano e non continueremo a lavorare. Responsabili sì, obbedienti no! Le iniziative che si possono mettere in campo in questo caso sono tante: la ripresa dell'arma dell'astensione al lavoro è una e uno sciopero generale può essere un'altra. Siamo consapevoli di non poter convocare da soli uno sciopero generale e per questo abbiamo fatto appello e lo faremo ancora a tutte le altre organizzazioni sindacali che vorranno aderire. Non sappiamo per quali giornate, se nell'ambito delle giornate del 25 aprile e del primo maggio o meno. Pensiamo sia legittimo ricorrere allo sciopero e al diritto di manifestare se si continuerà a lavorare in queste condizioni, ci sembra assurdo il contrario!

Non ci sarà un dopo, il momento è adesso, pensiamo all'utilizzo politico del controllo con i droni che stanno facendo.

Per i padroni è chiaro che da questa crisi o si uscirà con sacrifici – che sappiamo benissimo a carico di chi saranno – o con una rivolta, è stato lo stesso Del Vecchio, proprietario di Luxottica a dirlo.

Vediamo tutti i giorni come la caccia agli untori si scaglia contro chi va a correre e non contro chi mantiene aperte le fabbriche! La misura necessaria è davvero mantenere le distanze: gli operai da una parte e i padroni dall'altra!

\*del SI Cobas dalla Federazione Campania del PCARC.



# Stronzariovirus

Gran Bretagna

## ... internazionale

Il (???) medico britannico, Christian: "Quello che dico potrebbe essere un po' razzista, e mi toccherà scusarmi, ma non pensate che il coronavirus sia un po' una scusa? Gli italiani, sappiamo come sono, per loro ogni scusa è buona per chiudere tutto, interrompere il lavoro e fare una lunga siesta"

"Penso che sia un'epidemia vissuta più sulla stampa che nella realtà. In fondo anche l'influenza uccide migliaia di persone ogni anno... Lo so (che ci sono dei morti. Ndr), è tragico per le persone coinvolte, ma non si tratta di grandi numeri. Non colpisce le madri, non riguarda le donne incinte, e nemmeno i bambini per quanto sappiamo, perciò perché questo panico di massa? Diciamo la verità, è solo un brutto raffreddore. Non è una vera epidemia, o meglio, ovviamente lo è, ma ci preoccupiamo troppo. Beh, spero di non dovermi rimangiare queste parole!"

Sgarbi

## ... nazionale

**"T**utti voi, anche voi di Codogno, sapete che non c'è nessun pericolo, di nessun tipo, che debba cambiare la vostra vita. Andando in giro, non ti capita un cazzo.

Chi cazzo è Burioni?. Chi cazzo è Pregliasco? Non credo a questa gente.

*Questo è il virus del buco del culo.*

*Non possiamo cambiare la nostra vita per qualcuno a cui è venuto il raffreddore. Non c'è un cazzo, dovete andare a fare in culo"*

Venezia

## ... bigotto

Il sindaco di Venezia Brugnaro «No alla fermata delle filiere industriali. Il rischio è di ritrovarci un sistema produttivo compromesso. Il virus passerà»

*Passerà sì, ma come? Non gli interessa? Gli interessano solo gli affari degli industriali.*

*Intanto, .... fascia tricolore a tracolla, ha consacrato la città "al Cuore immacolato di Maria", un must per le destre.*

## ... locale

Per gli studenti e i commercianti cinesi della zona, è stato chiesto l'isolamento e la quarantena per evitare la diffusione del

coronavirus. Poi si è scoperto che il virus in Italia non è venuto dai cinesi e che non ci sono cinesi ammalati nel comune ...

*"Ora è necessario e indispensabile pensare ai reparti di terapia intensiva,*

*poi però, sarà altrettanto indispensabile pensare ai reparti di psichiatria, non per i postumi psicologici del coronavirus ma per il coglionevirus... e i medici dovranno essere bravi... ma molto bravi*

**Claudio Pugnana"**



Zaia

## ... regionale

**"L**'igiene che ha il nostro popolo, i veneti e i cittadini italiani, la formazione culturale che abbiamo, è quella di farsi la doccia, di lavarsi, di lavarsi spesso le mani, di un regime di pulizia personale particolare. Anche l'alimentazione, le norme identiche, il frigorifero, le date di scadenza degli alimenti... Cosa c'entra? C'entra perché è un fatto culturale. La Cina ha pagato un grande conto di questa epidemia perché comunque li abbiamo visti tutti mangiare i topi vivi o questo genere di cose".

Poi si scusa: è stato frainteso, la frase gli è uscita male, per la stanchezza accumulata in questi giorni di tensione e la frettezza di esposizione di concetti e di ragionamenti assai articolati.

*"Osservazioni che erano e sono relative alla diversità di contesti nei quali il virus si trova ad agire, facilitato in particolare*

*dalle differenti norme igieniche e dai protocolli alimentari identificabili in Cina e in Italia.*

*Ho più semplicemente sottolineato la differenza di usi e costumi, così come avrei potuto sottolineare le differenze tra noi e alcuni paesi europei, fra cui la stessa Europa e gli Stati Uniti, fra Ue e il Giappone, e così via..."*

Delira. Ma a chi la racconta?! Frainteso, cosa? Ragionamenti articolati? Differenze di usi e costumi?

Li ha visti lui mangiare i topi vivi?

No, ha solo vomitato tutto il suo profondo disprezzo xenofobo, se non razzista, di superuomo di razza padana doc e non ci sono possibilità di equivoci.

Se si dicesse, a tanto "presidente" - si fa per dire come esempio di scuola - che è un mangiamerda, corrotto, ladro e cretino più di una marmotta in letargo e poi ci si giustificasse che non si voleva offendere nessuno e, tanto meno lui, che la frase è uscita male per lo stress e che queste parole non vanno fraintese, lui le accetterebbe come scuse?

Massa

## ... comunale ridicolo

Gemellaggio con la città  
di Wuhan

Invitano l'ineffabile Benedetti e Giovanbattista Ronchieri di Forza Italia il consiglio comunale di Massa a gemellare la città con Wuhan "la prima città che il Governo cinese ha deciso di mettere in quarantena, di isolare dal resto del mondo, nessuno può entrarci e nessuno può uscirne". Servirebbe "un segnale forte di solidarietà verso il popolo cinese che in queste ultime settimane è stato ingiustamente additato come "Untore" e discriminato di fronte a tutto il mondo" mentre gli abitanti di Wuhan, vanno considerati "vittime incolpevoli di uno stato autoritario come la Cina, che ha gravi responsabilità omissive verso gli Organismi Mondiali di Sanità, per aver occultato informazioni e notizie che, se date per tempo, sarebbero state utili al mondo intero.

Il regime c'entra poco se si pensa che il centro destra italiano, Salvini in testa, non è ancora convinto che nel nostro paese si debba chiudere veramente tutto, salvo l'indispensabile per la sopravvivenza della gente.

Se non altro i cinesi non conoscevano la pericolosità del

coronavirus, gli italiani molto di più.

E ancor più dovrebbero saperlo gli inglesi, gli statunitensi, i francesi, che sono rimasti inerti fino ad oggi.

Sono i cinesi del resto che, senza tante pagliacciate per gemellaggi oggi impossibili, ci hanno dato e ci stanno dando forti segnali di solidarietà concreta, inviandoci materiale sanitario che noi non produciamo più perché diseconomico per la nostra industria capitalistica, medici ed esperti di epidemie. Ma di questo Benedetti e socio, niente, eh! Meglio quegli stati che si appropriano delle mascherine destinate all'Italia o Trump che ha lasciato che il visus di diffondesse senza problemi, o Johnson che voleva raggiungere l'immunità di gregge facendo prendere il coronavirus al 60 % della popolazione inglese con un milione di morti?

E poi, non siamo ridicoli: chiedo il gemellaggio a una città, premettendo che la considero vittima del suo governo nazionale che fa schifo?

Se Wuhan chiedesse il gemellaggio per solidarizzare con Massa perché impietosa dal degrado politico determinato dai suoi amministratori di destra, sarebbe d'accordo Benedetti e &?

E poi, detta fuori dai denti, ma non c'è niente di più importante di cui occuparci oggi di un improbabilissimo, malvisto e inutile gemellaggio?

Johnson

## ... abominevole

Secondo il premier inglese Johnson S per sconfiggere il virus bisogna raggiungere l'immunità di gregge, per cui è bene che quanti più possibili inglesi devono contagiarsi. Quando il 60% di loro, avrà contratto il Covid-19, la soglia dell'immunità sarà stata raggiunta. Si saranno ammalati 36 milioni di persone e almeno un milione, stando alle previsioni più ottimistiche, avrà perso la vita.

Ma la vita si sa è una battaglia, come quando per resistere all'invasione tedesca, Churchill promise alla popolazione lacrime e sangue. Kempe Calim and Carrì On (Mantenete la calma e andate avanti). Tutto aperto perciò, scuola, bar, teatri, cinema, discoteche, luoghi di riunione, palestre, fabbriche, pronosticatori, supermercati. E prepararsi a "perdere persone care prematuramente".

Un bullo cinico e ignorante, perché Churchill la difesa della Gran Bretagna la organizzò per non arrendersi e vinse. Johnson dice invece di spalancare le porte al nemico e attendere passivamente..

Però non è solo un idiota, anche se la faccia ce l'ha, è un furbo cinico e spietato, discendente di Malthus, del darwinismo sociale e del nazismo.

Chi morirà di Coronavirus? I più deboli, quindi un vantaggio per la società, perché i più deboli gli handicappati, i vecchi, i malati sono improduttivi e costano e, se scompaiono, la società potrà utilizzare le risorse che avrebbe sprecato per loro, a vantaggio dell'aumento produzione, per il miglioramento della qualità

della vita e dei consumi di chi resta.

Ma i nazisti, i fascisti, i nazionalisti non volevano niente di diverso; perché uno stato sia forte occorre eliminare i deboli, le bocche inutili, i non autosufficienti e non produttivi. Pensavano solo di poterlo atterrire con la guerra (delle epidemie avevano invece paura anche loro).

Erano idee e sentimenti diffusi. Il vecchio esecrando nazionalista Papini scriveva già nel 1914, quando scoppia la Prima guerra mondiale: "Finalmente stiamo pagando la decima delle anime per la ripulitura della terra! Ci voleva alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne... Siamo troppi. La guerra è un'operazione malthusiana. Perché provvede a selezionare la razza, offrendo più possibilità ai forti togliendo di mezzo i deboli.... Una corsa all'uccidersi per diventare migliori. Amiamo la guerra e assaporiamola da buongustai finché dura".

Quale occasione migliore del virus per raggiungere lo stesso scopo, senza sporcare le mani, con le armi?

Quelle lasciamole ai popoli "sottosviluppati, La logica è la stessa.

Quindi un bel plauso anche ai tagli che sono stati fatti in Gran Bretagna come in Italia, alla sanità, meno letti e ospedali, meno medici e infermieri, meno attrezzature, riduzione ai minimi termini dei reparti di terapie intensive. Non ne usufruiranno proprio i più deboli.

Ma ci scommettiamo che se dovesse capirgli a Johnson, di prendersi il virus (cosa che poi) si è verificata, un letto in un ottimo reparto di terapia intensiva, camera singola e un respiratore per lui

Fornero-Lagarde

## ... biabominevoli

"Se si va in pensione prima, quando si è ancora in buona salute, è un costo, perché qualcuno te la deve pagare." "Se si va in pensione prima, quando si è ancora in buona salute, è un costo, perché qualcuno te la deve pagare." (Fornero ex ministra taglia pensioni).

"La longevità è diventata un nemico, se non da combattere, almeno da rendere inoffensivo: troppe spese per lo stato in pensioni e assistenza sanitaria". (Christine Lagarde, presidente della BCE).

Dunque, la longevità delle popolazioni occidentali – ossia il famoso "allungamento dell'aspettativa di vita" – per FMI e la BCE mette a rischio i bilanci degli stati più sviluppati. In altre parole, i pasdaran del neoliberalismo, da svariati anni predicano che la longevità va ridotta perché "desiderabile, ma costosa" e perché un "accorciamento" della vita media aiuterebbe gli "investitori professionali" (fondi speculativi, fondi pensione, risparmio gestito, hedge fund, ecc), a "trovare degli asset più affidabili". Insomma, l'imperativo è: dobbiamo morire prima.

Ben venga quindi il virus perciò e il più virulento possibile.

Sarà mica che i negazionisti del virus hanno ordito un complotto con le due signore di cui sopra, con Trump e con Johnson per far fuori il maggior numero possibile di pensionati, vecchi, malati, handicappati e non autosufficienti?

## ... statista e meridionalista

**Lega Nord, la sindaca di Cascina Ceccardi: "E' giusto che i medici calabresi siano pagati meno perché sono meno bravi"**



Massa

## ... complottisti

Un acuto e locale analista geopolitico, ancora ai primi di aprile, ha denunciato che le percentuali dei morti per coronavirus erano volutamente gonfiate grazie ai medici, che indicavano, come causa di morte, il coronavirus, anche quando erano altre. Per far apparire questa normale influenza e questo stupido raffreddore molto più pericolosi, per far crescere i già colossali profitti delle case farmaceutiche e per imporre, domani, una nuova vaccinazione obbligatoria.

Peccato che sia avvenuto esattamente il contrario, con buona pace della scienza dei complottisti, negazionisti, terrapiattisti, terracavisti, sciechimicisti e novaxisti, tutti insigni virologi. Da per tutto le morti in massa dei ricoverati nelle Rsa, sono state volutamente certificate come arresto cardiocircolatorio dovuto ad altre patologie e non al coronavirus. Come anche molte morti avvenute a dicembre e gennaio prima del riconoscimento dell'esistenza di questo virus.

**Foto: Salvini con felpa da primario virologo. Carnevale non finisce mai**

fondamentalista

## ... ideologico

I metodi sanitari cinesi sono espressione di un sistema politico totalitario e quindi non devono essere imitati e presi a modello dall'Italia, in quanto regime democratico.

Sgarbi

## ... virologo d'arte

Vittorio Sgarbi, da virologo eminente qual è, ha consigliato per la cura del coronavirus, l'Avigan (un farmaco molto discusso dopo che il Giappone ha pubblicato un video in cui elogia i suoi "effetti miracolosi" contro il Covid-19) e ha accusato i medici italiani di non volerlo usare per chissà quali oscuri interessi. E ha attaccato Pregliasco, tacciandolo di incapacità.

Il virologo prima ha cercato di rispondergli con prove e argomentazioni scientifiche: - "Lo conosciamo da tempo quel farmaco e stiamo valutando gli effetti di cui non abbiamo ancora garanzie".

Poi, vedendo che il "critico d'arte" continuava ad insultarlo è passato all'attacco e ha sbottato: "Stanno morendo delle persone e ne moriranno ancora proprio per le sue stupidissime considerazioni. Lei è incredibile, non devono farla parlare", rivolgendosi a Sgarbi. "Le persone muoiono perché nessuno le ha curate, non le avete curate", è stata la replica del critico d'arte. Allora Pregliasco ha chiuso la questione definendolo un "irresponsabile".

Meloni

## ... la postfascista

Giorgia Meloni ha accusato il governo di adottare "intollerabili metodi di comunicazione da regime totalitario per l'emergenza coronavirus". "Mi viene da ridere, anche se c'è poco da ridere. È veramente qualcosa che non si è mai visto. Meloni rappresenta un partito ex fascista, e spero che sia ex ma non sono sicuro in alcuni casi. Ma poi cosa critica esattamente?".

Andrea Scanzi

Salvini

## ... faccia di...

Abbiamo anche Salvini che fa post cannoneggianti, dove dice: "Finalmente ci hanno dato retta".

In realtà, nessuno ha dato retta a Salvini, anche perché lui il 27 febbraio diceva di riaprire tutto. Salvini è uno che dice tutto e l'esatto contrario.

Andrea Scanzi.



Popolo di santi, poeti, navigatori e statistici

## ... contabili

Tra chi nega la pericolosità del coronavirus c'è uno stuolo impressionante di statistici sopraffini. Ogni giorno fanno i conti dei morti, degli infettati, degli intubati, degli intensivi, dei casalinghi, dei guariti, e li confrontano ora con i sessanta milioni di italiani, ora con gli abitanti della Lombardia o del Veneto, ora con i corrispettivi coreani, ora con quanto avviene nel loro comune e sempre arrivano a concludere che il virus è una bufala, un comune raffreddore, che la quarantena è un attentato alla democrazia, un complotto cino-americano, una manovra di Conte per conservarsi la pol-

trona.

Mai che a qualcuno gli passi per la mente di calcolare, statisticamente, cosa sarebbe accaduto se si fosse permesso al virus di diffondersi liberamente, come nei primi tempi.

E quando gli si citano le statistiche che attestano una mortalità superiore anche del 400% nelle zone maggiormente colpite e, fortunatamente, isolate, di fronte alle quali le loro rocambolesche e dilettantesche statistiche, dimostrano di essere solo giochetti ideologici da fanatici negazionisti, reagiscono (sempre male, offensivi e supponenti) rifugiandosi nelle colpe della sanità pubblica, che non si è accorta in tempo del virus e non è stata capace di affrontarlo. Perché il virus è ancora un innocuo e stupido raffreddore.

Per loro...

## ... pro-econoloro

Facciamo come Johnson e come gli svizzeri, apriamo tutto. A chi tocca tocca e chi non possiamo curare, pazienza. Prima l'economia italiana (Claudio Borghi. Presidente della Commissione Bilancio alla Camera)".

"In Versilia tutto è aperto e pronto. Gli alberghi sono aperti, venite tutti da noi, siamo

pronti per ricevere tutti" (Mallegni Senatore nonché albergatore).

*Perché non vanno costoro, in qualche reparto ospedaliero a Bergamo e in Lombardia, o dai parenti di chi ha bisogno di ricovero in terapia intensiva a Massa, Carrara, Lucca, Sarzana, a predicare questa dottrina cinica da nazisti di ritorno, che se i loro cari non potranno neanche essere curati, "pazienza", perché importante è rilanciare il loro alberghi e i loro profitti?*

**Scegli il tuo complottto**

A) è un'arma batteriologica statunitense per colpire la Cina

B) è un'arma batteriologica cinese fuggita per errore da un laboratorio

C) è poco più di un'influenza spacciata per epidemia globale per terrorizzarci e governare il mondo tramite la paura

D) è pandemia globale sottovalutata dal sistema che antepone la crescita economica alla salute dei cittadini

E) è uno strumento degli Agnelli per stravolgere il calendario di serie A e far vincere lo scudetto alla Juventus

## Liguria

### ... di classe

Toti e la giunta regionale hanno deciso di dare un po' di soldi, dai fondi dell'Unione europea, agli studenti che non possono seguire le lezioni da casa, attraverso pc, tablet, telefonini perché non hanno i dispositivi e/o la connessione internet. Potranno accedere a questi finanziamenti, quanti appartengono a famiglie con isee non superiore a 30mila euro, e, in modo preferenziale i disabili e gli studenti delle scuole professionali.

Bene. Ma, leggendo i bandi, pubblicati a pagamento sui quotidiani, si scopre che vengono spudoratamente privilegiate le famiglie con figli nella scuola privata.

I 171.792 ragazzi che frequentano le scuole statali in tutta la Liguria dovranno dividersi 1,5 milioni di euro di contributi per l'acquisto di computer o tablet necessari per

seguire le lezioni a distanza. Ai 21.736 alunni delle scuole private andrà invece 1 milione di euro.

La sproporzione a favore delle scuole private è ancora maggiore se si sottrae dal totale dei frequentanti il numero dei bambini iscritti all'asilo: 19.838 per il pubblico, 12.437 per il privato. Tolti questi numeri, si hanno 151.954 studenti nella scuola pubblica e 9.299 nella privata.

Ciò equivale a un teorico contributo pro-capite di 9,87 euro per la scuola pubblica e di 107,53 euro per la scuola privata. Dividendo 107,53 per 9,87 vien fuori che se un ragazzo che frequenta le scuole pubbliche vale 1, un ragazzo che invece va alle scuole private vale 10,89.

Dopo aver devastato la sanità pubblica a beneficio della privata (lombarda), Toti ora mostra in quanta considerazione tenga la scuola pubblica e i suoi ragazzi.

## Carrara

### ... perbenista xenofobo

Un gruppo di migranti vive e condivide l'alloggio e la "quarantena", in una struttura di Casa Betania a Carrara. Dato che la struttura in cui vivono doveva essere "sanificata", sono stati trasferiti, per il tempo necessario, al Centro giovanile dei Gesuiti (ex). Nell'attesa, si sono messi a dare quattro calci a un pallone, tra di loro, senza mascherine, dato che convivono. Si scatenano gli spioni che fotografano dalle finestre circostanti, mettono un video sui social, telefonano alle autorità, denunciano all'opinione pubblica e interessano i politici di riferimento: - "Noi, italiani, segregati in casa, e questi clandestini, abusivi, a spassarsela". Prontamente un esponente di Forza Italia chiede al prefetto "di revocare subito la convenzione con Casa Betania e di chiudere il centro, nato male, visto che è in centro città dove dovrebbero esserci alberghi e non centri accoglienza, e cresciuto peggio. Questa situazione deve finire e le autorità, dal prefetto al sindaco devono intervenire. Se non è permesso agli italiani, non deve essere permesso a nessuno. Gli sport sono sospesi per tutti, non solo per le persone per bene nate nel nostro Paese. Ora basta». Nasce la polemica, anche perché ha chiesto la chiusura del "centro". Il giorno dopo l'ineffabile consigliere si scusa: è stato frainteso. Per "centro" - dice - intendeva quello dove vivono gli extracomunitari e non quello giovanile. Niente scuse invece agli immigrati. Una toppa peggiore dello strappo.

### ... preveggenti fondamentalisti

«Il virus, come tutti quelli influenzali scomparirà a giugno e lascerà l'immunità di gregge. Tutti i virus influenzali scompaiono con l'estate e, caso mai, ricompaiono in autunno inoltrato»

*Bello, prevedere il passato. I virus delle "influenze", in genere, si attenuano o scompaiono durante l'estate, ma possono ripresentarsi in autunno, ancor più aggressivi, come avvenne per la "spagnola". Il coronavirus però è un virus nuovo, ancora sostanzialmente sconosciuto.*

*Non si sa se smetterà di diffondersi d'estate e non c'è prova che dia immunità..*

*Però è vero che a far previsioni a ruota libera e a sparar cazzate sui social, non ci si rimette niente.*

*Se l'azzechi, puoi dire: "Io l'avevo detto in tempi non sospetti" e autocitarti. In caso contrario, sei a distanza di sicurezza; dopo tre o quattro giorni, nessuno ricorda niente dei tuoi interventi*

## Sallusti

### ... giornalista (?) stupido

«Il coronavirus ci ha fatto un regalo liberandoci finalmente dal 25 aprile. E se la ride della stupidità degli antifascisti».

*Stupido chi?*

**un antifascista**

## Lombardia

### Il smantellatore della sanità pubblica

*Ma «chi è che va ancora dal suo medico di famiglia?»»,*

Lo ha detto, ad agosto dello scorso anno, il politico della Lega Giancarlo Giorgetti, allora vice-segretario di Stato del governo Conte-Salvini. Così si sono potuti ridurre ancora i finanziamenti alla sanità pubblica a favore di quella specialistica privata. Resta solo la meraviglia che continuino a votarlo

## ... cinico istituzionale

Tanto muoiono  
solo i vecchi!?!

**E'** inevitabile che i vecchi muoiano più dei giovani, anche in tempi normali e senza virus.

E' altrettanto evidente che anche durante un'epidemia come questa in atto, i vecchi siano meno resistenti all'aggressione del virus. Mi sembrano constatazioni banali.

Non è invece, propriamente ovvio che, ogni sera, il bollettino ufficiale del disastro sanitario del coronavirus, si concluda con l'annuncio del numero dei morti,

seguito dal commento, che dovrebbe essere rassicurante, che comunque la maggioranza dei morti avevano da 80 anni in su e, se di meno, erano affetti da altre gravi patologie.

Posso anche capire che per la scarsità di attrezzature per terapie intensive, di fronte al dilemma di chi scegliere, tra un vecchio e un giovane, si scelga di curare il giovane.

Non mi sembra accettabile invece, che si dia, come rassicurante, la notizia che tanto muoiono quasi solo i vecchi.

E' vomitevole e cinico, segno di indifferenza e di un degrado umano, prima ancora che morale, da cui sarà difficile che la società si risollevi presto dopo la fine di questa tragedia.



## Negazionisti fondamentalisti

### ... scopritori dell'acqua calda

**I** negazionisti dell'utilità del possibile vaccino contro il coronavirus (e di tutti i vaccini, a priori) hanno scoperto l'acqua calda che tra i produttori di fake news è sempre una novità originale: forte l'argomento che usano in questo caso, per negare l'evidenza: quand'anche lo si trovasse sarebbe del tutto inutile, modificandosi i virus continuamente.

*Ma guarda!... E' più che noto che la tradizionale influenza invernale, causata da virus che si rinnovano costantemente, richiede, rispetto all'anno precedente, un nuovo vaccino. Ogni anno, per questo, tra ottobre e dicembre, si svolge una campagna di vaccinazione di massa tra tutti i soggetti a rischio, cosa che determina una fortissima riduzione della diffusione della malattia, della sua gravità e del numero delle morti. I vaccini vengono preparati in base alle previsioni dei possibili mutamenti che in genere si rivelano giuste.*

*Per il coronavirus, essendo nuovo, non ci sono attualmente vaccini e neanche cure sicuramente efficaci, ma la ricerca mira a mettere a punto un vaccino che possa bloccare una seconda ondata di questa pandemia e serva di base alle previsioni delle attese nuove mutazioni. I vantaggi per le nostre conoscenze e per la ricerca sono evidenti, salvo per chi cerca di scoprire l'acqua calda.*

#Trump: "Iniettare disinfettante ai malati per sconfiggere #Coronavirus. Voi ci pensate che questo col gatto in testa ha codici per lanciare le atomiche...vero?"

## ... analista geopolitico

**I** tedeschi, gli svedesi e i nordici in generale hanno avuto pochi morti per il coronavirus perché sono disciplinati e hanno rispettato il distanziamento sociale, senza bisogno dell'imposizione di una drastica quarantena come quella che ci è stata inflitta.

*Sarà che sono in situazioni diverse dalle nostre? I tedeschi hanno un sistema sanitario molto superiore al nostro, l'epidemia ha iniziato quando da noi era già esplosa, permettendo loro di avvalersi delle nostre esperienze. Gli svedesi vivono già distanziati per natura, avendo una popolazione di 5 milioni di abitanti su un territorio molto più vasto di quello italiano. Senza contare che il virus potrebbe aver subito, quando è giunto da quelle parti, qualche mutazione che lo ha indebolito. E' sempre sbagliato fare parti uguali tra disuguali*



## ... anticomunisti sempre

**P**er forza che in Cina la quarantena ha funzionato. I cinesi hanno blindato in modo ermetico Wuhan con l'esercito e a chi usciva di casa gli spa-

ravano, perché sono comunisti. Ma nei paesi democratici questo non è possibile. Del resto, a controprova, sta la Germania, con i suoi relativamente pochi morti per coronavirus. I tedeschi sono disciplinati, per educazione e storia e non hanno avuto bisogno di imposizioni per rispettare il distanziamento sociale.

*Sarà, ma chi l'ha detto che i cinesi hanno blindato tutto con l'esercito che sparava a vista? Non potrebbero essere anche i cinesi disciplinati per educazione? I cinesi hanno potuto mettere in quarantena e assistere una provincia di 60 milioni di abitanti, perché questa fa parte di uno stato con un miliardo e seicento milioni di abitanti.*

*L'economia di Wuhan è sicuramente crollata come quella italiana, ma è stata sostenuta da un miliardo e cinquecento quaranta milioni di altri cinesi. L'Italia, la Germania non hanno potuto contare su una così grande solidarietà e hanno dovuto fare tutto da soli. Il comunismo non c'entra.*

# Non siamo più gli stessi

Ida Dominijanni

“Dopo la conferenza stampa dell’11 marzo, in cui Conte dichiarava che si doveva chiudere tutto tranne le fabbriche, gli scioperi sono dilagati ovunque. La protesta si concentrava contro le condizioni di lavoro: senza dispositivi di protezione, senza mantenere le distanze minime in reparti e linee, spogliatoi e mense, tutti ambienti sovraffollati e mai sanificati. Confindustria ha fatto pressioni enormi per evitare che il governo sospendesse le attività produttive, e lo ha pure rivendicato pubblicamente, facendo infuriare tanta gente. Se la sua parola d’ordine era ‘l’Italia non si ferma’, quella operaia era ‘non siamo carne da macello’, ‘la salute viene prima dei vostri profitti’”.

Queste parole di Matteo Gaddi e Nadia Garbellini, due ricercatori della Fondazione Claudio Sabattini (Fiom-Cgil) intervistati dalla rivista Erbacce, ci ricordano come sono andate le cose nel nord industriale all’inizio della fase uno dell’emergenza coronavirus. All’alba della fase due, la vicenda si ripete. Non pago delle conseguenze disastrose che le resistenze iniziali a “chiudere” hanno avuto sulle dimensioni del contagio in Lombardia (dove peraltro la maggior parte delle imprese ha continuato a lavorare “in deroga” alle disposizioni del governo per tutta la durata del lockdown) e soprattutto in Val Seriana (dichiarata zona rossa in ritardo proprio a causa delle pressioni degli industriali), lo stesso blocco padronal-confindustriale si ripresenta adesso alla testa del partito degli impazienti che fremente per “riaprire”. Con motivazioni infarcite di riferimenti all’interesse collettivo (il pil, l’etica del lavoro, il rischio disoccupazione), ma mosse più prosaicamente dall’ansia per la sorte dei profitti. Nonché – basta leggere le argomentazioni con cui il Giornale milita a favore della riapertura – dalla fretta di suturare la ferita inferta dal covid-19 all’“eccellenza” del modello lombardo rilanciandone la way of life produttiva e prestazionale: c’è stato uno tsunami, l’abbiamo fronteggiato con

molto eroismo e qualche svista, ma ora che il peggio è passato the show must go on.

## Una pandemia annunciata

Più di 26mila morti, di cui oltre 13mila lombardi, gridano giustizia dalle loro tombe senza fiori contro questa narrazione dei fatti e dei misfatti. E del resto tutti ormai ci siamo fatti un’idea di com’è andata. Non c’è stato uno tsunami a sorpresa, ma una pandemia ampiamente annunciata (dalla scienza e

nomiche, sociali, culturali e istituzionali che ne hanno influenzato l’andamento e l’intensità. Un virus ignoto ha messo in scacco un sistema sanitario decimato dai tagli della spesa pubblica, sguarnito di competenze infettivologiche ed epidemiologiche, carente di posti di terapia intensiva; con strutture ospedaliere deboli in certe aree del paese – per fortuna le meno colpite dall’epidemia – e forti, ma troppo autocentrate e dunque prive dell’apporto fondamentale della medi-



non solo: si veda il discorso di Obama del dicembre 2014), dalla quale i governi, soprattutto occidentali, si sono fatti trovare impreparati e alla quale, complici le incertezze della scienza di fronte a un virus sconosciuto, hanno risposto oscillando fra negazionismo e allarmismo, e fra tentazioni di darwinismo sociale (Boris Johnson e Donald Trump, ma anche alcuni paesi dell’Europa del nord) e obbligo di proteggere la popolazione con i lockdown, messi in atto con diversi gradi di intensità nei diversi paesi (quello italiano non è stato uguale a quello cinese, e quello tedesco non è stato uguale a quello italiano).

## Non è andato tutto bene, e quello che abbiamo condonato fin qui sotto la morsa dell’emergenza non lo condoneremo da qui in avanti

In Italia (ma anche altrove) una pandemia apparentemente “egualitaria” ha avuto effetti su differenze e disuguaglianze territoriali, eco-

nomiche, sociali, culturali e istituzionali che ne hanno influenzato l’andamento e l’intensità. Un virus ignoto ha messo in scacco un sistema sanitario decimato dai tagli della spesa pubblica, sguarnito di competenze infettivologiche ed epidemiologiche, carente di posti di terapia intensiva; con strutture ospedaliere deboli in certe aree del paese – per fortuna le meno colpite dall’epidemia – e forti, ma troppo autocentrate e dunque prive dell’apporto fondamentale della medicina di territorio, in aree molto colpite come la Lombardia. Alla pandemia si è sommata la carenza di strumenti di protezione (le mascherine per i comuni mortali e soprattutto quelle per i medici e gli operatori sanitari), di tamponi per la diagnosi e la mappatura del contagio, di test sierologici, di know how tecnologico (l’app per il contact tracing arriva solo adesso, e a una popolazione fra le meno digitalizzate dell’occidente): una carenza scandalosa e colpevole, che ha reso più dilagante il contagio (in primo luogo negli ospedali e nelle Rsa), più rigido e più lungo il lockdown, più inaffidabili i dati epidemiologici (tuttora navighiamo a vista sulle dimensioni reali del contagio, e perfino dei decessi).

Noi incompetenti queste cose le abbiamo imparate in corso d’opera, e abbiamo anche imparato ad attribuirne e valutarne le responsabilità. Chi di noi oggi resiste alla fretta di riaprire non lo fa per claustrofobia: esige semplicemente, in consonanza con la cautela dei viro-

logi e dei medici, che nella fase due le cose non vadano come e magari peggio di come sono andate nella prima. Che non si riapra, per dirla brutalmente, con qualche posto di terapia intensiva in più, ma con la stessa carenza di dispositivi di sicurezza, di tamponi, di test, di strumenti di tracciamento del contagio, o con la stessa sottovalutazione della medicina di base e la stessa corsa all’ospedalizzazione, o con la stessa confusione normativa e istituzionale fra governo, regioni e comuni che abbiamo subito fin qui. C’è un salto nella coscienza collettiva che non lo consentirebbe, e che non è l’ultimo dei fattori di cui tenere conto per immaginare il futuro prossimo: non siamo più gli stessi di prima, ma non siamo nemmeno diventati quello che avrebbe voluto farci diventare la melensa pedagogia di massa elargita per cinquanta giorni dalla tv a reti unificate all’insegna dello spot “andrà tutto bene”. Non è andato tutto bene, e quello che abbiamo condonato fin qui sotto la morsa dell’emergenza non lo condoneremo da qui in avanti.

## Se ciascuno è per l’altro pericolo e salvezza

Non siamo più gli stessi, perché non si esce uguali a prima da un’esperienza ravvicinata e prolungata con una malattia così insidiosa, una vecchiaia così penalizzata, una morte così serializzata: i nostri sensi ne sono talmente investiti che il senso comune si modifica di conseguenza. Non siamo più gli stessi perché in una situazione che ci chiede di rinunciare al contatto con gli altri abbiamo tuttavia preso contatto con la nostra comune vulnerabilità. Non siamo più gli stessi perché la domanda di sicurezza che fino a tre mesi fa veniva brandita a difesa della macchina economica e dei confini proprietari si è spostata sulla tutela della vita e della salute collettiva. Non siamo più gli stessi perché abbiamo visto quanto il virus apparentemente egualitario colpisca in maniera diseguale e discriminatoria, e questo domanda nuovi conflitti. Non siamo più gli stessi perché tutto ciò che ha a che fare con la riproduzione della vita ha acquisito finalmente la precedenza su ciò che ha a che fare con la produzione di beni, e tutto ciò che ha a che fare con la cura della vita – le relazioni di cui la cura si nutre, il sapere medico di cui si avvale – può diventare un terreno di nuove alleanze.

segue a pag. 62

## Non siamo più ... da pag. 61

Non siamo più gli stessi perché non possiamo più assolverci dalla nostra distruttività nei confronti della natura, né dalla nostra insipienza nei confronti della scienza. Non siamo più gli stessi perché la voce dei morti senza compianto ci convocherà fino a quando non troveremo il modo di celebrarne pubblicamente il lutto, e quella degli anziani lasciati morire senza un conforto e senza un tampone nelle Rsa o nelle loro case ci assillerà finché non strapperemo la vecchiaia alla segregazione cui ben prima del lockdown l'avevamo cinicamente confinata. Non siamo più gli stessi perché la distanza ci ha inchiodati a un'interdipendenza più forte dell'individualismo che regnava incontrastato nell'affollamento.

## Non è per obbedienza passiva a un ordine imposto, e nemmeno per il terrore di contagiarsi, che abbiamo accettato di recluderci

Non siamo più gli stessi, soprattutto, perché nel contagio abbiamo capito di essere ciascuno per l'altro, al contempo, pericolo e salvezza, minaccia e rassicurazione, abbandonando le false certezze dell'io autosufficiente e sovrano: e non è possibile valutare i cambiamenti in corso senza partire da questa cruciale rotazione in senso relazionale della soggettività. È questo precisamente il punto che sfugge a chi si ostina a leggere il lockdown come un provvedimento imposto dall'alto, l'esperimento di un regime liberticida che decide arbitrariamente lo stato d'eccezione per farne la norma e infilarci, complici le tecnologie digitali di sorveglianza, in un futuro totalitario. Non è per obbedienza passiva a un ordine imposto, e nemmeno per il terrore di contagiarsi, che – in assenza di alternative meno medievali – abbiamo accettato di recluderci, ma per contenere il rischio di contagiare gli altri: era ed è precisamente la salvaguardia del prossimo a richiedere un allentamento della prossimità, un incremento della distanza. Molto cambierebbe nella narrazione del lockdown se le limitazioni cui ci siamo sottoposti venissero declinate, piuttosto che come attentati alla libertà individuale di movimento, come (auto)contenimento della potenzialità di ciascuno di infettare l'altro: e dunque come il segno di una postura relazionale e responsabile, non ego-centrata e asservita.



## Nuova governance, nuovi conflitti

Altrettanto fuorviante è l'applicazione del paradigma dello stato d'eccezione all'operato dello stato e del governo. Svariati giuristi hanno fatto presente la differenza fra lo stato d'eccezione, che il nostro ordinamento non prevede, e lo stato d'emergenza, che è quello dichiarato a fine gennaio dal governo ed è previsto dalla costituzione a tutela del diritto fondamentale alla salute. Ma il punto non è solo giuridico e costituzionale.

Lo stato d'eccezione presuppone una decisione sovrana, e una sovranità decidente, che è quanto di più lontano da quello che abbiamo visto all'opera in questi cinquanta giorni. Quello che abbiamo visto è semmai uno stato che risponde all'emergenza "decisa" da un virus cercando di riprendersi la sua fun-

zione originaria di garante della salute pubblica, anche contro gli interessi dominanti (quelli di "l'Italia non si ferma" di cui sopra). Il che non vuol dire che ci sia riuscito: lo stato non è più quello di Hobbes, è uno stato disfatto da mezzo secolo di razionalità neoliberale, che ha applicato anche alle istituzioni la logica della concorrenzialità e della competizione e ha dissolto la certezza del diritto. Con le conseguenze che abbiamo visto nella guerriglia quotidiana fra governo centrale, regioni, protezione civile (per tacere di quella con l'Unione europea), nonché nella mole incoerente di decreti, direttive e norme caratterizzate da un'incertezza normativa che lascia campo libero all'interpretazione arbitraria e vessatoria delle forze dell'ordine.

Il tutto condito da una retorica della guerra del tutto impropria nei



confronti di un virus che richiede piuttosto cura e immunizzazione. E da un appello martellante e ambivalente alla responsabilità individuale, che se per un verso ha fatto leva sull'auto-contenimento di cui parlavo poco fa, per l'altro verso ha finito con il colpevolizzare comportamenti innocui come quello ormai paradigmatico dei runner, alleandosi con le peggiori istanze criminalizzanti e delatorie presenti nella società e distraendo l'opinione pubblica dalle responsabilità ben più pesanti imputabili alla gestione politica, economica e sanitaria dell'emergenza.

Aggiungiamo a questo quadro il particolare tutt'altro che secondario dell'inedita funzione pubblica assunta improvvisamente dalla comunità scientifica, a sua volta eterogenea, e dalla pleora di competenze settoriali chiamate a comporre le task force di supporto al governo. E sottraiamo dal quadro il ruolo sempre meno rappresentativo e decisivo del parlamento e delle forze politiche. Il risultato è che la pandemia ha provocato, o forse solo accelerato, una trasformazione della governance che va nel senso non tanto di una torsione autoritaria, quanto di una moltiplicazione concorrenziale e di una frammentazione competitiva dei poteri e dei saperi che si candidano a ridisegnare l'ordine sociale.

Che questa nuova forma di governance non sarà esente da tentazioni repressive e disciplinari, tanto più in un contesto inasprito dalla catastrofe economica e sociale annunciata, è una facile profezia. Ma essa sarà anche generatrice di nuovi conflitti, su un fronte che nella pandemia si è già delineato e che vede in prima fila le soggettività maturate all'insegna della vulnerabilità, della relazionalità e dell'interdipendenza nell'ambito della riproduzione sociale, della cura, della medicina, della logistica, delle fabbriche dove il futuro è affidato a protocolli di sicurezza sanitaria aleatori, delle reti di solidarietà che i protocolli se li scrivono da sé. Come inventare pratiche politiche efficaci per esprimere questa conflittualità in una sfera pubblica compromessa dal distanziamento sociale e dominata da un sistema mediatico che per lo più milita perché tutto torni uguale a prima, è il problema che abbiamo davanti. Ma i tempi di crisi sono anche tempi in cui l'immaginazione politica lavora meglio, e salta con una creatività e una velocità impensabili in tempi normali.

26 aprile 2020

Proposta francese

## Africani cavie

**D**ue leggende del calcio africano hanno condannato le affermazioni di due medici francesi, Jean-Paul Mira e il suo collega Camille Locht, che recentemente hanno suggerito, in una discussione televisiva sugli studi medici per combattere il COVID-19, di sperimentare sugli africani i vaccini utilizzati contro la tubercolosi. Il video incriminato è andato in onda il 1 aprile sulla rete televisiva francese Lci.

Didier Drogba ha detto che tale indicazione punta a prendere i «popoli africani come cavie umane», aggiungendo in un altro tweet che «l'Africa non è un laboratorio di prova». Anche l'ex stella del calcio camerunese Samuel Eto'o si è scagliata contro i medici, definendoli "assassini". I commenti dei medici sono stati criticati anche da gruppi antirazzisti e da molti altri che hanno stigmatizzato online la proposta.

Il medico Mira, dell'ospedale di Cochin, in particolare, ha proposto di condurre una sperimentazione medica per il COVID-19 in Africa come era stato fatto per l'Aids. 3 Aprile 2020

Proposta di Salvini

## Ci ha provato\*

Nessuna responsabilità per il datore di lavoro se i sanitari lavorano senza DPI  
Simone Gussoni

**U**na proposta di legge che riporta come prima firma quella di Matteo Salvini potrebbe rivoluzionare il campo delle responsabilità dei datori di lavoro nei confronti dei professionisti della salute che regolarmente sono costretti a lavorare senza DPI o con dispositivi inadeguati o improvvisati.

Si tratta della proposta di modifica n. 1.1 al DDL n. 1766 che riportiamo di seguito:

Apportare le seguenti modifiche:

a) Dopo il comma 1, dell'articolo 1, del decreto-legge 17 marzo 2020, n.18 è inserito il seguente:

«1-bis. Le regioni e le province autonome possono incrementare le risorse per le finalità di cui al comma 1 fino al doppio dell'ammontare indicato nella tabella A»;

b) Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

1. Le condotte dei datori di lavoro di

operatori sanitari e sociosanitari operanti nell'ambito o a causa dell'emergenza COVID-19, nonché le condotte dei soggetti preposti alla gestione della crisi sanitaria derivante dal contagio non determinano, in caso di danni agli stessi operatori o a terzi, responsabilità personale di ordine penale, civile, contabile e da rivalsa, se giustificate dalla necessità di garantire, sia pure con mezzi e modalità non sempre conformi agli standard di sicurezza, la continuità dell'assistenza sanitaria indifferi-

bile sia in regime ospedaliero che territoriale e domiciliare.

2. Dei danni accertati in relazione alle condotte di cui al comma 1, compresi quelli derivanti dall'insufficienza o inadeguatezza dei dispositivi di protezione individuale, risponde civilmente il solo ente di appartenenza del soggetto operante ferme restando, in caso di dolo, le responsabilità individuali.».

\* E' stata ritirata, ma è grave che ci abbia provato



Vescovi italiani: Riaprire le chiese

## Intransigenti

«**N**el momento in cui vengano ridotte le limitazioni assunte per far fronte alla pandemia – la Chiesa esige di poter riprendere la sua azione pastorale» (CeI).

Il Papa

## Prima la salute

“**I**n questo tempo nel quale si incomincia ad avere disposizioni per uscire dalla quarantena, preghiamo il Signore perché dia al suo popolo, a tutti noi, la grazia della prudenza e dell'obbedienza alle disposizioni perché la pandemia non torni”

Governo

## Marcia indietro

“**D**ispiace molto creare questo comprensibile rammarico nella CeI e nella chiesa italiana, ma lavoreremo per definire un

protocollo per consentire ai fedeli di partecipare a cerimonie religiose in massima sicurezza. Avremo già un'apertura per le cerimonie funebri, poi con la CeI definiremo un percorso”.

## CeI arrogante

La pandemia deve essere invece l'occasione per ripensare le forme della vita cristiana

**L'**impatto della pandemia nella vita della Chiesa può essere vista anche e soprattutto da un punto differente di chi soffre solamente per l'impossibilità delle Messe e delle altre forme del culto. Mi sembra che la situazione stia facilitando in modo diffuso la ricerca di forme diverse di vivere la propria fede. L'uso delle trasmissioni via computer ne sono solo un aspetto (del tutto insufficiente). Fuori dal circuito delle forme abituali e ripetitive dei riti religiosi, domande e risposte (seppur parziali e in divenire) sulla vita cristiana mi sembra si stiano ponendo non solo a chi vive fortemente la propria spiritualità ma anche a tante donne e uomini in ricerca che si stanno ponendo interrogativi di senso. Ciò, in particolare, di fronte alla sofferenza e alla morte che la situazione ci butta in faccia in queste settimane. La presenza di tanti cristiani e del clero nell'aiutare i sofferenti e in iniziative di aiuto sociale, la stessa presenza solitaria di papa Francesco in piazza S. Pietro il 27 marzo e la via crucis del venerdì santo sono stati momenti intensi di solidarietà e di apertura alla speranza cristiana ed

umana. Per i credenti quello di oggi è un momento di sofferenza ma anche di tanta apertura alle radici del nostro Evangelo.

Ciò premesso, mi sembra che il testo diffuso questa notte dalla Conferenza episcopale italiana di critica aspra al governo debba essere contestato fortemente. Mi sembra grottesco il sostenere che sia in atto una specie di attacco alla Chiesa, alla sua libertà, alla sua autonomia, alla sua libertà di culto. Mi sembra solamente e semplicemente che, alla fine nelle discussioni sulla fase 2, siano prevalse tra gli scienziati e nel governo ragioni di prudenza. Tutto qui. Mi sembra che il parlare di decisioni arbitrarie, pretendendo che la Chiesa sia una specie di isola separata ed extraterritoriale, sia l'espressione di una autosufficienza presuntuosa che non sta nei fatti e neppure nei documenti ecclesiali. Nella storia della dialettica tra Stato e Chiesa fondata sulla sovranità e l'indipendenza reciproca di cui parla l'art.7 della Costituzione questo mi sembra uno dei punti più bassi. I vescovi dovrebbero usare di questa contingenza straordinaria per pensare a forme della vita cristiana meno dipendenti dalla rigidità delle norme canoniche e più attente ad ogni manifestazione dello Spirito, che, alla base della vita di fede, circola dove vuole e come vuole ed è una sorgente che va aldilà della tradizionale vita sacramentale.

Non posso infine non chiedermi se questo intervento, così irruento e pesante, non faccia parte dell'offensiva di tutta l'ala conservatrice e preconciliare della Chiesa perché si torni indietro. E' la stessa che apprezza l'esibizione dei rosari nei comizi.

Vittorio Bellavite

coordinatore nazionale di Noi Siamo Chiesa

Luciano Canfora:

## La destra antiUe fa il gioco del neofascista Trump

*Conte. Salvini. Il M5s. Scuola La prudenza degli scienziati, un modo per cautelarsi?*

Intervista a cura di Daniela Preziosi

### Professore Luciano Canfora, a 75 anni dalla Liberazione si usa spesso il paragone fra la guerra e la pandemia. Oggi qualcosa ricorda quegli anni?

Tendo a evitare paragoni spericolati, dove gli elementi a raffronto non sono omogenei. Le guerre sono scelte deleterie che vengono da gruppi di potere. Le malattie no. L'altra faccia del problema è come fare fronte, una volta che il disastro si è prodotto, e le disuguaglianze si producono ed è lì che deve intervenire il potere politico. E quindi come fu faticosa la ricostruzione del 1945 altrettanto sarà domani la ripresa. Richiede un intervento sapiente, capillare e ben dosato.

### Qual è il suo giudizio sul governo?

Si può fare ironia su tutti, ma io non condivido l'atteggiamento che è stato, per esempio, della Repubblica. Non so cosa farà il nuovo timoniere, ma in queste settimane leggevo editorialisti sparattissimi contro il governo, comunque. Come le critiche aprioristiche della destra. Sono del parere di Nenni: se la destra parla bene di me io mi allarmo. Dare addosso a chi si è trovato a fare il fattibile non è una gran ginnastica.

Conte ha messo al lavoro un gran numero di esperti. È un bene?

Stupisce e allarma la cacofonia di uomini dotti e scienziati. Gli esperti che chiedono la massima prudenza danno l'impressione che lo facciano per cautelarsi, forse più per salvarsi a futura memoria impongono cautela preventiva e unilaterale.

### Dopo l'era in cui la competenza non era una virtù, cade anche il mito della scienza?

Per carità abbiamo alle spalle più di mezzo secolo di riflessione sulla non neutralità della scienza, sono abbastanza anziano da ricordarmi "L'ape e l'architetto" di Marcello Cini, un classico. Aggiungiamo che le nobilissime scienze esatte tante esatte non sono. Quando ad Atene scoppiò la peste i medici furono cacciati. A torto, perché la medicina è per antonomasia una scienza congetturale. È comprensibile che annaspino. Ma anche loro devono avere il coraggio di scegliere.

**Ma anche la politica deve scegliere. Faccio l'esempio della scuola: ancora non c'è l'ufficialità su come finisce l'anno scolastico, e**

### buio pesto su come ricomincerà.

La chiusura sigillata è stato un errore madornale, e al tempo stesso il momento della verità dopo anni di economie. All'epoca del ministro Gelmini la politica fu di ampliare le classi, scherzosamente si dice le classi pollaio, per risparmiare sul numero dei docenti e tagliare quelli di sostegno. Una politica demenziale che è venuta al pettine. Si deve puntare a classi di dieci-quindici scolari, per un rapporto fecondo con gli insegnanti. Il rischio del contagio sarebbe ridotto. Ma questo comporta un'edilizia coraggiosa e investimenti: non si realizza dall'oggi al domani. Ma si deve programmare subito. Capisco che è facile tratteggiare una realtà diversa. Ma non stiamo tratteggiando il socialismo, ma una soluzione civile, in alcuni paesi è una realtà.

### A proposito di politiche. Oggi tutti statalisti?

Appena si determinano disastri gravi anche chi esultava in nome del liberismo si è messo a piagnucolare e a chiedere l'aiuto dello stato. Durerà a lungo il rinsavimento? Speriamo. La dura realtà convincerà anche i più sciocchi idolatri del liberismo.

### Nell'Europa vede uno spiraglio?

Qui la disputa è impostata in termini spesso imbarazzanti, paralizzanti. Tutti conosciamo il difetto d'origine di come è stata costruita l'Unione europea, nome che è più un auspicio che una realtà. Le persone da senno da subito fecero notare che partire dalla moneta anziché dalla politica era uno sbaglio. Oggi porre in rilievo gli aspetti gravemente insoddisfacenti non significa essere salviniani. Ma mentre gli isterici politici disperati come i leader della destra, disperati perché sanno che la loro ora non tornerà, fanno solo un gioco distruttivo, un governo intelligente dovrebbe calcare la mano sulla critica dei comportamenti dei paesi più egoisti all'interno dell'Unione.

### I paesi definiti 'frugali'.

L'avaro di Molière era frugale, cioè egoista.

Un'affinità di intenti e speriamo di azione concreta dei paesi più sensibili alle difficoltà in atto può invertire la tendenza. Molto poi dipende da come si orientano i due paesi guida, la Francia e la Germania. La Francia ha smesso di giocare al direttorio. È un momento interessante da cogliere per cambiare gli equilibri. Aggiungo che gli euroscettici alla Salvini fanno il giuoco del neofascista che governa gli Stati Uniti, che dal primo momento ha detto che voleva sfasciare l'Ue. La vera lotta è per riequilibrare, nell'Unione, i rapporti e le finalità. Spero che da questa crisi terribile venga fuori questo risultato.

### L'ora dei nazionalisti è passata?

Vedo che l'abitudine ossessiva di rendere noti i sondaggi si sta perdendo. Ma la Lega sta scendendo, perché non ha portato nessun contributo alla risoluzione dei problemi. Questo ha segnato l'inizio di un declino inarrestabile. Certo, se ne giova Fratelli d'Italia, ma credo di capire che più passa il tempo più la battaglia di questi due partiti di estrema destra sia perdente.

### Venerdì in sette grillini hanno votato con le destre sul Mes. I 5 stelle si stanno trasformando?

Solo sette su un gruppo parlamentare enorme. I democristiani hanno avuto ben più dissidenti. Nel '48 furono maggioranza assoluta, e l'emorragia avvenne a sinistra. Mario Melloni, più noto come Fortebraccio, votò contro il Patto Atlantico e con lui vennero via altri. Non per questo De Gasperi crollò. I 5 stelle con il tempo diventeranno un partito. Hanno anime contrapposte, alcune molto confuse. Questo ex giovanotto Di Battista è un agitatore fine a se stesso, potrebbe stare in un partito populista di destra. Devono chiarirsi, ma il chiarimento non viene a tavolino o in un seminario. Viene nel concreto del fare la politica, che è una disciplina formidabile.

### La destra filo Orbán dice che in Italia è in corso una torsione autoritaria con la scusa della pandemia. È così?

Sarei quasi del parere di considerarlo un problema inesistente. Strillano e squittiscono per segnalare la loro esistenza. Paragonano la pandemia alla guerra: è noto, a chi conosce un po' la storia, che in guerra il parlamento è chiuso. È successo nella guerra del '14, nell'Inghilterra del '39. Fa ridere che provvedimenti di carattere sanitario adottati ai quattro angoli del pianeta vengano definiti libertici. Allora anche il medico che vieta all'ammalato di uscire è un tiranno.

### Usciremo migliori dalla crisi?

I rapporti di forza sono decisivi. Se chi governa saprà tradurre in opere quei saggi provvedimenti di cui parlavamo, già quello sarà un cambiamento durevole. Ma la lezione va cavata subito prima che vengano dimenticati i dolori patiti. L'occasione va sfruttata. E forse c'è chi la saprà sfruttare.

da Il Manifesto 25.04.2020

